

La Guerra del Terzo Impero – 1

Le Porte Senza Meta

un romanzo di

Eldies

www.eldieswriter.com

Il presente romanzo viene distribuito in forma gratuita. Ne è quindi permessa la diffusione senza limiti purché non subisca modifiche. Ogni utilizzo commerciale o per altro scopo deve essere preventivamente concordato con l'autore.

Indice dei capitoli

Cliccare sul capitolo per visualizzarlo

Prologo

1 – La squadriglia abbattuta

2 – I ribelli di Cuzco

3 – Odissea tra le montagne

4 – Machu Picchu

5 – Sorprese e misteri

6 – Il pozzo degli Antichi

7 – Un'impresa disperata

8 – Ritorno in Europa

9 – Il comando europeo

10 – La via per l'Olimpo

11 – Il trono usurpato

12 – Prigionieri!

13 – Il sentiero dei morti

14 – La via per il nord

15 – La Porta pellegrina

16 – L'ultimo viaggio

Epilogo

Prologo

Anno 2051 d.C. Il mondo come lo si conosceva all'inizio del terzo millennio non esiste più. L'inquinamento ha raggiunto livelli insostenibili, provocando cambiamenti climatici totalmente inaspettati e fenomeni atmosferici violenti ed improvvisi, causati dalla graduale modificazione delle correnti marine. Il globo terrestre è diventato un'enorme sfera tropicale, divisa in due da un'ampia fascia desertica caratterizzata da un calore infernale. Le calotte polari non si sono sciolte del tutto, come gli scienziati credevano, ma da esse si sono staccate enormi placche di ghiaccio che ora vagano per tutti i mari, diventando il terrore dei naviganti. Masse fredde itineranti che contribuiscono attivamente al caos dei fenomeni atmosferici e delle correnti oceaniche. Molte specie di fauna e flora sono estinte ma, ironia della sorte, gli orsi Panda si sono salvati.

Anche la geopolitica è notevolmente cambiata. Quattro continenti su cinque sono economicamente disastriati e senza legge, guidati da politicanti corrotti, litigiosi e incapaci. La popolazione impoverita non crede più a niente e a nessuno, neppure nella religione. Le varie confessioni della Terra, in particolar modo quelle occidentali, rispecchiano lo stato dei governi che le ospitano. Disunite, litigiose e desiderose di controllare un popolo che le segue sempre di meno.

La potenza statunitense è crollata nell'anno 2034, dopo che la *Confederazione Islamica del Medioriente* ha chiuso i rubinetti del petrolio. Si scatenò la tanto temuta Terza Guerra Mondiale, a suon di missili nucleari, ma stavolta gli Stati Uniti ebbero la peggio, e con loro i pochi alleati che li avevano appoggiati. Un anno dopo, infatti, dopo essere stato stritolato dai suoi storici nemici mussulmani, lo stato d'Israele non esisteva più.

Fuori gioco gli USA, Il Canada si annetté l'Alaska, separatasi nel frattempo dall'Unione, formando uno stato indipendente che tentò di superare, con scarso successo, la crisi mondiale provocata dal tonfo del suo ingombrante vicino. Negli anni che seguirono anche i paesi centro e sudamericani percorsero questa strada, confederandosi in macrostati dalle potenzialità economiche di tutto rispetto, ma dai governi talmente fragili che caddero nel giro di tre anni. Il nuovo stato del Sudamerica fu riconsegnato a quelli che erano sempre stati i suoi *illegittimi proprietari*. I signori della droga.

In Africa, predate le immense risorse naturali del continente, i capi di stato, dittatori e signori della guerra, trasformarono il continente in un'enorme caserma di soldati mercenari. Gli "offerenti lavoro" però scarseggiavano e gli eserciti

africani, invece di dedicarsi ad attività più costruttive, non trovarono altro passatempo che combattersi e massacrarsi tra di loro, magari per una mandria di ossute vacche. Attualmente, nel Continente Nero, le fiere carnivore sono gli unici animali sempre ben pasciuti.

L'Asia, a causa del colosso industriale cinese, è il continente più inquinato del mondo. Il colpo di grazia venne pochi anni dopo la caduta degli Stati Uniti, quando un'epidemia di Colera, scatenatasi nelle regioni povere dell'India, valicò i confini del paese e si diffuse, veloce come il vento, anche nell'ex Celeste Impero. Il regime comunista cadde, decimato ai suoi vertici dalla malattia, lasciando spazio al caos totale. Neppure l'evoluto Giappone fu risparmiato, nonostante fosse già stato devastato da innumerevoli terremoti succedutisi negli anni. I profughi cinesi e coreani portarono il contagio anche nel *Sol Levante*, il quale divenne una terra d'incubo. Durante l'epidemia asiatica persero la vita più di quattro miliardi di persone. I superstiti vivono in piccole comunità alle falde dell'Himalaya, sugli altipiani della Cina e in ogni altro luogo elevato sulle acque inquinate, dove la malattia non è arrivata. Le bianche ossa dei morti rimasti insepolti sono ora un macabro mosaico che ricopre pianure e adorna giungle. Un nuovo medioevo è iniziato in quelle terre.

Nel 2045, la vecchia Europa si è finalmente unita in un'unica nazione, con un solo grande esercito. Ha però mantenuto inalterate le sue identità nazionali, con tutto quello che le ha sempre contraddistinte. Invidie, differenze sociali, opportunismo e corruzione rimangono i pilastri portanti della nuova istituzione. Ad oggi, l'Europa è sull'orlo della bancarotta e della povertà. Neppure il Vaticano è riuscito a salvare le sue ingenti ricchezze dal crac finanziario mondiale, ed è a rischio la sua stessa esistenza.

Oceania. L'ultimo Eden sulla terra. L'Australia e le altre nazioni insulari dell'area sono state le prime a rendersi indipendenti dal petrolio, investendo ingenti risorse finanziarie nelle tecnologie per sfruttare le fonti energetiche rinnovabili. Sidney è la nuova capitale del mondo, con un livello di qualità della vita impareggiabile. La *Federazione Oceanica* è anche meta d'immigrazione, che tuttavia viene combattuta con fermezza per evitare che i mali del vecchio mondo la contaminino. Lì la razza umana si è sviluppata in ogni campo, dalla tecnologia alle scienze, dalla conservazione dell'ambiente alla medicina.

Sono proprio gli abitanti della tecnologica Sidney, una mattina d'estate di quest'anno 2051, a vedere per primi il sole eclissato da un'immensa forma oscura. Poi, solo una grande luce. In pochi secondi, della città non rimane che un immenso cratere fumante. Il genere umano ha ora la conferma, soltanto sussurrata per molti decenni, che non siamo soli in questo universo.

1 - La squadriglia abbattuta

Il Nord Atlantico non era mai stato un'area tranquilla, ed era diventato ancora peggiore da quando vi si scatenavano d'improvviso terribili tempeste, con venti di inaudita violenza capaci di alzare onde di un centinaio di metri. Furono proprio onde come quelle, che i giapponesi avevano battezzato *Tsunami*, a spazzare via le isole Bermuda, trasformandole in piccoli atolli privi di vita. Se solo si aveva il sospetto dell'arrivo di una tempesta, peraltro difficili da prevedere, nessuna nave si arrischiava a prendere il largo. Quel problema, però, era superato da anni. Le navi degli umani non solcavano più i mari dopo l'invasione, sostituite da vascelli che volavano ad alta velocità sopra le onde. Hovercraft carichi di schiavi che venivano spostati da un campo di lavoro all'altro. Da un continente all'altro. Carne da macello che serviva agli invasori *godran* per procurarsi il loro "cibo": l'energia termica.

L'estate era il periodo peggiore per le tempeste, e proprio una se ne stava scatenando la sera in cui un numeroso gruppo di aerei da caccia si dirigeva rapidamente verso le coste americane. Mentre sul mare scoppiava il finimondo, sopra le cupe nuvole cariche di pioggia ed elettricità, alla luce delle stelle, una quindicina di aerei da combattimento volavano in formazione, divisi in due gruppi. Portavano tutti impressa sulla fusoliera la bandiera azzurra con le stelle in circolo, la bandiera dell'Europa.

–Capo BlackStar. Noi siamo arrivati al punto di separazione. Lasciamo il gruppo e ci dirigiamo verso il nostro obiettivo.–

–Ricevuto, Capo Airone. Vi auguro buona fortuna.–

–Ne avremo bisogno, amico. Già arrivare fin qui senza brutti incontri è stato un miracolo...–

–Capo Airone! Terry!!!– Si udì un botto, poi la scossa di un violento spostamento d'aria. La radio di bordo non dava più segnale.

Il Maggiore Terence Loneway, capo della squadriglia degli Aironi, si accorse subito di cosa era successo dopo aver stabilizzato il suo velivolo. L'aereo del Capo Blackstar era stato distrutto. Le fiamme dell'esplosione avevano illuminato due figure di forma umanoide che volavano a gran velocità parallelamente alla squadriglia.

–Blackstar2!– chiamò Terry allarmato. –Sono due Sentinelle!–

–Le ho viste, Capo Airone!– rispose il secondo in comando dell'altra unità.

–Dividiamoci e ognuno per la sua strada!– ordinò il comandante degli Aironi.

–Ricevuto, signore! Buona Fortuna!–

Il gruppo dei Blackstar, sei aerei in tutto, virò bruscamente e accelerò in direzione delle coste del Golfo del Messico, ormai prossime. Uno dei due esseri volanti, rimasti a debita distanza per vedere la reazione degli incursori alla perdita di un elemento, s'illuminò di un alone rossastro e partì all'inseguimento dei primi fuggiaschi.

–Squadriglia Aironi!– comandò via radio il Maggiore Loneway, –Formazione allargata! Tenteremo di seminare il Godran nella tempesta!–

–E' una follia!– rispose allarmata una voce femminile alla radio. –La tempesta ci abatterà tutti!–

–Credimi, Airone3! Se restiamo qui, la Sentinella ci metterà molto meno a farci fuori!– rispose teso il Maggiore. –Vogliamo appena sotto il livello delle nuvole, dove la turbolenza è meno intensa! Ci abbasseremo solo quando saremo in prossimità della costa!–

–Capo Airone!– chiamò un'altra voce.

–Ti ascolto, Airone2!–

–La costa offre parecchi punti di riferimento! Seguirebbero le nostre tracce! Suggestivo di scendere vicino alle montagne!–

–Buona idea, Jens!– rispose Terry impostando la nuova rotta sul suo computer di bordo. –Faremo così! Ora giù! Tra le nuvole!–

Gli otto aerei della squadriglia di Loneway si allontanarono l'uno dall'altro, per coprire un'area di volo più vasta e impedire al loro inseguitore di colpire più velivoli insieme. Iniziarono poi a compiere un'evoluzione discendente, per tuffarsi nelle nuvole. Speravano, in questo modo, di proteggersi dagli attacchi del nemico e, magari, confondergli anche le idee. L'essere volante, che il Maggiore aveva chiamato *Sentinella*, accortosi di quello che gli otto incursori tentavano di fare, aumentò la sua velocità di volo in modo vertiginoso e puntò la squadriglia. Un urlo pazzesco echeggiò nell'aria, come il rombo di un tuono. Il *Godran* era furioso. Aveva capito che le prede gli stavano sfuggendo e si affrettò ad attaccare, scagliando lampi infuocati che scaturivano dalle sue mani. Fortunatamente, la sua mira a quella distanza non sembrava eccezionale... o quasi. Poco prima che l'ultimo aereo si tuffasse nelle cupe nuvole sottostanti, un lampo della *Sentinella* lo colpì ad un'ala, facendo esplodere uno dei missili che vi erano attaccati, e di conseguenza l'aereo.

–Capo Airone!– chiamò un'altra voce alla radio. –Abbiamo perso Airone8! Il *Godran* lo ha abbattuto!–

–Ce ne dispiaceremo dopo! Seguitemi e... pregate!–

Gli aerei su cui volavano il Maggiore Loneway e i suoi compagni erano caccia bombardieri dell'Esercito Europeo, ora *Armata Ribelle*, ed erano del tipo *Typhoone3*, dotati di missili aria-aria a ricerca automatica e un sofisticatissimo scudo antiradar, un'evoluzione del sistema *Stealth*. Purtroppo, sia Terry Loneway che i suoi piloti sapevano benissimo che le loro tecnologie belliche erano praticamente inutili contro i *Godran*, una feroce razza guerriera aliena che, quasi trent'anni prima, aveva preso possesso della Terra e schiavizzato i suoi abitanti. La

loro pelle rossastra era dura come il ferro, e su di essa non avevano effetto né proiettili di grosso calibro né avanzatissime armi al laser. Anche a sparargli contro un missile non ne avrebbero ricevuto un gran danno. L'unico loro punto debole era la gola, dove la pelle era più sottile. Sfortunatamente, il Maggiore e i suoi uomini non avevano il tempo di fermarsi a sgozzare l'alieno. Il comandante umano, però, era un uomo per nulla arrendevole e gli venne un'idea che forse poteva levarli tutti dai pasticci. I caccia erano dotati di un particolare radar che permetteva loro di conoscere l'esatta posizione di ogni compagno, anche senza avere il contatto visivo, distinguendolo quindi dalle creature aliene. I jet erano appena entrati nella coltre di nubi quando Terry diede i suoi ordini.

–*Capo Airone a squadriglia. Attivare il radar ausiliario Ty3 e mettersi in formazione "a muro".*–

–*Cosa vuoi fare, Capo Airone?!*– domandò un compagno dal vago accento ispanico, mentre tutti i caccia formavano un fronte comune affiancandosi l'uno all'altro.

–*Creeremo un diversivo, Juan. State pronti a lanciare tutti i missili standard in modalità Retro. Prima la batteria interna, poi quella esterna.*–

–*Ricevuto, Capo Airone*–, gli fecero eco i suoi sottoposti. –*Attendiamo il tuo segnale.*–

–*Batteria uno! Go!*– comandò Terry dopo aver attivato l'interruttore della modalità *Retro*.

I caccia su cui volavano erano armati con cinque missili ognuno: quattro standard e uno multiplo. I quattro missili standard erano montati a coppie sotto le ali, due più interni e due più esterni. Avrebbero potuto trasportarne anche di più, ma la scarsità di armi e la necessità di volare leggeri, per essere più veloci, imponevano quel limite. Al comando di fuoco, tutti e sette gli aerei sganciarono la coppia di missili interna. Questi, grazie alla modalità *Retro*, una volta sganciati avevano la capacità di girare su se stessi di centottanta gradi, e di attivarsi per colpire avversari in coda. Lo scopo di *Loneway* era quello di creare un muro di fuoco, poiché era quasi sicuro che il *Godran* li avesse seguiti nella tempesta. Bastava che un solo missile lo colpisse per rallentarlo e dare loro il tempo di fuggire. I primi missili lanciati, una volta modificata la loro direzione, accesero il razzo e scomparvero nelle scure nubi. Nessuna detonazione fu rilevata.

–*Batteria due! Go!*– ordinò nuovamente Terry lanciando la sua coppia esterna di razzi, imitato subito da tutta la squadriglia. Ancora una volta nessun risultato. –*Pronti con il multiplo! Sganciare!*–

Il missile multiplo, dopo la rotazione e l'accensione del propulsore, si liberava del suo involucro esterno scomponendosi in una decina di razzi più piccoli, i quali si allargavano per coprire una maggiore superficie d'impatto. La barriera creata dai sette aerei con questi missili fu notevole e stavolta si udirono un paio di esplosioni, segno che l'alieno li inseguiva ancora e che era stato colpito.

–*Speriamo che uno lo abbia colpito alla gola, Capo Airone*–, commentò il secondo in comando, *Airone2*, ovvero il Capitano austriaco Jens Welham, in un inglese dal forte accento.

–*Non ci conterei, Airone2. Sai benissimo che si chiudono a difesa per proteggersi*

quando sono minacciati in quel punto.—

—Basta chiacchiere! Entriamo in un'area di turbolenza!— ammonì la voce femminile di Airone3.

—L'ho vista, Mel—, confermò il caposquadriglia un po' meno teso. Ovviamente, considerava meno pericoloso un uragano che “avrebbe potuto” ucciderli tutti di un Godran che li avrebbe “sicuramente” uccisi tutti. *—Torniamo in formazione compatta e teniamo sempre d'occhio la mappa elettronica. Ci dirigiamo verso le Ande...—* Non fece a tempo a terminare la comunicazione che un violento scossone destabilizzò il suo Typhoon. *—Si balla, amici!—*

Anche volando poco sotto la linea delle nuvole, per evitare gli effetti peggiori della tempesta in atto sull'Atlantico centromeridionale, il livello di turbolenza era notevole. I sette piloti avevano grandi difficoltà a mantenere stabili i loro aerei e, contemporaneamente, a non perdersi. Tuttavia, era stata affidata loro quella missione perché erano i migliori dell'Armata Ribelle, l'ex Esercito Europeo, e Terry Loneway era il migliore tra i migliori. Poco più che trentenne, era di nazionalità inglese, proveniente da una famiglia aristocratica dello Yorkshire. Aveva solo cinque anni quando i Godran attaccarono e conquistarono la Terra. La sua famiglia fu deportata nei centri di lavoro forzato degli alieni ma lui riuscì a fuggire in modo fortunoso, scappando nei campi che attorniavano la tenuta di famiglia. Fu trovato da un ufficiale della neonata Armata Ribelle, il Colonnello Charles Shelby, e portato in salvo in uno dei rifugi della resistenza. Era cresciuto come un soldato, alternando lo studio nella scuola improvvisata della base segreta all'addestramento militare. Presto dimostrò una grande predisposizione per il volo e il Colonnello che lo aveva tratto in salvo, futuro capo supremo dell'Armata Ribelle, lo affidò in addestramento ad un gruppo di piloti molto particolare. Nella base dove Terry viveva si erano rifugiati anche i superstiti delle Frece Tricolori, la famosa pattuglia italiana di volo acrobatico. Non gli insegnarono nessuna inutile acrobazia. Da loro imparò invece a sentire il suo aereo come parte di se stesso, per averne il totale controllo in ogni istante. Fu così che Terence Loneway, supportato da quei grandi istruttori, divenne in breve tempo il pilota da guerra più letale della nuova resistenza. Era capace di compiere evoluzioni incredibili, ai limiti dello stallo motore, e di centrare un bersaglio a distanze doppie rispetto agli altri piloti. Una volta trasferitosi nella base centrale della resistenza, in Austria, nonostante la scarsità di aerei prese ad addestrare lui stesso altri piloti, con il consenso del suo patrigno, divenuto nel frattempo Generale e comandante in capo. Tenne accanto a se i migliori per formare un gruppo scelto per le missioni più rischiose. Ironia della sorte, anche la sua “sorellastra”, Melanie Shelby, più giovane di lui di ben cinque anni, era diventata un'eccellente pilota ed entrò a far parte della sua squadriglia come Airone3. Terry, all'inizio, non la voleva con sé. Sapeva che avrebbe rischiato la vita di continuo in quella maledetta guerra di sopravvivenza contro i Godran. Teneva a lei molto più che a una sorella. Molto di più. Di fronte alla risolutezza della ragazza però, dovette cedere. Gli fu infine affidata quella missione disperata. Assieme ad una pattuglia di stanza in Francia, i Blackstar, dovevano riuscire a raggiungere il continente americano per scoprire se

anche lì si fosse formata una qualche forma di resistenza armata, e gettare le basi per un fronte comune d'azione. In verità, Terry non sperava di arrivare tanto lontano poiché i Godran pattugliavano i cieli tanto quanto la terra.

Volarono per un'ora abbondante come se si trovassero in un frullatore. Finalmente la turbolenza iniziò a diminuire e il cielo a schiarirsi. Cominciava ad albeggiare e la squadriglia si trovava a sorvolare le coste del Brasile. La tempesta era ormai passata e nessuno li seguiva. Almeno così pensavano.

Erano in vista della Cordigliera delle Ande quando l'alieno volante gli si parò nuovamente davanti. Una spalla era chiaramente danneggiata perché il braccio gli ricadeva inerme lungo il fianco, e la pelle di una coscia, di colore rossastro, era lacerata e sanguinante. Sangue fumante rosso-fuoco, come il colore dei suoi occhi malvagi.

–Giù!– ordinò Terry spaventato. –*Tra le montagne! Cerchiamo di seminarlo nelle gole!*–

Il Godran era evidentemente furente perché iniziò immediatamente a ruggire e a scagliare lampi scarlatti contro la squadriglia ribelle.

–*Pensa a qualcosa, Capo Airone!*– chiese disperato uno dei suoi compagni, un altro pilota dall'accento germanico. –*Un lampo mi ha sfiorato la coda!*–

–*Ci sto pensando! Ci sto pensando, maledizione!*–

–*Capo Airone!*– chiamò Melanie.

–*Hai qualche idea, Airone3?*–

–*Forse! Questa zona è ricca di piccoli altipiani, oltre che di gole!*–

–*E allora?!*–

–*Cerchiamo di seminare il Godran nelle gole e al primo altipiano scarichiamo il carburante e lanciamoci!*–

–*Stai scherzando, Mel?!*– domandò Terry stupito. –*E' una follia!*–

–*Non più di volare in un uragano! Distruggendo un aereo il carburante si incendierà e ci darà copertura visiva! Magari darà fuoco anche a quel maledetto mostro!*–

–*Melanie ha ragione, Capo Airone-*, intervenne Jens. –*Se ci va bene ci crederanno morti, e avremo maggiori possibilità di continuare con la missione!*–

–*E' l'unico piano che abbiamo, Capo Airone, ed è fattibile!*– disse il Tenente Antonio Leoni, Airone4, che stava in coda alla formazione. –*Faccio incendiare io il carburante!*–

–*E va bene, Airone4! Rilascia per ultimo il carburante, attiva l'autodistruzione e lanciate! Siamo intesi?*–

–*Ricevuto, Capo Airone!*–

Oramai erano tra le montagne ma non si vedeva ancora nessuna gola. –*Tenete gli occhi aperti! Per ora nessun canyon...*–

–*Lì! A ore due dietro al costone di roccia!*– annunciò alla squadriglia Juan DeAvilla, Airone6.

–*Visto! Seguitemi!*– comandò il Maggiore Loneway abbassandosi. Poi si ricordò del suo pilota più giovane, un silenzioso ragazzo olandese di una ventina d'anni di nome Ruud –*Airone7, ci sei?! E' un po' che non ti sento!*–

–*Sono in formazione, Capo Airone!*– rispose prontamente il giovane pilota.

–Bene! Stammi incollato e non azzardarti a farti colpire!–

–Non ci tengo proprio, Maggiore!–

I sette aerei si tuffarono in picchiata verso una gola seminasosta tra le montagne, mentre l'alieno continuava a bombardarli con i suoi lampi rossastri. Effettivamente, non aveva una gran mira sulla lunga distanza ma un colpo fortunato può capitare a tutti.... Uno dei suoi lampi colpì un aereo della squadriglia proprio mentre si infilava nel canyon. L'esplosione investì il costone di roccia che si frantumò, liberando nell'aria un'enorme nuvola di polvere.

–Abbiamo perso Airone5! Abbiamo perso Iurgen!– strillò il Tenente DeAvilla che gli stava subito davanti e non lo rilevava più con il suo radar.

–Non pensarci! Scappa! La cortina di polvere ci darà un po' di vantaggio!– ordinò Loneway ferreo, per evitare che il suo amico perdesse la calma.

L'esplosione del jet creò un muro di fumo e fiamme che concesse ai fuggiaschi alcuni secondi preziosi, utili per entrare nello stretto canyon avvistato da Juan. Stretto era dire poco. I sei piloti superstiti dovettero dar fondo a tutta la loro bravura per riuscire a non schiantarsi. Meglio di tutti riusciva Airone4, il Tenente italiano Antonio Leoni, Tony per i suoi amici anglofoni. Il suo primo addestramento lo aveva ricevuto come pilota di elicotteri da combattimento, ma ben presto Terry si era convinto che poteva diventare un formidabile aviere e lo aveva preso con se. In quella pericolosa situazione, la capacità di manovrare navicelle agili come gli elicotteri da combattimento aria-aria gli tornò utile come non mai. La Sentinella godran, invece, non se la passava bene. Svanita la muraglia di fumo si era lanciata all'inseguimento per lo stesso percorso seguito dai caccia, ma continuava a sbattere a quasi tutte le curve del canyon, demolendo ogni spuntone di roccia e rallentando ulteriormente il suo inseguimento.

–Squadriglia Aironi! Vedo l'uscita delle gole!– comunicò Terry ai suoi amici. *–Airone4! Stai pronto a dare fuoco in ogni momento!–*

–Ricevuto, Capo Airone!–

Sbucarono in una vasta distesa boscosa, sicuramente un altipiano, disseminato di avvallamenti poco profondi.

–Qui è perfetto, Capo Airone! Sbrighiamoci!– disse tesa Melanie al suo comandante.

–Hai ragione! Squadriglia! Formazione a muro! Tony! Sta pronto!–

I sei aerei si affiancarono rapidamente mentre Tony si disponeva poco dietro a loro. In quel momento anche l'alieno rossastro uscì dal canyon e, furente di rabbia per le prede che gli sfuggivano, riprese a bombardarli con i suoi proiettili infuocati, urlando e ruggendo come un ossesso.

–Ora! Fuori il carburante!– comandò Terry ai compagni che prontamente eseguirono. Ogni aereo lasciò una scia bluastro dietro di se. *–Espulsione!–* Tutti i piloti, tranne Airone4, si lanciarono fuori dall'abitacolo lasciando i loro velivoli, senza più controllo, a schiantarsi in un avvallamento dell'altopiano. Pochi istanti dopo, Tony attivò l'autodistruzione e si lanciò anche lui.

Quel diversivo era rischiosissimo perché i piloti, ricadendo, potevano finire nel bel mezzo della fiammata. L'aereo di Tony esplose subito dopo, incendiando il carburante che si era nebulizzato nell'aria. L'immensa esplosione sbalzò via i sei

militari, i cui paracadute si erano aperti senza guai. Quelli di Terry e di Juan si incendiarono ma le tele d'emergenza fecero il loro lavoro. Il Godran era stato investito in pieno dall'esplosione. Gli umani sapevano benissimo, però, che il fuoco non gli avrebbe fatto nulla, anzi, lo avrebbe rinforzato ulteriormente. Fortuna volle che un pezzo della coda dell'aereo esplose in volo andasse a colpire come un boomerang la testa della Sentinella aliena, decapitandola.

Il comandante della squadriglia caduta non sapeva per quale Santo o miracolo si fosse salvato, ma atterrò bruscamente sulla chioma di un albero con solo qualche ammaccatura. Il suo paracadute si era impigliato nelle fronde della pianta e questo gli aveva evitato un tonfo rovinoso. Sperava che anche agli altri, se erano sopravvissuti, fosse andata così bene. Valutò attentamente l'altezza che lo separava da terra poi, estratto il coltello di sopravvivenza, tagliò l'imbragatura che lo allacciava al paracadute e si lasciò cadere alla maniera dei paracadutisti, buttando il corpo a terra e rotolando di lato per non farsi male. Si rialzò malfermo sulle gambe e cercò di schiarirsi le idee. Aveva già affrontato situazioni pericolose ma nessuna difficile come quella.

Controllò l'orologio tattico in cui era inserito il segnalatore di squadra. Ogni pilota dell'unità ne aveva uno, per rintracciarsi sulla breve distanza in casi come quello. Il suo, purtroppo, si era rotto nella caduta.

-Squadra Aironi-, chiamò timidamente. La Sentinella non si vedeva in cielo, non poteva sapere che era morta, ma non era il caso di essere imprudenti.

-Maggiore-, sentì una voce flebile provenire da poco lontano, verso nord. La riconobbe subito dall'accento ispanico.

-Juan!-, chiamò Terry sollevato. Almeno non era l'unico sopravvissuto. Si diresse verso il punto da dove era arrivata la risposta e, dopo pochi metri, trovò il suo amico appoggiato al tronco di un albero. Apparentemente aveva solo delle escoriazioni superficiali ma si teneva il braccio con una mano. Il comandante gli corse accanto. -Juan. Stai bene?-

-Cadendo ho sbattuto contro un tronco. Credo di avere un braccio rotto-, rispose lo spagnolo a fatica.

-Poco male. Un braccio si riaggiusta. Ti libero dalle imbragature e poi te lo fisso con dei bastoni-, disse Terry iniziando a tagliare le robuste cinghie del paracadute.

-Puoi camminare?-

-Credo di sì. Notizie degli altri?-

-Il mio segnalatore è fuori uso.-

-Il mio funziona. E' la prima cosa che ho controllato appena caduto. L'ho già attivato.....- Juan trattenne un grido di dolore. Terry aveva trovato due pezzi di legno dalla forma appiattita e glieli stava fissando all'arto fratturato con delle liane secche, per evitare che i danni fossero maggiori. Prese infine una delle cinghie tagliate del paracadute e realizzò una fascia di supporto, in modo da evitargli bruschi scossoni.

-Così dovrebbe andare meglio.-

-Grazie, Maggiore-, rispose grato lo spagnolo. -Prendi il mio segnalatore. Cerchiamo gli altri.-

Sì, non perdiamo altro tempo.-

Terry sollevò il quadrante dell'orologio digitale rivelando un piccolo schermo radar a cristalli liquidi. Tre puntini luminosi lampeggiavano non troppo lontano dal punto fisso al centro del radar, la loro posizione.

-Tre su quattro-, comunicò all'amico. -Forse ci è andata meglio del previsto.-

-Sono lontani?-

-Non molto. Sono le nove del mattino. In qualche ora dovremmo riuscire a riunirci a loro. Andiamo.-

Iniziarono a camminare nella direzione del superstite più vicino. I colpi presi si facevano sentire e la loro andatura era meno spedita di quanto avessero sperato. Non era quello a preoccupare Terry, però. Egoisticamente, sperava che il segnalatore mancante non fosse quello di Melanie. Dopo un'ora di cammino, e numerose soste, raggiunsero il primo sopravvissuto e, con grande gioia del Maggiore, era proprio Melanie.

-Niente di rotto, Mel?- chiese preoccupato il capo dei piloti.

-Solo qualche graffio-, rispose lei. -Ho visto il vostro segnalatore venire nella mia direzione e vi ho aspettato.-

-Hai fatto bene-, rispose Terry tornando a guardare il radar da polso. -Gli altri ci stanno venendo incontro. Per mezzogiorno, forse, ci saremo tutti.-

-Ne manca uno-, fece notare Melanie.

-Magari un segnalatore si sarà rotto, come è capitato al mio. Non disperiamo.-

-Che paese sarà questo?- domandò Juan guardandosi intorno. -Da quando siamo usciti dalla tempesta l'unica cosa che ricordo è che ci dirigevamo verso la Cordigliera. Ho completamente perso il senso dello spazio.-

-Credo che ci troviamo su un altopiano del Perù. Abbiamo le vette più alte a ovest, quindi direi che ci troviamo sul lato orientale della Cordigliera delle Ande-, sentenziò Melanie dopo un rapido sguardo alla bussola.

-In qualunque posto siamo, ora non ha importanza. Troviamo gli altri e poi facciamo il punto della situazione-, concluse Terry guardando verso il cielo. Il mattino era sereno ma ventoso, e comunque erano anni ormai che non ci si poteva più fidare del tempo. Si trovavano nella vasta fascia tropicale meridionale del globo, e lì le tempeste erano tanto violente quanto improvvise, anche ad alte quote.

Non passò molto tempo che trovarono il Capitano austriaco Jens Welham ad attenderli ai margini di una radura. Aveva scelto un buon posto per aspettarli, al riparo nella boscaglia ma con una buona visuale verso il cielo aperto, casomai qualche Sentinella fosse ancora in giro a cercarli.

-Avvistato nulla, Jens?- domandò Terry dandogli una pacca su una spalla. Sembrava in buone condizioni, a parte qualche strappo sulla tuta di volo e un vistoso bernoccolo sulla testa.

-No, Maggiore. Nessun avvistamento-, rispose nel suo "Inglese germanico".

-La testa?-

-Un ramo piuttosto scontroso-, si limitò a ironizzare. Non era un tipo di molte parole ma in volo era un vero asso e aveva un senso del dovere unico.

-Troviamo l'altro superstite-, ordinò infine Terry, grato che i suoi uomini se la fossero cavata senza gravi ferite.

-Si è fermato-, annunciò Melanie che teneva d'occhio il radar. -Prima si muoveva verso di noi ma ora si è fermato.-

-In che direzione?- domandò il suo comandante ed amico.

-Un po' più a ovest di qui. A circa un'ora di cammino se i passaggi tra gli alberi non s'infittiscono.-

-Allora muoviamoci e speriamo bene.-

La valutazione di Melanie si dimostrò abbastanza esatta. Poco passate le undici raggiunsero il loro compagno disperso, o meglio, compagni. Erano i Tenenti Antonio Leoni e Ruud VanGrahen. Terry levò una silenziosa preghiera di ringraziamento a chiunque vegliasse su di lui e sulla sua squadra. Tony era in buone condizioni, anche se aveva una manica della tuta bruciacchiata e delle brutte macchie rosse sull'avambraccio, segno di dolorose ustioni. Il giovane olandese era messo peggio. Si reggeva ad una stampella di fortuna e non poggiava il piede destro a terra.

-Cosa vi è successo, ragazzi?- domandò il loro comandante preoccupato, esaminando prima il braccio dell'italiano, era lui quello senza orologio segnalatore, poi scoccando un'occhiata preoccupata alla gamba di Ruud.

-Dopo che mi sono lanciato una vampata dell'esplosione del mio aereo mi ha preso di striscio, signore. Fortunatamente non è grave, anche se l'onda d'urto mi ha strappato via l'orologio.-

-Non è grave ma potrebbe peggiorare. Le ustioni s'infettano molto facilmente. Dobbiamo medicarti in qualche modo il prima possibile-, rispose serio Terry, poi spostò nuovamente lo sguardo sul più giovane dei suoi piloti, il suo *Cucciolo* prediletto. -E tu, ragazzino?-

-Sono solo finito nel peggior posto che potessi trovare per l'atterraggio. Un macchione di alberi abbattuti, forse da qualche tempesta. Il piede mi si è incastrato nel groviglio di rami. Credo di essermelo slogato ma non ho nulla di rotto.-

-L'ho trovato che zoppicava poco lontano da dove sono venuto giù io, e con il suo segnalatore abbiamo tentato di raggiungervi-, continuò Tony. -Poi però abbiamo dovuto fermarci per riposare.-

-Avete fatto bene. Camminare in quelle condizioni potrebbe peggiorare la situazione-, concordò il Maggiore.

-Che si fa ora, signore?- domandò Jens. -La missione continua?-

-Naturalmente. Indietro non possiamo più tornare-, confermò Terry con un mezzo sorriso, tanto per sdrammatizzare la situazione. I suoi compagni apprezzarono quella cameratesca ironia. -Quindi, tanto vale andare avanti con il nostro compito. Prima però, cercheremo un posto dove riposarci e curarci le ferite. Dobbiamo trovare anche un po' di cibo e dell'acqua potabile. Meglio risparmiare le razioni d'emergenza.-

-Poco lontano da dove sono caduto ho sentito dell'acqua scorrere. Un ruscello o un torrente-, annunciò Tony.

-E' lontano?- gli chiese speranzoso il suo comandante.

-Se Ruud tiene, un'ora di cammino al massimo in direzione nord.-

-Non preoccupatevi per me-, disse sticamente il giovane pilota. -Non vi rallenterò.-

-Se sarà necessario ti aiuteremo noi, amico-, lo rassicurò Jens sorridendo sotto i biondi baffi. Era un uomo piuttosto corpulento per essere un pilota, con i caratteristici tratti germanici. Capelli biondi, occhi chiari, pelle latte e lineamenti spigolosi del viso.

-Molto bene. In marcia-, ordinò Terry seguendo il suo sottoposto italiano che faceva da guida.

L'olandese tenne il passo per più di mezz'ora senza aiuto, ma crollò sfinito alla prima sosta. Fecero una breve pausa poi, come promesso, Jens se lo prese in custodia per aiutarlo a camminare, alternandosi di tanto in tanto con Terry. Dopo un'altra ventina di minuti, Tony alzò la mano per farli fermare e stette ad ascoltare. La foresta non era particolarmente chiassosa. Qualche strillo d'uccello di tanto in tanto e il cicalio degli insetti. La maggior fonte di rumore era il vento che muoveva le fronde degli alberi. Anche con quel disturbo, però, il gruppo dei piloti poté sentire un gorgoglio d'acqua corrente provenire dalla direzione che Tony stava indicando.

-Non dovrebbe essere lontano. Jens. Vai a dare un'occhiata. Se lo ritieni un buon posto riaccendi per un istante il segnalatore, in modo da mandare qualche impulso-, ordinò il comandante mentre aiutava il loro amico azzoppato ad appoggiarsi al tronco di un albero.

-Agli ordini, Maggiore-, rispose l'austriaco, poi scomparve nella boscaglia.

Anche Terry aveva un fisico robusto ma neppure paragonabile a quello del germanico. I capelli castani tagliati corti brillavano di sudore, lasciando colare di tanto in tanto qualche goccia che gli andava a bruciare nei suoi profondi occhi marroni. Il suo viso non era da duro, i suoi tratti potevano dirsi quasi *ibridi*, ma sapeva farsi rispettare in ogni momento per il suo carisma e la sua capacità di trovare sempre una soluzione ad ogni difficoltà. Melanie lo prendeva spesso in giro per quel suo aspetto così poco da rude militare. Gli diceva sempre che se il mondo non avesse conosciuto la guerra contro i Godran, avrebbe avuto un futuro come modello. Ciò nonostante, Mel era sempre ben conscia di quanto il Maggiore Terence Loneway, prediletto di suo padre, su un aereo, con un coltello o a mani nude anche, fosse l'uomo più letale che conoscesse. Persino il corpulento Capitano Welham non riusciva mai a batterlo nell'allenamento corpo a corpo. Terry, dal canto suo, faceva finta di prendersela per quei suoi modi impertinenti, ma a lei concedeva sempre tutto. Ne ammirava la tenacia e l'intelligenza, oltre che la sua selvaggia bellezza gallese. Altri magari non l'avrebbero considerata attraente, per via di quel viso un po' infantile costellato di lentiggini, o forse per il fisico non proprio formoso, o ancora per i capelli rosso dorato tagliati corti. Terry la trovava affascinante oltre ogni immaginazione. Spesso, quando non era visto, si perdeva ad ammirare i suoi stupendi occhi verdi, luccicanti come smeraldi.

Dopo una decina di minuti i segnalatori dei piloti in attesa ricevettero gli impulsi di Jens, segno che aveva trovato un posto adatto per sostare.

-Andiamo-, ordinò Terry facendosi passare il braccio libero di Ruud attorno al collo, per sostenerlo. -Raggiungiamo Jens seguendo il suo segnale. Mel, fai strada.-

Guidati dalla traccia del loro esploratore, il malandato gruppo di militari arrivò ad un piccolo ruscello turbolento dall'acqua limpida. Il Capitano li aspettava poco più a valle del punto in cui erano usciti dalla boscaglia, in un avvallamento circondato da pietre alte quanto un uomo.

-L'acqua è bevibile?- domandò Juan al compagno. Non aveva aperto bocca per tutto il tragitto e spesso i suoi compagni lo vedevano stringere i denti e respirare a fatica, segno che il braccio rotto gli doleva molto.

Sì. L'acqua scorre veloce e qualsiasi possibile traccia di veleno vegetale o animale viene portata via alle svelte. In questo posto potremmo anche accendere un fuoco, se fosse necessario-, concluse allargando le braccia per presentare il piccolo spiazzo erboso.

-Speriamo non serva-, disse Melanie preoccupata guardando verso l'alto. -I Godran percepiscono le fonti di calore e ci scoprirebbero in fretta.-

-Lo farebbero comunque se sono nei paraggi, Mel. Possono sentire il calore dei nostri corpi-, aggiunse Tony appoggiandosi stancamente ad una delle alte pietre.-

-Il posto è davvero ottimo, Jens-, sentenziò Terry soddisfatto. -Non avremmo potuto sperare di meglio. Comunque, non accenderemo fuochi se non sarà strettamente necessario. Non si sa mai.- Il comandante del gruppo guardò uno ad uno gli ammaccati compagni, poi tornò a rivolgersi al suo secondo. -Jens. Puoi sistemare il piede di Ruud?- Al giovane olandese mancò il respiro.

-Ma certo, Maggiore-, rispose sorridendo il Capitano.

-Un'altra cosa, ragazzi. Io sono sempre il vostro comandante e Jens il mio secondo, ma d'ora in poi lasciamo stare le formalità militari. Niente "signore", "Maggiore" o "Capitano", come facciamo quando non siamo in servizio.- Terry sperava in questo modo di rialzare il morale della squadra in una situazione tanto difficile. Anche lui, però, preferiva quella confidenza. In fondo, quegli uomini erano più suoi cari amici che sottoposti, per non parlare di Melanie.

Jens si accovacciò accanto a Ruud, seduto con la schiena appoggiata ad una grande e liscia pietra grigia. Tutti gli altri gli si fecero intorno incuriositi. Solo l'olandese non era affatto ansioso di sapere cosa gli stava per accadere, e in parte neppure Juan, visto che sarebbe stato la prossima "vittima" del nerboruto germanico. L'omone tolse lo scarpone e la calza dal piede offeso di Ruud, e sollevò il pantalone fino al ginocchio. Il giovane pilota strinse i denti per soffocare il dolore provocato dal movimento. Da una delle tante tasche della tuta di volo, Jens estrasse un pacchetto di tela con una croce rossa sopra, il kit medico d'emergenza, e lo aprì sull'erba. Vi prelevò una piccola bomboletta di ghiaccio spray e lo spruzzò abbondantemente sul collo del piede dell'amico, il quale trattenne a stento un altro grido di dolore. Con una rapidità sorprendente, Jens afferrò con entrambe le sue grandi mani il piede del povero paziente e lo torse con un colpo improvviso. Stavolta Ruud strillò come un'aquila, mentre il rumore secco che aveva prodotto l'articolazione tornando a posto aveva fatto rabbrivire i suoi

compagni.

-*Madre de Dios!*- esclamò Juan sconvolto. -Era più umano sparargli direttamente un colpo in testa!-

-Come va?- domandò Jens al giovane compagno.

-Non mi fa più male!- disse incredulo Ruud tentando di alzarsi in piedi.

-Sta giù-, gli intimò il guaritore. -Il piede è a posto ma può essere che si gonfi e s'infiammi per un po'.-

-Tra quanto potrà camminare?- domandò Terry.

-Ore. Forse è il caso di programmare un sosta prolungata e passare qui la notte. Domattina potrà correre.-

-Faremo così. Siamo stanchi e un po' di riposo non ci farà male, ma dobbiamo trovare del cibo, e stanotte monteremo la guardia a coppie.-

-Pensiamo prima al braccio di Juan-, propose Jens guardando candidamente il povero ispanico, il quale aveva già iniziato a pregare. Terry aveva fatto un buon lavoro con le stecche. Il Capitano austriaco dovette soltanto applicare della pomata antinfiammatoria e stringere il bendaggio. Lo spagnolo ne ebbe subito un gran beneficio.

Jens Welham era nato in un paesino di montagna dell'alto Tirolo, in Austria. All'epoca dell'invasione aveva appena otto anni, tre in più del suo attuale comandante. La sua famiglia produceva distillati e liquori da generazioni, e aveva tramandato di padre in figlio anche una vasta cultura sulle piante officinali e i metodi curativi naturali. Jens non aveva fatto in tempo ad imparare a fare il Brandy, ma grazie al suo defunto nonno era diventato un uomo pieno di risorse. Il Generale Shelby, padre di Melanie, di lui diceva sempre che sarebbe stato capace di costruire un'intera base e renderla operativa usando solo un bastone di legno. Non avrebbe mai immaginato di diventare un militare ma, trovatosi solo dopo aver perso la famiglia durante i primi attacchi dei Godran, si rifugiò in una delle basi dei ribelli e si fece soldato. Shelby notò immediatamente le sue grandi capacità e lo raccomandò al suo figlio adottivo per farne un pilota. I due ora, così diversi tra loro, erano quasi come fratelli.

Dopo che Jens ebbe terminato di medicare anche le ferite minori dei compagni, fecero il punto della situazione.

-Abbiamo perso Iurgen e Lucas-, iniziò Terry in tono serio. -Due cari amici e due elementi insostituibili della nostra squadra.- Anche se avevano passato ore difficili, il pensiero dei compagni morti non li aveva mai abbandonato. Juan recitò persino una silenziosa preghiera per le loro anime. -Dobbiamo andare avanti con la nostra missione anche per loro. Se noi abbandoniamo sarà stato un sacrificio inutile, e io non voglio che questo accada.-

-Neppure noi, Terry- gli confermò dolcemente Melanie mettendogli una mano su una spalla. -Ma ora, che facciamo?-

-Come ha detto Terry, andremo avanti con la missione-, intervenne Jens per far finire quel momento di sconforto. -Cercheremo delle comunità libere e raccoglieremo informazioni su eventuali forze ribelli qui in Sudamerica. Poi, vedremo il da farsi.-

Sì, è giusto. Faremo così-, confermò Terry. –Ora cerchiamo di organizzarci per la notte. Dobbiamo trovare del cibo.-

-Ho visto degli alberi da frutto mentre venivamo qui-, disse Tony. –Nella sfortuna siamo stati fortunati. Questa dev'essere una delle poche macchie boscoso della zona.-

-Li ho visti anch'io-, confermò Juan. –Ma potremmo cercare di prendere anche qualche piccolo animale. Non credo che queste foreste tropicali siano piene solo di serpenti. A proposito...- Lo spagnolo guardò preoccupato verso Jens.

-Sta tranquillo, amico. Ho già controllato. Niente serpenti... purtroppo.-

-Purtroppo?-

-Potevamo mangiarli.-

-Ora sto veramente male-, si lagnò Juan.

-Non credo arriveremo a tanto. Troveremo qualcosa da mettere sotto i denti. E se sarà solo frutta, beh, ringraziamo il cielo di averla-, concluse Jens con una scrollata di spalle.

-Abbiamo anche le razioni d'emergenza-, propose Ruud.

-No, Ruud-, disse Terry scuotendo la testa. –Quelle le consumeremo solo quando staremo veramente per morire di fame. Un giorno a digiuno non ci ucciderà.-

-Allora al lavoro-, disse Tony alzandosi in piedi. –Vieni con me, Juan? Andiamo a prendere un po' di quella frutta.

-Sta bene-, acconsentì Terry. –Mel. Tu resterai qui con Ruud e terrai il segnalatore acceso. Se ci perdiamo sapremo come tornare al campo base. Io e Jens andremo in esplorazione nella direzione opposta. Un'ora al massimo e ci ritroviamo qui.-

La raccolta fu magra ma almeno riuscirono a mettere qualcosa sotto i denti. Tony e Juan tornarono con della frutta abbastanza matura da essere mangiata, mentre Terry e il suo compagno austriaco portarono bacche e radici selvatiche commestibili. La tropicalizzazione del pianeta aveva raggiunto anche quelle altitudini così elevate, sicché era possibile trovare varietà vegetali che un tempo non vi sarebbero potute crescere, come ad esempio manghi e banane. Jens, profondo conoscitore delle piante e dei loro possibili usi, aveva racimolato anche delle foglie con cui fare un decotto medicinale capace di combattere febbri e infezioni. I loro kit medici erano abbastanza forniti ma, non sapendo per quanto tempo avrebbero vagato in quelle zone selvagge, decise di essere previdente. Piccoli animali selvatici ne avevano visti ma in quelle condizioni era impossibile catturarli. All'imbrunire furono costretti ad accendere un fuoco perché, trovandosi a molti metri sul livello del mare, la temperatura di notte scendeva di parecchi gradi e loro avevano solamente le sottili cerate impermeabili della dotazione per coprirsi. Il fuoco sarebbe servito anche per scaldare dell'acqua nei gavettini, per fare il caffè, l'unico alimento che prelevarono dalle razioni d'emergenza. La cena fredda era costituita da pompelmi, manghi, banane e le radici di Jens. Tradite dall'aspetto poco appetitoso, una volta lavate e sbucciate non avevano un sapore tanto cattivo.

Stretti attorno al piccolo fuoco per scacciare un po' la crescente umidità del

posto, terminarono quel magro pasto passandosi il sacchetto di tela contenente le bacche e gli altri piccoli frutti selvatici che Terry aveva raccolto.

-Come ci muoviamo ora, Terry?- domandò Melanie dopo avergli ripassato le bacche. -Per domattina dovremmo avere già un piano d'azione.-

-Hai ragione. Per prima cosa, però, dobbiamo stabilire con più precisione dove ci troviamo-, rispose lui estraendo da sotto la cerata una mappa ripiegata in una busta di plastica, un espediente per evitare che l'umidità la danneggiasse. Un tempo, ognuno di loro avrebbe avuto con sé un piccolo navigatore satellitare portatile ma, in un periodo di scarsità di mezzi, le buone vecchie mappe erano tornate di grande utilità. Controllò l'altimetro dell'orologio che gli aveva dato Juan e, annotata mentalmente l'altitudine del luogo, iniziò ad aprire con cura la mappa. -In base alla rotta che abbiamo tenuto, credo che la tua supposizione di essere sulle Ande peruviane sia corretta, Mel.-

-La Cordigliera delle Ande è molto lunga-, fece notare Tony, il quale era seduto accanto al suo comandante e guardava la mappa assieme a lui. -Non potremmo essere finiti più a sud? In Bolivia o in Cile?-

-Prima di lanciarmi ho dato una veloce occhiata al navigatore del mio aereo. La nostra posizione era segnata non molto più a nord di un grande specchio d'acqua, che dalla forma dovrebbe essere il lago Titicaca, in questo punto-, concluse indicando al compagno il grande lago al confine tra Perù e Bolivia.

-Ora si tratta di stabilire dove ci troviamo di preciso-, affermò l'italiano convinto.

-In base all'altitudine e alla conformazione delle gole che abbiamo attraversato, direi che ci troviamo pressappoco qui, all'altezza della città di Cuzco, l'antica capitale degli Inca.-

-Ma sei sicuro di essere un pilota militare?- lo derise Tony dandogli una pacca su una spalla. -Quando accidenti le hai imparate tutte queste cose?-

-La notte prima della partenza ho studiato un po' la zona in cui dovevamo operare-, rispose Terry leggermente imbarazzato, mentre gli altri sorridevano divertiti.

-Le tue informazioni ci sono sempre utili, amico-, disse Jens allegramente. -Purtroppo non siamo qui per fare i turisti.-

-No-, confermò Terry tornando serio. -Dalle informazioni che la base ci ha dato, sembra che ci fossero delle sacche di resistenza negli stati del nord, in Brasile in particolare, almeno da quello che si sapeva prima che le comunicazioni con il continente americano s'interrompessero.-

-Siamo a ovest della foresta amazzonica-, fece notare il suo secondo in comando. -E prima di arrivarci avremmo di fronte chilometri e chilometri di pianura, con scarse possibilità di trovare ripari in caso di pericolo. Al momento siamo appiedati e, se anche raggiungessimo l'area, in quelle giungle ci lasceremmo sicuramente la pelle. Senza contare che non sappiamo neppure dove i Godran abbiano le loro maledette basi operative-, concluse analizzando realisticamente la situazione. Ora tutti si aspettavano da Terry una soluzione.

-Sono consapevole delle difficoltà, Jens, quindi cerchiamo di non strafare-, iniziò

l'inglese. -Quando siamo partiti dall'Europa non era certo nostro compito, né mio desiderio, riconquistare il Sudamerica. Cominceremo con l'esplorare il Perù-, decise il comandante guardando i suoi amici in volto uno per uno, come a cercare il loro assenso. -Vista la nostra situazione, anche appiedati, in mezzo alle alture potremo nasconderci meglio da eventuali esploratori alieni. E poi, se ci sono dei gruppi ribelli si saranno sicuramente rifugiati sulle montagne.-

-Quindi si va a nord?- domandò Melanie passando a Terry il gavettino con il caffè.

-No. A ovest. Raggiungiamo Cuzco. Se anche fosse stata distrutta dai Godran potremmo trovare dei viveri e un mezzo di trasporto-, rispose lui riponendo con cura la carta e accettando con gratitudine la bevanda calda.

-Speriamo solo che la via sia agevole-, commentò Ruud intervenendo per la prima volta in quella discussione. -Queste montagne sembrano impervie e non meno pericolose della giungla.-

-Hai ragione, ma credo sia il miglior piano d'azione per il momento.- Gli altri annuirono silenziosamente. -Ora a dormire. Chi mi fa compagnia per il primo turno di guardia?-

Nessuno dei suoi compagni maschi si fece avanti. Tutti già sapevano chi si sarebbe offerta.

-Non ho sonno. Ti faccio compagnia io-, disse infatti Melanie.

-Neanche io ho sonno, Terry. Posso farvi compagnia?-, lo derise nuovamente Tony.

-Se non ti metti a dormire, domattina ci sarà un italiano in meno in questo gruppo-, lo minacciò dolcemente Mel, mentre andava a raggiungere il suo comandante che si era già portato al limitare dello spiazzo erboso. I bisticci e i reciproci dispetti tra la gallese e l'italiano erano frequenti e, soprattutto, rappresentavano uno spasso per il resto della squadra.

Antonio Leoni, detto Tony, proveniva da una famiglia di possidenti terrieri e agricoltori dell'Italia del nord. Ventotto anni, fisico atletico, sfoggiava spesso un casco di capelli ricci e neri come il carbone, e un sorriso contagioso che in molte occasioni si era rivelato un toccasana per il morale del gruppo. I suoi genitori riuscirono a sfuggire ai rastrellamenti dei Godran e si rifugiarono in una di quelle comunità nascoste che si erano formate dopo l'invasione. Fu in uno di questi nascondigli, gli hangar sotterranei di una base militare, che nacque Antonio, così chiamato nella speranza che il Santo protettore della città da cui provenivano vegliasse sul nuovo nato in quell'era di disperazione. La base in cui Tony era cresciuto ospitava un grosso squadrone di elicotteri *MangustaV*, navicelle da combattimento aria-aria più potenti persino degli *Apache* statunitensi. A soli dieci anni, affascinato da quelle "macchine volanti", il piccolo Antonio chiese ad uno dei piloti di insegnargli a manovrarle. A quindici già volava con e senza copilota. A venti era il più forte pilota di elicotteri da guerra di tutta la base, e forse d'Europa. A ventidue anni il suo nome entrò negli annali del dopo invasione. Tre piloti amici di Tony caddero in un'imboscata dei Godran. Sembravano spacciati quando lui, disobbedendo ad ogni ordine, prese il suo elicottero e corse in loro

soccorso. Sfruttando il fattore sorpresa, e forse anche il suo Santo alleato, eliminò da solo le quattro Sentinelle aliene che avevano attaccato i suoi amici, senza riportare il minimo danno. Le Sentinelle erano nemici letali per gli aerei da caccia, ma contro elicotteri corazzati, capaci di fermarsi a mezz'aria e nascondersi dietro montagne, rupi ed edifici, diventavano vulnerabili come qualsiasi altro nemico. Quell'impresa gli valse una lavata di capo da parte del comandante della base, ma anche una promozione e un posto nella storia. Terry lo notò un anno più tardi, mentre vagava da una base ribelle all'altra alla ricerca di piloti da addestrare. Sebbene gli elicotteri fossero più adatti alla guerra aerea contro i Godran, la scarsità di questi velivoli e la necessità di attaccare le basi aliene con rapide sortite, aveva fatto preferire al comando ribelle l'impiego del maggior numero di piloti possibile nelle operazioni con aerei da caccia. Allettato dalla possibilità di imparare a pilotare una nuova "macchina volante", il giovane Tony, sempre ottimista e gioviale, accettò la proposta dell'allora Capitano Loneway ed entrò nel programma di addestramento per i Typhoone, divenendo in breve uno dei migliori. Purtroppo, come la maggior parte dei piloti, non era tanto scaltro a terra quanto lo era in aria. Terry si era da poco addormentato, dopo aver terminato il suo turno di guardia con Melanie, quando la canna di un fucile lo svegliò bruscamente e vide l'amico italiano seduto a terra, con accanto un uomo che gli puntava una pistola alla testa.

2 - I ribelli di Cuzco

Il giovane Raùl stava attingendo l'acqua al pozzo come tutti i giorni quando sentì in lontananza le detonazioni. Vide dei bagliori rossastri a oriente, al di là dei crinali, verso Quince Mil. Da quella parte, però, non c'era altro che i Godran potessero distruggere. Se erano loro la causa di quelle esplosioni probabilmente stavano combattendo contro qualcuno. Si affrettò a riempire d'acqua il bidone di plastica che aveva portato con se, poi risalì rapidamente il sentiero lastricato di pietra che portava al villaggio, trascinando il suo carico su di un vecchio carrellino per bagagli.

Raùl aveva soltanto diciassette anni ma non si era mai goduto la sua adolescenza. Di corporatura normale, non lo si sarebbe potuto scambiare per un peruviano neppure dipingendolo. Più alto rispetto ai nativi locali, aveva i capelli castano chiaro, come pure gli occhi, e mancavano sul suo volto i tipici tratti amerindi delle popolazioni sudamericane. Se non fosse stato per la pelle abbronzata lo si sarebbe potuto confondere facilmente con uno spagnolo o, comunque, con un europeo. I suoi genitori erano messicani, dello *Yucatan*, braccianti in una piantagione di canna da zucchero. La crisi economica mondiale però, era stata spietata con la povera gente come loro e non c'era lavoro per tutti e tutti i giorni. Fu così che emigrarono verso sud, alla ricerca di più fortuna e di un posto dove vivere. Dopo molte vicissitudini arrivarono in Perù, nella città di Cuzco, dove il padre e la madre di Raùl trovarono lavoro presso un piccolo allevatore di animali da soma. Come in molti posti del Sudamerica, dopo la caduta degli Stati Uniti e dei governi cosiddetti democratici, la città non era governata dal sindaco o da un rappresentante dell'inesistente governo peruviano. Era il signore della droga locale e la sua piccola milizia ad avere il controllo di Cuzco, ma questo per gli abitanti non faceva differenza. Il trafficante mandava avanti i suoi affari senza dar fastidio a nessuno e spesso dava lavoro a chi non ne aveva. Ironia della sorte, si trattava di una buona amministrazione. Nessuno lo diceva apertamente ma nel Sudamerica, da quando erano i narcotrafficcanti a comandare alla luce del sole, la qualità della vita era molto migliorata. Poi erano arrivati i Godran e tutto finì. Una domenica mattina un piccolo esercito di esseri dalle sembianze mostruose e dalla pelle rossastra entrò in città, distruggendo e incendiando tutto quello che gli capitava a tiro. Il cielo fu oscurato da una gigantesca forma che sembrava un grande uovo volante nero. La milizia del boss locale fu rapidamente sterminata e molte persone vennero catturate e deportate nei campi di lavoro degli alieni. Le

armi dei guerriglieri erano inutili contro quegli esseri che scagliavano raggi e proiettili di fuoco dalle mani, e che avevano la pelle più dura di quella di un rinoceronte. I pochi fortunati che abitavano alla periferia della città, e che avevano visto per primi i Godran arrivare, riuscirono a mettersi in salvo sulle montagne. Tra questi c'erano anche i genitori di Raùl. Lui era nato in quella comunità di rifugiati ma ciò che non fecero gli invasori lo compì il crudele destino. Mentre la famigliola percorreva un sentiero di montagna per tornare al villaggio, dopo aver portato le poche bestie della comunità al pascolo, accadde un terribile incidente. Da uno spuntone di roccia si staccarono alcuni massi che, cadendo, rovinarono sul sentiero facendolo franare nell'attigua scarpata. Raùl e i suoi genitori furono trascinati giù assieme ad alcuni dei Lama che accudivano. Quando giunsero i soccorsi i genitori del piccolo erano morti ma lui si era miracolosamente salvato. La madre lo aveva stretto a se e gli aveva fatto da scudo nella caduta. Allevato dall'intera comunità, aveva imparato a fare molti lavori e dava una mano a tutti coloro che ne avevano bisogno. Imparò presto ad imbracciare un fucile, addestrato da alcuni superstiti della milizia di Cuzco, ma non partecipò mai a nessuna delle sortite che i guerriglieri ribelli facevano contro i presidi dei Godran in città, per cercare di rimediare un po' di cibo. Al massimo si era imbucato in qualche esplorazione e prestava servizio durante le guardie notturne.

Quel mattino si era alzato presto come sempre e aveva svolto il primo dei suoi incarichi quotidiani, andare al pozzo a prendere l'acqua, quando sentì le deflagrazioni. Tornò di gran carriera al villaggio, un piccolo insediamento in una valletta isolata ben nascosto dalla vegetazione, costituito da poche e rudimentali costruzioni di pietra e da grotte trasformate in abitazioni. La comunità era in subbuglio. Se anche non avessero visto le luci rossastre tutti avevano sentito gli scoppi e la preoccupazione serpeggiava tra gli abitanti. Facendo alcune domande, Raùl seppe che il capo villaggio aveva già mandato una spedizione di una decina d'uomini armati a vedere cos'era successo. Non rimaneva che attendere il loro ritorno.

Gli esploratori tornarono verso la metà del giorno seguente. Tutti gli abitanti del villaggio erano usciti all'aperto, sotto un cielo plumbeo carico di pioggia, per sapere degli ultimi accadimenti. I guerriglieri avevano riportato sei stranieri, cinque uomini e una donna, tutti vestiti come dei militari. Avevano le mani legate, tranne uno che mostrava una vistosa fasciatura ad un braccio. Quando gli stranieri passarono accanto a Raùl, questi notò sulla loro spalla un simbolo, forse una bandiera, un rettangolo azzurro con delle stelle gialle disposte in cerchio. Da quei pochi libri che aveva potuto studiare per imparare a leggere e a scrivere, nell'improvvisata scuola del villaggio, sapeva che si trattava della bandiera del *Vecchio Mondo*, l'Europa. I guerriglieri condussero i prigionieri davanti all'entrata di una piccola grotta e tutta la gente si fece intorno, incuriosita da quella novità. Si vedeva chiaramente che gli stranieri erano stanchi, spossati dalla lunga marcia e, soprattutto, dall'altitudine del luogo, quasi quattromila metri sul livello del mare. Raùl si era fatto largo tra la folla e ora poteva vedere bene i sei sconosciuti d'oltreoceano. Erano sicuramente dei militari ma le loro divise erano

diverse da quelle che conosceva. Sembravano più delle tute, probabilmente da pilota. I suoi ragionamenti furono interrotti dai mormorii della gente. Dalla grotta era uscito il capo villaggio, un uomo tarchiato sulla quarantina di nome Rafaél che era anche il comandante dei guerriglieri.

-Chi siete e, soprattutto, cosa ci fate qui?- domandò ai sei prigionieri senza mezzi termini, ovviamente in Spagnolo. Il suo sguardo era freddo e indagatore. Quando iniziò a pensare che non capissero la sua lingua, uno di loro fece un passo avanti e rispose.

-Sono il Maggiore Terence Loneway, dell'Armata Ribelle d'Europa, e questi sono i superstiti della mia squadriglia-, si presentò Terry in uno Spagnolo un po' incerto. Prima di partire per la missione tutti i membri della squadra avevano studiato con Juan i rudimenti della sua lingua, e un po' di portoghese, per riuscire a comunicare con la gente delle aree in cui si sarebbero trovati ad operare. -Ci siamo lanciati dai nostri aerei ieri mattina, dopo aver prima seminato e poi eliminato una Sentinella Volante dei Godran.-

-E che siete venuti a fare qui?- domandò ancora Rafaél con il tono di chi è abituato a comandare.

-Posso sapere con chi sto parlando, signore?- chiese Terry con lo stesso tono, tanto per mettere in chiaro al suo interlocutore che gli era pari.

I guerriglieri presero a vociare, infastiditi da quella mancanza di rispetto verso il loro capo. I compagni di Terry iniziarono a temere per la propria vita ma non lui, che rimase dritto e fermo a fissare Rafaél negli occhi. Questi alzò una mano e zitti i suoi uomini.

-Ha importanza? Potrei decidere da farvi eliminare immediatamente e tenermi le armi che vi abbiamo preso, e la poca roba che avete con voi. Poco vuol dire molto qui.-

-Ne sono consapevole ma non rivelerò certo lo scopo della nostra missione alla prima persona che incontro e che mi punta un fucile addosso.-

Rafaél esibì un ampio sorriso di compiacimento. -Non sei uno stolto, Maggiore. Te lo concedo-, disse a Terry. -Slegateli e fateli entrare nella *Grotta del Consiglio*-, comandò poi ai suoi uomini, presi alla sprovvista da quell'ordine che comunque eseguirono celermente.

Raül, immaginando che si trattasse di affari molto importanti, s'inoltrò di gran carriera in una grotta attigua a quella che il capo aveva definito Grotta del Consiglio. Nessuno lo sapeva ma già a sei anni aveva trovato un pertugio, una spaccatura nella roccia seminascosta, che metteva in comunicazione le due cavità sotterranee. In questo modo aveva sempre ascoltato le conversazioni private dei capi e i loro piani, anche se lui non ne aveva mai fatto parte. La fenditura si trovava in una cava che fungeva da magazzino, luogo a cui il giovane era spesso adibito come guardia. Si era sempre premurato che nessuno la scoprisse e per questo la manteneva coperta dalla merce in deposito. Vi si poteva introdurre solo una persona piuttosto magra e da lì si riusciva ad ascoltare le conversazioni nella grotta attigua, dove Rafaél e gli europei si erano appena seduti per parlare.

-Io sono Rafaél Gamero Velaz, capo di questa piccola comunità e dei guerriglieri

che la difendono-, si presentò il capo villaggio.

-Il mio nome e grado ve l'ho già detto. Con me ci sono il Capitano Welham-, disse Terry indicando l'amico austriaco, -E i Tenenti Shelby, Leoni, DeAvilla e VanGrahen. Avevamo altri due compagni ma sono stati abbattuti in prossimità delle coste brasiliane-, concluse presentando il resto della squadra.

-E cosa vi porta da queste parti, Maggiore? Che interesse possono avere gli europei per questo nostro malandato continente? A parte un nuovo saccheggio, s'intende, ma a quello ci stanno già pensando gli alieni.-

Terry colse il sarcasmo nelle parole di Rafaél, dettate dallo storico e immortale pregiudizio dei sudamericani verso gli europei. -Niente di tutto questo, signor Velaz. La nostra missione è quella di trovare segni di resistenza organizzata contro i Godran per future azioni congiunte, una volta che si sia riusciti a ristabilire con sicurezza le comunicazioni tra i continenti. Una squadriglia simile alla nostra è partita assieme a noi e si è diretta in Nordamerica con lo stesso obiettivo.-

-Capisco-, disse piano Rafaél facendosi pensieroso. -Nobile intento ma del tutto inutile-, commentò infine sospirando.

-Per quale motivo? Nessuno qui tenta o ha tentato di opporsi ai Godran?- domandò Jens intervenendo nella conversazione.

-Oh sì, Capitano. Gruppi di resistenza ce ne sono e anche molti. Ma a cosa serve combattere quei dannati mostri se non riusciamo ad ucciderli?-

Terry colse al volo la chiave del possibile successo della loro missione. -Mi sta dicendo che non ne avete mai ucciso uno?-

-No, Maggiore-, rispose il capo villaggio alzando il sopracciglio. -Vuole forse dire che...-

-Vi insegneremo noi a eliminare quelle bestie rossastre. Mi creda, signor Velaz, sono meno invincibili di quanto crede.-

-Come avete scoperto...- iniziò ancora il guerrigliero incredulo, poi si fermò. -Ho la vostra parola che non mi state prendendo in giro e che non avete secondi fini?-

-Ha la mia parola, signor Velaz.-

-Rafaél. Mi chiami pure Rafaél-, concesse l'ispanico tendendo la mano al Maggiore.

-Allora nessuna formalità. Io sono Terry per te.-

-Molto bene, Terry. Parleremo degli alieni più tardi. Ora sarete stanchi e affamati. Venite.-

Il capo villaggio si alzò e condusse i piloti fuori dalla caverna, dove gli abitanti del villaggio attendevano impazienti e curiosi l'esito di quei colloqui. Alla vista del loro capo tutti si zittirono.

-Ascoltate, gente! Questi uomini sono militari europei venuti ad aiutarci contro i Godran! Sono amici e da questo momento esigo che siano trattati come ospiti di riguardo!- annunciò a gran voce Rafaél.

-Dei luridi europei! Come potrebbero mai aiutarci?- gridò un guerrigliero sprezzante. Era un uomo basso dalla pelle olivastrea, i capelli neri come la notte e

un naso largo e schiacciato. Pura razza india. Terry e i suoi amici non trovarono difficile comprendere tanto disprezzo verso di loro. In particolare, l'uomo puntava il suo sguardo malevolo sullo spagnolo Juan.

Rafaél Gamero Velaz era un uomo paziente ma detestava che i suoi ordini venissero messi in dubbio, specie in pubblico. Rispose a tono al suo uomo. –Se non fosse che ti conosco da molti anni e che sei un combattente valoroso, Lehandro, direi che loro ci sono più utili di te! Sanno come ammazzare quegli sporchi alieni e hanno promesso di insegnarcelo!- Un mormorio d'incredulità serpeggiò tra gli abitanti del villaggio. Negli occhi di qualcuno brillò persino qualche lacrima di speranza.

-Juan- sussurrò Terry rivolto al suo uomo facendogli poi un silenzioso cenno di assenso.

Il Tenente spagnolo Juan DeAvilla si fece avanti e parlò alla popolazione nella sua lingua madre. –Non siamo venuti con cattive intenzioni! Siamo qui per aiutarvi! Vi insegneremo come uccidere gli alieni e tutto quello che sappiamo su di loro! Non chiediamo nulla in cambio! L'unico nostro interesse, che è anche il vostro, è che questo mondo un giorno torni a essere libero! Che i nostri figli non crescano sotto il giogo dei Godran! Che il nostro futuro ci appartenga di nuovo!- A quelle parole cariche di speranza la gente lanciò un grido di esultanza facendo esplodere, forse dopo anni, l'orgoglio e la determinazione di un grande popolo. Solo il guerrigliero Lehandro continuò a fissare Juan con occhi di pietra e lo spagnolo se ne accorse. Capì subito di essersi fatto un nemico.

Rafaél condusse i suoi ospiti in una piccola caverna spoglia, forse non ancora destinata a qualche uso, dove accese personalmente il fuoco in una fossa scavata nel pavimento di terra battuta, per disperdere l'umidità. –E' il meglio che possiamo offrirvi. Tra poco le donne porteranno dei materassi di paglia e delle coperte per la notte. E del cibo, ovviamente.-

-E' anche più di quello che speravamo, Rafaél. Ti ringrazio.-

-Mi ringrazierai mantenendo la tua promessa.-

-Non dubitarne-, rispose Terry, felice che le cose iniziassero a girare per il verso giusto.

Il capo dei guerriglieri prese congedo dai suoi ospiti. Poco dopo entrarono alcune donne del villaggio che portavano delle ceste di paglia contenenti vivande, piatti e tazze di terracotta, coperte per la notte e dei sacchi scricchiolanti che dovevano essere i materassi a cui Rafaél aveva accennato poc'anzi. Le aiutava un ragazzo giovane, neppure ventenne, diverso dagli altri abitanti del villaggio. Era alto e dai lineamenti meno marcati dei peruviani che avevano visto fino a quel momento, oltre al fatto che aveva i capelli e gli occhi più chiari di loro.

Dopo aver origliato la conversazione degli stranieri con il capo, Raül era corso fuori dal suo nascondiglio per sentire la presentazione dei sei piloti. Era una rarità che degli stranieri fossero così ben accolti e quella novità lo eccitava parecchio. Quando intese le intenzioni di Velaz si offrì di aiutare le donne a portare i materassi per gli ospiti. Voleva cercare di conoscerli meglio, magari imparare da loro qualcosa più degli altri. Raül, a differenza dei suoi compaesani, nonostante

sapesse appena leggere e scrivere, aveva fame e sete di conoscenza.

-Se posso esservi d'aiuto chiamatemi in qualsiasi momento, signori-, disse il ragazzo rivolgendosi a Juan, l'unico che aveva sentito parlare in spagnolo. -Io sto sempre qua in giro. Mi chiamo Raül.-

-Ti ringrazio, Raül. Se ci servirà qualcosa te lo faremo sapere-, rispose cortesemente Juan facendo per congedare il giovane.-

-Aspetta, ragazzo-, lo chiamò Terry.

Si, signore?- rispose lui un po' sorpreso di sentire un altro degli stranieri, sicuramente non ispanico, parlare la sua lingua.

-Quanti siete a vivere qui?-

-Circa duecento, signore-, rispose il giovane soppesando mentalmente la risposta da dare. Non voleva sembrare ingenuo ma desiderava ardentemente conquistarsi la loro simpatia. -Più una cinquantina di guerriglieri armati.-

-Molto bene, Raül. Se ci servirà qualcos'altro ti chiameremo. Grazie.-

-Buon riposo, signori-, disse il messicano prima di uscire dalla grotta, segretamente felice di quel primo contatto.

Dopo che il ragazzo se ne fu andato, Melanie ruppe il silenzio. -Non potevi chiederlo a Velaz?-

-Per ora con quell'uomo ho limitato lo scambio di informazioni-, rispose a bassa voce Terry. -C'era un Velaz nella lista di nomi nei rapporti che ho studiato alla base, un narcotrafficante boliviano. Non mi fido di lui e se è intelligente, come credo che sia, lui non si fida di noi.-

-Cosa faremo ora?-, domandò Ruud dando l'assalto alle vivande. Lasciò perdere la frutta e si concentrò su un vassoio di carne arrosto. C'erano anche delle verdure, alcune piccole e basse forme di pane e del formaggio di capra. Da bere c'era solo acqua, ma questo non stupì molto gli europei. Di vino e altre bevande alcoliche simili non se ne producevano più da anni. In qualche rifugio si potevano trovare dei distillati di frutta o bacche ma toglievano il senso del gusto per ore, tanto erano disgustosi.

-Cercherò di fare in modo che ci lascino partire il prima possibile-, rispose Terry sedendosi a terra e prendendo un piatto. I suoi compagni lo imitarono.

-Lasciarci partire? Siamo prigionieri?-, domandò Juan. Era un po' in difficoltà con il suo braccio rotto ma Melanie fu lesta ad aiutarlo, sistemandogli il piatto in modo che non cadesse.

-Non credo. Ma non penso neppure che ci possiamo muovere come e quando vogliamo. Riposiamo qualche ora poi andiamo da Velaz.-

-Una cosa ce l'ha detta però-, fece notare Tony dopo aver mandato giù un boccone. -I gruppi di resistenza ci sono. Almeno qui in Perù.-

-Metti in dubbio che negli altri paesi sia così?-, domandò Juan perplesso.

-Tony ha ragione-, commentò Terry pensieroso. -Le montagne hanno favorito la nascita di sacche di resistenza. Ci sono molti luoghi in cui nascondersi. Negli altri paesi potrebbe non essere così. Forse nella foresta amazzonica.... non so...-

-E' inutile crucciarsi ora-, disse il corpulento Jens dopo aver divorato un grosso pezzo di montone arrosto. -Come ha detto Terry, mangiamo, riposiamo e poi

andiamo dal capo villaggio. Se poi si dimostrerà restio a parlare-, continuò sottovoce, -possiamo sempre chiedere al ragazzo.-

Mangiarono a sazietà, poi si stesero sui giacigli imbottiti di paglia e si misero a dormire. Nessuno li disturbò ma Terry sapeva benissimo che qualcuno stava sicuramente nei paraggi, di guardia. La stanchezza prese il sopravvento e anche lui cadde in un sonno profondo. Fu svegliato da Melanie che gli si era stesa accanto. Qualcuno era entrato nella grotta. Era il giovane Raül. Dal lembo scostato della tenda che fungeva da porta non filtrava luce. Fuori era già buio. Nessuna lampada era stata accesa al di fuori delle grotte e delle case. Troppa era la paura di rivelare agli alieni la posizione di quell'insediamento.

-Signori-, disse il ragazzo. Indossava un poncho di lana variopinta sopra i semplici abiti da contadino, segno che fuori faceva freddo. -Il signor Rafaél vi invita a raggiungerlo nella Grotta del Consiglio.-

-Arriviamo subito, Raül. Ti ringrazio-, rispose Terry ancora assonnato.

Curarono il loro aspetto come meglio poterono, anche grazie ad un secchio d'acqua tiepida che il giovane aveva portato, e lo seguirono fuori della grotta. La temperatura si era di molto abbassata e soffiava un vento gelido. Non c'era anima viva in giro ma i sei piloti scorsero delle ombre, uomini armati di guardia ad ogni angolo del villaggio.

-I vostri uomini si sono mai scontrati con gli alieni?- domandò Juan al ragazzo messicano mentre raggiungevano la grotta delle riunioni.

-Uno degli anziani mi ha detto che all'inizio di questo esilio i nostri soldati hanno spesso cercato di attaccare i presidi dei Godran, giù in città, ma il risultato è sempre stato una carneficina. Non sapendo come ucciderli le azioni di guerriglia si sono fatte sempre più rare, fino a cessare del tutto. Ora le nostre spedizioni riguardano solo l'esplorazione di vecchi magazzini, per cercare viveri o altri generi che ci possano tornare utili.

-Siete ben armati?- domandò Terry con noncuranza.

A quella domanda Raül si fermò e si voltò a guardarlo in faccia. Era alto quasi come lui e, con grande sorpresa del Maggiore inglese, il giovane sostenne fieramente il suo sguardo da comandante. -Maggiore Loneway-, iniziò lentamente. -Non dovete pensare che io sia uno sciocco e ingenuo chiacchierone pronto a dirvi tutto sul nostro gruppo. Non ho motivo di ritenervi dei nemici per la mia gente ma queste risposte le avrete dal signor Velaz, se riterrà opportuno darvele. Ora andiamo. Si sta facendo tardi.-

-Mi dispiace, Raül-, disse Terry preso alla sprovvista. -Non era mia intenzione usarti o estorcerti informazioni. Chiederò a Rafaél.-

Raül si rese conto di aver segnato un punto a suo favore. Voleva farseli amici ma non farsi usare. Quanto aveva detto loro era già abbastanza. Per quanto riguardava Terry, se un'altra persona avesse osato rivolgersi a lui in quel modo si sarebbe sicuramente irritato. C'era qualcosa però in quel ragazzo che gli piaceva. Forse lo sguardo sveglio e la sua educazione, oppure il portamento eretto ed orgoglioso. Era proprio diverso da tutti quelli che aveva visto in quelle poche ore al villaggio, anche da Velaz. Non ci pensò più perché erano giunti davanti alla tenda della

grotta in cui si erano intrattenuti con il capo villaggio alcune ore prima. Il loro accompagnatore scostò l'improvvisata porta e fece cenno di entrare. Velaz non era solo. Assieme a lui c'erano due uomini armati di fucile mitragliatore e una coppia di anziani. Erano tutti seduti a terra su delle coperte di lana, attorno ad un basso tavolino di legno su cui erano appoggiate una caraffa fumante e delle tazze di coccio. Delle piccole lampade ad olio illuminavano l'ambiente quanto bastava per vedersi in faccia.

-Venite avanti, amici. Accomodatevi-, li invitò Rafaél alzandosi e indicando loro dei posti liberi attorno al tavolo. -Vi presento Diego Marsano e Pedro Quantas, i miei secondi in comando-, disse indicando i due guerriglieri armati. -Questi invece sono i signori Alderràn, coloro che guidarono i primi profughi in questo posto sperduto.- I due anziani, coperti dalle tradizionali coperte di lana andine, fecero un cenno con il capo ma non parlarono.

-E' un piacere fare la vostra conoscenza, signori-, iniziò Terry salutando i compagni di Velaz. Passò poi a presentare se stesso e i suoi uomini ai quattro. Raül era uscito quasi subito.

-Allora, Terry. Cosa puoi dirci di questi alieni? I nostri proiettili più pesanti non li scalfiscono e tu affermi che si possono uccidere-, disse Rafaél tagliando corto, mentre versava dalla caraffa un liquido caldo e nero per i suoi ospiti che si rivelò essere caffè.

-La loro pelle è dura come il ferro ed è il motivo per cui non portano corazze o altre protezioni. L'unico punto debole è la gola, e la testa in generale-, spiegò il Maggiore prendendo la tazza che l'altro gli porgeva.

-La gola dici-, ripeté Velaz pensieroso.

-E con cosa li ammazziamo?- domandò uno dei suoi luogotenenti. -Le nostre armi non sono servite a molto finora.-

-Perché voi miravate al corpo. Avete fucili di precisione?- chiese Jens dopo aver scolato tutto il suo caffè.

-Nessuno, ma possiamo usare i nostri mitragliatori in modo semiautomatico, un colpo alla volta. Abbiamo dei buoni tiratori-, spiegò Rafaél. -Resta comunque un'impresa ardua.-

-Ardua, sì. Ma non impossibile. Potete anche catturarli con delle trappole, almeno quelli della classe Soldato, e poi finirli con i *machete*.-

-E sgozzandoli quindi muoiono?- domandò il guerrigliero ancora perplesso.

Sì, ma non basta. Una volta tagliata la gola gli dovete fracassare la testa il più velocemente possibile. I Godran possono comunicare tra di loro tramite la telepatia. Quando ne muore uno il suo cervello invia un'ultima onda telepatica che avverte gli altri del pericolo. Dovete distruggergli la testa prima che questo accada o ve li troverete addosso come mosche. Allontanatevi subito dopo perché quando muoiono hanno la pessima abitudine di esplodere. Rischiereste di morire bruciati se gli state troppo vicini.-

-Buono a sapersi. Come avete scoperto tutto questo? Non credo vi sia bastato chiederglielo-, ironizzò Velaz.

-Anche noi fino a un po' di anni fa non riuscivamo ad ucciderli, se non con armi

pesanti come i missili. Poi un giorno siamo riusciti a catturarne uno moribondo, nelle foreste della Germania, e abbiamo potuto studiarlo più da vicino. Siamo persino riusciti ad analizzare la sua onda celebrale scoprendo molte cose utili sulla loro organizzazione sociale. Non sono animali ma un popolo strutturato in modo semplice e complesso allo stesso tempo. Purtroppo, quando l'alieno è morto, non sapevamo ancora dell'onda di avvertimento e questo ci è costato un'intera base e molte vite umane.- Nella grotta si fece silenzio. Solo il rumore delle fiamme delle lampade, mosse dagli spifferi di vento, disturbavano quell'assenza di suono.

-Hai detto che avete scoperto molto sulla loro struttura sociale-, lo scosse Rafaél.

Sì, molto-, disse piano Terry guardando nel vuoto. -I Godran sono un popolo guerriero. Conquistatori. Si muovono da un pianeta all'altro e lo abbandonano dopo averlo prosciugato delle sue risorse energetiche. L'energia termica è la loro linfa vitale ed è anche l'arma principale di cui dispongono, come ben sapete.-

-Abbiamo avuto modo di scoprirlo da noi-, disse amaramente Pedro, uno dei compagni di Velaz.

-La loro gerarchia si compone di soli tre livelli-, continuò il capo dei piloti europei. -Il livello più basso si compone delle classi Soldato e Sentinella, i Godran volanti.-

-Quelli che vi hanno attaccato e abbattuto, suppongo.-

-Proprio quelli. Si riconoscono dalla corporatura meno imponente rispetto ai soldati di terra. Poi ci sono i comandanti. Per aspetto sono simili ai Soldati ma la loro potenza di fuoco è superiore. Infine, c'è la classe più alta che è quella dei Generali e dei *Maestri*, la loro aristocrazia. Sappiamo di un Generale supremo di nome *Gamirantix* ma non è mai stato visto scendere in battaglia. Supponiamo si trovi nella loro base centrale, in Australia.-

-Chi sono questi Maestri a cui avete accennato?- domandò il guerrigliero che Velaz aveva presentato come Diego Marsano.

-Sappiamo solo che esistono ma non abbiamo informazioni a riguardo-, rispose Jens al suo parigrado peruviano. -Al momento diamo solo per scontato che possano essere, in qualche modo, potenti quanto i Generali.-

-Molto interessante-, disse Rafaél. -Ad ogni modo a noi interessava sapere come ucciderli. Non dico che ora li stermineremo-, ironizzò, -ma potremo organizzare le nostre azioni di guerriglia in modo differente.-

-Vi potremmo mostrare alcune delle nostre manovre di combattimento ma sarebbe inutile in questo luogo-, affermò Jens intervenendo nuovamente.

-Per quale motivo, Capitano?- chiese Rafaél senza capire. -Ci sarebbe molto utile osservarvi...- L'austriaco scuoteva la testa.

-Abbiamo impiegato anni per svilupparle, principalmente pensando di attirare i Godran in trappole da noi predisposte e sempre in campo aperto, in modo da poter contare sulla superiorità numerica. Tra questa boscaglia, su queste montagne, le nostre tecniche sarebbero poco efficaci. Ora che sapete come eliminarli dovete studiare da voi le vostre tattiche. Avete il vantaggio di conoscere alla perfezione il territorio. Sfruttatelo.-

-Non state forse esagerando in prudenza?- domandò scettico Marsano.

-No, amico mio-, intervenne il capo villaggio pensieroso. -Il Capitano ha perfettamente ragione. Sarebbe inutile, e pericoloso, contare su tattiche che non si adattano al nostro terreno.-

-C'erano altre vaghe immagini nella mente dell'alieno catturato-, disse Terry notando che Rafaël si aspettava qualche altra informazione. -Ma non siamo riusciti a decodificarle. L'unica cosa di cui ci siamo resi conto analizzandole è che su questo pianeta c'è qualcosa di cui i Godran hanno paura. Quel ricordo è talmente sigillato nella loro mente da essere impenetrabile.-

-Come detto, i nostri mezzi limitati ci permettono di pensare solo all'immediato-, concluse il capo dei guerriglieri servendo alla coppia di anziani una seconda tazza di caffè, versandone poi per se stesso.

-La nostra parte l'abbiamo fatta, Rafaël-, disse Terry con tranquillità sorseggiando la sua bevanda. Non gli piaceva il caffè amaro ma non voleva rischiare di offendere gli anziani. -Ora tocca a te.-

-E' giusto-, ammise il sudamericano. -Le vostre informazioni ci saranno di grande aiuto ed è giusto che anche noi si debba condividere le nostre, vista la coincidenza di interessi-, disse Velaz con un po' di ironia. -Non so molto di quello che accade in Brasile, in Argentina o negli altri stati nord-occidentali. So solo che qui in Perù, e lungo la Cordigliera cilena, esistono parecchi gruppi di ribelli come il nostro. Non so i cileni ma qui abbiamo una sorta di coordinamento. Nessun comando supremo, intendiamoci, solo un rifugio più grande che fa da riferimento ai vari gruppi sparsi per tutto il paese. Lo guida un ex Generale dell'esercito peruviano. Non è un genio della guerra ma è sicuramente un buon amministratore, ed è riuscito a mettere insieme una comunità numerosa e ben organizzata, sia a livello civile che militare. Ogni tanto abbiamo degli scambi di informazioni e merci.-

-E dove si trova questo posto?- domandò Jens stando sulle spine. Un grande passo in avanti della loro missione era a portata di mano.

-Calma, Capitano, calma. Rivelandovi queste informazioni vi devo imporre le stesse regole che seguiamo noi.-

-Acqua in bocca e, se fossimo catturati, ci dovremmo sacrificare per evitare che i Godran scoprano la posizione del vostro più grande rifugio-, affermò Terry senza scomporsi.

-Vedo che ci intendiamo. Non serve aggiungere altro-, commentò serio Rafaël, visibilmente soddisfatto. -La nostra base centrale si trova nell'antica Città-Santuario di Machu Picchu, nel cuore delle montagne.-

-Vi siete scelti un posto veramente inaccessibile-, commentò Juan, che evidentemente aveva ben chiaro il luogo di cui si stava parlando.

-Finora lo è stato, ma durerà?- disse perplesso Rafaël chiudendo gli occhi pensieroso. -Ora che lo sapete, cosa pensate di fare?-

-Andremo a Machu Picchu-, decise Terry. -Se sono più organizzati, forse potremmo avere un quadro della situazione più chiaro.-

-Senza contare che da lì potremmo tentare di comunicare in qualche modo con l'Europa-, ipotizzò Jens.

-Ne dubito, Capitano-, rispose Velaz scuotendo il capo. -Voi sapete come i Godran impediscono le comunicazioni a breve distanza?-

-Se è per quello non funzionano neppure quelle satellitari. Abbiamo ipotizzato che emettano in continuazione delle onde di disturbo sulle nostre frequenze. Sugli aerei riusciamo a comunicare solo sulle basse e a distanza molto ravvicinata-, spiegò Jens.

-Ci siete andati vicini ma non è la risposta giusta. Voi ne avete preso uno e lo avete studiato. Noi non abbiamo avuto questa fortuna ma li abbiamo osservati.-

-E?- lo incitò a continuare l'austriaco.

-Avete mai notato quelle loro navette che assomigliano a delle grosse pannocchie con sopra una specie di piatto lucido? Ebbene, sono le loro unità di trasmissione per le lunghe distanze. Quei piatti luccicanti sono antenne e non sono perpendicolari.-

-Parabole per connessioni satellitari?!-

-Che significa, Jens?- domandò Melanie parlando in inglese.

-Non stanno disturbando le nostre comunicazioni! Usano i nostri satelliti per comunicare tra di loro! Il rumore che noi sentiamo dalle nostre radio non è un disturbo! Sono loro che parlano!-

-Avete centrato il problema, Capitano-, confermò Velaz in un Inglese quasi perfetto. Terry alzò un sopracciglio. -Scusate, signori, ma sono l'unico che parla la vostra lingua in questo villaggio e anche gli anziani e i miei compagni devono comprendere la nostra conversazione-, aggiunse tornando alla sua lingua madre. Terry non si era sbagliato su quell'uomo. Era più astuto di quello che voleva far credere.

-E cosa centra l'inclinazione dell'antenna?- domandò Ruud, che non aveva ancora compreso la questione.

-Una normale antenna radio sarebbe semplicemente dritta-, iniziò a spiegargli pazientemente Jens. -Le parabole satellitari, invece, devono essere orientate verso il satellite, con un preciso angolo d'inclinazione.-

-E le comunicazioni a corto raggio? Come mai sono disturbate?- insistette il Tenente olandese.

-Pensiamo sia per lo stesso motivo. Immagino avranno sistemi di comunicazione sulle brevi distanze come noi. È probabile che le loro si sovrappongano alle nostre-, rispose il capo dei guerriglieri con una scrollata di spalle.

-Puoi darci un nome per Machu Picchu, Rafaél?- domandò Terry.

-Devo mandare dei dispacci al Generale Quintero, il comandante della comunità, quindi avrete una guida. Vi farò presentare da lui.- Rafaél stette in silenzio per un po'. -Quando pensate di partire?-

-Il prima possibile. Sempre che tu non abbia più bisogno di noi.-

-Se non hai altre informazioni da darmi qui non mi servite più. Sareste solo altre bocche da sfamare-, rispose Velaz con schiettezza.

-Quanto dista il vostro "comando"?- s'informò il Maggiore inglese.

-Se andate spediti e questo clima impazzito non vi rallenta saranno sufficienti un paio di giorni.-

-Allora ci metteremo in marcia domani all'alba. Avremo bisogno di un po' di cibo, se non vi è di troppo disturbo.-

-Non preoccupatevi, Maggiore-, disse l'anziano Alderràn intervenendo per la prima volta. -Vi forniremo quanto vi serve per il viaggio. Credo ci abbiate reso un grande servizio con le vostre informazioni. Forse molta gente vivrà più a lungo grazie a ciò.-

-Ne sono lieto, signore-, rispose Terry cortesemente. Poi tornò a rivolgersi a Velaz. -Posso avanzare un'ultima richiesta, Rafaél?-

-Sentiamo.-

-Il giovane Raùl conosce la via per la Città-Santuario? Vorrei fosse lui ad accompagnarci.- Tanto Rafaél Velaz quanto il resto dei presenti furono sorpresi da quella richiesta.

-Perché proprio Raùl?- domandò il guerrigliero perplesso e sospettoso.

-Perché non ti puoi privare di nessun abile combattente e poi mi è sembrato un giovane in gamba.-

Velaz era sicuro che quella enigmatica richiesta nascondesse dell'altro ma in fondo non gli importava gran che. E poi il Maggiore aveva ragione. Non si sarebbe mai sognato di privarsi di un guerrigliero esperto con il rischio di perderlo. Il ragazzo era effettivamente sveglio e intraprendente, ma anche sacrificabile.

-E sia. Se lui è d'accordo io non ho nulla in contrario. Andate a riposare ora. Domattina troverete la vostra guida all'entrata della grotta dove alloggiate. Vi farò preparare anche delle provviste, delle coperte e, ovviamente, le armi che vi abbiamo preso.-

-Non so come ringraziarti, Rafaél-, disse Terry alzandosi in piedi e porgendogli la mano.

Il guerrigliero la strinse. -Spero solo che quello che ci hai detto sui Godran si riveli utile. E' troppo tempo che stiamo nascosti come topi mentre quei mostri spadroneggiano.-

-Un giorno torneremo liberi.-

Il Maggiore e i suoi uomini salutarono cortesemente gli altri presenti e fecero per andarsene.

-Ancora un momento, Terry-, chiamò Velaz. -Mi sono ricordato che a Machu Picchu c'è un tuo connazionale, uno studioso inglese scappato anni fa dai campi di lavoro forzato. Si chiama Rowall, credo. Henry Rowall. Quintero vi darà il benvenuto e poi si dimenticherà di voi, mentre lui potrebbe essere la persona che vi può aiutare con i vostri affari.-

-Non dirmi altro, Rafaél, o non saprò più come sdebitarmi-, rispose ironicamente l'inglese. Non si fidava di quell'uomo ma gli piaceva.

-Ci vediamo domattina. Vi verrò a salutare.-

Quando furono usciti, i compagni di Terry fecero per dire qualcosa ma lui alzò una mano per comandare il silenzio, segno che temeva di essere ascoltato. Vicino all'entrata della loro grotta trovarono Raùl che li aspettava.

-Tra poco Rafaél ti chiamerà...-, iniziò il Maggiore avvicinandosi al giovane.

-So già di cosa si tratta e accetto volentieri di accompagnarvi a Machu Picchu.-

-Hai origliato?- gli chiese sdegnosamente Jens.

Raül sorrise. -Capitano. Io in questo villaggio sono come un fantasma. Sono orfano e mi danno da mangiare solo perché gli servo come manovale. Non è mia aspirazione fare una vita del genere per sempre, quindi cerco di essere informato su tutto quello che capita nel villaggio. Aspettavo l'occasione giusta per andarmene ed è finalmente arrivata.-

-Anche sapendo di rischiare la vita? Perché è quello che ti appresti a fare- gli fece notare Juan scostando la tenda con la spalla per poi entrare nella grotta. Un fuoco ardeva al centro del piccolo spiazzo, forse acceso dal ragazzo.

-Almeno vedrò il mondo oltre il limitare del villaggio. È più di quanto abbiamo mai fatto molti “esperti combattenti” di Velaz, che presumono di sapere com'è che si sopravvive in azione-, rispose con una nota sarcastica. Evidentemente non aveva una gran considerazione della milizia guerrigliera.

Terry lo spinse dentro e, dopo un'ultima occhiata all'esterno, si rivolse al giovane. -Siamo sorvegliati?- gli chiese senza giri di parole.

-Naturalmente. Molti dei suoi uomini non distinguerebbero un mulo da una capra, ma Velaz non è uno stupido.-

-Questo lo avevo capito. Ci lascerà partire senza problemi come ha detto o c'è qualcosa sotto?-

-No, vi lascerà partire-, rispose serio Raül. -Non gli servite più e non avete armi che gli possano interessare.-

-Quanti uomini armati troveremo a Machu Picchu?- gli chiese Jens.

-Beh, lo vedrete....-

-Poche chiacchiere, Raül-, lo riprese duro Terry. -Rispondi alla domanda del Capitano Welham. Ricordati che se vieni con noi mi aspetto che tu esegua i nostri ordini come un vero soldato, almeno finché non saremo a destinazione.-

Il giovane messicano fu preso un po' alla sprovvista da quella reazione. -Avete ragione, Maggiore. Vi chiedo scusa-, rispose il ragazzo punto nell'orgoglio. -Ci sono circa un centinaio di uomini armati alla Città-Santuario, e quasi cinquecento civili.-

-Molto bene-, rispose Terry distendendo il suo sguardo. -Fatti trovare qui fuori domattina all'alba. Ora vai. Rafaél ti starà cercando.-

Sì, signore. Buonanotte.-

Appena fu uscito, Melanie si fece avanti. -Perché l'hai trattato così? Non è un militare...-

-Usciti da questo villaggio sarà esattamente come uno di noi. Le nostre vite dipenderanno anche dalla sua capacità di eseguire gli ordini. Non ho alcun dubbio che lo farà, ma voglio che capisca fin da subito che questa non è una scampagnata.-

-Ti fidi di lui?- gli domandò Tony avvolgendosi in una coperta.

-Preferisco avere lui che un uomo di Velaz tra i piedi. Per il resto, risponderò alla tua domanda quando saremo a Machu Picchu.-

Ruud si mise a ridere. -Non hai risposto no, quindi il ragazzo ti va a genio e vuoi

fidarti di lui.-

-Come fai a dirlo?- gli domandò il suo superiore incuriosito.

-Perché Jens ti fece la stessa domanda su di me alla nostra prima missione insieme, e tu hai risposto nello stesso identico modo.-

Terry sorrise scuotendo il capo. Ruud aveva ragione.

Mentre in quel piccolo villaggio sperduto tra le montagne qualcuno riusciva ancora a scherzare, in altri angoli della Terra qualcun altro aveva pensieri ben più oscuri. Immediatamente dopo la distruzione di Sidney, nel 2051, i Godran fecero atterrare un'enorme astronave della forma di una montagna, grande almeno come la città appena rasa al suolo, proprio nel cuore del continente australiano. Quello divenne il loro quartier generale per la conquista della Terra, una città artificiale da dove partirono tutte le altre navi secondarie, che sarebbero poi diventate le basi operative nelle varie aree del globo. Appena la conquista del pianeta fu ultimata e la popolazione terrestre ridotta in schiavitù, i Godran allestirono in ogni parte del mondo dei campi di lavoro forzato. Luoghi simili all'inferno dove gli umani erano costretti, a colpi di frusta termica, a scavare grotte, gallerie e cunicoli per mettere in funzione macchinari che dovevano essere posti a grande profondità. Uomini, donne, bambini e anziani. Nessuna differenza per chi finiva in quei luoghi di fatica disumana e in cui non si sopravviveva per più di un anno. Solo molto tempo dopo l'avviamento di quelle strutture si capì il loro scopo. Le macchine piantate a terra funzionavano come delle pompe per l'energia geotermica. Energia che veniva convogliata in grandi serbatoi biomeccanici che dovevano poi essere trasportati nelle navi godran. Quella era la loro linfa vitale. Potevano avere una tecnologia avanzata di migliaia di anni rispetto ai terrestri ma il bisogno primordiale di nutrirsi era identico.

L'estrazione era lenta ma costante e tutto poteva dirsi nella norma per il Generale Gurran, comandante in capo delle armate godran in Sudamerica. Si apprestava a fare il suo periodico rapporto al Generale supremo, Lord Gamirantix, ma c'era qualcosa che lo preoccupava mentre avanzava verso la sala comunicazioni della base, situata in Brasile dove un tempo sorgeva la capitale. Quegli aerei abbattuti e la Sentinella morta qualche giorno prima gli davano da pensare. I terrestri non si erano mai rivelati una seccatura e anche i loro sedicenti ribelli non avevano mai creato grandi fastidi. Aveva spesso pensato che, se non ci fosse stata una resistenza da scovare e distruggere, la conquista di quel pianeta sarebbe stata addirittura noiosa. I Godran erano una razza di combattenti e volevano combattere! Il fatto degli aerei però.... Era arrivato a destinazione. Una grande porta ovale si dischiuse e Gurran entrò in una stanza semibuia occupata solo da un piedistallo su cui poggiava una lucente sfera metallica. Il comandante vi mise sopra la sua mano rossastra dotata di artigli e la sfera s'illuminò.

<Il Generale Gurran del Sudamerica chiede udienza al supremo Gamirantix>, disse nella sua lingua gutturale e disarticolata. Ai Maestri godran, abili nel carpire conoscenze dalle menti altrui, erano bastati pochi prigionieri umani di buona cultura per imparare le lingue e la nomenclatura dei luoghi terrestri. Avevano poi

riversato le informazioni ottenute in una grande coscienza comune a cui ogni singolo Godran poteva attingere. Una sorta di *mainframe* psichico accessibile tramite le onde cerebrali.

Davanti a Gurrán era apparso l'ologramma di un essere della sua stessa razza. Il corpo di colore rosso cupo, la possanza fisica superiore a qualsiasi altro alieno sulla Terra e gli occhi fiammeggianti dal taglio feroce, lo classificavano come un guerriero potentissimo e forse ineguagliabile.

<Parla, Generale Gurrán. Come procedono le estrazioni nella tua zona?>

<Continuano senza interruzioni, mio signore>, rispose l'altro inchinandosi rispettosamente all'immagine del suo superiore. <Tuttavia devo riferire di un fatto strano accaduto tre giorni fa.>

<Velivoli terrestri che tentavano di raggiungere il Sudamerica, forse? Il Generale del Nordamerica, Gennefer, mi ha riferito che una delle nostre Sentinelle ne ha abbattuti molti ancora prima che vedessero le coste.>

<Anche qui sono giunti degli aerei dei ribelli terrestri dall'Europa, mio signore, e sono stati tutti distrutti>, riferì timidamente il Generale.

<Qual'è il problema, allora?> domandò l'immagine del capo supremo che iniziava a spazientirsi.

<La Sentinella che li seguiva è morta e sembra che alcuni piloti di quella squadriglia siano sopravvissuti.>

Lord Gamirantix incrociò le braccia sul petto e chiuse gli occhi. <Probabilmente i ribelli europei tentano di allacciare dei contatti con quelli delle Americhe>, disse calmo. <Per quanto possiamo far fronte alle loro ridicole azioni militari potrebbero diventare una seccatura che ci farebbe perdere tempo prezioso. Manda il comandante Gurux ed il suo gruppo a dare la caccia a quegli umani. Vivi o morti va bene lo stesso. Tienimi informato.>

<Sarà fatto, mio signore>, disse Gurrán obbediente inchinandosi nuovamente all'immagine che stava scomparendo.

Uscito dalla sala si fermò un attimo, sorrise maleficamente e riprese la via delle sue faccende. Il comandante Gurux era il più crudele e spietato dei Cacciatori godran, e i suoi sottoposti non erano da meno. Aveva quasi pena di quei poveri sciocchi che si erano intrufolati nei suoi territori.

3 - Odissea tra le montagne

Il giorno seguente, poco prima che il sole spuntasse, i sei europei erano già in piedi e Raùl li aspettava fuori della grotta assieme a Velaz e ad alcune sacche.

-Ben svegliati, signori-, li salutò Rafaél appena vide Terry e i suoi uscire dall'alloggio improvvisato.

-Grazie, Rafaél. Mi dispiace di averti fatto alzare così presto-, rispose il Maggiore stringendogli la mano e facendo un cenno di saluto al ragazzo messicano.

-Non mi hai costretto a nessuna levataccia. Sono anni ormai che non dormo più di qualche ora per notte-, rispose il guerrigliero porgendogli una delle sacche. Terry la prese e vi trovò dentro le loro pistole e i coltelli, che ridistribuí immediatamente ai suoi uomini. Poi guardò Raùl.

-Sei armato?-

-No, signore. Ho solo un machete-, rispose il ragazzo titubante.

-Purtroppo non ho neanche una fionda per armarlo. Mi dispiace-, intervenne Rafaél.

-Non importa. Sai usare una pistola come questa?- gli chiese ancora Terry mostrandogli una delle loro armi da fuoco.

-Un po, Maggiore.-

-Bene. Al resto penserò io. Terrai questa finché Juan non potrà nuovamente usare il braccio.-

Sì, signore.- Raùl si sentiva stranamente insicuro di se stesso. Aveva desiderato di lasciare quel posto per anni, o almeno di andare in battaglia contro i Godran, e ora che il suo sogno si avverava, che si iniziava a fare sul serio, lui era chiaramente impreparato. Una delle donne che lo avevano allevato, dopo la morte dei genitori, era solita dirgli che fatta una scelta non si torna indietro. Quanto aveva avuto ragione.

-Vi avrei dato anche un lama per portare le sacche ma dove state andando vi sarebbe solo d'intralcio. Molti sentieri sono stretti e accidentati-, disse Velaz al comandante degli europei. -Raùl è già stato a Machu Picchu e conosce le insidie della strada. Sarà una buona guida. Che la sorte vi accompagni, Terry.-

-Grazie di tutto, Rafaél-, rispose il Maggiore ricambiando il saluto con un cenno del capo.

Il mattino sorgeva nuvoloso mentre i sette compagni si avviavano fuori del villaggio, verso nord e verso uno sbarramento di alte montagne che avrebbe

spaventato un alpinista attrezzato. Terry stava in testa con il ragazzo messicano mentre Melanie e Jens venivano subito dietro. In coda alla colonna, a guardare le spalle a tutti, c'era Tony. Raùl andava spesso in avanscoperta per sincerarsi che i punti critici del loro passaggio non nascondessero insidie. Fu verso mezzogiorno, durante una di queste assenze, che Jens e Melanie si avvicinarono a Terry per chiedere finalmente spiegazioni.

-Allora, ci vuoi dire per quale motivo ti interessa tanto questo ragazzo? Un perfetto sconosciuto-, gli domandò il suo secondo in comando.

-Ti comporti in modo strano da quando lo hai conosciuto-, aggiunse Melanie.

-Avete ragione. Dovrei darvi delle spiegazioni-, iniziò Terry continuando a guardare avanti. -Il punto è che non c'è una spiegazione.-

-Non ti capisco, Terry-, gli disse la sua compagna scuotendo la testa.

-Neppure io, Mel. E' solo che dal primo istante che l'ho fissato in volto mi sono sentito quasi catturato da lui. Ha iniziato a crescermi dentro la sensazione che sia, o sarà, molto importante per la nostra missione. E' stato come quando....-

-Come quando ci siamo incontrati tu e io per la prima volta-, terminò la frase Ruud da dietro.

-Esatto-, ammise voltandosi verso il suo giovane amico. -Allora anche tu...-

Sì. Ho avvertito quella specie di magnetismo. Neppure io so spiegare cosa sia.-

-La cosa si sta facendo equivoca, ragazzi-, scherzò Juan per smorzare la tensione.

Il giovane olandese arrossì violentemente. -Non pensarle neppure queste cose, Juan! Noi non siamo...-

-Lascia stare, Ruud. Juan voleva solo prenderti in giro-, lo tranquillizzò Melanie ridendo. -Comunque, se voi dite che lui potrà essere importante per la nostra missione, io mi fido.-

Aveva appena finito di parlare quando videro il messicano tornare di corsa verso di loro. -Godran volanti. Due. Stanno venendo da questa parte-, disse appena riuscì a prendere fiato.

-Sentinelle-, concluse Jens. -Mi sa che non l'hanno bevuta la messinscena degli aerei. Ci stanno cercando.-

-Lo penso anch'io-, convenne Terry. -C'è qualche posto in cui possiamo nasconderci alle svelte?-

-Appena un po' più avanti c'è una macchia di cespugli di rovi in una piccola pietraia, fuori dal sentiero. Se ci appiattiamo bene non ci noteranno, ma dobbiamo sbrigarci perché si avvicinano velocemente.-

-Percepiranno il nostro calore-, intervenne Juan.

-Non abbiamo scelta. Dobbiamo rischiare. Sbrighiamoci! Fai strada, Raùl!-

La pietraia con i rovi era pochi metri più avanti dietro una sporgenza di roccia e vi si rifugiarono appena in tempo. Evidentemente le due Sentinelle si erano divise, perché solo una sorvolò il loro nascondiglio scrutando l'area sottostante. Il Godran li oltrepassò senza rallentare il suo volo. Probabilmente, freddo, umidità e altitudine confondevano la loro traccia termica e li rendevano poco visibili ai sensori degli alieni. Quando furono sicuri che il pericolo fosse passato ripresero la marcia.

-Dobbiamo trovare un posto riparato per riposare un po' e mangiare qualcosa-, disse Terry ancora preoccupato. -Non possiamo certo metterci a fare pic-nic ai bordi della strada.-

-Oltre la prossima altura c'è un tratto in ombra tra rocce molto alte-, disse Raùl intuendo le preoccupazioni del suo nuovo comandante. -Non ci sono grotte ma le sporgenze ci faranno da scudo da occhi indiscreti.-

Proseguirono per un'altra ora, finché raggiunsero la zona rocciosa indicata dal ragazzo messicano. Ringraziarono il cielo di avere il poncho di lana perché all'ombra, a quell'altitudine, il freddo e l'umidità che poco prima li avevano salvati gelavano le ossa. Trovata una nicchia nella roccia di gradimento di Jens si fermarono a mangiare.

-Quante volte sei stato a Machu Picchu, Raùl?- domandò Terry mentre si tagliava un pezzo di formaggio da una piccola forma.

-Solo una. Due anni fa, Maggiore.-

-Chiamami Terry, come tutti gli altri. Come fai a ricordarti la strada?-

-Per due motivi.... Terry. Il primo è che qui nulla cambia. Sentieri, rocce, vegetazione... è tutto uguale da sempre. Il secondo motivo è che sto seguendo i segnali.-

-Segnali?- chiese Jens senza capire.

-Sparsi lungo la via ci sono dei segnali invisibili agli sconosciuti, Godran compresi, che solo noi locali conosciamo-, spiegò.

-Cosa sono? Pietre?- domandò Melanie dopo aver bevuto un sorso dalla borraccia.

-Possono essere pietre, oppure bastoni appoggiati a terra in qualche modo particolare, o delle scheggiature sugli alberi.

-Molto astuto-, commentò il Capitano austriaco prima di addentare un grosso pezzo di pane.

-Stiamo rispettando la tabella di marcia?- chiese ancora il capo del gruppo al giovane.

-In base alla nostra posizione direi di sì. Stasera ci fermeremo presto, però.-

-Per quale motivo?-

-Dobbiamo attraversare un passo di montagna piuttosto insidioso e farlo di notte è un suicidio.-

-Sta bene. Però partiremo prima dell'alba. Dove ci fermeremo per la notte?-

-Ai piedi di quella montagna-, spiegò Raùl indicando un massiccio scuro all'orizzonte, verso nord. -Ci sono delle grotte naturali che usiamo come rifugi.-

-Molto bene. Finiamo di mangiare e riprendiamo la marcia.-

Camminarono ad andatura sostenuta per tutto il pomeriggio, fermandosi solo per brevi soste e per riempire le borracce.

-Perché hai voluto me?- domandò ad un certo punto Raùl a Terry in un Inglese molto stentato. -Potevi chiedere un uomo più valido.-

Il britannico strabuzzò gli occhi. -Dove hai imparato...-

-Quando sono stato al comando di Machu Picchu, due anni fa-, iniziò a spiegare il ragazzo tornando alla sua lingua madre, -Ero spesso in compagnia di un militare

americano che ora vive lì. Ricordo ancora un po' della tua lingua e poi vi ascolto attentamente quando parlate. Cerco di intuire il significato delle vostre parole.-

-Sei pieno di sorprese, ragazzo-, commentò Terry sinceramente colpito. -Se vuoi possiamo esercitarci mentre camminiamo. Sarei felice di insegnarti l'Inglese.-

-Cominciamo?- esclamò Raùl entusiasta dell'idea.

Al calar del sole erano all'ombra delle montagne più alte e iniziarono a cercare un posto per la notte. Non fu cosa difficile perché, come aveva detto Raùl, c'erano molte grotte naturali. Ne scelsero una piccola, abbastanza profonda da nascondere il chiarore di un fuoco e ben riparata. Uno di loro rimaneva sempre di guardia mentre gli altri mangiavano. Doppia guardia durante la notte. Juan e Raùl insisterono per fare il primo turno notturno, e ne approfittarono per continuare l'indottrinamento linguistico del ragazzo messicano. Melanie si era sentita male prima degli altri all'aumentare dell'altitudine, perciò era stata esentata dalla guardia. A Terry era toccato il secondo turno assieme a Tony.

-Davvero hai preso Ruud d'istinto, quella volta? Scusa se torno sull'argomento ma non riesco a capire- disse piano l'italiano senza distogliere lo sguardo dalle tenebre.

-Non riesco a capire neppure io. Hai presente quando vedi una persona per la prima volta e ti senti inspiegabilmente, in un modo o nell'altro, legato ad essa?-

-Vagamente.-

-Beh, è quello che mi è successo sia con Ruud che con...- Non fece a tempo a terminare la frase che subito si mise al riparo dietro una roccia assieme al suo compagno. Una navetta godran aveva appena sorvolato il loro nascondiglio, dirigendosi a sud. Il rumore dei loro propulsori era inconfondibile, anche al buio.

-Che stiano cercando noi?- domandò Tony al suo comandante.

-Temo proprio di sì, amico mio. Meglio anticipare la partenza domattina. Se Raùl ha così tanta paura di attraversare il valico con l'oscurità, arriveremo fin dove sarà possibile e attenderemo lì il sorgere del sole.-

La navetta proseguì verso sud-ovest per qualche istante ancora, poi, dopo aver acceso i suoi potenti fari, iniziò la discesa a terra, oltre la linea delle montagne.

-Non saranno troppo vicini al villaggio di Velaz?- domandò ancora il pilota italiano.

-Non credo. Mi sembra siano scesi dal lato delle pianure-, valutò Terry rilassandosi un po'. -Se sono qui per noi, temo che li avremo presto alle calcagna. Dobbiamo stare in guardia.-

Terminarono il loro turno chiacchierando a bassa voce, finché Jens e Ruud non vennero a dare loro il cambio. Terry informò i compagni dell'avvistamento e anche il suo secondo concordò che sarebbe stata buona cosa affrettarsi.

-Manderò il *Cucciolo* a svegliarvi un paio d'ore prima dell'alba-, li avvertì il germanico indicando Ruud, il quale gli fece una smorfia contrariata. Non gradiva molto quel soprannome che gli avevano affibbiato quando si era unito alla squadra.

-Allora noi andiamo a riposare. Buona veglia-, li salutò Terry seguendo Tony nella grotta. Si avvolse in una coperta e si distese accanto al fuoco che il suo

compagno di guardia aveva appena ravvivato, e accanto a Melanie, addormentata come una bambina in braccio alla sua mamma. Non riuscì a prendere sonno. L'idea di essere seguiti lo impensieriva più di quanto volesse ammettere. Fu una liberazione quando il suo amico olandese lo venne a destare.

Quando furono tutti svegli, Terry spiegò il motivo di quella levata anticipata ed espose a Raùl le sue intenzioni.

-Si può fare-, concordò il ragazzo. -C'è una vecchia baracca lassù, prima dell'imboccatura del passo. Era una specie di rifugio per viandanti o per i pastori con i loro piccoli greggi. Possiamo riparare lì finché non farà luce, poi ci muoveremo.-

Raccolte le coperte e freddato il fuoco per non lasciare troppe tracce del loro passaggio, si misero lesti in marcia senza neppure fare colazione.

-Ci prepareremo qualcosa al rifugio-, assicurò Terry a Juan che aveva storto il naso. Se il mattino non mangiava qualcosa lo spagnolo diventava intrattabile.

Il rifugio non era che un ammasso di tavole di legno logorate dal tempo e inchiodate alla meglio. Lo raggiunsero una cinquantina di minuti più tardi e Melanie quasi si accasciò sulla porta, subito sorretta da Terry.

-Non stai bene. Siediti-, le disse lui premuroso.

-Grazie, Terry, ma devo resistere. Non possiamo permetterci di rallentare a causa mia.-

-Ora hai il tempo di riposare un po'.-

-E' colpa dell'altitudine-, disse loro Raùl avvicinandosi. -L'aria qui è molto rarefatta e l'ossigeno è poco.- Il messicano aveva parlato in Inglese. Le conversazioni con Juan erano servite parecchio e il ragazzo già iniziava ad usare quella lingua con maggior scioltezza.

-Io sono un pilota!- insistette la ragazza impuntandosi. -Non ho mai avuto problemi con la pressione, neppure ad altitudini maggiori!-

-Calmati, Mel. Gli abitacoli dei nostri aerei sono pressurizzati e ossigenati proprio per questo motivo-, gli fece notare il suo comandante.

-Ho io quello che ci vuole-, la rassicurò Raùl tirando fuori dalla sua sacca un pacchetto di tela grezza. Lo aprì con cura e mostrò il contenuto ai suoi nuovi amici. Delle foglie verdi di chissà quale pianta. -Le tenevo in serbo per casi come questo.-

-Cosa sono?- domandò Jens unendosi alla conversazione.

-Foglie di Coca. Noi le mastichiamo per regolare la pressione del nostro corpo in alta quota.-

-Sono le stesse foglie da cui si ricava... la droga?- domandò il germanico sollevando un sopracciglio.

-Esatto. In questa forma sono innocue se non si esagera nel loro uso. E poi qui in Sudamerica non si raffina più droga da anni. A chi la venderebbero i trafficanti? Ai Godran?- concluse ironico il ragazzo strappando un sorriso anche all'austero Jens.

-Speriamo che funzioni-, disse Melanie a bassa voce prendendo una delle foglie che Raùl le porgeva e mettendosela in bocca. Dalle smorfie che faceva il sapore

non doveva essere dei più raffinati ma, dopo alcuni minuti, già si sentiva un po' meglio e il suo volto era meno pallido.

-Cosa ci aspetta, Raùl?- domandò Terry al suo nuovo sottoposto.

-Prima un angusto valico tra le montagne e subito dopo una vasta pietraia-, spiegò il giovane. -Il sentiero è stretto e pieno di saliscendi. In alcuni tratti è addirittura ripido. Per questo è impensabile percorrerlo in una notte senza luna come questa. Rischieremmo di romperci una gamba o di cadere in qualche crepaccio.-

-Crepaccio?- fece Tony alzando la testa di scatto.

-Ce ne sono molti passato il valico, come pure i canaloni di scioglimento.-

-Almeno non avremo problemi a trovare acqua-, commentò l'italiano mettendone un po' a bollire su un piccolo fuoco che aveva acceso. Detestava fare il caffè in quella maniera, e ancora di più berlo. Da buon italiano era un intenditore e un esperto in materia. Alla base dei ribelli, in Austria, lui e i suoi compatrioti facevano gelosamente la guardia ad una delle poche macchine da caffè espresso che si erano salvate dalle distruzioni degli alieni.

Fecero colazione con tranquillità perché all'alba mancava ancora un po' di tempo, bevendo il liquido caldo e amaro e mangiando un po' di pane e frutta che avevano tra le scorte. D'un tratto, un rumore inconfondibile solcò l'aria sopra di loro e tutti misero mano alle armi. Il fuoco acceso da Tony era riparato da un focolare di fredde pietre e non fu necessario spegnerlo. Il frastuono si allontanò velocemente.

-Sentinella-, disse Terry ai suoi. -Ci cercano.-

-Quella che abbiamo visto qualche ora fa era una navicella da trasporto truppe. Lo sai-, lo incalzò Jens.

L'inglese sospirò. -Lo so. Ci avranno sguinzagliato dietro un branco di Cacciatori.-

-Cacciatori?- domandò Raùl rialzandosi lentamente.

-Godran da inseguimento-, iniziò a spiegare Juan. -Sono meno nerboruti dei normali Soldati, quindi più agili e veloci nei movimenti, e hanno una ferrea resistenza nella corsa.-

-Segugi, quindi-, concluse il messicano.

-Appunto-, confermò Jens. -Troveremo ripari dalle Sentinelle nelle pietraie?-

-Nessuno che ci copra tutti.-

-Allora dovremo attraversarle con la velocità del vento-, disse Terry sciacquando la sua tazza e riponendola in una delle sacche. -Il sole sta per sorgere. Incamminiamoci e speriamo bene. Se le Sentinelle sono in volo vuol dire che non sanno dove siamo e neppure in quanti. E' il nostro unico vantaggio, seppur esiguo. Vediamo di sfruttarlo il più a lungo possibile.- Si voltò verso Melanie che stava ancora seduta con la sua tazza in mano. -Come ti senti, Mel? Sei pronta a ripartire?-

-Certo! Cosa credi?!- disse lei indignata. Si voltò poi verso Raùl. -Credi che mi farà male masticare un'altra di quelle foglie?-

-Direi di no, Melanie-, rispose il ragazzo sorridendo.

L'alba li sorprese all'imboccatura del valico ma la luce era ancora offuscata dalle nubi temporalesche. Definirlo "stretto" era puro ottimismo. Si trattava di una spaccatura nella roccia, lunga un centinaio di metri, in cui poteva passare solo una persona per volta.

-Ci passi, Jens?- domandò Juan per prendere un po' in giro il corpulento Capitano.

-E tu con quel braccio? Forse è il caso che te lo smonti e te lo riattacchi dall'altra parte.-

-Non abbiamo tempo da perdere, ragazzi-, disse Terry agli amici. -Prima lo attraversiamo meglio è. Poi ce la dovremo vedere con questo pazzo tempo. Sta per arrivare un temporale.-

-Vado avanti io. Se di là è tutto a posto vi faccio un fischio-, disse Raùl. Stava per avviarsi quando Terry lo prese per una spalla.

-Fai attenzione. I Godran sono in giro e non sappiamo cosa può esserci dall'altra parte di questo cunicolo.- Il ragazzo si limitò ad annuire, poi sparì nella montagna.

L'attesa era snervante ma non durò molto. Dopo alcuni minuti un sordo fischio uscì dalla spaccatura e Terry si fece avanti. La grigia pietra era umida e in alcuni tratti coperta di muschio verde. Un claustrofobico sarebbe sicuramente morto di paura lì dentro, tanto il passaggio era stretto. Il Maggiore inglese era a metà percorso e già vedeva l'uscita quando il suo naso percepì un odore di bruciato che non gli piaceva per nulla. Rallentò la sua andatura e, contemporaneamente, estrasse coltello e pistola dai foderi alla cintura. Giunse all'uscita del passo teso come la pelle di un tamburo e lì il suo peggior timore si fece realtà. Un gigante rossastro, alto più di due metri e dotato di una muscolatura imponente, era pochi passi avanti a lui e una sua mano artigliata stringeva la gola di Raùl. La giovane recluta si dibatteva impotente e ansimava. Gli occhi rossi della creatura avevano un che di malefico e la bocca munita di zanne appuntite era aperta in un orribile ghigno. Non aveva capelli o altra peluria di sorta. La sua testa assomigliava a quella di un cane *Bulldog*, una di quelle razze tanto care ai compatrioti di Terry, e dal largo naso schiacciato fuoriuscivano sottili vampate di fumo grigio. Come tutti i suoi simili non portava armature, non ne aveva bisogno, e il suo unico indumento era un gonnellino di maglia metallica che gli arrivava appena sopra il ginocchio. Mani e piedi sfoggiavano cinque dita come gli esseri umani, ma ognuna di esse terminava con un affilato artiglio simile a quelli dei leoni. Era un Godran. Una Sentinella Volante a giudicare dalla struttura longilinea del suo corpo.

<Ben arrivati, umani>, disse l'alieno con voce roca in uno Spagnolo appena comprensibile. La loro capacità di assimilare le lingue altrui era davvero stupefacente. <Speravo proprio di essere io a trovarvi. Ora sarò ben ricompensato dal mio comandante.>

-Poche chiacchiere, mostro-, gli rispose Terry in Inglese. -Lascia andare il ragazzo e combatti con me.- Nel frattempo, Jens, anche lui coltello e pistola alla mano, era sbucato dalla montagna.

<Europei. Allora siete i piloti degli aerei abbattuti>, rispose l'alieno nella stessa

lingua. <Sta bene. Se vi uccido subito risparmierei la fatica ai Cacciatori che stanno arrivando. Il comandante Gurux non sarà contento di aver perso la sua preda ma io verrò comunque premiato!>

Il Godran lanciò di lato Raùl e si avventò su Terry. Era troppo vicino alle sue presunte prede per scagliare i raggi termici dalle mani, ma non considerava la cosa un problema. Li avrebbe dilaniati con i suoi artigli. Non sapeva di avere di fronte un combattente ancora più letale di lui. Fece a tempo a fare un solo passo. L'inglese gli corse incontro scartando subito di lato. Con una fulminea giravolta, Terry gli fu alle spalle. Spiccò un salto verso l'alto e con un avambraccio gli prese la gola da dietro. Sebbene il Godran non avvertisse minimamente il peso dell'umano, portò per istinto la testa all'indietro mettendo in bella vista il suo principale punto debole. Era quello che Terry aspettava. Senza mollare la presa sul collo del suo nemico gli piantò il coltello nella gola perforando la pelle sottile. Un frotto di sangue rossastro e fumante sgorgò dalla ferita. L'alieno cadde in ginocchio mentre l'umano lasciava la presa e si allontanava.

-Jens!-

All'austriaco non era servito il comando del suo superiore. Aveva già in mano una grossa pietra, pronto a calarla con forza sulla testa della Sentinella. Bastò un unico possente colpo del forzuto Jens per distruggergli completamente il cranio. Si allontanò immediatamente anche lui, perché l'intenso calore liberato dall'esplosione dell'alieno morto poteva ustionarlo come un getto di vapore bollente. Lo scoppio non fu particolarmente rumoroso e i due ufficiali europei tirarono un sospiro di sollievo. Era probabile che non avesse attirato l'attenzione di altri Godran.

-Anche questa è fatta!- esclamò con soddisfazione Jens mentre dal passaggio nella roccia stava sbucando Ruud.

-Tutto a posto?- domandò l'olandese ai suoi amici. -Abbiamo visto Jens accelerare il passo e abbiamo temuto che...- Si zitti di colpo vedendo il corpo dilaniato e fumante del Godran. -Appunto-, concluse. -State bene?-

-Noi sì-, lo rassicurò Terry mentre Melanie li raggiungeva.

-Dov'è Raùl?-, domandò la ragazza gallese non vedendo il nuovo acquisto della compagnia.

Terry si guardò intorno allarmato. Vide il ragazzo più avanti sulla strada, seduto a terra girato di spalle. Il Maggiore inglese lo raggiunse.

-Tutto bene, Raùl?-

Il ragazzo messicano era pallido e tremava come una foglia. Aveva sul collo dei segni rossi che però non sembravano ustioni. -Li ho visti... massacrare gente innocente... Vedere morire la gente... non mi ha mai fatto impressione... Ma trovarmi quell'essere di fronte... sentire la sua calda pelle... le sue unghie sulla mia gola...- Iniziò a singhiozzare. -Non sono così forte come pensavo. Mi dispiace, Terry.-

-Invece lo sei eccome-, gli disse l'inglese sedendosi a terra accanto a lui. -Solo gli stupidi non hanno paura dei Godran. Ora sai che cosa affrontiamo e in futuro imparerai come comportarti.- Per la prima volta vedeva il giovane messicano per

quello che era. Un ragazzo impaurito che aveva sempre cercato di farsi forza per andare avanti, ma che ora aveva trovato qualcosa di più grande di lui con cui confrontarsi.

-Tu non hai avuto paura-, gli fece notare Raül.

-Ti sbagli. Ne ho avuta molta, e anche Jens. Quel modo di attaccarli e ucciderli lo abbiamo provato infinite volte, ma se sbagliamo anche il minimo movimento siamo spacciati-, gli spiegò dandogli una pacca su una spalla e facendo per rialzarsi. -Tutte le volte che ne incontriamo uno abbiamo paura, però la combattiamo e cerchiamo di mantenere il sangue freddo. I Godran si trovano spiazzati di fronte ad un umano che non se la fa sotto davanti a loro, e questo ci dà secondi preziosi per agire.-

-Mi insegneresti a combattere come te?- gli domandò il ragazzo asciugandosi gli occhi.

Terry gli sorrise mentre lo aiutava ad alzarsi. -Credo che ci fermeremo un bel po' a Machu Picchu, e lì avremo tutto il tempo per allenarci.-

I loro compagni li raggiunsero quando le prime grosse gocce d'acqua iniziarono a cadere dal cielo scuro.

-Questa non ci voleva-, commentò Jens. -L'acqua ci rallenterà ancora.-

-Ma ci darà copertura-, gli fece notare Melanie. -Le Sentinelle non volano con la pioggia o con la neve, e anche i Cacciatori rallentano il passo.-

-Tutto vero, ma ce li abbiamo alle calcagna-, affermò Terry. -Meglio non dare nulla per scontato. Muoviamoci-, ordinò riprendendo la marcia.

-Forse c'è un posto dove possiamo ripararci e nasconderci-, gli disse ad un tratto Raül. -Dovremo fare una deviazione e allungare un po' il tragitto, ma con questo temporale la tabella di marcia è comunque saltata.-

-Di che si tratta?- gli chiese Terry senza fermarsi.

-E' una specie di casupola di pietra. La usavano i pastori per le greggi ma ora nessuno va più lì. Dovremo fare una mezza scalata però, perché un tratto del sentiero è franato.-

Il capo della compagnia stette un po' in silenzio a pensare poi, mentre i suoi sottoposti indossavano la cerata per la pioggia, comunicò la sua decisione. -Se arrivati alla deviazione la pioggia sarà aumentata d'intensità ci ripareremo in quel rifugio, altrimenti continueremo. Un po' d'acqua non ci ucciderà e vorrei approfittare della copertura del temporale per attraversare la pietraia.-

Anche il ragazzo era stato previdente. Non aveva una cerata come quella dei piloti ma si era portato un telo di plastica che si buttò addosso, come fosse un impermeabile.

Le ore che seguirono sembrarono interminabili per il gruppo di avventurieri. La pioggia era effettivamente aumentata d'intensità e, oltre ad un sentiero fatto di pietre divenute scivolose per l'acqua, dovettero fare i conti con i torrenti ingrossati che scendevano dalle montagne circostanti. Verso la metà del pomeriggio raggiunsero un bivio, la deviazione per il riparo proposto da Raül.

-Che facciamo, Terry?- domandò Melanie al suo comandante e amico. -La pioggia non accenna a diminuire. Anche i Godran si saranno fermati con questo

tempaccio.-

-Lo credo anch'io. E va bene. Dirigiamoci al riparo, Raül.-

-Con vero piacere-, rispose il ragazzo indirizzando i suoi passi sul sentiero di destra. Non aveva espresso il minimo lamento per quella marcia forzata sotto il diluvio. Molti guerriglieri di sua conoscenza si sarebbero messi al riparo alle prime gocce di pioggia. Non quei militari europei, veri soldati.

Il sentiero per il quale il messicano conduceva i suoi compagni sembrava scavato nel terreno. Il fondo era di terra che, con la pioggia, si era trasformata in fango e rendeva difficile la marcia. Tutti loro, almeno una volta, erano scivolati rischiando di farsi male e le prospettive non miglioravano più avanti, quando si trovarono di fronte al tratto che, inerpicandosi sulle rocce, era franato. Il paesaggio era cambiato. Si trovavano in un complesso di gole di origine erosiva ricche di vegetazione. Dalla loro posizione potevano vedere il rifugio, l'ovile di cui aveva parlato Raül, ma tra il riparo e i sette c'erano almeno trecento metri di sentiero impraticabile. Il camminamento costeggiava una profonda gola dal cui fondo proveniva il gorgogliare di un torrente.

-Come facciamo ad arrivarci, ragazzo?-, chiese Jens al giovane messicano.

-Dobbiamo risalire un po' la montagna. Dietro quegli alberi lassù-, spiegò indicando una macchia d'alberi piuttosto bassi e spogli, -C'è un altro vecchio sentiero che passa sopra il tratto franato e permette di scendere proprio accanto al rifugio.-

-Allora muoviamoci. Se devo essere sincero ora alletta anche me un posto asciutto e un fuoco per asciugarmi le ossa.-

La salita fu molto dura. Le pietre che avrebbero dovuto rappresentare solidi appigli erano rese viscide dall'acqua e dal fango. Raül apriva la via per indicare la strada, poi venivano Terry, Jens e gli altri. Juan era in difficoltà per via del suo braccio rotto e poco ci mancò che lui e Tony, che lo aiutava nella salita, si rompessero l'osso del collo. Erano quasi in cima quando lo spagnolo poggiò il piede su un sasso malfermo e si trascinò dietro anche l'amico italiano. Fortunatamente, un ramo sporgente dal terreno arrestò la loro caduta ma Tony rimase fortemente contuso ad una spalla e alla schiena. I loro compagni li tirarono su gettandogli una corda, altro regalo del loro benefattore Velaz. Terry, Ruud e Jens sorressero i due malcapitati fin dentro il rifugio di pietra, mentre Raül e Melanie si affrettavano ad accendere il fuoco. I precedenti occupanti avevano lasciato legna secca in abbondanza, per cui nessuno sarebbe dovuto uscire di nuovo per procurarsela. La sera avanzava e anche il Maggiore inglese convenne che proseguire in quelle condizioni sarebbe stato impossibile. Con le cerate coprirono alla meglio le aperture e gli spifferi, e subito il calore del fuoco iniziò a riscaldare i loro corpi anziché disperdersi. Con una pietra piatta e sottile posta sul fuoco, Raül riuscì persino a cuocere della carne salata e a scaldare le basse pagnotte di pane, per poter mettere nello stomaco del cibo solido caldo.

Nel cuore della pietraia, al riparo in un rifugio di fortuna fatto di lastre di pietra, sei guerrieri godran erano in attesa, irritati per non poter proseguire il loro

inseguimento.

<Se solo la Sentinella fosse riuscita a comunicarci la sua posizione prima di morire!> ringhiò uno dei Cacciatori nella sua lingua disarticolata, stringendo i pugni.

<Alcuni umani hanno scoperto che comunichiamo telepaticamente. Non hai visto che la testa era fracassata?> rispose un altro Godran, uno dalla pelle più scura degli altri.

<L'ho visto, comandante, ma siamo così vicini!>

<Li prenderemo, Gargos. Nessuno ci è mai scappato>, commentò quello che doveva essere il capo dei Cacciatori. <E quando li prenderemo soffriranno molto e risponderanno a tutte le nostre domande prima di morire>. I sei alieni si misero a ridere. Una risata malefica che metteva i brividi.

<Comandante Gurux!> chiamò un altro Godran. <Perché ci fermiamo? La pioggia ci rallenta ma non ci spaventa! Riprendiamo la caccia!>

<No, mio fedele. L'acqua non ci ferma ma ci indebolisce, lo sai>, rispose Gurux al suo sottoposto.

<Non possiamo avere paura di questi umani! I nostri compagni riderebbero di noi!>

<Falla finita, Goron!> ringhiò il capo dei Cacciatori con gli occhi che iniziavano a brillare d'irritazione. <Non hai visto il corpo di quella Sentinella?! E' stata uccisa senza neppure combattere! Questo gruppo di umani è strano. Conoscono i nostri punti deboli e non sono da sottovalutare. Non siamo i migliori Cacciatori perché ci buttiamo come stupidi contro le nostre prede, ma perché prima le studiamo e poi le catturiamo a colpo sicuro.>

<Signore>, parlò un altro Godran. <Sarebbe utile portarci più avanti, però. Siamo sulle loro tracce ma hanno molto vantaggio su di noi.>

<Hai ragione>, commentò Gurux ritrovando il suo autocontrollo. <Ma per ora non voglio stargli troppo vicino. A nord di qui non c'è nessun luogo degli umani che noi conosciamo. Questi, invece, sembrano seguire un percorso preciso. Stanno andando da qualche parte e io voglio sapere dove.>

Ignari dei progetti di morte che si facevano su di loro, Terry e i suoi compagni si concedevano qualche ora di riposo. L'acquazzone non sembrava voler diminuire d'intensità e l'oscurità si era presto fatta totale.

-Speriamo di poter proseguire domattina-, commentò Tony sorseggiando il suo caffè. -Meno restiamo bloccati qui, meglio mi sentirò. Non mi piace avere i Godran alle calcagna e non potermi muovere.-

-Sai bene che si saranno fermati anche loro. La pioggia fredda li indebolisce e dopo quello che abbiamo fatto alla loro Sentinella saranno più guardinghi, specie se sono davvero dei Cacciatori-, rispose Terry.

-Perché s'indeboliscono sotto la pioggia?- chiese Raül senza capire di cosa stessero parlando.

-I Godran si nutrono di energia termica. L'acqua, e il freddo in generale, abbassa la loro temperatura corporea che supera i cento gradi quando l'alieno è in vita,

indebolendoli.-

-Parlaci un po' di Machu Picchu, Raùl-, chiese Melanie. -Domani ci arriveremo, no?-

-Come probabilmente saprete, era un'importante città degli Inca. Forse la più importante perché, a detta degli studiosi, era costituita prevalentemente da templi dedicati agli Dei e dalle abitazioni di coloro che vi prestavano servizio. Per questo viene chiamata anche *Città-Santuario*.-

-Come mai i ribelli si sono radunati lì?- domandò Ruud che si era incuriosito alla storia.

-Perché sorge in un luogo inaccessibile ai più. Oltre all'elevata altitudine è accerchiata da alte montagne e precipizi da vertigine.-

-Nulla che possa fermare i Godran-, obiettò l'olandese.

Il messicano sorrise. -I Godran probabilmente la sorvolano di continuo. L'avevano già distrutta quando i ribelli l'hanno scelta come base, o almeno credevano. La città vera si estende nel sottosuolo ed è immensa.-

Terry inarcò un sopracciglio. -Non ci viveva nessuno prima dell'arrivo dei ribelli. Era un sito archeologico. Perché i Godran l'hanno distrutta?- Si guardarono tutti in faccia. Nessuno riusciva a pensare ad una risposta plausibile.

-Forse immaginavano che sarebbe diventata un luogo strategico per la resistenza, oppure facevano solo pratica...-, ipotizzò Raùl senza troppa convinzione.

-I Godran non hanno bisogno di fare pratica nel distruggerci-, commentò amaramente Melanie. -Sono straordinariamente efficienti in questo.-

-Terry-, intervenne Ruud guardando il fuoco con occhi vacui. -Questa non è la prima volta che accade.-

-Cosa intendi dire?-

-Anche in Europa hanno distrutto siti archeologici senza nessun valore militare. Noi abbiamo sempre pensato che fosse rappresaglia.-

-A cosa ti riferisci?-

-I templi della Grecia e della Sicilia, per esempio.-

-Io ho sentito dire che anche tutti i monumenti egiziani sono stati rasi al suolo-, intervenne Juan. -Era una voce che circolava nelle nostre basi fin da quando ero piccolo. La Sfinge... Le piramidi...-

-E se non fossero state rappresaglie? Il fatto che si trovassero dentro o vicino a centri abitati forse ci ha sviati. Non ci ha mai fatto prendere in considerazione altre ipotesi-, buttò lì il Tenente olandese.

-Ecco delle domande da sottoporre al professor Rowall, sempre che lo incontriamo-, affermò Terry. -I vostri ragionamenti sono davvero interessanti e, ora che ci penso, credo che possiate avere ragione.-

-Hai un'aria preoccupata-, gli disse Melanie vedendolo rabbuiarsi.

-E' vero. Non potrei sopportare l'idea che, dopo quasi trent'anni di guerra contro questi alieni, non abbiamo ancora compreso i loro scopi.-

-Non è esatto-, lo corresse Tony. -I loro scopi li conosciamo. Depredare il nostro pianeta di energia termica. Quello che forse abbiamo sempre ignorato è la loro peggior paura-, concluse enigmatico.

Tutti tacquero e alla fine si coricarono, cullati, se così si poteva dire, dallo scrosciare della pioggia. Durante la notte il diluvio diminuì d'intensità e verso l'alba cessò del tutto. I sette compagni erano già in piedi quando il sole fece capolino tra le scure nubi che ancora occupavano il cielo. L'aria era carica di umidità.

-Per che ora pensi potremmo essere a Machu Picchu?- chiese Terry a Raùl.

-Se limitiamo le soste nel primo pomeriggio saremo al posto di controllo, all'imboccatura della valle. Poi serviranno un altro paio d'ore per raggiungere la città vera e propria.-

-Metà pomeriggio, allora. Rimettiamoci in marcia.-

Tony e Juan erano pieni di lividi, senza contare il braccio dello spagnolo, ma strinsero i denti. Raggiunsero presto il sentiero principale, quello da cui avevano deviato per il rifugio, ma stentarono a riconoscerlo, tanto era invaso dal fango.

-Camminiamo sui margini erbosi-, consigliò Raùl ai compagni. -Sarà un percorso ugualmente scivoloso ma almeno eviteremo di affondare.-

Seguendo il consiglio del ragazzo riuscirono ad avanzare abbastanza velocemente. Anche con qualche ora di sonno al caldo però, gli acciacchi di quel viaggio iniziavano a farsi sentire per tutti. Oltre alle contusioni di Tony e Juan, e ai cali di pressione di Melanie, anche Terry e Ruud si sentivano tremendamente affaticati. Quando si fermavano per riempire le borracce o per riposarsi crollavano a terra esausti. Tuttavia, nessuno si lagnò o rallentò il gruppo. Solo Jens e Raùl sembravano ancora relativamente in forma, probabilmente per l'abitudine alla vita di montagna.

Verso mezzogiorno, stavano seguendo il sentiero in un largo passaggio tra due piccole colline erbose quando la terra alle loro spalle esplose. Si voltarono di colpo e l'incubo tornò a farsi realtà.

-I Godran!- esclamò Melanie spaventata estraendo rapidamente la pistola e il coltello. -Ci hanno raggiunti!-

Anche i suoi compagni si erano prontamente armati per affrontare i sei alieni rossastri che stavano rapidamente avanzando verso di loro. Terry, tuttavia, stava pensando ad una soluzione alternativa. Nelle condizioni fisiche in cui si trovavano, stanchi e feriti, affrontarne uno era pericoloso, due un'impresa, sei un suicidio. Fuggire era però inutile. Con i loro proiettili di fuoco li avrebbero falciati come grano, colpendoli alle spalle.

-Fermatevi!- intimò agli alieni puntando la pistola contro di loro. Alle sue spalle, l'inglese sentiva Jens che armeggiava con qualche meccanismo ma non osava voltarsi per investigare. Se il suo ingegnoso amico stava architettando qualcosa si sarebbe fidato di lui ad occhi chiusi. Decise quindi di prendere tempo, tempo prezioso per Jens.

L'alieno che sembrava a capo dei Cacciatori, dalla pelle più scura degli altri come tutti i comandanti, alzò la mano artigliata per intimare l'alt ai suoi, a una decina di metri dagli umani.

<Ci avete dato parecchio filo da torcere nel riprendervi>, disse malignamente il colosso rosso in un Inglese storpiato. <Ma ora non avete più scampo. Noi

Cacciatori non siamo stupidi come quella Sentinella che avete ucciso.>

-Dammi qualche momento ancora, poi sparagli-, sussurrò Jens da dietro al suo comandante.

Terry ringraziò il cielo. Il suo secondo aveva davvero un'idea e avrebbe eseguito alla lettera ogni suo ordine pur di uscire da quella situazione.

-E' inutile chiedere cosa volete da noi, vero?-, domandò il britannico al comandante dei Godran

<Sì, è inutile. Prima di uccidervi, però, gradirei sapere qual è la vostra destinazione. Volevo lasciarvi un po' di corda per vedere dove stavate andando ma poi ci ho ripensato>, affermò ridendo l'alieno.

-E se mi rifiutassi di dirtelo?-

<Vi resterebbe soltanto l'onore di essere morti per mano del comandante Gurux e dei suoi Cacciatori, i migliori di tutto l'Impero Godran!> Un Impero. Il capo degli umani accantonò quell'informazione per rielaborarla in seguito. Sempre che fossero sopravvissuti.

-Ora, Terry!-, gridò Jens.

Senza il minimo indugio, l'inglese mirò alla gola del comandante alieno e fece fuoco con la sua pistola. Sapeva che era inutile perché quei mostri avevano riflessi disumani. La distanza ravvicinata giocò però a suo favore perché riuscì a ferirlo di striscio sul lato del collo.

-Via! Scappate!-, comandò ancora il Capitano austriaco mentre Gurux lanciava uno strillo di dolore e rabbia, e si lanciava assieme ai suoi all'inseguimento dei fuggiaschi. Inseguimento che non durò molto perché un'esplosione sopra di loro fece franare la collina, già instabile per la tanta pioggia assorbita. La slavina di fango e pietre colse di sorpresa i sei alieni e li seppellì completamente.

-Non fermiamoci! Continuiamo a correre!-, gridò Terry ai suoi senza voltarsi indietro.

La paura di averli nuovamente alle calcagna diede loro una forza inaspettata. Corsero senza sosta per quasi mezz'ora e neppure se ne accorsero. Crollarono all'imboccatura di una stretta valle contornata da montagne dalle vette acuminata.

-Basta! Dobbiamo fermarci!-, disse Jens ai suoi amici. Si accasciarono tutti a terra come sacchi vuoti.

-Che cos'era quell'esplosione, Jens?-, domandò Juan.

-Una microcarica che ho lanciato nel momento in cui ho detto a Terry di sparare. Ne porto sempre alcune con me. Possono tornare utili.-

-Più che utili-, affermò Terry respirando a fatica. Si sentiva i polmoni scoppiare. -Ci hanno salvato la vita.-

-Saranno morti?-, domandò Raùl guardando nella direzione da cui erano venuti correndo.

-Probabilmente no. Ma non gli sarà facile liberarsi da quella gabbia melmosa. Abbiamo guadagnato tempo.-

-Ora sappiamo quanti ci danno la caccia e abbiamo un grosso problema da risolvere-, iniziò Tony.

-Lo so-, ammise Terry. -Le tracce. Siamo stati ingenui e imprudenti. Dobbiamo

cancellarle in qualche modo o li porteremo direttamente a Machu Picchu.-

-Non preoccupatevi di questo-, disse Raùl. -Prima della valle di Machu Picchu incontreremo altri due bivi. Il terreno ricomincerà a salire e diventerà più roccioso. Se siamo attenti non lasceremo nessuna traccia visibile.-

-Speriamo bene. Beviamo un sorso e riprendiamo la marcia. Prima lasciamo questo fango, prima potremo distanziarli a dovere.-

Il Maggiore non sapeva di avere più ragione di quanta immaginasse. Sul luogo dell'esplosione un'immensa massa di terra e pietrisco era caduta sul sentiero e tutto era silenzio. Solo il rumore del vento rompeva la quiete... e quello di un rosso braccio artigliato che, molto faticosamente, stava sbucando dal grande cumulo di fango.

4 - Machu Picchu

Incontrarono altri due bivì sul loro cammino e, poco prima di giungere al primo, il terreno aveva iniziato a salire e si era fatto roccioso, praticamente scavato nella pietra. Dopo l'incontro-scontro con i Godran e la successiva fuga, si erano fermati solo di tanto in tanto per riprendere fiato. Ora, con le aquile dalla testa bianca che accompagnavano i loro passi, i sette avventurieri si avvicinavano all'imboccatura di una specie di valle, un circolo di altissime montagne che toccavano anche i cinquemila metri i cui piedi erano bagnati dal fiume Urubamba, il *Fiume del Sole* degli Inca. Al centro di questo circolo di montagne si elevava una vetta più bassa sulla quale, accessibile solo attraverso un tortuoso sentiero pavimentato da grossi lastroni di pietra, era situata la Città-Santuario di Machu Picchu, probabilmente la capitale religiosa dell'Impero Inca.

-Camminate lentamente, ora-, avvertì Raùl. -Dobbiamo farci riconoscere al posto di controllo o ci spareranno addosso.-

-Pensaci tu. Noi ti stiamo dietro-, lo incoraggiò Terry.

Raùl precedette i suoi amici di una decina di metri, poi si fermò. Portandosi le mani alla bocca lanciò un verso d'uccello in direzione del sentiero avanti a loro. Dopo neanche un minuto, un verso simile fendette l'aria in risposta a quello del ragazzo e un uomo armato di mitragliatore uscì a occupare il sentiero. Sembrava letteralmente uscito dalla grigia parete rocciosa ma Terry immaginò si trattasse di un effetto ottico, che ci fosse una grotta o una nicchia ben mimetizzata scavata nella montagna. La guardia era un guerrigliero non dissimile da quelli comandati da Velaz a Cuzco, ma questo aveva un aspetto più curato, più formale, più militare. Il ragazzo messicano si avvicinò lentamente a mani alzate e si fermò a qualche metro dal soldato. I due si addossarono alla parete rocciosa per parlare e il Maggiore pensò che non fosse una cattiva idea. Non era troppo salutare stare in bella vista con le Sentinelle che sorvolavano la zona. Raùl e il soldato parlarono per qualche minuto a bassa voce, poi il ragazzo si voltò e fece cenno ai suoi amici di farsi avanti. Che misero gruppo di straccioni dovevano sembrare, pensò Terry. Graffi, vestiti laceri, fango... Il guerrigliero era un peruviano puro sangue. Basso, naso largo e schiacciato, pelle olivastra. Indossava una tuta mimetica militare e un cappello a tesa larga dello stesso tessuto. L'uomo scrutò uno per uno i componenti del gruppo, poi annuì in direzione di Raùl e fece segno di proseguire. Superando il posto di controllo gli europei videro che si trattava proprio di una fenditura nella roccia. Solo chi tornava dalla città poteva notarla ed era quindi il posto ideale da

usare come guardiola.

La città vera e propria non si vedeva ancora ma Terry aveva una strana sensazione. Il silenzio era rotto solo dal soffiare del vento. Le vette che incombevano su di loro sembravano enormi guardiani di pietra adorni di brillanti monili verdi. Quel luogo ispirava reverenza e... potenza!

-Fa un certo effetto, vero?- disse Raùl agli altri.

-Sembra di camminare tra le nuvole-, commentò Ruud che subiva il misticismo di quel posto al pari del suo comandante.

-O con gli Dei-, disse piano Terry continuando a guardarsi intorno.

Camminando di buona lena percorsero la strada di pietra in meno del tempo che il ragazzo messicano aveva previsto. Lo spettacolo che si parò loro davanti fu deprimente. Con lo sfondo delle alte vette della valle, di Machu Picchu rimanevano solo macerie. La Città-Santuario degli Inca era ridotta a pochi muretti e resti di casupole di pietra. Profondi crateri da esplosione solcavano l'intera sommità del monte e la strada, che un tempo giungeva fino alla porta della città, terminava distrutta pochi metri più avanti al gruppo. Uno dei siti archeologici più stupefacenti al mondo, raso al suolo.

-Che disastro-, commentò Juan. -Ho avuto modo di vedere delle foto di Machu Picchu su dei vecchi libri di scuola, ma questo...-

-Proseguiamo-, incitò Terry per non farsi prendere anche lui dalla malinconia. - Per dove, Raùl?-

-L'entrata alla città sotterranea è sul lato nord della montagna. Gireremo attorno alle rovine per stare al coperto delle vecchie mura. L'ingresso è situato alla base di un antico tempio.-

-Muoviamoci, allora. Non mi va di stare troppo in vista.-

Raùl guidò il gruppo per un sentiero di terra battuta lungo il muro di cinta esterno dell'abitato precolombiano. Il complesso archeologico copriva tutta la sommità della montagna e, prima della distruzione, contava strutture di incredibile valore architettonico. Giunti a destinazione un'altra guardia si fece avanti con il fucile puntato.

-Chi va là? Fatevi riconoscere!- disse il guerrigliero in uno Spagnolo dalla forte inflessione dialettale.

Raùl avanzò con le mani alzate come in precedenza. -Ci manda il comandante Rafaél Velaz di Cuzco. Porto messaggi e questi amici europei che devono conferire con il Generale.-

-Era un po' che Velaz non mandava qualcuno-, commentò la guardia abbassando il fucile. -E ora arrivano addirittura sette persone.-

-Abbiamo avuto un po' da fare giù a Cuzco-, rispose evasivo il messicano. - Possiamo passare?-

Il guerrigliero peruviano fece un cenno con il fucile in direzione di una scalinata di pietra che scendeva nelle viscere della terra. -State attenti, però. Oggi Quintero non è di buon umore.-

-Ce ne ricorderemo-, assicurò Raùl salutandolo con la mano e proseguendo verso le scale, seguito dagli europei in fila indiana.

-Quintero è il Generale che comanda qui, non è vero?- domandò Terry al suo giovane amico, ricordando il nome fatto da Velaz.

Sì. Come vi ha detto Rafaél, tutti i guerriglieri del Perù pensano che come militare valga poco, anche se è un ottimo organizzatore.-

Scesero nel sottosuolo per un tempo interminabile, lungo un tunnel illuminato da sporadiche torce che rilasciavano un odore fumoso nauseante. Sbucarono finalmente in una vasta e bassa caverna in cui uomini, donne, bambini e anziani andavano e venivano da ogni parte. Cinque porte di pietra levigata e scolpita davano accesso ad altrettante grotte minori, che a loro volta avranno avuto altre uscite. Al centro dell'antro principale c'era un'ampia scala a chiocciola che scendeva verso il basso, ai livelli inferiori.

-Benvenuti nella vera Machu Picchu, la città sacra degli Inca-, disse Raùl allargando le braccia e presentando loro la più grande comunità di rifugiati e ribelli di tutto il Perù.

-Quanto siamo scesi sottoterra?- domandò Jens incuriosito.

-Quasi un centinaio di metri e ci troviamo solo al piano superiore. Ci sono altri tre livelli sotto di noi-, rispose il messicano facendo cenno di seguirlo. Raùl si diresse verso la scala a chiocciola al centro della sala. Incrociavano gente di ogni sorta e tutti si fermavano a guardare i nuovi venuti sbarrando gli occhi per la sorpresa. Bambini che giocavano a rincorrersi, anziani seduti a chiacchierare sottovoce agli angoli della grotta, donne con carichi di ogni genere, principalmente cibo e filati per tessere, uomini armati di fucile, di machete, di pistole, o semplicemente in tenuta mimetica. Tutti si voltavano a scrutare il gruppo al seguito di Raùl, forse i primi europei che vedevano da più di vent'anni.

-Fate impressione, ragazzi-, scherzò lui. -Tra qualche minuto non si parlerà d'altro in tutta la città. Credo che oramai Quintero sappia già che stiamo arrivando.-

Il giovane messicano non si sbagliava. Scesi al secondo livello, quello adibito a caserma, trovarono un guerrigliero che li attendeva per condurli dal comandante della base. Terry valutò sommariamente la forza di fuoco di quel piccolo esercito. Discreta contro un nemico umano, inutile contro i Godran. Fucili mitragliatori e armi da taglio non servivano gran ché contro quelle creature, se non si sapeva come usarli. Inoltre, dubitava fortemente che quei ribelli avessero artiglierie pesanti.

Attraversarono diverse stanze e gallerie. Quel livello della città doveva essere molto vasto, più di quello superiore. Numerose sale erano adibite a dormitorio, alcune a deposito materiali, solo una ad armeria, cosa che confermò i sospetti del Maggiore inglese sulla scarsità di armamenti. Un altro particolare attirò la sua attenzione e, ne era sicuro, anche quella dei suoi compagni. Tutti i varchi che davano accesso a nuove gallerie e stanze avevano stipiti ed architravi scolpiti con arcane incisioni, probabilmente rappresentazioni di cerimonie o momenti religiosi degli Inca. Anche le pareti di molte sale e corridoi erano decorate con gli stessi disegni modellati nella pietra. Per la maggior parte però, raffiguravano scene di vita quotidiana di quell'antico popolo. Se quelle caverne fossero state scoperte

prima dell'invasione, avrebbero fornito una vera miniera d'informazioni su uno dei più fiorenti imperi precolombiani nelle Americhe.

-Affascinanti, vero?- disse Raùl interpretando i pensieri di Terry e dei suoi amici, vedendo il loro sguardo vagare in ogni direzione. -Peccato che non abbiano nessuna utilità nella nostra guerra. Potersi dedicare allo studio di queste incisioni sarebbe davvero interessante.- Raùl aveva iniziato a parlare solo Inglese con i suoi nuovi compagni, nonostante la padronanza della lingua fosse ancora molto incerta. Con l'aiuto di Juan, però, migliorava di giorno in giorno e riusciva a capire e a farsi capire molto bene.

-Parli come uno studioso-, gli fece notare Melanie.

-So leggere e scrivere. Le nostre scuole non insegnano altro-, rispose con un po' di rammarico. -Ogni tanto, dopo qualche spedizione in città, i guerriglieri di Rafaél riportavano indietro qualche libro e me lo regalavano. Li leggevo e rileggevo finché non consumavo le pagine. Non è facile farsi una cultura da queste parti.-

-Non è mai facile di questi tempi ma la cultura te la puoi creare giorno dopo giorno, vivendo e osservando-, cercò di consolarlo Terry. -Sei assetato di sapere e questa è la cosa fondamentale. Tutto il resto non conta perché le occasioni per imparare arriveranno, prima o poi. Devi solo saperle cogliere.- Raùl annuì ma non disse nulla.

Giunti nell'ennesima sala circolare, il guerrigliero che faceva loro da guida si fermò davanti ad una porta coperta da una tenda di tessuto grezzo.

-Generale-, chiamò. -Gli europei sono qui.-

-Falli entrare-, rispose una voce profonda dall'interno della stanza.

Il guerrigliero scostò la tenda e si fece da parte, per permettere a Terry, Raùl e gli altri di entrare. Si trattava di una stanza piuttosto piccola e spoglia, fatta eccezione per le torce che fornivano luce, una branda militare, svariate sacche, probabilmente piene di effetti personali, e la scrivania. Vi era seduto un ometto basso e quasi del tutto calvo che si alzò in piedi non appena i sette compagni furono tutti dentro.

-Benvenuti, signori-, li salutò cordialmente il Generale Quintero facendo il giro del tavolo e andando verso di loro. Vestiva una tuta mimetica scura senza nessun fregio od ornamento militare, ed il cinturone con la pistola e il coltello era poggiato sul piano di lavoro. A prima vista poteva sembrare un uomo insignificante dotato solamente di buona educazione. Terry si sarebbe accorto molto presto di quanto Velaz si fosse sbagliato a giudicarlo. -E' raro avere visite da parte dei nostri antichi *conquistadores*.-

-Vi ringrazio, Generale-, rispose Terry in Spagnolo. -Sono il Maggiore Terence Loneway dell'Armata Ribelle d'Europa.- Presentò per l'ennesima volta il suo gruppo ma, quando fece il nome di Rafaél Velaz, Quintero si accigliò.

-Vi manda Velaz?- domandò all'inglese. Il suo sguardo si spostò poi su Raùl. - Sei un suo uomo?-

-Un aiutante-, si limitò a rispondere il ragazzo. -Ho dei messaggi per voi da parte del signor Rafaél.- Raùl mise a terra la sacca che aveva sulle spalle e ne

trasse una grossa busta di carta sigillata, con la firma del comandante di Cuzco impressa sopra.

-Ti ringrazio, giovanotto. Li leggerò dopo. Saranno le solite rassicurazioni che lì non è cambiato nulla e mi annoierà ancora con la richiesta di più uomini.-

Fu Terry stavolta ad accigliarsi. -Da come ne parlate non avete una grande opinione di quell'uomo.-

Quintero divenne serio. -Venite con me-, disse soltanto. Uscì dalla tenda e s'incamminò lentamente, seguito dal gruppo degli europei. Il Generale fece in modo di essere affiancato dal Maggiore inglese, poi, sorprendendo nuovamente quest'ultimo, parlò a bassissima voce in un Inglese quasi perfetto. -Il ragazzo è fidato? Oppure riferirà a Velaz qualsiasi cosa verrà detta tra noi.-

Era un momento cruciale per Terry. Doveva decidere se effettivamente si fidava di Raùl oppure no. Non si era sbagliato quando aveva preso Ruud con se, ed era sicuro di non sbagliarsi neppure questa volta.

-E' fidato, Generale. Ora è fedele solo a me-, menti. In verità non aveva idea di quali fossero i progetti del giovane per il futuro.

Quintero si limitò ad annuire. Condusse i suoi ospiti in una sala circolare poco lontana dal suo "ufficio". Era una stanza un po' più confortevole di tutte quelle che avevano visto fino a quel momento. Le pareti e il pavimento erano rivestiti da coperte e tappeti di lana colorata, mentre al centro, in una fossa poco profonda, ardeva un piccolo fuoco sovrastato da un traliccio di ferro annerito. Al traliccio era appesa una teiera fumante. Una decina di sgabelli impagliati erano disposti in circolo attorno al focolare

-Da dove esce il fumo delle torce e dei fuochi?- domandò Jens, sempre attento a quegli aspetti tecnici. In questo caso non era una domanda fuori luogo o di mera curiosità. -Non ho visto camini o fumo che saliva dalle rovine quando siamo arrivati in città.-

-Gli sbocchi per il fumo ci sono-, affermò il Generale peruviano indicando loro di accomodarsi. -Sbucano ai margini dell'abitato, e questo perché al tempo in cui qui abitavano gli Inca, i fumi non dovevano appestare i templi e le abitazioni in superficie.-

-E non avete paura che i Godran li vedano?-

-Sono ben mimetizzati e poi il fumo dei nostri fuochi è quasi invisibile. Le torce sono fatte di sterpi secchi compressi misti ad un'erba di queste alture. Rende il fumo incolore e lo dissipa rapidamente all'aria aperta. In verità, quando esce all'esterno è già freddo e gli alieni non riescono a percepirlo.-

-Davvero ingegnoso-, concordò il germanico.

Il Generale stava versando dell'acqua calda in tazze di coccio e vi sbriciolava poi dentro delle foglie secche molto aromatiche. Servì l'infuso ai suoi ospiti solo alcuni minuti più tardi, quando la miscela di foglie si fu depositata sul fondo delle tazze. Il tè profumava e aveva il sapore di menta.

-Dicevamo, Generale?- cercò di riprendere la discussione Terry, in Spagnolo. - Non vi fidate di Velaz?-

Quintero esibì un mezzo sorriso. -Parliamo pure nella vostra lingua, Maggiore.

Ho bisogno di esercitarmi. Velaz è un comandante capace, ma conosco quel boliviano da più di dieci anni e non ho ancora deciso se fidarmi di lui oppure no.-

-Non ci si può fidare di Rafaél Velaz-, intervenne Raül in Inglese.

-Senti, senti...-, disse piano il peruviano sorpreso e interessato. -Sei un suo aiutante. Perché dici questo?-

-Non sono uno dei suoi guerriglieri, non gli devo niente. Rafaél, come avete detto voi, è un comandante capace ma persegue solo e sempre i suoi scopi. Se vi manda dei rapporti è solo per tenervi tranquillo e, soprattutto, fuori dai suoi affari.-

-E che affari può mai avere laggiù a Cuzco? Commercias droga con gli alieni?-

-Affari molto meno loschi. Fin da quando ero piccolo sento dire che tra voi e i vari comandanti sparsi nel paese vige un patto di mutua cooperazione. Sostenete militarmente la resistenza dei singoli gruppi in cambio di cibo e generi di prima necessità non reperibili qui a Machu Picchu.-

-Esattamente-, confermò Quintero. -Non serve che continui, ragazzo. Ho capito. Rafaél non vuole più sostenere Machu Picchu. Vuole crearsi la sua piccola base indipendente e tenersi tutto.-

-Esatto. Tuttavia non capisco una cosa...-

-Ha bisogno di armi-, intervenne Terry. -Gli uomini li può trovare ma le armi no. Per questo esita a dichiarare la sua "indipendenza".-

-Una questione che indubbiamente risolverò a tempo debito-, concluse il peruviano. -Ma ora torniamo a voi, signori. Cosa ci fanno sei militari europei, sei piloti dalle vostre divise, qui in Sudamerica?-

Terry spiegò brevemente lo scopo della loro missione al Generale Quintero, il quale stette ad ascoltare con molta attenzione. A volte interrompeva il Maggiore con qualche domanda, poi tornava a fare solo l'ascoltatore annuendo di tanto in tanto.

-Sicché sapete come uccidere quelle creature-, commentò il peruviano quando Terry ebbe finito.

-Non solo. Abbiamo anche molte informazioni su di loro, sulle loro strategie, sulla loro fisionomia interna, la loro organizzazione militare e sociale. Informazioni che sono a vostra completa disposizione.-

-Purtroppo devo dirvi che la missione che avete intrapreso è destinata a fallire-, disse il Generale scuotendo la testa. -Anzi, è già fallita. Oltre questa base c'è il nulla.-

-Per quale ragione dite questo, signore-, domandò Melanie ansiosa. Suo padre, il Generale Shelby, aveva riposto grandi speranze in loro e la prospettiva di un fallimento la angosciava.

-In tutto il Sudamerica ci sono solo due reti di ribelli coordinate. La nostra e una di dimensioni più modeste a sud, in Cile...-

-In corrispondenza della Cordigliera delle Ande-, aggiunse Jens, che aveva già capito dove il comandante peruviano intendesse andare a parare. -Avevamo già preso in esame questa possibilità.-

-Proprio così. La Cordigliera è l'ultimo rifugio per gli uomini liberi e per i

ribelli. In Brasile, Argentina, Venezuela, Colombia, Bolivia e negli altri stati della costa orientale, l'intera popolazione sopravvissuta all'invasione è stata deportata nei campi di lavoro godran e vive in schiavitù. Le poche bande di resistenza sono state tutte sterminate.- Terry si accasciò su se stesso e si prese la testa tra le mani. -Mi dispiace-, aggiunse il Generale Quintero comprendendo lo stato di scoramento del militare inglese.

I sei piloti, in quel momento, si resero conto di molte cose. Oltre al fallimento della missione non potevano comunicare con la loro base in Austria e, soprattutto, non avevano idea di come tornare in Europa. Frustrato, Terry fece l'unica cosa sensata in una situazione come quella.

-Generale Quintero. A nome mio e dei miei sottoposti vorrei chiederle accoglienza presso la vostra base, almeno finché non troveremo un modo per tornare a casa.-

-Chiunque sappia come arrecare danno a quei maledetti mostri è il benvenuto. Qui il lavoro non manca per nessuno e un aiuto non guasterà.-

-Non so come ringraziarvi, signore.-

-E' permesso?- disse una voce in Inglese al di fuori della tenda.

-Vieni avanti, Hector-, rispose Quintero verso l'entrata della stanza che si stava schiudendo. L'uomo che entrò era un soldato, un bianco, e vestiva pantaloni e maglietta mimetica. Alto e nerboruto almeno quanto Jens, era completamente calvo, ma non vecchio. Avrà avuto una quarantina d'anni al massimo e sfoggiava baffi e pizzetto castani ben curati, al di sotto di profondi occhi azzurri. -Vi presento il Sergente Maggiore Hector Crown, del Corpo dei Marines degli Stati Uniti d'America. Il nostro coordinatore militare.-

Tutti si alzarono in piedi per salutare il nuovo arrivato e presentarsi. -*Semper Fidelis*-, lo salutò Terry quando fu il suo turno.

-Ha conosciuto altri Marines, Maggiore?- domandò lo statunitense sentendo il motto del suo Corpo.

-Alcuni soldati che abbiamo liberato dai campi di lavoro in Europa erano Marines, e li abbiamo integrati nel nostro esercito.-

-Spero si siano fatti valere. Il nostro Corpo è ciò che resta della potenza militare di un paese autodevastatosi, ma rimaniamo fedeli alla patria e al nostro onore.-

-Sono sempre tra i migliori-, confermò Terry, anche se aveva delle riserve in merito. Eccellenti soldati, erano però troppo permalosi e si cacciavano spesso in risse e altri guai simili.

-Hector. Il Maggiore e i suoi uomini si uniranno a noi, almeno per un po'. Puoi sistemarli da qualche parte e magari dargli anche qualcosa di integro da mettersi addosso?- chiese il Generale della base al nuovo venuto. Solo allora Terry si ricordò di quanto malridotte fossero le loro tute, e in generale il loro aspetto.

-Non sarà un problema, ma dovrò alloggiarli al piano inferiore, tra i civili, perché qui nella caserma non abbiamo più posto.-

-Allora ci vedremo più tardi, Generale-, disse Terry alzandosi in piedi, imitato immediatamente dai suoi amici. -Così inizieremo a parlarvi di quello che sappiamo sui Godran, e vedremo in che modo potremo esservi utili.-

-Ci conto, Maggiore. A dopo-, rispose il Generale peruviano congedandoli.

I sei piloti europei e Raùl seguirono il Sergente fuori dalla stanza, lasciando il comandante della base da solo a fumare la pipa. -Venite con me, signori. Vi accompagno prima al magazzino e poi ai vostri alloggi.-

-Un momento, Sergente...-, chiese Terry all'americano.

-Se non siete troppo attaccato ai formalismi, quando siamo in privato Hector può bastare, signore.-

-Quindi chiamami Terry e tagliamo corto-, rispose l'altro con un sorriso. Si voltò poi verso Raùl. -Quali sono i tuoi ordini, Raùl? Velaz vuole che torni indietro?-

-Vorrebbe. Per riferirgli del vostro incontro con Quintero e di come vanno le cose qui-, rispose serio il ragazzo.

-Ma?- lo esortò a continuare Jens.

-Ma non intendo farlo. Se non pensi che ti sia d'intralcio vorrei unirmi a voi, Terry.-

L'inglese fissò il messicano negli occhi e, trovandovi una forte determinazione, acconsentì. -E sia, Raùl. Ma sappi che...-

-Obbedirò agli ordini.-

-Molto bene. Possiamo andare, Hector.-

-Mai visto un reclutamento tanto veloce-, ironizzò il Sergente strappando una risata a tutti. -Mi ricordo di te, ragazzo. Sei già stato qui e se non sbaglio ti ho anche insegnato un po' d'Inglese.-

-Non pensavo ti ricordassi di me. Mi fa piacere rivederti, Hector-, rispose Raùl, felice che qualcuno, ogni tanto, si accorgesse della sua esistenza.

Il magazzino era una grande caverna piena fino al soffitto di materiali militari di ogni genere, principalmente capi di vestiario e attrezzature da campo. Un soldato peruviano in divisa fungeva da magazziniere e, alla richiesta del Sergente di trovare delle mimetiche per i nuovi arrivati, li squadrò uno a uno con attenzione. Arrivato a Melanie si mise a ridere, sprezzante.

-Che c'è da ridere?- domandò serio il cicerone americano in perfetto Spagnolo.

-E' una donna. Le puoi vestire da soldato ma non sanno combattere-, rispose il peruviano ridendo.

-Bada a come...- Hector stava per dirgliene quattro quando il braccio teso di un Terry sogghignante lo bloccò.

Melanie si fece avanti e si parò di fronte al soldato, sovrastandolo di una buona spanna. -Sai combattere a mani nude? Mi piacerebbe molto imparare ad atterrare un uomo da un esperto-, gli chiese innocentemente.

Il guerrigliero, pregustando il momento in cui si sarebbe trovato a cavalcioni su quella bella ragazza, si fece avanti allungando il braccio verso Melanie.

Non più di tre secondi dopo stava a terra, con l'arto torto dietro la schiena, a urlare di dolore e ad implorare la ragazza di liberarlo. I suoi aiutanti ridevano e incitavano Melanie a finirlo. Evidentemente fare lo sbruffone era una cosa di routine per lui. Liberato infine dalla morsa del Tenente gallese, il capo magazziniere si mise lesto a recuperare gli indumenti per i nuovi arrivati. Anche Raùl ottenne una divisa militare, probabilmente la prima che avesse mai

indossato. Oltre alle mimetiche furono date loro anche magliette e biancheria intima, tutto di stampo militare.

-Come fate ad avere tutta questa roba?- domandò Ruud al Sergente.

-Il Generale mi ha detto che quando lui e i primi profughi arrivarono qui, parecchi anni fa, portarono con se il materiale salvato da un grande caserma dell'esercito, vestiario e vettovaglie principalmente-, spiegò Hector al giovane olandese. -Ora, se avete tutto, seguitemi. Vi porterò ai vostri alloggi.-

Dopo essere scesi nuovamente per la scala a chiocciola centrale gli europei si trovarono in un livello molto simile al primo, anche se le dimensioni della sala principale erano molto più grandi. Un gran viavai di gente animava quel luogo, tutti civili, e, come in precedenza, tutti si voltavano a guardare i nuovi arrivati. Chiaramente la notizia della loro venuta era ormai sulle labbra di ogni abitante della città-rifugio. Hector si diresse con passo spedito verso un varco sul lato orientale della sala, ed imboccò un corridoio che finiva in un vicolo cieco, non fosse altro per le molte porte lungo il suo percorso. Ogni porta dava accesso ad un'ampia stanza e molte erano occupate dagli abitanti di Machu Picchu. Il Marine si fermò accanto ad una porta a metà del corridoio. Prese una delle torce dal muro, scostò l'usuale tenda ed entrò. Il locale era buio ma il sergente provvide immediatamente ad accendere qualche altra torcia per fare luce. La stanza era molto simile a quella in cui il Generale Quintero li aveva ospitati per il tè. Circolare, con la fossa per il fuoco, il traliccio di ferro al centro e il pavimento ricoperto da stuoie e tappeti. Le pareti erano coperte da bassorilievi di antica fattura, che raffiguravano gli Inca mentre celebravano i loro riti religiosi e si inchinavano a raffigurazioni stilizzate del sole. Al centro del soffitto, spoglio di incisioni, era praticato un foro, probabilmente il canale di fuoriuscita del fumo.

-Potete sistemarvi qui, signori-, comunicò Hector a Terry e ai suoi. -Non è l'Hilton ma credo vi ci troverete bene. Avvertirò le donne di portarvi tutto quello di cui avrete bisogno, poi, un po' alla volta, vi spiegherò come funziona la distribuzione del cibo e degli altri beni di prima necessità. Le ultime stanze in fondo al corridoio sono i bagni e i servizi igienici. Sono un po' antiquati ma abbastanza puliti.-

-Ti siamo debitori, Hector-, lo ringraziò Terry, sinceramente soddisfatto di quella sistemazione. -Ma dovrei chiederti un altro favore. Juan ha un braccio rotto e neanche Tony sta un meraviglia. C'è una qualche infermeria dove gli possano dare un'occhiata?-

-Me ne ero accorto e stavo per parlarvene. Non abbiamo dottori ma le donne di qui conoscono molti sistemi curativi naturali e hanno allestito un'infermeria nell'altra ala del piano. Se mi seguite vi ci accompagno.-

-Io sto bene-, si lagnò come un bambino Tony. Terry si mise a ridere del suo stoicismo. Senza dire una parola si avvicinò all'amico e gli assestò una leggera pacca sulle costole del fianco destro. L'italiano si piegò per il dolore. -Forse un'occhiata... è il caso che me la diano...-, disse con un filo di voce.

-Credo anch'io-, concordò il suo comandante spingendolo verso l'uscita della stanza.

Una decina di minuti più tardi quattro donne fecero capolino dalla tenda. Portavano delle ceste cariche di utensili da cucina, cibo conservato, coperte e teli di cotone per asciugarsi. Fuori della porta avevano depositato altre coperte e i materassi imbottiti per la notte. Non erano dei semplici sacchi di paglia ma veri materassi di spugna di lattice. Mentre Terry e gli altri uomini si premuravano di portare all'interno i loro "letti", le donne fecero segno a Melanie di seguirle. La ragazza, un po' sorpresa e diffidente, andò con loro. Melanie non si vergognava a cambiarsi i vestiti assieme agli uomini, era un militare in fondo, ma i suoi compagni avevano sempre preferito lasciarle un po' di privacy. Approfittarono della sua assenza per togliere le tute sporche e lacere, andare a lavarsi e indossare le mimetiche date loro dal Sergente americano.

-E' la prima volta che ne indosso una-, disse Raùl guardandosi la tenuta militare addosso. -Mi è un po' larga.-

-Facci l'abitudine-, lo derise Jens. -Ti faremo mettere su un po' di muscoli per riempirla.- Guardando la corporatura massiccia dell'austriaco il giovane messicano si sentì mancare al pensiero di come avessero in mente di irrobustirlo.

-Tu sai come funzionano le cose qui?- gli chiese Terry abbottonandosi la giacca della divisa.

-Non molto. Soprattutto non so come e quando distribuiscono gli alimenti. Probabilmente ci hanno portato un po' di cibo perché il turno di approvvigionamento è già passato. Riceveremo periodicamente delle scorte e cucineremo da noi i nostri pasti. Tranne il pane. Quello lo fanno fresco tutti i giorni.-

-Dove trovano la farina?- domandò Jens mentre si sistemava le maniche della giacca. -Non credo che riescano a coltivare del grano alla luce del sole.-

-So che hanno un magazzino stracolmo di farina, sia di frumento che di granoturco. Fanno i salti mortali per difenderla dai topi, ma se anche qualche roditore la intacca non fanno troppo gli schizzinosi e il pane lo impastano lo stesso-, spiegò Raùl scrollando le spalle.

-Chissà come se la cavano Tony e Juan-, disse Ruud mentre esaminava il contenuto delle ceste. Era quasi ora di cena e dopo la scarpinata per arrivare in quel luogo impervio il giovane olandese era affamato.

-Stiamo bene, Cucciolo. Non preoccuparti-, disse Tony entrando nella stanza seguito dal suo compagno spagnolo. -Ci hanno messo degli impacchi d'erbe sulle contusioni.-

-E a me hanno rifatto la fasciatura. Dicono che il braccio ha già cominciato a saldarsi-, riferì Juan soddisfatto. -Non vedo l'ora di lavarmi e cambiarmi.-

-Dov'è Melanie?- chiese Tony guardandosi attorno.

-E' andata con le donne che ci hanno portato il cibo-, spiegò il suo comandante, mentre aiutava Ruud a sistemare le ceste con i viveri e le stoviglie in un angolo della stanza.

Passò un'altra mezz'ora prima che risentissero la voce della loro compagna. Jens aveva acceso il fuoco e gli altri stavano decidendo cosa cucinare per cena.

-Terry-, chiamò lei da oltre la tenda. -Vieni fuori, ma solo tu.- La sua voce era

strana, titubante.

Terry uscì nel corridoio e si trovò di fronte un'imbarazzatissima Melanie. I corti capelli erano pettinati e ancora umidi e vestiva un abito lungo e variopinto, come le ragazze che vivevano in quella base. Ai piedi non aveva più gli scarponcini da pilota ma un paio di sandali di cuoio. Terry rimase a bocca aperta. Aveva avuto pochissime occasioni di vederla in abiti civili ma ora più che mai gli sembrava splendida. –Io non volevo ma loro hanno insistito...-, tentò di giustificarsi lei, imbronciata come una bambina.

-E hanno fatto bene. Sei bellissima-, le rispose incantato il suo compagno.

-Lo pensi davvero?- Melanie si sentiva confusa. Lo sguardo adorante di quello che aveva sempre considerato come un fratello ruppe una porta rimasta chiusa per troppo tempo. Provava sentimenti profondi per lui, ma non sapendo se fossero reciproci aveva eretto un muro intorno al suo cuore. In quel momento si accorse che gli occhi di Terry non la vedevano come una sorella ma come... -Rideranno di me-, tentò di cambiare discorso guardando verso la tenda.

-Non credo-, disse lui tendendole la mano per accompagnarla dentro. –E se ci provano li attaccherò alle pareti della stanza come dei graffiti.-

La reazione degli altri compagni non fu molto differente da quella del suo comandante. Tutti rimasero stupiti e ammirati di quella nuova immagine di Melanie. Nessuno azzardò il minimo commento ironico. Lo sguardo tagliente di Terry bastò a scongiurare ogni allusione inopportuna. Solo Raúl affermò candidamente che quel vestito le donava molto più di una divisa militare.

Hector tornò quando avevano appena finito di cenare. –Scusate se vi disturbo, ma Quintero ci vorrebbe tutti come ospiti per prendere insieme il caffè e per presentarvi ad altri capi della comunità.-

-Saremo pronti in un attimo-, assicurò Terry alzandosi in piedi. –Ma dimmi, come sei finito qui? Il tuo paese è un po' lontano.-

-Bella domanda.- Si fece d'un tratto serio. –Ero impegnato con la mia unità in un'impresa simile alla vostra. I nostri comandanti ci inviarono in missione esplorativa in Messico e Sudamerica per trovare altre forze organizzate. Metà di noi fu massacrato in Venezuela. I Godran ci sorpresero mentre spiavamo una loro base in cerca d'informazioni. Fuggimmo verso ovest, in direzione del Perù. I ribelli panamensi ci avevano detto che qui c'era un grossa comunità di guerriglieri e visto che la via di ritorno verso nord ci era stata tagliata...-

-Vi siete diretti qui-, concluse Jens per lui.

-Esatto, ma ci intercettarono al confine. Io sono l'unico sopravvissuto. Mi imbattei per caso in un gruppo di esploratori che veniva da qui e da allora mi sono unito a loro. Sono passati oramai cinque anni.-

-Li hai addestrati tu, vero? I soldati di questa base, intendo-, gli chiese Terry.

Sì, gli ho insegnato qualcosa, ma ogni nuovo aiuto è ben accetto, specie da parte di chi sa uccidere i Godran.-

-Sarà un piacere lavorare con te, Hector. Ognuno di noi ha particolari abilità che possiamo in parte trasmettere a questi uomini. Non diventerà certo un esercito imbattibile ma ti assicuro che daranno ai Godran filo da torcere.- Gli occhi del

Sergente americano s'illuminarono. –Ho però un'altra cosa da chiederti.-

-Sono tutt'occhi.-

-Mi è stato detto che qui vive un inglese, un certo professor Rowall, Henry Rowall. Dove lo posso trovare?-

-Lo conosco benissimo. Passiamo spesso le serate insieme quando non sono in servizio. E' l'unica persona con cui potevo, fino ad oggi, parlare la mia lingua. A parte il Generale, ovviamente-, spiegò Hector. –Al momento è fuori. Si è unito ad un gruppo di esploratori che si è diretto verso sud ma dovrebbe essere di ritorno entro una settimana.-

-Molto bene. Ora credo sarà meglio non far aspettare oltre il Generale.-

Alla presenza di Quintero e del Sergente Crown, Terry, supportato a turno dai suoi sottoposti, spiegò allo Stato Maggiore di Machu Picchu come eliminare i Godran e riferì tutte le scoperte che avevano fatto alla base europea su quegli alieni.

-E voi dite che nella mente dell'alieno che avete esaminato c'era un'area oscura, una loro paura-, chiese Hector rimuginando sulla cosa. Con tutti quegli ufficiali presenti era tornato ad usare il formalismo militare.

-Esatto-, confermò Terry. –Abbiamo tentato in tutti i modi di recuperare quell'informazione ma è stato inutile. I nostri tecnici pensano che per aver sepolto quelle memorie in un modo simile, queste devono rappresentare un vero terrore per i Godran-

-Un'informazione che sarebbe di vitale importanza-, commentò il Generale pensieroso. –Comunque, quello che ci avete detto ci sarà molto utile e cercheremo di sfruttarlo al meglio. Avete già pensato a come mettervi in attività?-

-Voi non perdetevi tempo, vero Generale?-

-Mai. Qui nessuno batte la fiacca ed è il segreto della nostra sopravvivenza.-

-Sono pienamente d'accordo-, confermò il Maggiore inglese. –La nostra Melanie, anche se controvoglia, è già stata precettata dalle vostre donne...-

-Io sono un militare, non una lavandaia o una sartina!- esclamò lei quasi arrabbiata.

-Stai tranquilla, Mel-, la confortò Jens. –Potrai aiutare me in infermeria.-

-Voi?!- domandò incredulo Quintero, immaginando il gigante germanico più adatto ad abbattere alberi che non a curare malati.-

-Il Capitano Welham è un eccellente naturopata e conosce le arti curative come pochi. Sarà un valido aiuto alle vostre infermiere-, spiegò Terry.

-Io invece mi dedicherò alla scuola-, disse Juan. –Sono di madrelingua spagnola e fuori servizio ho sempre fatto l'insegnante. Ad ogni modo, con questo braccio non c'è molto altro che potrei fare.- Quintero annuì. –Naturalmente, quando non sarà impegnato con l'addestramento militare, il giovane Raúl sarà seduto sui banchi di scuola-, concluse l'ispanico poggiando la mano libera sulla spalla dell'ultimo acquisto della squadra che gli era seduto accanto.

-Ma io...-, tentò di protestare il ragazzo messicano. Perché a lui dovevano toccare doppi impegni? Poter studiare era sempre stato un suo desiderio ma in una situazione come quella... Terry lo guardò duramente.

-Juan non te l'ha chiesto, Raül. Te l'ha ordinato. E mi pare che fossimo stati chiari sull'esecuzione degli ordini. Il Tenente DeAvilla è un tuo superiore e di conseguenza farai quello che ti dice, come pure se riceverai un ordine dal Sergente Crown. Siamo intesi?-

Sì, signore-, rispose docile il ragazzo. Aveva capito che ogni protesta sarebbe stata inutile.

-Bene. Quelli che non ho citato-, disse Terry tornando a rivolgersi al comandante della base, -mi aiuteranno con l'addestramento dei vostri soldati sulle tattiche di combattimento contro i Godran, almeno finché non troveranno altro da fare.-

-Approvo in pieno, Maggiore-, disse il peruviano riempiendo nuovamente la tazza di caffè all'inglese. -Speriamo che questa collaborazione possa dare presto dei frutti.-

-Lo spero anch'io, Generale. Lo spero anch'io.-

I giorni che seguirono furono davvero frenetici. Gli europei cercavano di integrarsi il più velocemente possibile nella comunità di Machu Picchu, e per alcuni questo risultava più facile che per altri. Juan, per esempio, essendo un ispanico non aveva incontrato nessuna difficoltà. Trentenne, di corporatura esile e neppure tanto alto, capelli e occhi castani, si era arruolato tardi nell'Armata Ribelle, dopo che gli alieni avevano già spadroneggiato per diversi anni. Insegnante figlio di insegnanti, era un tipo eccentrico e talvolta un po' narcisista, sempre attento al suo aspetto fisico. A dispetto del suo apparire talvolta frivolo però, Juan De Avilla era un pilota formidabile, quasi quanto Terry, e grazie anche ad una vista da falco non mancava mai il bersaglio. A Machu Picchu non c'era una vera e propria scuola e chi sapeva leggere e scrivere lo insegnava agli altri. Vista la situazione, il pilota europeo organizzò due turni, uno per i bambini e i ragazzi e un altro per gli adulti. Questi ultimi non erano molto numerosi ma parecchie donne, nei ritagli di tempo tra una faccenda e l'altra, approfittavano dell'occasione per farsi un minimo di istruzione. Per quanto riguardava i più giovani, invece, lo spagnolo notò con piacere che ce n'erano molti in età scolare, segno che in quella città sotterranea la vita continuava, e la paura di mettere al mondo figli senza futuro era meno diffusa che in altri luoghi da lui visitati. Qualcuno, ogni tanto, disertava le lezioni, ma le madri premurose li riacciuffavano e li riportavano nella stanza che era stata adibita ad aula di studio. Non c'erano banchi, quaderni o matite. Ci si arrangiava come si poteva. Si studiava sui libri salvati dalle distruzioni ed era stata rimediata una lavagna ancora in buono stato. Non era molto ma sicuramente meglio di nulla.

Anche Jens non se la cavava male. Le donne che si erano improvvisate infermiere apprezzarono grandemente il suo aiuto, imparando ad usare erbe selvatiche di cui non conoscevano le proprietà medicinali, assieme a molti metodi curativi mai praticati in Sudamerica. Anche l'austriaco accrebbe in questo modo le sue conoscenze mediche e subito prese a pensare ad un nuovo kit d'emergenza per i soldati. Quelli tradizionali, recuperati dalle basi abbandonate, ovviamente scarseggiavano. I malati che passavano dall'infermeria non erano molti ma i loro sintomi necessitavano di cure e monitoraggio continuo. Se da un lato i danni

prettamente fisici, come ferite, fratture, lussazioni e storte, erano piuttosto infrequenti, mal di pancia, guai muscolari, infezioni e altri malanni interni erano all'ordine del giorno. La disciplina igienica imposta da Quintero a militari e civili aiutava in modo significativo a prevenire le malattie, specie quelle epidemiche, ma ci si trovava pur sempre in un luogo e in una situazione in cui la sopravvivenza era una lotta quotidiana.

Chi non riusciva ad adattarsi era Melanie. Per quanto Jens si sforzasse di insegnarle i rudimenti delle cure naturali, lei non riusciva a farsi entrare in testa nessuna istruzione. Non ci poteva fare nulla, non era portata per quel lavoro. Basti pensare che un mattino, all'arrivo in infermeria di un soldato che si era slogato una spalla durante gli allenamenti corpo a corpo tenuti da Terry, anziché curarlo si mise a fargli la ramanzina su come ci si doveva difendere da certi attacchi. Per il povero Capitano era un caso disperato.

Ogni tanto Juan e Tony tornavano per cambiare le fasciature e gli impacchi d'erbe. Tony più del suo compagno spagnolo. Inizialmente Jens e Melanie non capivano il motivo di queste frequenti visite. In fondo l'italiano aveva solo contusioni. Dolorose, certo, ma solo contusioni. Fu il Tenente gallese a notare che il suo amico si faceva curare sempre dalla stessa infermiera, una bella ragazza peruviana dai lineamenti delicati e dai lunghi capelli neri. Poco più che ventenne si chiamava Nila ed era orfana di entrambi i genitori, morti di malattia alcuni anni prima. Da quel momento si era dedicata come un'ossessa allo studio della medicina naturale e aveva iniziato a lavorare in infermeria.

-Ancora qui, Tony?- gli chiese ad alta voce Melanie un giorno che lo vide entrare per l'ennesima volta nella stanza di cura. Appena lo vide, Nila si diresse verso il pilota italiano. -Aspetta, Nila. Oggi lo sistemo io il nostro Tony.- La giovane peruviana sembrò un po' contrariata ma acconsentì.

-Che stai facendo, Mel?- le domandò il suo compagno con un sibilo dopo essersi aperto la giacca della mimetica ed alzato la maglietta, mettendo in mostra gli impacchi d'erbe bendati. La ragazza glieli strappò via senza troppi complimenti. Tony strozzò un urlo.

-Tu che stai facendo. Le tue costole stanno bene, ora-, gli disse civettuola. -Non hai più bisogno di venire in infermeria.-

-Se ci vengo sono affari miei.-

-Ci fai perdere tempo, Tony. Nila non è una "preda" per maschietti soli. Se proprio ti piace parlare fuori di qui.-

Tony arrossì fin sopra le orecchie. Doveva immaginare che quel metodo infantile per vedere la ragazza sarebbe stato scoperto alle svelte. L'italiano però, volle rispondere per le rime, ricambiando Melanie con la stessa moneta. -Credo proprio che lo farò-, disse calmo tirandosi giù la maglietta e riassetandosi la divisa. Stava per andarsene quando si fermò e si voltò con un sorriso malizioso. -Ma dimmi, a te com'è andata quando sei rimasta sola con Terry?- Fece appena in tempo ad uscire dall'infermeria che un vasetto di coccio si schiantò sullo stipite della porta.

-Che succede?- domandò Jens voltandosi. Stava esaminando un paziente e non si era accorto di quel piccolo battibecco.

-Nulla-, rispose Melanie furente e rossa in viso. -Ma se Tony vuole entrare ancora qui dentro deve essere in punto di morte.-

-E che ti avrà mai detto? Ti ha per caso chiesto quando tu e Terry la finirete di girarvi intorno senza fare nulla?-

-Jens!- strillò lei ancora più imbarazzata e furente. Lo sapevano praticamente tutti.

Chi in apparenza doveva sgobbare più degli altri era sicuramente Raül. Terry aveva ottenuto da Quintero che il ragazzo fosse esentato dai turni di guardia e dalle ronde, cosicché fosse a disposizione per seguire le lezioni di Juan la mattina e gli addestramenti militari il pomeriggio.

-Per me non c'è problema, Maggiore-, rispose il Generale alla richiesta di Terry. -Ma mi piacerebbe capirne il motivo. Siete duro con il ragazzo quando si tratta di fargli rispettare la disciplina e gli ordini, eppure mi chiedete di lasciargli il tempo di andare a scuola. Non vi sembra un controsenso?-

-Apparentemente sì, Generale. Ma credo che Raül sia destinato a qualcosa di più che fare il soldato. E' in gamba, ha una mente aperta e voglia di imparare.-

-Ancora non comprendo.-

-Non credo che in quest'epoca di distruzioni riusciremo a formare molti scienziati, letterati, architetti o medici, ma se daremo la possibilità ai giovani più dotati di elevarsi al di sopra di una semplice istruzione elementare, forse per il genere umano il futuro sarà meno nero, con o senza alieni.-

-E' una cosa a cui non avevo mai pensato-, ammise Quintero. -E devo ammettere che non avete tutti i torti. Se ritenete che il giovanotto abbia delle potenzialità da tirare fuori, ebbene, gestitelo come meglio credete.-

-Vi ringrazio, Generale-, disse Terry facendo per andarsene.

-Un momento, Maggiore. Che ne direste di affidarlo al professor Rowall? Come suo assistente. Potrebbe imparare molto da uno studioso affermato come lui.-

-L'idea è buona ma non ho ancora avuto il piacere di conoscerlo. Hector mi aveva detto che sarebbe tornato dopo una settimana, ma oramai sono passati più di dieci giorni dal nostro arrivo e non si è ancora visto.-

-Il gruppo doveva attraversare una zona impervia tra le montagne. Da quelle parti si scatenano spesso violenti acquazzoni che rallentano le marce. Voi ne sapete qualcosa-, ironizzo l'alto ufficiale riferendosi all'avventuroso viaggio della compagnia per raggiungere la Città-Santuario. -Non preoccupatevi. Arriverà.-

Fu così che Raül fu messo a dura prova nella sua determinazione di costruirsi un futuro. Il pomeriggio partecipava alle sessioni di addestramento con Terry, Tony e Ruud. Quando però si passava dalla teoria alla pratica del combattimento corpo a corpo, era sempre e solo il Maggiore inglese a fargli da avversario. Non passava sera che il ragazzo non presentasse lividi e dolori di ogni genere, ciò nonostante non si lamentava mai e faceva progressi giorno dopo giorno. Terry vedeva che molti soldati di Quintero, per quanto ben addestrati dal Sergente americano, stavano prendendo quel nuovo addestramento con superficialità. Al Maggiore, in verità, importava poco. Non erano bambini e se preferivano farsi massacrare dagli alieni piuttosto che combatterli, la cosa non lo riguardava. Con Raül era diverso.

Si era preso il compito di addestrarlo, come un tempo aveva fatto con Ruud, e il suo scopo era uno solo. Portare il giovane messicano al loro stesso livello, in modo da poterlo integrare nella squadra a tutti gli effetti.

-Non mi piace il loro atteggiamento-, commentò un mattino Hector osservando i soldati che si allenavano nelle nuove tecniche d'azione. A lui, ovviamente, era bastato vederle una volta per eseguirle alla perfezione ed apprezzarne l'efficacia.

-Sono adulti, Hector. Temo però che quando si troveranno faccia a faccia con un Godran, potrebbe essere troppo tardi per pentirsi di aver preso alla leggera questi allenamenti.-

-Non li spronerai ad impegnarsi, dunque?-

-E' un atteggiamento cinico, lo so, ma non intendo perdere tempo con chi non vuole imparare.-

-Mi dispiace ammetterlo ma forse hai ragione. Tuttavia, non voglio darmi per vinto così presto. Li ho messi in riga una volta e lo farò ancora, se sarà necessario.-

-Obbediscono comunque più a te che a me.- Terry si guardò in giro accigliato. – Ma dove diavolo sono finiti?-

-Di chi stai parlando?- gli domandò il Marine.

-Di Tony e Ruud. E' strano. Non ritardano mai agli addestramenti.-

-Li ho visti uscire presto stamattina, assieme ad alcuni uomini. Si dirigevano verso l'esterno. Ah, eccoli che arrivano-, disse indicando i due che entravano di gran carriera nella grande sala circolare adibita a palestra. Tony sembrava posseduto, tanto era agitato.

-Si può sapere dove siete stati?- chiese Terry ai suoi due amici. Conoscendoli, se si erano assentati sarà stato per un buon motivo, ma avrebbe gradito essere avvisato.

-Terry!- iniziò Tony tutto eccitato. –Hanno due elicotteri!-

-Stai scherzando?!- gli chiese l'inglese sbarrando gli occhi.

-No. Siamo stati a vederli. C'è una specie di hangar scavato nel fianco della montagna. E' ben mimetizzato e non si vede dall'esterno.-

-Parli di quei due rottami?-, domandò Hector all'italiano. –Credo siano fuori uso, e comunque fermi da parecchi anni.-

Terry sembrava non sentirlo. A lui interessava molto di più il giudizio di Tony. – Che elicotteri sono?-

-Un Cobra e uno Storm, entrambi di fabbricazione americana. Il Cobra è a pieno armamento mentre lo Storm potrebbe trasportarci tutti per lunghe distanze.-

-Pensi di riuscire a farli volare?-

-Lo Storm è in buone condizioni. Gli basta un'accurata pulita al motore e una revisione generale. Per il Cobra la situazione è diversa. Il rotore è danneggiato seriamente e, anche trovando o adattando dei pezzi, non riuscirò a farlo volare per più di un quarto d'ora. Si potrà usare giusto per una grave emergenza.-

-Ma stiamo parlando di macchine ferme da anni!-, esclamò il Sergente statunitense sconcertato.

-Calmati, Hector. Se Tony dice che può rimetterli in aria, lo farà-, lo

tranquillizzò Terry. -L'elettronica e i quadri di comando?- chiese poi ai suoi uomini.

-Fuori uso, ma Ruud s'intende un po' di elettrotecnica e può ripristinare almeno le funzioni principali-, affermò Tony.

-Se recupero un po' di filo elettrico sottile, qualche fusibile e del nastro isolante, posso rimettere quasi tutto in attività bypassando gli elementi guasti.-

-Datevi da fare, allora. Da oggi il vostro compito sarà questo-, comandò il britannico ai suoi due amici. Poi tornò a rivolgersi al Sergente americano. -Hector. Puoi trovargli un po' di materiale elettrico?-

-Certo. I magazzini ne sono pieni. Senza generatori non ce ne facciamo nulla.-

-Ah, Terry. Abbiamo incontrato il Generale Quintero venendo qui-, riferì Ruud prima di andarsene. -Ci ha chiesto di dirti che il gruppo degli esploratori è rientrato stanotte.-

-Il professore è tornato-, confermò Hector.

5 - Sorprese e misteri

Prima della guerra, il professor Henry Rowall era stato un illustre insegnante a Cambridge. Era uno storico, specializzato nello studio delle civiltà antiche, in particolare di quelle precolombiane. Fu catturato quasi subito dai Godran e spedito nei campi di lavoro forzato a scavare tunnel per l'estrazione dell'energia geotermica. Sarebbe sicuramente morto in breve tempo se gli alieni non avessero deciso di spostare lui e il suo gruppo da un continente all'altro. Giunse così in Sudamerica, dove peraltro era già stato svariata volte per studi. La traversata dell'Atlantico fu infernale e molti schiavi morirono durante il tragitto. I corpi vennero semplicemente buttati fuori bordo dalla chiatta hovercraft, con cui i Godran spostavano materiali e prigionieri. La fortuna però gli fu benevola perché il clima impazzito della Terra poteva mettere i bastoni tra le ruote anche a quei mostri. Arrivarono sulle coste argentine in mezzo ad una tempesta di fulmini. Una scarica sfiorò il mezzo di trasporto in fase di atterraggio scaraventandolo fuori dal perimetro dell'avamposto alieno. Salvo per miracolo, Rowall riuscì a fuggire in una macchia d'alberi prima che i Godran arrivassero a recuperare la "merce". Immergendosi nell'acqua fredda e schiacciandosi poi in una buca nel terreno riuscì a non farsi rilevare dagli alieni, e così tornò libero. Conosceva abbastanza bene la geografia della zona e si diresse subito verso ovest, verso le montagne che vedeva all'orizzonte. Fu una marcia estenuante che lo provò profondamente nel fisico. Il poco cibo che riusciva a procurarsi bastava appena per tenerlo in vita, e doveva sempre stare attento agli spazi aperti e agli avamposti godran. Quando ormai aveva perso la speranza di trovare aiuto raggiunse finalmente la Cordigliera delle Ande. Lì fu trovato da una banda di ribelli che lo curò e lo rifocillò. Lo indirizzarono immediatamente a nord, verso il Perù, e di banda in banda arrivò infine a Machu Picchu, dove decise di fermarsi e dove viveva da ben venticinque anni.

-Devo avvertirvi che ha un senso dell'umorismo tutto suo-, li mise in guardia Hector mentre accompagnava Terry, Melanie e Raúl dal professore. Era sera e il Maggiore aveva preferito una visita non ufficiale, facendosi accompagnare solo dalla sua amica, anch'essa di madrelingua inglese, e dal giovane messicano, futuro assistente del professore.

-Professor Rowall!- chiamò Hector da fuori della porta, una semplice tenda di tela grezza tutta rattoppata che garantiva un po' di privacy all'alloggio dello studioso.

-Un'altra sera, Hector-, rispose una voce un po' rauca dall'interno. -Ho da fare e non voglio vedere nessuno.-

Il Sergente, che evidentemente conosceva bene i modi spiccioli del professore, anziché scomporsi sorrise sotto i baffi. -E' troppo impegnato anche per un Maggiore inglese e un affascinante Tenente gallese dell'Armata Ribelle d'Europa?- L'americano non aveva fatto in tempo a finire di parlare che già da dentro si sentiva un gran trambusto. Fece allontanare i suoi amici dall'uscio per evitare tragiche conseguenze.

-Stai scherzando vero, pazzo di un americano?!- disse l'ometto emaciato dalla folta capigliatura bianca che uscì come un uragano dalla stanza. Era vestito con semplici pantaloni di tela e una camicia verde spento piena di rammendi. Ai magri piedi portava delle ciabatte di cuoio, la calzatura più diffusa in quella parte del mondo, se si escludevano gli scarponi anfibi militari.

-Dio salvi il Re-, esclamò Terry con un mezzo sorriso incrociando le braccia sul petto.

L'anziano alzò lo sguardo e puntò due piccoli occhi marroni sul militare suo connazionale. -Di questi tempi è meglio che il Re impari a cavarsela da solo-, rispose sogghignando dopo aver recitato l'irriverente risposta, divenuta di uso comune tra i britannici dopo l'inizio della guerra. -Accomodatevi, signori. Non capita spesso di avere compatrioti in visita. Anche il ragazzo messicano è con voi?-

-Come fate a dire che sono messicano?- domandò Raùl stupito.

-Tanto per cominciare, il tuo aspetto è più ispanico che indio e sei più alto della maggior parte dei peruviani, e dei sudamericani in genere. Molti tuoi connazionali si sono rifugiati quaggiù quando siamo stati invasi, quindi ho tirato un po' le somme.-

L'alloggio dello studioso poteva dirsi uno sgabuzzino, se non fosse che ci si trovava in caverne sotterranee. Situata dalla parte opposta del piano rispetto a dove alloggiava il gruppo dei piloti, la stanza era un rettangolo di pochi metri quadrati in cui trovavano spazio un vecchio letto, delle ceste per le suppellettili e una traballante libreria costruita con materiali di fortuna. Lo studioso vi teneva i suoi libri, o meglio, quelli che in tutti quegli anni era riuscito a racimolare in giro per il Perù.

Il professore fece accomodare Hector, Terry e Malanie su degli sgabelli impagliati, mentre indicò a Raùl di accomodarsi sul bordo del letto. -Dove le avrò messe...-, stava dicendo frugando in una vecchia cassa di legno piena di cianfrusaglie. -Ah, eccone una!- esclamò tirando fuori una bottiglia di vetro trasparente piena a metà di un liquido ambrato. L'etichetta era vecchia e strappata, ma in alcuni punti si potevano ancora riconoscere delle scritte dorate su uno sfondo argentato. -Non so se avete già bevuto il petrolio che qui spacciano per brandy. Ci si può accontentare ma per le occasioni speciali è meglio un sorso di buon vecchio *Scotch*-, disse versando in bicchieri di fortuna un po' della ormai rara bevanda.

-Dove l'ha trovato, professore?- domandò Hector accettando il whisky.

-Un po' di anni fa ho partecipato ad una spedizione a Lima. Abbiamo rischiato grosso perché la maggior parte della città era già una base godran. Tuttavia abbiamo riportato una gran quantità di cibo. In un palazzo che ospitava degli archivi ho trovato alcuni dei libri che vedete qui e un paio di bottiglie di whisky scozzese.-

-Alla salute, allora-, propose Terry alzando il bicchiere.

Il Maggiore, l'americano e il professore buttarono giù la bevanda alcolica tutta d'un sorso. Raùl e Melanie si guardarono perplessi, poi portarono anche loro il bicchiere alle labbra. La ragazza non era una gran bevitrice, specie di superalcolici. Sorseggiò il distillato lentamente, più per non offendere l'anziano studioso che per reale piacere. Per il giovane messicano, invece, fu un'esperienza tutt'altro che felice. Un attimo dopo che il primo sorso gli ebbe bagnato la gola iniziò ad arrossire in volto e a tossire come un forsennato, tra le risate dei presenti. Hector gli diede delle piccole pacche sulla schiena, per tentare di rimetterlo in sesto, mentre il professore gli toglieva il bicchiere di mano e gli passava un vaso d'acqua dal quale Raùl bevve grandi sorsate.

-Pessimo bevitore-, commentò il vecchio continuando a ridere.

La serata continuò parlando delle reciproche avventure e della madrepatria. Terry colse anche l'occasione per discutere con il professore del futuro impiego di Raùl, dell'idea di farne un assistente di studio.

-Per quello che c'è da fare qui non ho bisogno di nessun assistente-, disse pensieroso Rowall. -Tuttavia, ora sto lavorando ad un progetto piuttosto impegnativo e un po' d'aiuto mi farebbe effettivamente comodo. Per un po' di tempo potrai venirmi dietro, ragazzo, a patto che...-

-Non se ne parla!- intervenne Melanie decisa.

-Non vuoi che Raùl aiuti il professore?- chiese Terry, il quale non comprendeva la strana reazione della sua amica.

-Non è necessario che impari quello che stava per proporre. Non è vero, professore?- Tutti si voltarono verso il vecchio inglese.

-A patto che, professore?- domandò Hector incuriosito.

Imbarazzato, l'anziano studioso completò la frase. -A patto che impari a bere come si deve. Evidentemente qualcuno non gradisce.- Scoppiarono tutti a ridere di cuore. Tutti tranne Raùl, che si sentiva come l'uccellino bisognoso di essere protetto.

-Resta inteso che continuerai anche l'addestramento-, gli ricordò Terry.

-Intesi-, rispose lui sospirando. Ancora doppio lavoro.

Lasciarono la stanza dell'anziano professore a tarda ora, per tornare al loro alloggio. Era difficile tenere il conto del tempo in quella città sotterranea, e i militari europei erano gli unici ad avere orologi digitali precisi. Svoltato l'angolo di un corridoio, Melanie trascinò rapidamente Terry ed Hector in un angolo d'ombra e fece loro segno di stare zitti. Raùl li imitò senza capire. I tre guardarono nella direzione indicata dal Tenente gallese e videro due figure avvinghiate che si baciavano. Terry riconobbe subito Tony. Non c'erano molti peruviani così alti e con i capelli ricci. L'altra era la giovane infermiera, Nila.

-Aspettiamo che se ne vadano-, bisbigliò Melanie ai suoi amici.

Hector sospirò. -Uomo fortunato. Non avete idea di quanti le facciano la corte, qui.-

Dopo alcuni minuti i due se ne andarono, forse per appartarsi. Terry era perplesso per quello che aveva visto. Non c'era momento in cui non pensasse al modo di tornare in Europa e forse non era un bene che i suoi uomini si "affezionassero" troppo alle persone del posto. Gli addii potevano essere davvero penosi. D'altro canto, anche lui invidiava il suo amico italiano. Non per Nila, ma per il fatto che aveva avuto il coraggio di farsi avanti. Terry poteva affrontare da solo senza esitazione anche una decina di Godran, ma non riusciva a spicciare una sola parola sull'argomento amore con Melanie.

La vita a Machu Picchu continuava in modo regolare, come pure gli addestramenti militari diretti da Terry ed Hector. Dopo una vigorosa sfuriata del Sergente americano gli uomini si erano dimostrati molto più partecipi e interessati alle lezioni dell'europeo, e questo permise di accelerare di molto il nuovo indottrinamento militare. Hector non si considerava un uomo di Terry, ma era un Marine e, per quanto potesse apparire un ragionamento fin troppo rigido, lui rispettava il grado più alto del suo nuovo amico, il quale, anche se non lo aveva detto apertamente, iniziava ad avere una profonda stima di lui. Era diverso dagli americani che aveva conosciuto alla base in Austria. Probabilmente gli anni trascorsi in quel luogo, lontano da una vera e propria organizzazione militare, lo avevano reso più incline all'adattamento, a non ridurre ogni evento, ordine o aspetto della vita ad una scelta tra bianco e nero. Terry ammise a se stesso che gli sarebbe piaciuto avere anche quel bisonte americano nella sua squadra. Nel frattempo, però, aveva un'altra recluta da addestrare. Si era accordato con il professore che Raül sarebbe stato a disposizione dello studioso nelle ore pomeridiane, mentre avrebbe dedicato le mattinate all'addestramento militare. Il giorno seguente, infatti, il ragazzo si presentò puntuale e di buon'ora all'inizio degli allenamenti. Le armi da fuoco scarseggiavano e, comunque, erano inutili contro i Godran se non si aveva una mira da cecchino. Per questo motivo Terry stava insegnando a Raül a maneggiare il coltello e il machete. Nel combattimento corpo a corpo non se la cavava male e migliorava giorno dopo giorno, anche se non era mai stato capace di atterrare il suo insegnante, cosa peraltro non ancora riuscita a nessuno. Tuttavia, l'impegno e l'attenzione che dedicava agli insegnamenti marziali erano ammirevoli e questo dava all'inglese buone speranze per il ragazzo.

-Qual è la regola più importante del combattimento?- lo interrogò mentre si allenavano con due pezzi di legno che dovevano rappresentare i coltelli.

-Essere sempre imprevedibili-, rispose Raül senza staccare lo sguardo dal suo avversario. Anche il suo Inglese era molto migliorato e non era più necessario che gli fossero spiegati i concetti difficili in Spagnolo.

-E possibilmente mostrare l'arma all'ultimo momento-, intervenne una voce alle loro spalle. Era Juan.

-Non hai lezione stamattina?- gli chiese Terry facendo segno al suo allievo che

avrebbero fatto una breve pausa.

-Oggi no. Tutti i ragazzi sono impegnati con le provviste portate dal gruppo degli esploratori. Credo parlassero di setacciare il grano.-

-Cosa significa quello che hai appena detto?- gli chiese Raùl avvicinandosi.

Terry si fece da parte dopo aver passato il suo “coltello” di legno all’amico spagnolo. Juan portava ancora il braccio al collo ma non era più inestetizzato. Aveva solo una fasciatura rigida, segno che l’osso si era quasi del tutto saldato.

-Fa parte del fattore sorpresa-, iniziò a spiegare soppesando la finta arma con la mano buona. -Se il tuo avversario non sa come e se sei armato fino al momento in cui lo attacchi o ti difendi, non potrà pensare ad una valida contromossa e questo andrà a tuo vantaggio. Permetti, Terry?- domandò Juan all’amico e superiore che si era messo in disparte per osservare la lezione.

-E’ tutto tuo, *Serpente*.-

-*Serpente*?!- ripeté Raùl senza capire.

-Il nostro buon Juan, oltre ad essere un letterato, da bravo spagnolo ha un’affinità tutta particolare con le lame. È talmente veloce a scagliare un coltello che sembra un serpente a sonagli quando scatta e colpisce a morte la sua preda-, spiegò Terry. -Puoi imparare molto più da lui che da me sull’argomento.-

-Esagerato-, gli fece eco Juan, poi si concentrò sul ragazzo. -Ci sono molti modi per nascondere un coltello alla vista dell’avversario. Se te lo occulti addosso, tra i vestiti, devi essere molto rapido ad estrarlo. Ci vuole parecchia pratica, quindi iniziamo con il metodo più semplice. Lo nascondi dietro la mano e l’avambraccio.- Lo spagnolo impugnò l’arma a rovescio, tenendo il braccio abbassato lungo il corpo e la finta lama rivolta verso l’alto, in modo che fosse nascosta alla vista del ragazzo. -Il taglio va sempre rivolto verso l’esterno per darti la possibilità di sferrare velocemente un fendente rovesciato.- Il pilota spagnolo fece saettare il corto pezzo di legno davanti a Raùl, all’altezza della gola, senza che questi avesse il minimo tempo di reazione. -Un altro trucco è quello di passare frequentemente il coltello da una mano all’altra, per disorientare il tuo avversario. Se non sa da che lato lo attaccherai sarà molto più difficile per lui parare o schivare il colpo.- Juan lasciò la dimostrazione a Terry, visto che lui non poteva usufruire di entrambe le braccia. L’inglese mostrò a Raùl come fosse possibile sferrare un fendente rovesciato e, nello stesso movimento, cambiare il coltello di mano al volo. -Infine-, continuò l’esperto di coltelli, -Devi imparare a cambiare di direzione alla lama in un solo rapido movimento, in modo da poter colpire anche quei punti del corpo che richiedono un’traiettoria dal basso verso l’alto. Nel caso degli alieni, un colpo molto efficace è un affondo alla gola spingendo poi la lama nel cervello. Anche gli occhi sono un buon bersaglio, come certo Terry ti avrà spiegato, ma sono più difficili da colpire con precisione.- Seguì una dimostrazione pratica come in precedenza. Con una sola mano, Juan muoveva il coltello in fendenti e affondi in ogni direzione, e con un rapido scatto del polso faceva voltare la finta lama da una posizione all’altra. -Esercitati un po’ da solo, per prendere confidenza con questi movimenti, mentre io parlo un attimo con Terry.

I due amici lasciarono il ragazzo ad allenarsi e si allontanarono un po' per parlare. –Sono stato a trovare Tony e Ruud prima di venire qui-, riferì lo spagnolo.

-Novità?- domandò il suo comandante.

Juan annuì. -Il motore dello Storm si è acceso, quindi potrà volare. Tony dice che sarà operativo nel giro di una settimana. Ora il Cucciolo si sta occupando del quadro.-

-Ottimo. E del Cobra che dicono?-

-Ancora nulla. Si sono concentrati sul velivolo che aveva più possibilità di sollevarsi da terra. Ho dato però un'occhiata agli armamenti di entrambi gli elicotteri e sono a pieno carico.-

-Sarebbe importante sapere che distanze può coprire lo Storm con un pieno di carburante-, commentò Terry pensieroso.

-So a cosa stai pensando, amico, ma è prematuro parlarne. Se quegli affari non si alzano in volo le nostre sono chiacchiere inutili.- Il britannico annuì e, senza dire altro, tornò dal suo allievo.

I giorni passavano e Raùl iniziava a conoscere meglio l'altro suo maestro, il professor Rowall. Tanto ciarliero quando aveva un bicchiere in mano, o quando teneva le sue lezioni ai ragazzi del rifugio, quanto taciturno se immerso nei suoi studi. Henry Rowall era un uomo davvero singolare. Si era convinto quasi subito delle grandi capacità del ragazzo e lo aveva messo alla prova assegnandogli compiti che lui riteneva di grandissima responsabilità. Uno in particolare stava diventando una routine giornaliera per Raùl. Ricercare nei libri di storia antica del professore dei simboli, chiamati anche *glifi*, che lo studioso aveva appuntato su logori pezzi di carta. Ne tirava fuori di continuo dal suo diario personale, un grosso quaderno tutto sgualcito e macchiato da cui non si separava mai. Erano i disegni più strani e senza senso che Raùl avesse mai visto. Tuttavia, tra quegli scarabocchi, riconobbe presto dei simboli che gli sembravano familiari, anche se non sapeva il perché. Mano a mano che li confrontava con le raffigurazioni dei libri trovava conferma il fatto che fossero tutti legati all'antica civiltà dei Maya, sviluppatasi proprio nello Yucatan, in Messico, la sua terra d'origine. Ma come poteva lui riconoscerli? I suoi genitori si erano già trasferiti in Perù da anni quando lui venne al mondo. Un lampo gli attraversò il cervello, un ricordo, una cosa che gli aveva raccontato una delle donne del villaggio di Velaz. Quando era stata sepolta, sua madre portava al collo una piccola medaglia d'oro con su inciso un simbolo pagano. Essendo molto superstiziosi a riguardo, nessuno al villaggio aveva toccato l'amuleto e lei lo aveva portato con sé nella tomba. La donna che gliene aveva parlato però, ricordava perfettamente il simbolo e lo aveva disegnato nella polvere. Assomigliava molto ad uno di quelli che il professore aveva dato da cercare a Raùl, una specie di clessidra stilizzata. I libri dicevano che si trattava di uno dei glifi più antichi, utilizzato per identificare l'intero popolo Maya, forse a causa dei loro approfonditi studi sul tempo.

Erano passati oramai due mesi dal suo arrivo a Machu Picchu quando un pomeriggio, entrando nell'alloggio del professore, Raùl trovò il vecchio inglese di pessimo umore, per non dire arrabbiato. Il ragazzo lo aveva già visto nervoso ma

mai in quello stato. Poi si ricordò che quel giorno era stato a pranzo dal Generale Quintero e quindi comprese. Tutte le volte che s'incontrava con il comandante della base ne nasceva una discussione e, siccome chi comandava era il peruviano, Rowall masticava amaro ogni volta. Quintero doveva proprio averlo fatto uscire dai gangheri, questa volta. Raùl non sapeva di cosa parlassero. Immaginava soltanto che dovesse trattarsi di qualcosa di molto importante se il professore continuava ad insistere.

-Cosa posso fare per lei oggi, professore? Continuo con la ricerca?- chiese all'uomo per tentare di distrarlo dai suoi foschi pensieri.

Rowall sospirò e si sedette stancamente sul letto. -Lascia stare, Raùl. Oggi è uno di quei giorni in cui è meglio non fare nulla. Ti va di riprovare con il whisky? Non diciamolo alla nostra amica gallese, però-, gli disse lo studioso tirando fuori la preziosa bottiglia e due bicchieri. -Se lo annacqui un po' sono sicuro che riuscirai a berlo.-

Visto lo stato di demoralizzazione in cui si trovava il suo insegnante, Raùl non se la sentì di rifiutare. Effettivamente, aggiunta un po' d'acqua, il ragazzo riuscì a sentire il vero sapore del whisky e non lo trovò sgradevole.

-Come va il tuo addestramento militare?- gli chiese Rowall dopo un lungo sorso. -Sento dire che stai diventando più bravo dei guerriglieri di qui.-

-Merito dei miei istruttori-, ammise Raùl arrossendo. -Terry... il Maggiore Loneway, è molto esigente nei miei confronti, ma più passa il tempo più mi rendo conto che lo fa solo per il mio bene.- Stette in silenzio per qualche istante, guardando i riflessi ambrati del liquido alcolico nel suo bicchiere. -E' strano. Nessuno si era mai interessato in questo modo a me prima d'ora.-

-Evidentemente ha capito subito che avevi delle potenzialità. Da quel poco che conosco i tuoi amici mi sembrano tutte persone in gamba.-

-Lei non ha idea di quanto sia vero.- Il professore alzò il sopracciglio in attesa che il ragazzo continuasse. -Ho visto molti militari nella mia giovane vita ma neppure i più preparati, i più disciplinati, i più battaglieri sono minimamente paragonabili al Maggiore e ai suoi uomini.-

-Senti, senti..-, disse piano il professore facendosi sempre più curioso.

-Oltre ad essere ottimi soldati, ognuno di loro ha delle capacità speciali che permettono alla squadra di cavarsela in ogni situazione. Il più in gamba di tutti è però il Maggiore. Mi vengono ancora i brividi al pensiero della freddezza con cui ha affrontato quel Godran, quello che mi aveva catturato sulla strada per venire qui. Nonostante le apparenze di persona istruita, posata e riflessiva, Terry è una vera macchina da combattimento.-

-Ritieni che ci si possa fidare di loro?- domandò ancora il professore.

Raùl aveva notato quello strano cambiamento nell'uomo, quell'insolita curiosità per i suoi amici. -Io sono sempre stato molto diffidente verso le persone. Per un orfano non è facile sopravvivere di questi tempi ma dal primo momento che li ho visti, che li ho sentiti parlare e trattare con il comandante del mio campo, a Cuzco, istintivamente mi sono fidato di loro.-

Il professor Rowall si fece nuovamente pensieroso. Il suo sguardo era perso nel

vuoto. –Credo che verrò a farvi visita una di queste sere-, disse infine. –Ho bisogno di parlare con il Maggiore e farvi vedere una cosa.-

-Allora stasera-, disse Raùl. –Venendo qui ho incontrato Melanie e mi ha detto di invitarla a cena nel nostro alloggio.-

-E' perfetto. Ci sarà anche Hector? Quello che ho da dire interesserà anche lui.-

-Credo di sì. Da quando siamo arrivati, durante il suo tempo libero è spesso con qualcuno dei piloti. Va spesso all'hangar nella montagna ad aiutare Tony e Ruud.-

-Bene, bene. Per oggi non ho più bisogno di te, Raùl. Devo preparare alcune cose per stasera. Anzi, no. C'è una cosa che puoi fare. Dovresti recuperare un po' di torce in buono stato. Ce ne servirà una ognuno.-

-Vedrò che posso fare, professore.-

Per quanto a volte non ci fosse molto lavoro da fare, Raùl non era mai stato congedato dal professore prima del tramonto e, soprattutto, il ragazzo non aveva mai visto in lui un cambiamento d'umore così rapido. Il messicano continuò a rimuginare sulla faccenda mentre tornava al suo alloggio. Quando fu davanti alla tenda sentì la voce di Melanie provenire da dentro.

-Melanie. Posso entrare?- chiese il ragazzo di fronte al telo. Unica donna in mezzo a tutti quei maschi, Raùl immaginava che approfittasse dei momenti di solitudine per cambiarsi gli abiti, o fare tutte quelle cose per cui le donne desiderano intimità.

-No, Raùl! Non entrare!- La voce della ragazza indicava chiaramente che era stata presa alla sprovvista. Quello che però incuriosì il giovane fu il bisbiglio che sentì subito dopo. Non era sola e, immaginando si trattasse proprio di Terry, preferì filarsela alle svelte.

-Va bene. Torno più tardi. Volevo solo avvertirti che il professore ci sarà stasera.-

-Molto bene. A più tardi-, rispose lei da dentro.

Dopo che il ragazzo si fu allontanato, Melanie mise fuori la testa dalla tenda.

-Se ne è andato?- chiese una voce profonda da dentro la stanza.

Sì, Jens, ma per poco non scopriva tutto.-

-Allora sbrighiamoci a finire e mettiamo tutto sul fuoco. Poi, mentre tu controlli le pentole, io lo acchiappo e me lo porto a spasso fino a stasera-, disse l'austriaco finendo di preparare uno strano impasto.

-E per quella cosa che va nel forno?-

-Tranquilla. Ho già organizzato tutto con Nila.-

-Hai invitato anche lei?- domandò sorpresa la ragazza.

-Naturalmente-, ridacchiò Jens sotto i baffi.

-E non l'hai detto a Tony.-

-Ovvvio che no.-

-Sei perfido-, scherzò Melanie. -Penserà che sia una mia idea ma va bene lo stesso. Mi diventerò un mondo a vedere la sua faccia.-

Ignaro di qualsiasi cosa stesse nascendo alle sue spalle, Raùl cercò qualcosa da fare. Si ricordò della richiesta del professore e si diresse verso il magazzino. Di turno c'era lo stesso uomo che aveva accolto in malo modo Melanie quando erano

andati a prendere le divise.

-Ecco il ruffiano degli europei-, lo apostrofò con disprezzo il peruviano. –Che sei venuto a prendere? Un reggiseno per la tua amica?-

Mai rispondere alle provocazioni, segui la tua strategia, gli aveva insegnato Terry.

-Parli della ragazza che ti ha atterrato e ti ha fatto strillare come un bambino?- L'ironia del messicano scatenò le risate degli altri magazzinieri. Per il loro capo fu l'affronto finale.

-Sporco messicano! T'insegno io il rispetto!- gli urlò contro prima di avventarsi su di lui.

Tieni a freno la paura e la mente fredda come il ghiaccio. Gli insegnamenti del Maggiore inglese si facevano strada nella mente del ragazzo come se lui fosse nella stessa stanza, pronto a sussurrargli i suoi consigli al momento del bisogno. Raùl si spostò dalla traiettoria dell'attacco dell'avversario e, sfruttando il suo slancio, gli sferrò un calcio allo stomaco facendolo piegare su se stesso. Gli altri magazzinieri si erano radunati intorno ai due contendenti. Qualcuno aveva persino scommesso delle sigarette sulla vittoria dell'uno o dell'altro. Il guerrigliero peruviano si era rialzato e con una mano si massaggiava l'addome. Il suo sguardo era feroce ma ora aveva assunto una posizione di guardia, segno che non avrebbe più sottovalutato il messicano. Era più robusto di Raùl ma il giovane aveva dalla sua una maggiore agilità, senza contare il duro addestramento che ora stava dando i suoi frutti. Terry era stato inflessibile con lui. Non gli aveva risparmiato lividi e ferite da coltello, ma in questo modo lo aveva temprato. Forse non sarebbe mai stato al livello dei suoi amici europei ma neppure più il ragazzino remissivo e spaurito che era prima. Si ammantò di questa convinzione come fosse un'invisibile armatura e si preparò ad affrontare il suo avversario, più sicuro che mai di avere le capacità per batterlo.

Raùl non amava le risse, quindi optò per una strategia che gli permettesse di mettere fine allo scontro in un'unica mossa. Si mise in guardia abbassandosi e allargando le braccia, pronto a scattare. I suoi occhi erano fissi su quelli dell'avversario, in attesa di captare l'istante cruciale, il momento del suo attacco. Il peruviano non rese la tensione e facilitò le cose al ragazzo facendosi avanti in modo scomposto e rabbioso. Raùl non perse tempo. Si portò in avanti per ridurre la distanza dal suo avversario e gli sferrò un pugno al plesso solare, appena sotto i polmoni. La spinta del guerrigliero unita alla forza del colpo rese l'effetto del pugno devastante. L'uomo crollò sul posto a tenersi nuovamente lo stomaco.

-Posso avere delle torce?- domandò il ragazzo agli altri magazzinieri che, ammutoliti per l'esito dello scontro, si sbrigarono ad esaudire la richiesta. Un sibilo metallico fece voltare di scatto il giovane. Il guerrigliero, ormai carico di odio mortale, impugnava un coltello. Raùl, sebbene disarmato, sapeva come difendersi ma temeva che le cose potessero finire male. Un secondo sibilo distrasse sia lui che il peruviano attaccabrighe. Jens era sulla porta e aveva estratto il suo coltello.

-Prendi!- disse l'austriaco lanciando l'arma al ragazzo.

Con un'abilità che sorprese anche Jens, il messicano afferrò al volo il coltello e, nello stesso movimento, schivò l'affondo dell'avversario. Ora gli era alle spalle e aveva l'opportunità di chiudere lo scontro. Afferrò l'uomo mettendogli un braccio intorno al collo e, impugnando l'arma in posizione rovesciata, gliela puntò sulla zona morbida della spalla, in corrispondenza di molte vie sanguigne, un bersaglio mortale.

-Molla il coltello-, gli intimò calmo Raùl parlandogli all'orecchio. La sua stretta non era irresistibile, il peruviano era più robusto, ma il coltello da guerra, affilato come una lama dell'antico Giappone, era un deterrente d'effetto. Il magazziniere s'immobilizzò all'istante e, lentamente, aprì la mano lasciando cadere a terra il suo coltello e accettando la resa. -Che sia l'ultima volta che infastidisci me o uno dei miei amici, che siano europei, peruviani, messicani o persino alieni. Siamo intesi?- Jens si mise una mano davanti alla bocca per non scoppiare a ridere di fronte a quella spaccanata. Aveva deciso di lasciare al ragazzo il suo momento di gloria. Liberato il peruviano, che si dileguò all'istante, Raùl restituì il coltello a Jens porgendoglielo per l'impugnatura, come gli era stato insegnato.

-Sei diventato abile, ragazzo. Le tecniche di combattimento non sono ancora perfette ma per il momento la tua naturale agilità compensa egregiamente.-

-Mi tremavano le gambe. Avevo paura di non farcela-, ammise il giovane.

-Solo gli stupidi non hanno paura. Te lo abbiamo detto tante volte. Possiamo però imparare a metterla da parte e fare ciò che dobbiamo, nel bene o nel male.-

-Grazie per l'aiuto, comunque.-

-Ti ho solo messo alla pari con lui. Cosa sei venuto a fare qui?-

-Il professore ha da mostrarci qualcosa stasera e mi ha chiesto di procurare delle torce.-

-Molto bene-, disse l'austriaco avvicinandosi al tavolo del magazziniere dove erano state posate delle torce quasi nuove.

-Vi servono per molto?- domandò uno dei responsabili del deposito.

-Solo per stasera. Domattina le riportiamo-, assicurò il ragazzo.

-Tienile da parte. Passiamo a prenderle dopo-, ordinò Jens al magazziniere.

-Perché?- domandò Raùl all'amico.

-Oggi l'infermeria è tranquilla e sto facendo un giro dei nostri amici per vedere cosa combinano. Volevo un po' di compagnia e credo che ne approfitteremo anche per fare una visita al piano di sopra, in armeria.-

-Non ci sono mai stato. Cosa ci andiamo a fare?-

-Voglio vedere cosa si può trovare.-

Raùl non aveva altri impegni, quindi seguì il Capitano germanico nei suoi vagabondaggi. L'armeria si trovava in una stanza posta in un lungo corridoio senza altri varchi. Era isolata dagli altri alloggiamenti proprio per limitare eventuali danni derivati dall'accidentale esplosione di munizioni. Due guerriglieri erano di guardia al deposito e appena videro il grosso austriaco e il suo compagno si alzarono in piedi spianando i fucili. Quando li riconobbero però, li fecero passare entrambi. L'aspetto di Jens era talmente fuori luogo in quel posto che non lo si poteva confondere con nessun altro abitante di Machu Picchu. L'armeria era

una grande stanza rettangolare suddivisa in scomparti, alcuni occultati da pesanti tendaggi. Un soldato che fungeva da armiere si alzò dal suo tavolo di lavoro e andò loro incontro.

-Cosa posso fare per voi?- domandò l'uomo.

-Come siete messi a coltelli e pistole?-

-I coltelli sono per signorine-, disse ridacchiando l'armiere. -Meglio un buon machete e...- Si zittì immediatamente appena vide la corta lama infilata nella cintura dell'austriaco. -Ne abbiamo a dozzine, signore-, disse più seriamente il peruviano. -E anche pistole. Molte però sono vecchie o fuori uso.-

-Fammi vedere i coltelli.- Raùl ancora non capiva cosa ci facessero lì, e neppure cosa Jens stesse cercando.

Il peruviano portò una cassetta di legno piena di coltelli di ogni tipo, da quelli militari da sopravvivenza ai pugnali a doppia lama. C'erano persino dei veri e propri stiletti, più adatti ad un assassino che ad un soldato. Rovistando tra quegli arnesi Jens trovò proprio una *misericordia*, un antico pugnale spagnolo a forma di croce dalla lunga e sottile lama a doppio taglio, usato dai *conquistadores* e da molti marinai, pirati e corsari.

-Questa la prendo per Juan. Saprà rimetterla a nuovo-, commentò l'energumeno biondo esaminando l'arma. La infilò nella cintura e tornò a rovistare nella cassetta. Molti coltelli erano arrugginiti, spuntati o con il filo rovinato. Jens li prendeva uno ad uno e li esaminava da vicino. Si soffermò su un pugnale a doppia lama, non troppo lungo, dalla lama tutta arrugginita ma senza danni strutturali. Lo passò a Raùl. -Come te lo senti in mano?-, gli chiese il baffuto germanico.

-Mi si adatta bene anche se l'impugnatura è tutta rovinata.-

-Troveremo qualcosa per sistemarla. Prendiamo anche questo-, disse poi all'armiere.

-Fate pure. Per noi sono solo ferri vecchi-, rispose il peruviano scrollando le spalle. Prese la cassa dei coltelli e scomparì in fondo all'armeria.

-Idiota-, commentò a bassa voce Jens. -Non saprebbe riconoscere un asino da un bue, figuriamoci un buon coltello.-

-Stavi cercando un coltello per me?!- esclamò il ragazzo messicano realizzando solo in quel momento cosa stavano facendo in armeria.

-Come membro della squadra devi essere armato, e da quello che ho visto oggi, almeno con il coltello te la sai cavare. Ricorda solo che affrontare un Godran non è come combattere con uno spaccone qualunque.-

-Me ne ricorderò-, assicurò Raùl ripensando al terrore provato sotto gli artigli dell'alieno.

L'armiere tornò trascinando un'altra cassa, più grande della precedente, colma di pistole di ogni genere e tutte in pessime condizioni.

-Avete almeno controllato che non siano cariche?-, domandò Jens disgustato da quello spettacolo. L'altro scrollò le spalle e se ne andò.

-Aiutami ad esaminarle ma stai attento. Punta sempre l'arma verso il basso, casomai partisse un colpo.-

-Cosa devo fare?-, domandò il ragazzo inginocchiandosi accanto al compagno e

prendendo in mano una delle pistole.

-Ne prendi una, vedi se ti si adatta alla mano, togli il caricatore e provi a far scorrere il percussore.- Segui una rapida dimostrazione e i due si misero al lavoro. Il Capitano austriaco ne scartò molte senza neanche esaminarle, perché oggettivamente troppo datate oppure irrimediabilmente danneggiate. Alla fine scelsero una Beretta calibro nove, un modello piuttosto recente, leggero e compatto, perfetto per un principiante come Raùl. Il carrello del percussore tendeva ad incepparsi ma Jens era sicuro di riuscire a sistemarlo.

Si fecero prestare degli attrezzi per armi e, in meno di mezz'ora, la pistola fu come nuova, perfettamente efficiente, pulita ed oliata. Reperirono persino un'intera scatola di munizioni e una fondina. I guerriglieri preferivano i fucili e snobbavano le pistole. Per questo l'armiere fu tanto prodigo a servirli. Voleva liberarsi di un po' d'ingombro. Quando uscirono Jens aveva il voltastomaco.

-Puah! Andiamocene prima che gli spari. Non ho mai visto un'armeria tanto mal tenuta.-

-Ma in questa situazione come...-, tentò di replicare il ragazzo.

-Non c'è nessuna situazione, Raùl. I Godran non gli impediscono di tenere l'armamento in ordine ed efficiente.-

Trovarono Terry intento a spiegare ad un gruppo di reclute alcune mosse per sorprendere un alieno. Il Maggiore notò immediatamente le armi che Jens aveva in mano e se le fece porgere per esaminarle. -Non c'era nulla di meglio?-

-Purtroppo no. Queste erano nuove a confronto delle altre.-

-Gli insegni tu a mantenere l'armamento efficiente?-

-Naturalmente-, rispose il germanico dando una manata sulla spalla a Raùl. Il ragazzo temeva che gliela avesse slogata. -Comunque, non abbiamo sprecato tempo con lui-, disse Jens mentre il giovane messicano arrossiva a disagio.

-Che è successo?- domandò Terry incuriosito notando lo strano comportamento di Raùl.

-Ti ricordi quel magazziniere troppo arrogante?-

-Quello che Mel ha steso? Che ha fatto?-

-Ha insultato Raùl e, indirettamente, ancora Melanie. Vedendo che il nostro amico non si scompondeva lo ha aggredito prima a mani nude poi con il coltello.-

Il Maggiore sorrise compiaciuto. -Ti vedo illeso. Immagino che quell'idiota abbia avuto quel che si meritava.-

-Era meglio se mi dava ciò che gli avevo chiesto senza fare storie-, commentò il ragazzo cupo. -Non mi piacciono le risse.-

-Buon per te. Conserva le forze per quando serviranno davvero. Dove andate ora?-

-Da Juan. Volevo lasciargli questa-, disse Jens mostrando la *misericordia*. -E poi a vedere cosa combinano Tony e Ruud. Magari rimediamo anche qualcosa da mettere sotto i denti-

-Allora ci vediamo più tardi a cena-, disse il Terry prima di tornare alle sue occupazioni.

-Sii puntuale. Raùl dice che il professore deve parlarci e farci vedere una cosa

molto importante.-

-Sai cos'è?- chiese Terry voltandosi nuovamente verso il ragazzo. La giovane recluta alzò le spalle e scosse la testa.

Jens e Raül lasciarono il loro comandante e continuarono il giro. Non trovando Juan alla scuola andarono in infermeria. Lo spagnolo era lì a farsi cambiare la fasciatura al braccio. Una donna grassoccia, alta non più di un metro e mezzo, si stava occupando di lui.

-Hai trovato l'amore della tua vita, Serpente?- lo salutò Jens entrando in infermeria assieme a Raül. Aveva parlato in Inglese per non farsi capire dalla donna.

-No, è solo la mia amante-, rispose Juan stando al gioco. -Niente da fare, fannulloni? Tu non dovresti essere dal professore?- chiese al ragazzo.

-Mi ha dato libera uscita e Jens mi ha reclutato. Ti abbiamo portato un regalino.-

Il Capitano austriaco estrasse dalla cintura la *misericordia* e la passò al volo a Juan. L'ispanico l'afferrò con due sole dita, lasciando i presenti a bocca aperta. - Deliziosa. Peccato sia così mal ridotta.-

-La saprai rimettere a posto, no?- l'apostrofò Jens.

-Vuoi insultarmi?! La rimetterò a nuovo!-

-Beh, ora ti lasciamo alle cure della signorina. Andiamo a rompere un po' le scatole ai nostri due ingegneri aeronautici.-

-Troppo gentili-, commentò Juan con una smorfia. La donnetta gli mandò con le labbra un bacio sorridente.

-Mi vuoi spiegare che sta succedendo?- chiese Raül quando furono di nuovo in cammino. Stavano salendo la grande scala a chiocciola della città sotterranea per salire all'esterno.

-Cosa vuoi dire?-

-Stiamo solo bighellonando oppure mi stai tenendo occupato per qualche motivo?-

-Ragazzo. Io sono rimasto vivo fino a trentacinque anni, e di questi tempi non sono pochi, perché sono stato capace di imparare qualcosa anche nelle situazioni più noiose. Per oggi non abbiamo nulla da fare, quindi usa questo tempo per fare nuove esperienze.-

-Come armeggiare con coltelli e pistole arrugginiti o fare a botte con bulli in divisa?- chiese il ragazzo ancora un po' dubbioso.

-Perché no? Lo avevi mai fatto prima?-

-No!-

-E allora di che ti lamenti? Buono, ora. Stiamo per uscire allo scoperto.

Continuando a chiacchierare avevano raggiunto l'uscita della città sotterranea. Le due guardie li lasciarono passare senza fare domande e loro, tenendosi al coperto dei muretti in rovina, si diressero verso il lato orientale della vetta, da dove si scendeva all'hangar. Il pomeriggio era sereno ma un forte vento soffiava da nord e l'aria era carica di umidità. Sarebbe piovuto entro sera. Tenendosi bassi, raggiunsero un'antica scala di pietra che scendeva verso il basso. L'hangar degli elicotteri era una caverna naturale trasformata dagli Inca, in tempi antichi, in sala

cerimoniale. Numerose sculture di pietra decoravano la via e l'ingresso dell'ampio salone, molte delle quali in rovina o distrutte dall'attacco dei Godran. L'hangar era illuminato da bracieri posti lungo le pareti, tutte decorate con innumerevoli scene di vita religiosa. Al centro della caverna erano posizionati i due elicotteri, il grosso Storm e il sottile ma letale Cobra. Ruud stava lavorando al quadro dell'elicottero da trasporto mentre Tony prendeva a calci il rotore del velivolo d'assalto. Lo aveva smontato e collegato ad un vecchio banco di prova per motori.

-Mi pareva usassi altri metodi per trattare con gli elicotteri.-

-Non è il momento delle battute, Jens!- rispose l'italiano imbufalito tornando ad esaminare il meccanismo.

Il Capitano austriaco alzò uno sguardo interrogativo verso Ruud, il quale tentò di spiegargli la situazione.

-Ha pulito e passato a lucido ogni pezzo di quel blocco motore ma non vuole saperne di partire.-

-Scherzi?!- Jens, infatti, sapeva che Tony, oltre ad essere un pilota formidabile, gli elicotteri li sapeva anche smontare e rimontare pezzo per pezzo, con una mano sola se serviva. Mai una di quelle macchine si era permessa di essere sgarbata nei suoi confronti.

-No! Non scherza!- strillò Tony esasperato. -Non so più che fare! Ogni volta che provo ad avviare il banco di prova con il motore sopra, c'è qualcosa che lo frena e lo fa spegnere subito!-

-Da quanto ci lavori?- gli chiese Raùl osservando con attenzione il sostegno a cui era collegato il rotore.

-Da stamattina. Perché?-

-Avevi mai usato prima quest'affare?-

-No, ma i ragazzi di qua mi hanno assicurato che funziona alla perfezione.-

-Capisco-, disse la giovane recluta avvicinandosi al macchinario. Era davvero vecchio perché funzionava ancora a carburante, mentre quelli più recenti erano elettrici, finiti però in disuso a causa di mancanza di energia elettrica di quell'epoca. Tentò di aprire il tappo del serbatoio ma risultò bloccato dalla ruggine.- Jens scoppiò a ridere.

-Eri talmente eccitato per aver rimesso a nuovo quel rotore che non ti sei neppure preso la briga di controllare se ci fosse la nafta nel serbatoio!-

-Ti sei fatto prendere in giro dai peruviani. A giudicare dalla ruggine sul tappo questo banco sarà fermo da anni-, gli fece notare Raùl senza però infierire. Tony era pur sempre un suo superiore.

L'italiano si accasciò a terra sconfortato. -Che figura da imbecille che ho fatto. Giuro che questa me la pagano.-

-Tranquillo, Tony. Neppure io me ne ero accorto. Ci hanno giocato entrambi-, lo confortò Ruud raggiungendo i suoi amici. Jens stava osservando più da vicino il banco di prova.

-Se è stato solo fermo basta pulire il sistema di alimentazione del carburante. Mangiamo qualcosa e poi provo a darci un'occhiata. Puoddarsi che riusciamo a metterlo in moto. C'è del gasolio?-

-Parecchio-, assicurò Tony. –Sia per gli elicotteri che per gli altri macchinari di quest'officina.

Dopo un frugale pasto a base di pane e formaggio, i quattro si misero al lavoro sul banco di prova e sul rotore che vi era collegato. Dopo alcune ore di lavoro finalmente il motore del Cobra si avviò e la loro fatica fu ricambiata.

-E' quasi ora di cena. Che ne dite di staccare e di andare a lavarci?- propose Jens ai due amici piloti, sporchi d'olio e di grasso fin sopra i capelli.

-Non è una cattiva idea. Cosa c'è per cena?- chiese Ruud con un mezzo sorriso.

-E che ne so io? Bisogna chiederlo a Melanie-, rispose Jens lanciandogli un'occhiataccia. Spostò poi lo sguardo su Raül per assicurarsi che non avesse assistito a quello strano scambio di battute. Il ragazzo era intento ad esaminare alcune vecchie attrezzature.

Risalirono il fianco della montagna e, quando furono allo scoperto, corsero al riparo dei muretti veloci come lepri, fino all'entrata della città sotterranea. Giunti al piano del loro alloggio il profumo di cibo li colpì immediatamente, come fosse un pesante martello. Fecero una breve deviazione per andare al magazzino e ritirare le torce che si erano fatti mettere da parte, poi proseguirono verso il corridoio in cui si trovava la loro camerata.

-Chissà che ci sarà per cena?- si chiese Raül avvicinandosi alla tenda della stanza, pronto ad entrare. Jens lo afferrò per la giacca e lo tirò a sé.

-Andiamo tutti a darci una ripulita, prima.-

A malincuore il ragazzo annuì e seguì i compagni in fondo al corridoio, ai servizi igienici. I bagni di quel luogo erano costituiti da una grande stanza tutta lastricata di pietra e divisa in due da un sottile muro di legno costruito dai ribelli. L'area più piccola era la latrina, semplici buchi nel pavimento che portavano le acque nere all'esterno, probabilmente a valle. Nella parte più grande vi erano una serie di vasche di pietra, ognuna delle quali alimentata da una fontanella di acqua corrente. Nessuna modifica era stata apportata in tempi recenti e il sistema idraulico era ancora quello ideato dagli Inca.

Jens e Raül si limitarono a darsi una rinfrescata generale mentre Tony e Ruud, per nulla entusiasti all'idea, dovettero immergersi completamente nudi nell'acqua gelida per togliersi di dosso tutta la sporcizia della giornata. Fecero il più in fretta possibile e quando uscirono tremanti dall'acqua sembravano due pupazzi di neve, tanto la loro pelle era pallida.

Quando furono tutti lavati e rivestiti lasciarono i bagni per tornare all'alloggio. Raül guidava la fila affiancato da Jens.

-Melanie. Siamo qui-, chiamò ad alta voce l'austriaco. –Possiamo entrare?-

Sì. E' tutto pronto.-

Il Capitano europeo, senza tanti complimenti, scostò la tenda e spinse dentro Raül con una manata.

-Sorpresa!- gridarono tutti insieme i suoi amici quando il giovane messicano fu dentro. Il centro della sala era imbandito con ogni ben di dio. Carne arrosto, zuppa fumante, pane caldo e strane pagnotte con lo zucchero sopra che potevano essere dolci. Oltre ai suoi compagni piloti c'erano anche Hector, il professor Rowall e

Nila, la ragazza che lavorava in infermeria. Tony arrossì violentemente quando la vide. Buttò un'occhiata di traverso a Melanie, la quale sghignazzava apertamente. La vendetta della sua amica era completa.

-Cosa significa tutto questo?!- domandò il ragazzo confuso.

-Che giorno è oggi, Raül?- gli domandò Terry sorridendo.

-Non ne ho idea...-, iniziò a dire, poi sgranò gli occhi e guardò Melanie.

-Ah, vedo che ti ricordi di avermelo detto quando eravamo sulle montagne-, gli fece notare lei.

-E' vero-, disse piano il ragazzo. -Me ne ero dimenticato. Oggi è il mio compleanno.- Guardò uno ad uno i suoi compagni e poi la cena abbondante preparata con tanta cura. Nessuno aveva mai fatto tanto per lui. Non aveva mai avuto una festa di compleanno. La commozione prese il sopravvento e si nascose il viso tra le mani senza più riuscire a trattenere i singhiozzi.

Nessuno lo biasimò per quella piccola debolezza. Tutti immaginavano cosa potesse significare per lui che qualcuno si fosse ricordato del suo compleanno. Con la delicatezza di una levatrice, Jens lo fece sedere tra sé e Terry. Raül riuscì finalmente a calmarsi e si asciugò le lacrime sulla manica della giacca mimetica.

-Grazie, amici-, riuscì solamente a dire.

-Direi allora di fare onore alla tavola prima che si freddi-, propose allegramente Juan facendo passare i piatti e le tazze di coccio. Nila aiutava Melanie a impiattare il cibo e tutte le volte che si avvicinava a Tony il suo viso s'illuminava. L'italiano era in evidente imbarazzo. Gli faceva piacere averla accanto ma avrebbe voluto sapere in anticipo che ci sarebbe stata anche lei. Si ripromise di ripagare la gallese impicciona con la stessa moneta.

Mangiarono tutti a sazietà e fecero grande onore anche al dolce. Le pagnotte con lo zucchero erano una ricetta di Jens, del vero *Strudel* tirolese che l'austriaco aveva preparato con le sue mani, insegnando il procedimento anche a Melanie e Nila. Nessuno avrebbe mai detto che quell'omone così gioviale fosse in realtà una macchina per uccidere tanto letale.

Il tempo passò in fretta e dopo un sorso di whisky, offerto gentilmente dal professore, Nila si alzò in piedi.

-Scusate, amici, ma si è fatto tardi e le mie compagne di stanza si preoccupano se non mi vedono rientrare entro una certa ora.-

-Grazie per il tuo aiuto e la compagnia, Nila. Sei stata davvero gentile-, le disse Melanie in Spagnolo. Lei annuì con un sorriso solare che sciolse Tony come neve al sole.

-Ti accompagno-, si offrì subito l'italiano.

-Nila non abita molto lontano, Tenente-, intervenne il professor Rowall -E io avrei bisogno di parlare a tutti voi.-

L'italiano ci restò un po' male ma ad un cenno di Terry lasciò andare la ragazza. Lei gli strizzò l'occhio, segno che ci sarebbero state altre occasioni per...

-Tenente-, gli sussurrò Terry all'orecchio. L'italiano si scosse di colpo e tutti scoppiarono a ridere.

Quando la ragazza se ne fu andata, davanti ad una tazza di caffè caldo il

professor Rowall si fece serio.

-Avevi ragione, Raül. Questi signori, incluso il nostro Hector, sono persone davvero speciali.-

-Che intende dire, professore?- domandò l'americano senza capire il senso di quell'affermazione.

-Un po' di pazienza, amico mio. Spero non abbiate da fare perché sarà una notte piuttosto lunga.-

-Lunga per fare cosa?- domandò Terry incuriosito.

-Devo mostrarvi un posto, una stanza che ho scoperto io stesso un po' di anni fa. E' il luogo più profondo di Machu Picchu.-

-E cosa c'è dentro di tanto importante da vedere?- domandò nuovamente il suo connazionale.

-Forse... una tenue speranza per il nostro mondo... per sopravvivere e sconfiggere i Godran.-

I presenti spalancarono gli occhi e fecero silenzio, attoniti.

6 - Il pozzo degli antichi

-Professore. Non è argomento da scherzarci sopra-, esclamò Terry in completa agitazione.

-Capisco perfettamente il vostro sgomento ma non sto scherzando-, rispose serio lo studioso.

-Perché ne parla a noi?- domandò Juan. -Non poteva farlo con il Generale Quintero? E' lui in fondo che comanda qui.-

-Quintero è un uomo in gamba e il bene di questa comunità è il suo primo pensiero, giorno e notte. Tuttavia non rischierebbe nessun uomo per qualcosa che ha una probabilità su mille di riuscita. Lui sa della mia scoperta ma l'ha liquidata con una scrollata di spalle, quindi ho smesso d'insistere e non gli ho rivelato la vera importanza delle conclusioni a cui sono arrivato, anche se la sua mancanza d'intraprendenza mi manda in bestia. Sono anni che provo a convincerlo a fare qualcosa, a reagire, ma lui niente.- Raùl comprese il motivo per cui il professore fosse tanto arrabbiato quel pomeriggio.

-Perché noi, allora? E di quali conclusioni sta parlando?-

-Alla prima domanda posso rispondere soltanto che voi non siete combattenti comuni. Operate come una squadra compatta, possedete un addestramento e delle capacità che nessuno in questa parte del mondo può vantare e, soprattutto, sapete affrontare i Godran.-

-Tutto vero-, confermò il Maggiore con una punta di orgoglio. La sua unità era forse la migliore del mondo. -E della seconda che mi dice?-

-Nulla. Vi farò semplicemente vedere. Andiamo-, disse l'anziano inglese alzandosi in piedi. Solo allora i militari si accorsero dello strano involucro di stracci di forma allungata che lo studioso aveva con se.

Presero le torce e seguirono il professor Rowall fuori della stanza. Giunti alla sala centrale del piano il vecchio si diresse verso un buio corridoio piuttosto stretto che sembrava disabitato. C'erano delle porte laterali ma nessuna stanza era occupata da persone o materiali. Giunti in fondo alla galleria, non più lunga di una cinquantina di metri, si trovarono di fronte ad una scalinata che scendeva verso il basso. Sulla parete di fondo del tunnel, proprio sopra il varco nel pavimento, era inciso uno strano simbolo a forma di triangolo. Una volta accese tutte le torce, per disperdere l'oscurità, Rowall condusse i militari giù per le scale, fino ad una stanza circolare lastricata di pietra e del tutto spoglia di incisioni, una cosa che la distingueva da ogni altro luogo di quella città sotterranea.

-Dove siamo?- domandò Hector al professore. -In tutto il tempo che ho vissuto qui non ho mai saputo di questo posto.-

-Non ci viene mai nessuno perché il corridoio è stretto e poco agibile. Da quando ho scoperto il pozzo, una decina d'anni fa, ci vengo solo io. Qui siamo nell'anticamera.-

-Il pozzo?- domandò l'americano senza capire.

Per tutta risposta il professore indicò un'apertura nel pavimento proprio dietro di lui. Un tempo doveva essere stata chiusa perché, appoggiata alla parete più vicina, c'era una grande lastra di pietra con degli anelli di ferro incastonati.

-L'ha aperto lei?!- domandò Terry un po' sgomento.

-Non da solo. Alcuni ragazzi di quel tempo si erano appassionati al mio lavoro e mi hanno aiutato nelle ricerche. Purtroppo, durante gli anni sono morti e sono rimasto il solo a conoscere questo posto e i suoi segreti. Scendiamo, ora.-

Dall'apertura si poteva scendere nella stanza sottostante grazie ad un'altra scalinata, molto più ripida della precedente, che non comprendeva più di cinque alti gradini. Quando tutti furono scesi nel "pozzo", la luce delle torce illuminò un'ampia stanza rettangolare dalle pareti completamente scolpite.

-Lasciate perdere le incisioni per ora. Concentriamoci sulla parete in fondo-, disse loro il professore.

Percorsa in lungo tutta la stanza, larga circa sei metri per una lunghezza almeno tripla e un'altezza di tre metri, si trovarono di fronte a qualcosa di davvero incredibile. Era una specie di porta, o meglio, la cornice di una porta. Aveva la forma di un triangolo dalla punta allungata e occupava tutta la parete di fondo. La pietra di cui era fatta, però, non aveva lo stesso colore di quella che li circondava. Sembrava più scura e aveva degli strani riflessi azzurrognoli. Un angolo della porta-cornice era spaccato e il pezzo mancante stava a terra, di lato, segno che non era ricavata nella montagna ma si trattava di un corpo a sé stante. Sulla superficie erano ben visibili nove simboli, simili ai glifi che studiavano Raül e il suo maestro, uno diverso dall'altro. La parete a sinistra della porta era occupata da una grande mappa scolpita del mondo, che però risultava danneggiata. Tutto il lato sinistro, in cui doveva trovarsi il continente americano, era mancante. Raffigurava schematicamente l'Europa, l'Asia, le isole dell'Oceania e parte dell'Africa. Disseminate sulla mappa c'erano i simboli di porte triangolari come quella che avevano di fronte, affiancati dai disegni stilizzati di altrettanti monumenti.

-Avevo raccolto ogni singolo frammento di pietra caduto, per tentare di ricostruire la parte mancante della mappa. Sfortunatamente, un po' di anni fa, prima che completassi il lavoro, si è danneggiata una conduttura dell'acqua che passa proprio sotto il mio alloggio e il deflusso si è portato via tutto-, riferì il vecchio addolorato scuotendo la testa.

-Che cos'è tutto questo, professore?- domandò Terry senza capire. -Immagino siano stati gli Inca a realizzare questa stanza.-

Sì e no-, rispose Rowall enigmatico. -Notate nulla di strano in questa mappa? Immaginatela completa.- L'anziano studioso si fece da parte per lasciare ai suoi accompagnatori la possibilità di esaminare il disegno più da vicino. Si appoggiò

alla parete a braccia incrociate, curioso di vedere chi si sarebbe accorto per primo della particolarità del disegno, anche se lo immaginava già. E infatti...

-Non può essere...- disse Juan con un filo di voce. Persino alla luce rossastra della torcia si vedeva che era impallidito.

-Santo cielo!-, esclamò Terry sbarrando gli occhi.

-Credevo che solo il Tenente DeAvilla se ne accorgesse senza nessun aiuto. Complimenti, Maggiore.-

-Accorgersi di cosa?!- domandò Melanie esasperata.

-In che anno fu scoperta l'America?- chiese il professore a quelli che ancora non capivano.

-Nel 1492-, rispose Ruud. Non erano molti anni che aveva abbandonato i banchi di scuola.

-E prima di quell'anno, com'erano le carte del mondo conosciuto?-

-Non raffiguravano le Americhe-, rispose l'olandese dicendo qualcosa che sembrava ovvio. D'un tratto, un barlume di comprensione gli fece voltare la testa verso la mappa di pietra. -Quanto è antica questa mappa?!-

-Migliaia d'anni. Forse centinaia di migliaia-, affermò il professor Rowall.

-E come facevano a conoscere l'esistenza di tutti i continenti?!-

-Esatto! Come facevano?- fece eco lo studioso tornando a farsi avanti.

-Gli Inca avevano conoscenze così evolute? Erano forse dei grandi navigatori?- gli chiese Terry ancora sconvolto dalla rivelazione.

-Sicuramente possedevano vaste conoscenze in molti campi scientifici, però erano un popolo stanziale. Non a caso fondarono un regno centralista che chiamavano l'*Impero del Sole*. Questo ci riporta al secondo mistero. Furono davvero gli Inca a creare questa stanza?-

-I disegni sulle pareti sembrano inca-, ipotizzò Raùl. Sfogliando ripetutamente i libri del professore aveva imparato a riconoscere gli stili pittografici delle civiltà precolombiane.

-Quelli lo sono sicuramente. Ma venite ad osservare la porta più da vicino.-

-Se è davvero una porta-, obiettò Jens.

-E' una porta, Capitano. Una *Porta Senza Meta*, come la chiamo io. Osservate i nove emblemi che vi sono scolpiti sopra. Per darvi un indizio, posso già dirvi che quello più in alto è un simbolo inca-, disse loro indicando un'incisione circolare che raffigurava un sole stilizzato.

-E gli altri?- domandò Juan avvicinando la torcia alla porta.

-Ditemelo voi, Tenente.-

Lo spagnolo esaminò ognuno dei nove simboli iniziando da quello indicatogli dal professore. Alcuni gli erano sconosciuti ma lo stile era sicuramente riconducibile agli antichi popoli sudamericani. Altri lo fecero saltare sul posto per lo sgomento.

-Che significa tutti ciò?! Un geroglifico egiziano, il triplice anello dei Celti, un ideogramma cinese....-

-Professore-, intervenne Terry oramai confuso quanto il suo amico ispanico. -Noi non abbiamo passato molto tempo sui libri di Storia come Juan. Può spiegarci

che posto è questo, in modo che possiamo capire?-

-Per la verità non ne capisco molto neppure io, Maggiore. Tuttavia, credo di aver ricostruito un lasso di tempo mancante della Storia dell'uomo a noi nota, e questa stanza ne è la prova. Sediamoci. C'è molto da dire- disse calmo indicando alcuni massi sparsi lì attorno. -Ragazza. Hai portato qualcosa da bere?-' domandò poi l'inglese rivolto a Melanie.

-Sono Tenente anch'io, professore-, l'apostrofò acida porgendogli una tazza di caffè tiepido. Quella era la principale bevanda del posto e lei l'aveva stillata da una caraffa con il tappo di legno che aveva portato dal banchetto serale, su richiesta dello stesso Rowall.

-Mi scusi, signore-, la derise l'uomo mimando un goffo saluto militare. Un'occhiata di Terry fece capire all'amica di lasciar perdere.

-Allora, professore. Ci dica tutto-, lo incitò il Maggiore.

-Molto bene. Su quella porta, oltre ai simboli che io e il Tenente DeAvilla abbiamo citato, ci sono anche una lettera dell'alfabeto greco, un simbolo induista, l'Albero Cosmico germanico, un simbolo Maya e uno degli Aztechi.-

-Dando per possibile che Maya e Aztechi, in quanto civiltà del continente, potrebbero essere collegati agli Inca, gli altri sono totalmente fuori luogo. E' assurdo che si trovino qui-, affermò Terry cercando di fare ordine nelle idee.

-Se noi teniamo per buone le nostre conoscenze sulla Storia del mondo lei ha perfettamente ragione-, disse il professore serio. -E' stata anche la mia prima considerazione. Tuttavia quei disegni sono un fatto concreto, quindi dev'esserci un'altra spiegazione. Iniziai ad esaminare la questione da un altro punto di vista. Che cosa avevano questi popoli in comune?-

-Sono tutte civiltà scomparse-, buttò lì Ruud, ma si accorse subito di aver detto una cosa troppo ovvia.

-Solo apparentemente-, obiettò Rowall. -Molto del loro sapere è arrivato fino a noi e alcune forme di organizzazione civile, come ad esempio quelle greche, sono state d'ispirazione per le Costituzioni di molti stati.-

-Allora potrebbe trattarsi del periodo un cui si sono sviluppate-, affermò Terry cercando di scavare nei suoi ricordi di scuola.

-Siamo vicini. Effettivamente, tutti questi popoli hanno assunto un'identità e raggiunto il loro apice nell'età antica, prima dell'avvento di Cristo. Se pensiamo ai loro odierni discendenti, però, vi accorgete che possono essere genericamente identificati con le stirpi primordiali dell'umanità.- Il professore si fermò a riordinare le idee mentre i presenti pendevano dalle sue labbra. -Abbiamo i Greci, i Normanni, il grande popolo dei Celti, gli Egiziani, gli Indiani, i Cinesi, e quelli che poi furono chiamati gli Indios nelle Americhe. Tutte queste genti, in un modo o nell'altro, hanno dato origine ai popoli attuali, alcune rimanendo pure, altre attraverso incroci razziali.-

-Ne manca una-, intervenne Tony perplesso.

-Esatto!-' esclamò l'anziano studioso, felice che qualcuno avesse colto quell'anomalia. -La razza nera africana! Quando riordinando i pezzi del puzzle capii il perché un simbolo africano non fosse inciso sulla porta, il significato della

storia narrata da queste sculture-, spiegò allargando le braccia per indicare le raffigurazioni sulle pareti, -Iniziò a farsi più chiaro.-

-E sarebbe?- insistette Tony, curioso di sapere dove il suo spunto avrebbe portato la narrazione.

-L'antropologia ha ipotizzato, e in seguito dimostrato tramite scavi e ritrovamenti di ossa umane, che l'uomo è comparso per la prima volta in Africa circa due milioni di anni fa. Nonostante ciò, la razza nera non è contemplata in questa sala. Questo fatto mi ha fatto formulare un'ipotesi apparentemente assurda. E se le popolazioni di cui abbiamo la traccia qui dentro abbiano avuto un'origine diversa da quella africana? Se ci fosse stato, migliaia e migliaia di anni fa, un popolo fortemente evoluto che abbia generato tutti gli altri? Che sia magari esistito contemporaneamente all'uomo africano?-

-Professore-, intervenne Juan sempre più sconvolto. -Questo implicherebbe un enorme buco temporale nella storia dell'evoluzione umana. Un lasso di tempo di cui non sappiamo assolutamente nulla. Nessuna prova. Senza contare che bisognerebbe spiegare l'origine di questo ipotetico popolo primordiale.-

Rowall annuì e si fece ancora più serio.

Sì, Tenente DeAvilla. Lei ha perfettamente ragione. Tuttavia, come per i simboli sulla porta, le raffigurazioni di questa sala che ora vi mostrerò sono concrete. La prova dell'esistenza di un tale popolo e di ciò che gli è accaduto è attorno a noi. Ma se aveste bisogno di qualcosa di più tangibile...- L'anziano inglese prese il fagotto di stracci e lentamente lo disfò, rivelando qualcosa che sorprese tutti. Una spada.

-Che cos'è quella?- domandò Terry indicando l'arma, somigliante per forma e dimensioni ad un gladio degli antichi legionari romani. Non era fatta di metallo ma della stesso minerale di cui era realizzata la porta, almeno così sembrava.

-Questa spada l'ho trovata qui dentro, proprio ai piedi della Porta Senza Meta, ed è fatta del medesimo materiale, o quasi. Si tratta di una specie di pietra ma che, evidentemente, può avere densità diverse. Quella di questa spada sembra metallo, tanto è robusta-, spiegò Rowall rigirando l'arma tra le mani. -Non ne so molto. Non ho la possibilità di fare delle analisi chimiche complete, ma di una cosa sono sicuro. A questo mondo non esiste nulla di simile.- Detto ciò, stringendo saldamente la spada, con un unico fendente verticale tagliò di netto un masso poco lontano da dove lui era seduto, come fosse stato di burro.

Erano rimasti tutti a bocca aperta di fronte a quella dimostrazione. -Chi è l'artefice... di un tale strumento...-, sibilò il grosso Jens senza fiato, pietrificato dallo stupore.

-Il popolo che io chiamo semplicemente gli *Antichi*.- Il professore si alzò in piedi e prese con l'altra mano la torcia che aveva poggiato a terra accanto a sé. Imitato dai militari, che non distoglievano lo sguardo dalla stupefacente arma, si diresse verso un angolo della stanza ed iniziò ad illuminare una alla volta le scene che vi erano scolpite. -In un tempo fuori da ogni immaginazione il popolo degli Antichi giunse dalle stelle sul nostro pianeta. Erano alieni, come lo sono i Godran, ma di tutt'altra natura. Fondarono sulla Terra una grande regno, o addirittura un Impero,

tanto era vasto il loro dominio.- Passando di scena in scena, il professor Rowall narrò una storia che aveva dell'incredibile. –Erano maestri nelle arti, nelle scienze e, soprattutto, possedevano cognizioni sull'energia che neppure possiamo immaginare. Avevano una struttura sociale molto complessa e democratica. Tuttavia in queste scene si vede spesso la figura di un monarca.- Lo studioso indicò dei personaggi umani disposti in circolo vestiti con strane tuniche stilizzate. All'interno del cerchio, che doveva rappresentare una sorta di consiglio o di senato, stava una figura più imponente delle altre che impugnava una lunga spada. –Non è possibile sapere quanto sia durato questo dominio, forse secoli, forse millenni, ma ad un certo punto è successo qualcosa che ha stravolto il corso della Storia.- L'anziano professore fece avvicinare tutti alla parete ed illuminò una raffigurazione che sconvolse nuovamente i militari. Un'ampia scena di battaglia mostrava uno schieramento di umani che combattevano, armati di spade, lance e scudi, contro dei mostri di forma umanoide che scendevano dal cielo. Erano i Godran.

-No...-, sussurrò Melanie cadendo in ginocchio. –Non è possibile...-

Il professore precedette Terry e la aiutò gentilmente ad alzarsi. Gli altri presenti non erano in condizioni migliori. –Suvvia, ragazza-, le disse dolcemente. –Forse questa scena rappresenta la nostra fortuna.-

-Una fortuna?!- strillò Tony furente. –I Godran hanno distrutto una razza a noi superiore e ora sono tornati a finire il lavoro. La chiama fortuna?!-

-Calmanti, Tony-, gli disse Terry, ma anche lui faceva fatica a mantenere l'autocontrollo. Quella poteva essere la prova che per il genere umano era la fine... oppure no? –Professore. Lei ha detto che qui avremmo trovato un modo per sconfiggere i Godran.-

-Sono contento che almeno uno di voi abbia mantenuto un po' di sangue freddo-, disse con una punta di sarcasmo il vecchio. –Non vi voglio prendere in giro. Anche a me hanno ceduto le gambe quando ho visto questi disegni. Siete però arrivati ad una conclusione affrettata. I Godran non sono tornati per finire il lavoro. E' probabile che siano tornati per vendicarsi degli Antichi... che li hanno sconfitti e scacciati!-

Rowall sollevò la torcia sulla scena seguente e le sue parole furono confermate dalle nuove sculture. Il sovrano degli Antichi, armato probabilmente della sua spada, il disegno era danneggiato in quel punto, affrontava e sconfiggeva il capo dei Godran, un grande alieno che impugnava una lunga lancia a doppia punta. Nell'immagine, attorno al Re, si vedevano molteplici combattimenti tra gli Antichi e gli alieni e il cielo era solcato da velivoli di ogni genere.

-Ma se hanno scacciato i Godran, dove sono finiti? E perché non ne abbiamo nessuna traccia?- domandò Ruud al professore.

-Qui la mia interpretazione si fa difficile-, ammise lo studioso spostandosi sull'altro lato della sala dove le raffigurazioni proseguivano. –Sembra che lo scontro sia stato titanico e che il sovrano degli Antichi, seppur vincitore, non sia sopravvissuto. Ora viene il bello, si fa per dire. Gli antichi ricoprono la capitale del loro dominio con una cupola e la sprofondano sottoterra celandola al resto del

mondo, o almeno così credo. Non ho nessun riferimento di dove questa città potesse trovarsi, quindi non so essere più preciso.- Il professore riprese fiato e proseguì verso la seguente illustrazione. -Tempo dopo, gli Antichi, divisi in gruppi, abbandonano la loro città nascosta e riemergono in superficie dove incontrano le prime tribù formate dall'uomo terrestre, che dall'Africa si è diffuso in tutto il mondo.- Le incisioni raffiguravano gli Antichi che incontravano degli uomini dai tratti grossolani, scalzi e con indosso delle semplici tuniche al ginocchio. -Con il passare del tempo, molto tempo, questo incontro ha trasformato ogni singola tribù degli Antichi in un popolo a se stante. Tuttavia, i primi riemersi vollero mantenere una via di accesso alla loro patria ancestrale e, nei luoghi dove decisero di mettere radici, costruirono le Porte, varchi per raggiungere, e non so come, la città nascosta.- Le incisioni si interrompevano bruscamente a ridosso della mappa di pietra.

Nella stanza si fece silenzio. Il professore tornò al masso su cui era stato seduto pochi minuti prima e si mise a riavvolgere la spada nel tessuto, per celarla alla vista dei curiosi. I militari erano rimasti immobili, con lo sguardo fisso a terra. Fu Terry a farsi coraggio.

-Professore-, iniziò titubante. -Quanto ritiene attendibile la sua interpretazione di questi disegni?-

Rowall lo fissò intensamente. Il Maggiore si sedette proprio di fronte a lui, senza distogliere lo sguardo dal vecchio. I suoi compagni lo raggiunsero.

-Posso affermare con certezza che l'interpretazione è corretta al novanta per cento. Il resto sono sfumature della storia ma non ho i mezzi per verificarle-, sentenziò serio il professore. -Quello di cui non sono certo, invece, è di come sfruttare questa scoperta.-

-Ma evidentemente ha qualche idea, altrimenti non ce ne avrebbe parlato-, lo incalzò Terry.

-Questo è vero ma l'ultima parola spetta a voi. Se l'impresa che vi proporrò vi sembrerà troppo folle, lasceremo perdere tutto e...-

-Di quale impresa sta parlando?- domandò Jens.

-Trovare una Porta intatta e arrivare alla città degli Antichi. Se esistono delle armi in grado di distruggere i Godran, queste sono sicuramente là-, affermò Rowall battendo dei colpetti sull'involucro che teneva in grembo.

Sì. È completamente folle-, affermò ironico Hector. -Si rende conto di quello che ci sta proponendo di fare? E se anche andassimo da un continente all'altro, passassimo sotto il naso di quei maledetti alieni, trovassimo una di queste... Porte Senza Meta-, disse indicando la cornice triangolare, -Come le apriremmo?-

-Non ne ho la più pallida idea, amico mio-, disse candidamente il professore allargando le braccia. -L'unica che io abbia mai visto è questa. Ritengo che una Porta non danneggiata possa dare segni di funzionamento.-

-Molti "se" e nessuna certezza-, commentò Terry pensieroso.

-A parte la spada-, aggiunse Juan.

-A parte la spada-, ripeté il suo amico. -Tu che ne pensi?-

Juan abbassò lo sguardo e si mise a camminare per la stanza, poi si fermò

davanti al professore. –Che lei sappia, esiste qualche storia o qualche leggenda su un simile popolo?–

-Saperlo vi darebbe qualche certezza in più? Parliamo solo di ipotesi, forse malintesi.-

-Non sarebbe solo questa stanza a parlare-, obiettò lo spagnolo.

-Ma questa stanza parla concretamente. Le leggende sono tramandate oralmente e possono essere modificate da chi le racconta.-

-Allora esiste qualcosa del genere!- scattò Melanie trepidante.

-Solo una civiltà mitologica potrebbe, e ripeto potrebbe, essere collegata a quanto c'è qui dentro. Tuttavia, il periodo storico in cui è collocata, per quanto assurdo, è infinitamente più recente a quello in cui io ho collocato gli Antichi.-

-Atlantide-, disse improvvisamente Terry. –Lei sta parlando del mito di Atlantide.-

-Esatto. Ipotizzando che Atlantide sia esistita davvero, ne parla apertamente soltanto Platone, che si considera quasi un contemporaneo a quella civiltà. Studi più recenti, prima dell'invasione, hanno comunque associato il mito di Atlantide ad un popolo precolombiano imparentato proprio con gli Inca, un popolo che aveva conoscenze scientifiche molto avanzate. Non era l'unico caso del mondo antico. Anche gli egiziani vantavano una vasta sapienza, forse troppo per il loro tempo.-

-Quindi Atlantide va esclusa?- domandò Juan.

-Non escludo e non do nulla per certo. Queste sono solo congetture che al momento hanno poca importanza. Quello che a me preme realmente sapere è ciò che farete voi.-

-E da dove dovremmo iniziare a cercare, secondo lei?–

-Che domande! Da uno dei siti indicati sulla mappa, ovviamente-, rispose accigliato il vecchio.

-Ovviamente-, commentò acido Terry. –Come se fosse la cosa più semplice del mondo.- Era palesemente irritato per la superficialità con cui l'uomo parlava di quella possibile missione. Erano loro a dover rischiare la pelle, non lui.

-Che intende dire, Maggiore? Ci sono un simbolo Azteco e uno Maya sulla porta. Almeno altre due porte sono qui nel continente e...-

Terry pietrificò lo studioso con lo sguardo, poi esplose. –Dove di preciso nel continente? Magari sotto un avamposto godran? Oppure di fianco? E quante linee nemiche dovremmo attraversare?–

Rowall abbassò lo sguardo, conscio della verità di quelle parole. –Non so che dirle, Maggiore. Lei ha perfettamente ragione su tutto, sui dubbi, sui rischi soprattutto.- L'uomo tornò a fissare il militare con occhi pieni di speranza. –Ma che altro abbiamo? Lo sa meglio di me. Voi sapete combattere e uccidere i Godran, ma anche riunendo tutti gli umani in grado di farlo, loro saranno sempre più forti di noi.-

Terry non poté obiettare sulla cosa. Passeggiò nervosamente per la sala per qualche minuto, poi, sospirando, si rivolse nuovamente all'anziano studioso. –Professore. Mi scuso se sono stato così brusco con lei, ma dopo tanti anni di

guerra non rischierò la mia vita, e quella dei miei uomini, in un'impresa che non abbia la minima speranza di riuscita o che non conduca da nessuna parte. Dal primo momento in cui ci ha mostrato la mappa ho notato subito una cosa. A parte il continente americano, che è presidiato in modo massiccio, l'unica area che non sia particolarmente stretta nella morsa degli alieni è la Grecia. Non so il perché. Forse per il fatto che è costituita da penisole e isole circondate dal mare, e noi sappiamo che i Godran odiano l'acqua. L'Africa del nord è costellata da innumerevoli presidi nemici e l'Europa non è da meno. Solo il Mediterraneo è una zona relativamente tranquilla. La nostra base in Austria era sicura perché, come qui, è situata tra le montagne, ma già prima della nostra partenza il nostro comandante stava pensando di trasferire il comando più a sud, in Italia, dove far decollare gli aerei con più facilità e avere l'acqua a portata di mano. La Cina è un mistero da oltre quarant'anni. Non sappiamo nulla di cosa ne sia stato della popolazione dopo l'epidemia e l'invasione. Cercare un sito archeologico in una terra di morti viventi non mi attira molto. Quindi, come dicevo, rimane solo la...

-Forse le volevano distruggere.- La voce di Raùl zitti tutti. Stava osservando la mappa di pietra.

-Cos'hai detto, ragazzo?- domandò il professore un po' in apprensione. -Cosa volevano distruggere?-

-Le Porte. Vi ho sentito parlare di siti archeologici distrutti. I Godran hanno fatto saltare molti luoghi storici, specie quelli considerati sacri. Ora sappiamo il perché.-

-Tu lo sai, forse-, affermò Jens confuso.

-Come posso essere stato così cieco?!- inveì Rowall contro se stesso mettendosi le mani nei capelli. -Come?!-

-I Godran hanno distrutto quei luoghi per debellare la minaccia di un ritorno degli Antichi!- sintetizzò Terry dopo aver capito di cosa il suo giovane amico stava parlando. -Machu Picchu, il *Newgrange* in Irlanda, *Stonehenge*, i templi egiziani e chissà quanti altri posti! Era questo il loro scopo!- L'inglese rimase in silenzio per qualche istante, poi sbarrò gli occhi illuminato dalla comprensione finale. -Il segreto dei Godran! La loro peggior paura!-

-La minaccia degli Antichi!- gli fece eco Jens guardando il suo comandante con un mezzo sorriso.

-Terry-, disse serio il ragazzo messicano cercando di richiamare il suo amico e superiore alla realtà del momento. Aveva una strana luce negli occhi. -Questo pozzo è molto in profondità nella montagna. Gli Antichi volevano che una cosa così importante non fosse alla luce del sole, alla portata di chiunque. Le porte sono ben nascoste, quindi non credo le abbiano trovate.-

-Ma potrebbero essere danneggiate come questa-, obiettò il Maggiore riflettendo sulle considerazioni del suo pupillo. -Probabilmente dalle forti vibrazioni causate dalle esplosioni. In alcune zone del rifugio ho visto numerose crepe nella roccia.-

-Vero. Ma mettiamo il caso che qualcuna si sia salvata, oppure che i Godran non abbiano distrutto tutti i siti che le occultavano. In fondo, la mappa che c'è qui-, disse indicando la lastra di pietra semidistrutta, -è incompleta.-

Terry rimase in silenzio per qualche istante sostenendo lo sguardo di Raül. –Tu sei per tentare?– domandò inaspettatamente.

–Io non ho nessuna importanza in questo gruppo. Sono l'ultima recluta e quella con meno esperienza, per giunta. Se però la decisione dipendesse da me, io tenterei-, affermò sicuro il giovane. La tensione era alta nella sala e tutti assistevano in silenzio a quello strano confronto verbale. Solitamente Terry si consultava prima con Jens e poi con gli altri. Evidentemente il loro ultimo acquisto aveva colto delle sfumature della faccenda che a nessuno di loro erano ancora saltate alla mente.

–Per quale motivo tenteresti?– chiese ancora l'inglese incrociando le braccia sul petto.

–Per diversi motivi-, iniziò a dire il messicano piuttosto imbarazzato. L'attenzione era tutta su di lui. –Una volta che avrai addestrato gli uomini di qui ad affrontare gli alieni non ci sarebbe altro scopo per rimanere, se non fosse che al momento non sapete come tornare in Europa. Io penso che il professore abbia ragione sul fatto che, nella situazione attuale, neppure riunendo tutti i ribelli del mondo sarebbe possibile sconfiggere i Godran. Infine ho un presentimento, delle sensazioni, come se questa impresa mi chiamasse. Per questo, se fosse fattibile, io andrei.-

–E non saresti solo-, intervenne una voce alla sue spalle. Era Ruud ad aver parlato. –Sbagli a dire che non conti nulla nel nostro gruppo. Se conosco Terry, e lo conosco, lui tiene in considerazione le opinioni di ognuno di noi, compresa la tua, anche se non hai ancora i gradi.-

–E la tua opinione è quella di provare?– chiese perplesso Jens al Tenente olandese.

Sì. Che altro possiamo fare qui? Questo è l'unico barlume di speranza dato al genere umano in quasi trent'anni di invasione. Se devo morire preferisco farlo lottando, anche per una follia come questa. E poi anch'io ho la sensazione che sia la cosa giusta da fare.-

Terry non si era sorpreso più di tanto per l'intervento di Ruud. Anche lui, alla fine di tutti i suoi ragionamenti, sentiva che valeva la pena tentare, se non altro per sfuggire all'inattività. –Jens?– domandò finalmente al suo secondo in comando.

–Penserai che sia folle ma sono curioso di scoprire se questi due marmocchi hanno ragione. Io sono per tentare.-

Terry annuì. –E tu, Mel? Che ne dici? Tuo padre ci considererebbe degli idioti se ci buttassimo in un'impresa del genere?–

–Ovvio che sì-, rispose ironicamente la ragazza. –Ma io ci proverei lo stesso. E poi il tono con cui ce lo stai chiedendo indica che tu hai già preso una decisione.- Era chiaro che Melanie conosceva Terry meglio di chiunque altro.

–Se hai già deciso non ti serve sapere che io ci sto, vero?– domandò sorridendo Tony.

–Anche sapendo che dovrai lasciare, forse per sempre, quello che hai trovato qui?–

–Ne abbiamo già discusso e sai come la penso. Finché questi maledetti alieni ci

terranno sotto il loro giogo, qualsiasi cosa facciamo o a qualunque persona ci leghiamo non avrà importanza, perché non ci sarà un futuro.-

-E neppure un passato, temo-, aggiunse Juan manifestando palesemente il suo assenso. -Credo che i Godran non si limiteranno a tenerci in schiavitù. Lentamente, anche la nostra civiltà e la nostra Storia, per quanto noi stessi le abbiamo infangate, saranno dimenticate, o peggio, distrutte.-

Il Maggiore annuì, poi spostò il suo sguardo su Hector. Il Sergente americano era rimasto ad osservare quel dibattito come se lui non ne fosse toccato. -Tu che ne dici, Hector? Sei con noi, Marine?-

Il nerboruto soldato allargò il suo sorriso e fece un cenno di assenso. -Ho cinque anni di muffa da levarmi di dosso. Follia o no, questo è il primo progetto concreto per dare vera battaglia a quei parassiti rossastri. Sono con voi, Maggiore Loneway.-

-E sia. Tenteremo. E speriamo di trovare davvero qualcosa che ci aiuti a sbarazzarci dei Godran.-

-Maggiore-, intervenne il professor Rowall. -Mi dispiace se le sia sembrato che io forzassi le vostre decisioni. Le opinioni di un vecchio non dovrebbero mai interferire con la vita dei giovani. Tuttavia, io sono fermamente convinto che, qualora aveste successo, quello che trovereste potrebbe darci una nuova speranza per il futuro. Non posso dire altro ma voglio donarle qualcosa che sicuramente vi sarà utile.- Detto ciò, porse a Terry l'involucro con la spada degli Antichi. -Di qualsiasi cosa sia fatta è certamente in grado di ferire mortalmente un Godran in qualsiasi parte del suo corpo.-

-E' sicuro di volerla affidare a me?- domandò il suo compatriota accettando la spada. -Questa è la prova inconfutabile della sua scoperta.-

-Da mostrare a chi? Mi creda, Maggiore. Servirà più a lei che a me.-

-Grazie. Ne avrò cura. Ora ritorniamo al nostro alloggio a riposare. Domani svolgeremo le nostre consuete attività e la sera, a cena, inizieremo a buttare giù un piano. Abbiamo molti ostacoli da superare, quindi portate idee, soprattutto su come raggiungere la Grecia. Qualsiasi cosa sarà meglio di niente. E' compreso anche lei, professore.-

-Ne sono onorato, Maggiore.-

7 - Un'impresa disperata

Fu chiaro fin da subito che si erano imbarcati in un'impresa davvero disperata e che serviva loro un miracolo per portarla a termine. Raggiungere la Grecia significava una traversata intercontinentale di migliaia di chilometri con il rischio di essere intercettati dalla Sentinelle godran, senza contare che loro non avevano nessun mezzo di trasporto in grado di compiere un simile viaggio. Gli otto compagni non si arresero di fronte a quell'enorme difficoltà. Fin dalla prima riunione serale, dopo che il professor Rowall aveva mostrato loro il Pozzo degli Antichi e la Porta Senza Meta, avevano deciso di accantonare momentaneamente il problema in attesa che si presentasse una soluzione. Proseguirono con i preparativi in altre direzioni. Il Generale Quintero non avrebbe mai acconsentito che prelevassero dei fucili dall'armeria per perderli in una qualche pazza impresa, quindi decisero di tenerlo all'oscuro di tutto. Hector aveva assicurato che c'erano delle armi che i guerriglieri consideravano poco distruttive, inadatte a fare la guerra agli alieni. Sapeva di una cassa di fucili semiautomatici di precisione la cui perdita non avrebbe tolto il sonno a nessuno.

-Se i Godran si possono ammazzare solo centrandoli nei punti giusti, quei fucili andranno benissimo-, affermò l'americano quando ne parlò a Terry e Jens.

-Munizioni?- domandò l'austriaco.

-Ce ne sono abbastanza ma comunque non potremo portarcele dietro tutte. Diciamo soltanto che i proiettili non sono un problema.-

-Hai ragione-, concordò Terry. -Dovremo viaggiare veloci e leggeri, quindi sceglieremo l'equipaggiamento con molta cura.-

-Oltre alle armi e alla dotazione di sopravvivenza potrebbero esserci utili anche delle corde-, affermò Jens, sempre attento ai dettagli pratici.

-Buona idea. Ci doteremo di un pezzo di corda ognuno annodato ogni mezzo metro, in modo da facilitare eventuali scalate. Ora vado a vedere come vanno le cose da Tony e Ruud-, disse Terry.

-Perché si preoccupano ancora degli elicotteri? Non ci serviranno per la traversata-, domandò Hector.

-Per la traversata no, ma per arrivare almeno alla costa lo Storm sarà essenziale.-

-Non ci avevo pensato-, ammise il Marine pensieroso. D'un tratto sbarrò gli occhi, come fosse stato fulminato da un'idea.

-Che ti prende?- gli chiese Jens notando quel cambiamento.

-Nulla, per ora-, disse l'americano agitato. -Fatemi sapere dello Storm. Io devo

controllare una cosa-, esclamò scappando via e lasciando i due ufficiali europei a guardarsi l'un l'altro.

Con l'aiuto di Jens, Tony era riuscito a far partire il banco di prova e quindi il rotore del Cobra. Con sua immensa soddisfazione tutti gli organi meccanici funzionavano a dovere, anche se non sarebbero durati molto. A differenza del grosso Storm, l'elicottero d'assalto era piuttosto malridotto e il pilota italiano aveva dovuto arrangiarsi come poteva per rimetterlo in grado di volare. Temeva che la sua stima di tenerlo in aria per quindici o venti minuti si rivelasse troppo ottimistica. Anche Ruud aveva fatto un ottimo lavoro. Bypassando le schede elettroniche danneggiate era riuscito a riattivare i pannelli di comando dei due velivoli. Sull'elicottero da trasporto, tuttavia, i danni ai quadri erano rilevanti e aveva potuto ricollegare solo la strumentazione essenziale.

-Non ti preoccupare, Cucciolo-, lo rassicurò Tony vedendolo un po' dispiaciuto per non essere riuscito a fare di più. -I comandi manuali e gli strumenti che hai riattivato saranno più che sufficienti per volare. Hai fatto un ottimo lavoro.-

Terry li trovò seduti a terra tra i due elicotteri intenti a passarsi una borraccia d'acqua, stanchi ma soddisfatti del proprio lavoro.

-Vedo che si batte la fiacca-, li canzonò il Maggiore inglese sedendosi accanto a loro.

-Scherza pure, ma quando questi due bambini saranno in volo vedrai quanto abbiamo battuto la fiacca.-

-Funzionano?-

-Come da previsione, nel bene e nel male-, assicurò l'italiano.

-Che distanza può coprire lo Storm con noi sopra e il pieno di carburante?-

Tony socchiuse gli occhi e fece dei rapidi calcoli mentali. -Non troppa-, concluse. -Questo modello era utilizzato dagli americani per trasportare piccole unità per brevi distanze e non ha un serbatoio molto capiente. A pieno carico direi non più di duecento chilometri.-

-Se dovremo usarlo ce li faremo bastare-, assicurò Terry.

-Possiamo anche imbarcare delle taniche di carburante per fare il pieno quando ci fermiamo a riposare-, fece notare Ruud al suo comandante.

-È possibile?- domandò lui rivolto a Tony.

Sì, è possibile. Saremo un po' più pesanti ma il Cucciolo ha ragione.-

-Il problema sarà uscire di qui senza svegliare mezzo Sudamerica-, commentò ancora Ruud preoccupato. -Per non parlare del pericolo di essere visti.-

-Partiremo di notte, meglio se nel bel mezzo di un temporale-, affermò Tony sicuro.

-Sai volare in quelle condizioni?!- gli chiese allarmato il Maggiore.

-L'elicottero è pesante e difficile da destabilizzare. Possiamo portarlo fuori da questa caverna e atterrare in una zona tranquilla, in attesa di tempo migliore. Non dobbiamo per nessun motivo mettere in pericolo la gente di qui. E lo dipingeremo.-

-Di nero? Ho visto molti barattoli di vernice in magazzino-, disse Ruud all'amico.

-Serviranno. Ma la normale vernice nera ha un certo livello di brillantezza che potrebbe tradirci nella notte. La mischieremo con della fuliggine che prenderemo dai camini della città.-

-A che serve la fuliggine?- domandò Terry senza capire.

-A rendere opaca la vernice. Credimi. Sarà come volare in uno *Stealth*.-

-Fantastico. Ricapitolando, abbiamo l'equipaggiamento, le armi, delle provviste e possiamo contare su un mezzo di trasporto per un buon tratto di strada.-

-Ci manca *soltanto* la traversata oceanica e siamo a posto-, ironizzò Ruud bevendo un altro sorso d'acqua. -Abbiamo proprio pensato a tutto.-

La soluzione a quell'annoso problema giunse inaspettata da Hector, che quella sera a cena sembrava uno scolareto al suo primo giorno in classe.

-O ti calmi da solo o ti sparo ad una gamba per tranquillizzarti-, lo minacciò Jens esasperato dall'irrequietezza dell'amico americano.

-Ok. Ok. Vi dico tutto-, disse il Marine alzando le mani in segno di resa. -Dopo che ci siamo lasciati sono tornato di corsa al mio alloggio, dove tengo il mio vecchio equipaggiamento di quando sono arrivato. Io e i miei uomini avevamo tutti in dotazione, oltre alle mappe, delle liste in codice di vecchi rifugi e mezzi d'emergenza risalenti a prima dell'invasione. Sulle coste del Sudamerica, in particolare, il nostro esercito aveva approntato, con il consenso dei governi amici, delle piccole basi navali in cui avevamo dei mezzi anfibi per tornare in patria in caso di pericolo.-

-Saranno sicuramente state distrutte dagli alieni-, commentò Juan.

-Oh, sì. Quelle in bella vista di sicuro. Ma c'è né una, sulla costa settentrionale dell'Argentina, che era stata allestita sotto un promontorio roccioso e ospitava una navetta a propulsione nucleare capace di viaggiare anche in profondità, come un sommergibile.-

-Ammesso che il posto di cui parli non sia stato distrutto, e ammesso anche che il reattore della navetta non si danneggiato e non abbia disperso radioattività, il suo calore sarebbe sicuramente notato dai Godran-, disse Terry dubbioso.

-Non se viaggiamo alla massima profondità raggiungibile. E poi, non hai detto che i Godran detestano l'acqua e se ne tengono alla larga? Che volano alti quando attraversano i mari e i laghi?-

-Potrebbe funzionare-, commentò Melanie rivolta a Terry.

-Troppi se-, disse il Maggiore scuotendo la testa.

-E' l'unica idea che abbiamo, Terry. Forse l'unica reale possibilità di tornare in Europa-, affermò Juan.

-E' un'impresa sempre più pericolosa e disperata-, sentenziò il britannico sospirando. -Vi rendete conto di tutte le condizioni che devono verificarsi per potercela fare?-. Era evidente che, dopo settimane di tensione e di decisioni delicate da prendere, persino lui aveva raggiunto il limite psico-fisico. I suoi amici comprendevano quel suo insolito stato di sconforto e non se la sentivano certo di biasimarlo. Loro avevano ceduto molto prima e Terry era sempre stato pronto con un consiglio e una parola di conforto.

-Si devono pur sempre verificare una alla volta e noi non abbiamo una tabella di

marcia da rispettare, amico-, gli disse Jens mettendogli una mano sulla spalla. Terry annuì e, senza dire altro, andò a stendersi sul suo materasso voltandosi verso il muro, per dormire. Nessuno osò disturbarlo.

Nei giorni seguenti, i preparativi continuarono, sempre attenti alle condizioni meteorologiche per captare i primi segni di tempesta. Il materiale, armi e munizioni comprese, venne ammassato in un angolo dell'alloggio e coperto con dei teli per non dare nell'occhio ad improvvisi visitatori. Terry aveva già avvertito il Generale Quintero che, alla prima occasione buona, lui e i suoi uomini se ne sarebbero andati con lo Storm. Il comandante dalla base non aveva avuto nulla in contrario in merito all'uso dell'elicottero. Lo avevano rimesso in sesto loro e a Machu Picchu, comunque, non sarebbe rimasto nessuno in grado di pilotarlo.

-Mi dispiace perdere uomini validi come voi- disse il militare mentre versava un po' di brodaglia alcolica al Maggiore.

-Dobbiamo tentare. Se Hector ha ragione, è la nostra unica possibilità di tornare in Europa.-

-Hector viene con voi?-

-Così ha deciso. Se riusciremo ad atterrare senza essere notati nasconderemo lo Storm in modo che sia ancora utilizzabile.-

-Pensate di tornare un giorno?- domandò pensieroso il Generale peruviano.

-Perché questa domanda?- Quintero tamburellava le dita sulla sua scrivania. Era in evidente imbarazzo. -Avanti, Generale. Se c'è qualcosa di cui ha bisogno non ha che da chiederlo. Io non dimentico l'ospitalità che ci ha dato.-

-E va bene-, si arrese l'ufficiale sudamericano. -Come ha visto, qui manca di tutto. Non le chiedo qualcosa in particolare ma qualsiasi aiuto possiate darci dall'Europa, se ne avrete la possibilità, sarà gradito.-

Terry si fece serio. -E' così grave la situazione?-

-Anche di più. Riusciamo a procurarci il cibo sempre più difficilmente e questo perché le maglie del nemico si più strette giorno dopo giorno.-

-Basta così, Generale. Non deve aggiungere altro. Nel limite del possibile cercherò di farle avere qualcosa. Sempre che torniamo, o meglio, che arriviamo.-

-Non ha intenzione di dirmi dove siete diretti, vero?-

-Volevo farlo, ma supponiamo che i Godran siano molto interessati al nostro scopo...-

-Chi non sa non può parlare. Non deve scusarsi. So benissimo che potremmo trovarci gli alieni alla porta in qualsiasi momento, e sappiamo pure che hanno metodi molto persuasivi per far parlare i prigionieri.-

-Grazie, Generale.-

Brindarono alla buona sorte dell'impresa degli europei. Terry sapeva che mantenere quella promessa sarebbe stato quasi impossibile, ma Quintero sembrava piuttosto abbattuto e, come dicevano spesso i suoi amici, lui non negava mai una parola di conforto quando serviva.

Rimaneva ancora una cosa da sapere. Terry e Jens ne parlarono con il professor Rowall una sera in cui si sentiva nell'aria l'umidità della pioggia.

-Ci ha detto cosa cercare e in che zona, professore-, esordì il Maggiore mentre

sorseggiava un po' del prezioso whisky del suo connazionale, nella stanza-sgabuzzino dello studioso. -Ma non ci ha ancora detto di preciso dove.-

-Dovreste già saperlo-, rispose Rowall sorpreso. -Non ricordate la mappa?-

-Io ricordo solo dei simboli triangolari sparsi in tutto il mondo-, disse Jens grattandosi la corta barba che da tempo non riusciva a radersi in modo decente.

-Il simbolo in Grecia era associato a quello di una montagna-, aggiunse Terry.

-Almeno qualcuno è stato attento-, ironizzò Rowall guardando di sbieco l'austriaco. -Esatto. Una montagna. L'*Ellade* non è particolarmente famosa per le alture elevate... eccetto un monte.-

-Non dirà sul serio?!- esclamò Terry un po' sconvolto.

-Che c'è, Maggiore? Non crederà che ci sia davvero qualcuno lassù?-

-Di che monte parlate?- domandò Jens, stanco di tirare ad indovinare.

-Dell'Olimpo, il *Trono degli Dei*.-

-Non arriva neppure ai tremila metri ma è la vetta più alta della Grecia. Immagino che l'accesso alla Porta Senza Meta sia una grotta, o qualcosa del genere.-

-Piuttosto vago-, commentò il Capitano.

-Di più non posso dirvi.-

-Non importa, professore. Stiamo parlando del problema numero cento e noi siamo ancora fermi al decimo, se va bene.-

-Ad ogni modo ho aggiornato Raùl su tutte le ricerche che ho svolto sia sulle Porte che sul popolo degli Antichi. Se vi dovreste trovare in difficoltà nell'interpretare i segnali che conducono al portale, lui dovrebbe essere in grado di aiutarvi.-

-Speriamo che lo sia, professore. Lo speriamo davvero-, disse Terry.

-Raùl è sveglio e intelligente-, affermò Rowall sincero. -Lui e quelli come lui rappresentano il nostro futuro... se ne avremo mai uno.- Sospirò. -Buona fortuna, amici miei. Ne avrete bisogno-,

-Simpatico il nonnetto-, ridacchiò Jens. -Prima ci butta giù dal dirupo e poi ci augura di non farci male.-

La serata finì in allegria con un'altra bevuta.

Il momento propizio per partire venne un paio di giorni dopo. L'umidità nell'aria si era fatta più densa e nel primo pomeriggio si scatenò una tipica tempesta autunnale, una volta tanto nella stagione giusta. La squadra di Terry si era trasferita nell'hangar già la sera avanti e tutto era pronto per partire. Nel momento in cui la pioggia si fosse fatta più intensa, Tony avrebbe portato fuori in volo lo Storm, completamente armato e con il serbatoio pieno.

-Con il pieno e il carburante che abbiamo caricato, riusciremo ad arrivare alla stazione indicata da Hector con l'elicottero?- domandò Terry al suo amico italiano mentre ammazzavano il tempo osservando la pioggia cadere.

-No, ma non arriveremo troppo lontani dalla costa. E poi non voglio lasciare l'elicottero completamente a secco. Se dovessimo ritornare e fosse necessario fargli il pieno di carburante il motore all'asciutto ci metterebbe un'eternità a ripartire.-

-Hai ragione. Hai pensato a dove andare giù?-

-Ho una vaga idea del posto ma, non essendoci mai stato...-

-Bene. Ora ascoltami attentamente, Tony. Dal momento in cui mettiamo piede su quell'affare il comando passa a te. Vedi di riportarci a terra sani e salvi.-

-E' naturale che lo farò. In uno schianto è il pilota il primo a lasciarci la buccia, quindi state tranquilli che farò di tutto per restare vivo.- Terry sorrise all'ironia del suo amico. Ogni tanto il buonumore dell'italiano faceva bene anche a lui.

Alcune ore dopo, tra il rimbombo dei tuoni, la pioggia iniziò a cadere a catinelle e Tony diede l'ordine di salire a bordo. Erano solo le tre del pomeriggio ma il cielo plumbeo dava l'impressione che fosse sera.

-Ruud. Tu piloti con me. Mi servirà una mano nelle cabrate tra le montagne-, iniziò Tony rivolto all'olandese. Lo aveva aiutato a rimettere in moto quei due ferri vecchi, quindi il posto d'onore di copilota spettava a lui. -Hector e Jens alle mitragliatrici. Se una Sentinella ci punta, aprite i portelloni e inchiodatela.-

-Musica per le orecchie-, commentò felice l'americano.

-La mappa elettronica non funziona, quindi tu, Terry, dovrai fare da navigatore. Mettiti sul seggiolino dietro di me e dammi posizioni, direzioni e altitudini quando te le chiedo.-

-Agli ordini, comandante-, rispose sorridendo il Maggiore. Sembrava che il suo amico ci avesse preso gusto a comandare ma, fino a quel momento, le sue istruzioni erano state assolutamente sensate. Su suggerimento di Hector, con della corda sottile aveva intrecciato una specie di fodero per la spada di pietra donatagli dal professor Rowall. La portava assicurata alla schiena alla maniera degli antichi guerrieri ninja.

-Voi tre, invece-, continuò Tony voltandosi verso Melanie, Juan e Raül, -vi siederete a terra al centro del piano del velivolo con la schiena appoggiata ai nostri bagagli, per tenerli fermi. Ci sono delle maniglie a cui aggrapparvi ma tenete il fucile a portata di mano. Non si sa mai.-

-Ricevuto-, disse Juan. Il suo braccio, sebbene l'osso si fosse saldato perfettamente, non era ancora al massimo e non avrebbe potuto servire altrimenti.

-Andiamo-, ordinò infine Tony, come se quel comando gli costasse molto. Sapeva cosa stava lasciando. Ricordava bene le lacrime di lei quando, poche ore prima, si erano salutati scambiandosi un lungo bacio che voleva essere una promessa di ritorno. Nila gli aveva preso i neri riccioli tra le mani e lo aveva fissato dritto negli occhi. *Torna da me*, gli aveva detto, poi se ne era andata. Sì, lui sarebbe tornato. Ad ogni costo.

Il rombo dello Storm si confuse con il rumore della pioggia e l'aria all'interno dell'hangar iniziò a turbinare violentemente. Tony fece alzare da terra il grosso elicottero e, lentamente, lo portò all'aperto. L'impatto con gli scrosci di pioggia lo fece ballare un po' ma, con l'aiuto di Ruud, l'italiano riuscì a mantenere il controllo del mezzo senza troppe difficoltà. Dando forza al motore fecero un largo giro della vetta per prendere velocità, poi i due piloti tirarono contemporaneamente le cloches, lo Storm ne aveva due come i vecchi aerei civili, e si alzarono in direzione di un passo tra la corona di montagne che attorniava

Machu Picchu. La visibilità era quasi nulla e solo le ombre scure delle vette facevano da riferimento a Tony, concentrato al massimo per tenere stabile il velivolo. Giunti al valico, un fulmine illuminò il cielo scuro sfrigionando pericolosamente vicino all'elicottero. Era bastato quel lampo però, per far notare a Jens una macchia rossastra in movimento vicino alla cima di un monte poco lontano da loro. I Godran riuscivano a volare con la pioggia solo se sprigionavano dal loro corpo una gran quantità di calore, per non raffreddarsi. L'ombra rossa si dirigeva a gran velocità verso uno spuntone di roccia, forse per cercare un riparo. L'austriaco si voltò verso Terry che, senza proferire parola, fece un cenno di assenso. Anche lui lo aveva visto.

-Quanto puoi volare in queste condizioni?- chiese l'inglese a Tony quasi urlando, per farsi sentire al di sopra del rumore del motore e della tempesta.

-Non molto, ma il punto di atterraggio non è lontano!- assicurò il pilota virando verso sud e spingendo la cloche per abbassarsi.

-E' abbastanza riparato? Potremmo avere compagnia!-

-Non preoccuparti! Se quei maledetti sono in volo non ci potranno scoprire nel posto dove scendiamo.-

Tony, continuando ad abbassarsi, s'infilò in una valle piuttosto stretta e lunga che in una mezz'ora li condusse ai margini degli altipiani boliviani. Il pilota italiano scese ancora e puntò una macchia d'alberi accanto ad un lago adagiata tra due larghe e basse colline.

-State attenti! Atterriamo!- urlò all'indietro Tony. -Ruud! Salda la cloche! Dobbiamo tenerlo dritto!-

-Sono pronto!- rispose lesto il giovane olandese.

Collaborando nel mantenere orizzontale l'elicottero, i due piloti portarono il velivolo sopra una piccola radura disseminata di rocce ed iniziarono ad abbassarsi lentamente. La tensione era alle stelle perché un solo errore poteva far andare a sbattere lo Storm, e, se rimanevano incolumi, sarebbero rimasti appiedati. Tony però era un pilota formidabile e anche in quel pandemonio riuscì a far poggiare l'elicottero. Non senza un brivido visto che una delle ruote sbatté pericolosamente contro una roccia, con il rischio che il perno si spezzasse. Il pilota spense rapidamente il motore appena toccato terra e finalmente si rilassò.

-E' fatta-, disse togliendosi la cuffia e il microfono con cui comunicava con Ruud.

-Bel lavoro, capo-, si congratulò Terry dandogli una manata sulla spalla.

-Non è finita. Dobbiamo mimetizzarlo. Possiamo volare solo di notte, e stare nascosti di giorno.-

-Non preoccuparti. Ci pensiamo noi-, gli assicurò il suo comandante.

Non fu necessario faticare troppo per nascondere lo Storm. La fuliggine nera e qualche ramo frondoso appoggiato alla carlinga furono sufficienti a rendere il loro mezzo di trasporto invisibile, o almeno così speravano.

-Pensi che potremo ripartire presto?- domandò Hector all'italiano.

-Se la pioggia diminuisce, anche stasera. Ci vorranno un paio di notti di volo prudente per arrivare al punto in cui abbandoneremo l'elicottero, senza contare che

dovremo girare al largo da Buenos Aires. Molto al largo. Immagino sia diventata un covo di Godran.-

-Non andremo troppo fuori zona?- domandò Melanie preoccupata.

-Non di molto. Preferisco farmi un giorno di cammino in più che trovarmi nel salotto del nemico.-

La fortuna, per una volta, fu dalla loro parte e poco prima della mezzanotte smise di piovere. Ripartirono in tutta fretta. Meno tempo rimanevano fermi, prima sarebbero giunti a destinazione. Avevano dormito a turno, tutti al riparo nell'elicottero che ora Tony stava riavviando.

-Speriamo che il rumore non li attiri-, commentò Hector guardando preoccupato verso l'alto mentre il gigante di ferro si levava in aria.

Il Marine americano non aveva idea che il pericolo era a terra e l'avevano appena scampato. Alcuni minuti dopo la partenza dello Storm, il Godran uscì da dietro una grande roccia e urlò tutto il suo furore in direzione del cielo. Scoperti per caso i fuggiaschi non si era arrischiato ad affrontarli da solo. Aveva invece inviato un messaggio telepatico al suo comandante, per avvisarlo, e si era tenuto nascosto in attesa di rinforzi. L'alieno sapeva chi erano perché gli erano già sfuggiti una volta, in Perù. Erano i piloti europei tanto ardimentosi da sfidarli e che avevano sepolto lui e i suoi compagni sotto una valanga di fango. Se solo non si fosse bagnato così tanto avrebbe potuto eliminarli a distanza, con i suoi raggi termici, ma, purtroppo, aveva consumato gran parte della sua energia per resistere al freddo.

Non passò molto tempo che il Godran venne raggiunto dal suo superiore, seguito a ruota dagli altri componenti della squadra. Era Gurux.

<Gargos. Non siamo arrivati in tempo, vero?>

<No, signore. Se ne sono andati pochi minuti fa>, rispose il suo luogotenente. <Avrei potuto fermarli.>

<Ti avrebbero ucciso. Sembra che siano ben addestrati nel farlo>, disse calmo il feroce alieno. <Quegli umani mi danno molto da pensare. Sono diversi da tutti quelli che abbiamo incontrato finora. Questa storia mi piace sempre di meno>, commentò ancora, perplesso.

<Forse ho visto qualcosa che potrebbe essere importante...>, gli disse Gargos nervosamente.

<Di che stai parlando?> gli chiese il suo comandante.

<Uno di loro, quello che comandava, aveva sulla schiena una strana asta... di pietra credo... Sembrava una specie di spada.>

<Una spada di pietra?!> strillò Gurux in preda al panico. <Di colore del ferro e dalle forme squadrate?!>

<Esattamente...>

Gurux sembrava impazzito. Si teneva la testa con le mani e camminava avanti e indietro come un ossesso, tra lo sgomento dei suoi sottoposti. <No, no, no...>, continuava a ripetere.

<Comandante Gurux!>, lo chiamò Gargos. <Che cosa le succede?!>

<Maledizione!> inveì il grande Godran ritrovando un po' di autocontrollo. <Ora

so che cosa stanno facendo! Stanno cercando *Loro!*>

<*Loro?!*> domandò un altro Godran incuriosito.

<Lasciate perdere>, tagliò corto Gurux. <E' una faccenda che risale a molto prima che voi foste generati. Andiamo! Torniamo alla navetta e cerchiamo di riprenderli! Dobbiamo distruggerli!>

<Sono andati a sud>, specificò Gargos interpretando l'occhiata interrogativa del suo capo.

<Bene. Avvertiamo anche tutte le Sentinelle in zona.>

<Non dovremmo avvisare il Generale Gurran?> domandò un altro alieno.

<No. Se qualcuno deve essere informato della faccenda questi è Lord Gamirantix in persona.> A sentire quel nome, i Cacciatori di Gurux si fecero timorosi e si guardarono l'un l'altro. <Avanti! In caccia!>

Il tempo rimase brutto anche il giorno seguente ma non piovve. Mentre i Cacciatori alieni tentavano di riprenderli, Terry e il suo gruppo erano entrati in territorio argentino e facevano rotta verso l'area di Buenos Aires. Tony aveva fatto i calcoli esatti, sia in fatto di carburante che di tempo, e quando il sole sorse, dopo la prima notte di volo, avevano già coperto metà della distanza che li separava dalla meta. L'italiano poggiò il velivolo tra le rovine di un vecchio magazzino isolato che offriva però sufficiente riparo per loro e per lo Storm. Si accorsero quasi subito che un curioso li seguiva a distanza. Una Sentinella.

-Vediamo che fa-, disse Terry a Jens spiando il volo dell'alieno da una finestrella di uno dei muri ancora in piedi.

-E se diventa troppo insistente?- domandò l'austriaco.

-Se diventa troppo insistente, stasera, quando ci leviamo in volo ci penserà Tony-, rispose l'inglese sogghignando. -Andiamo a predisporre i turni di guardia e mettiamoci un po' a dormire.

Riposarono a turno per tutta la mattina. Solo Tony e Ruud furono esentati dalle guardie. Era necessario che fossero ben riposati per volare tutta la notte con una strumentazione davvero essenziale. Terry si rendeva conto che doveva essere molto impegnativo in quelle condizioni. La Sentinella godran continuava a ronzare nei paraggi del rifugio dei militari umani. Ovviamente sapeva che loro erano lì ma, stranamente, non li attaccava.

-O si sono passati parola e sanno di cosa siamo capaci-, ipotizzò Jens, -Oppure quel maledetto aspetta rinforzi.-

-Credo entrambe le cose.... Partiamo immediatamente!- ordinò Terry preso dall'agitazione.

-Ma è giorno!- protestò il germanico.

-Se non ce ne andiamo non vedremo il sole tramontare-, disse severo il Maggiore inglese scuotendo con lo stivale Juan e Raùl, per svegliarli. -Che idiota sono stato!- inveì poi contro se stesso mentre Jens faceva segno agli altri di prepararsi.

-Dovevo immaginare cosa stesse aspettando!-

Fu Tony a prendere in mano la situazione. -Non preoccupartene. Leviamoci in aria e sistemiamo quello scarafaggio volante. Se arrivano i suoi amichetti assaggeranno anche loro i nostri confetti.-

-Corrono veloci a terra e i loro raggi ci abbatterebbero in un istante-, obiettò Terry.

Tony sorrise tranquillo. -Se sono a piedi gli sfuggiamo. Se arrivano su una delle loro navette non gli do il tempo di mettere il sedere a terra e li fulmino tutti in un colpo. Il nostro elicottero non è agile come i loro mezzi volanti ma se mi metto nella giusta posizione non mi sfuggiranno.-

-Speriamo di andarcene prima che arrivino i rinforzi. Abbattiamo la Sentinella e filiamo.-

Il rombo dello Storm attirò immediatamente l'attenzione dell'alieno volante, il quale si precipitò subito incontro al velivolo umano... e verso il missile che Tony gli aveva sparato contro. L'esplosione fece un botto tremendo che sicuramente venne udito per chilometri. L'italiano, approfittando del fumo sviluppato dallo scoppio del Godran, portò via lo Storm e lo spinse alla massima potenza verso sud. Volarono senza sosta fino al tramonto e oltre. La notte giunse buia e senza stelle. Un bene, anche se Tony e Ruud dovevano pilotare alla cieca guidati soltanto dalle coordinate fornite loro da Terry che faceva da navigatore. Poco prima dell'alba, il Maggiore annunciò che avevano raggiunto la posizione stabilita a sud di Buenos Aires. Nella fioca luce che precedeva il sorgere del sole, Tony individuò subito il posto che aveva scelto per nascondere l'elicottero. Si trattava di una piccola area boscosa che occupava una depressione del terreno in una zona collinare, un tempo sicuramente adibita a pascolo. L'atterraggio fu un po' brusco perché le pale dell'elicottero dovettero farsi largo tra le fronde degli alberi. Avrebbero potuto danneggiarsi ma non c'era nessun altro posto dove occultare un velivolo così grande. I rami tagliati ricaddero sulla carlinga, mimetizzandola e risparmiando ai militari la fatica di tagliarne altri. Scaricarono in fretta i bagagli e si portarono al riparo sotto l'albero dalla chioma più folta.

-Facciamo il punto della situazione e stabiliamo come muoverci-, annunciò Terry lasciandosi cadere a terra.

-Aspettiamo-, disse Hector poggiando a terra il suo bagaglio. -Muoviamoci con l'oscurità, come facevamo in volo. Qui non ci sono montagne. È tutto terreno aperto.-

-Io sono d'accordo, Terry-, disse Jens. -E' inutile rischiare.-

-E va bene, è sensato, ma cerchiamo un altro posto.-

-Per quale motivo?- domandò Raúl con voce flebile. Aveva preferito poche parole durante quel breve viaggio. Il rollio dell'elicottero lo aveva fatto stare molto male. -Qui siamo al riparo.-

-Ma siamo anche vicini all'elicottero-, gli spiegò pazientemente Juan che gli era accanto. -Noi mettiamo in pericolo il velivolo se ci attaccano, lui mette in pericolo noi se lo scorgono.-

Prima che i raggi del sole illuminassero l'area circostante, i militari uscirono allo scoperto a passo sostenuto e, mantenendo la direzione giusta, iniziarono a cercare un riparo migliore. A circa un chilometro da dove erano atterrati, alla base di una collinetta, trovarono una vecchia fattoria abbandonata e vi entrarono alle svelte, sperando di non essere scorti. All'interno era tutto distrutto e coperto di polvere,

segno che i Godran avevano sorpreso gli abitanti durante un retata.

-E' sempre triste vedere posti come questo-, disse amara Melanie guardandosi intorno.

-Non durerà in eterno, Mel. In un modo o nell'altro, prima o poi finirà-, tentò di confortarla Terry. Lui non aveva il minimo dubbio sulla presenza di spirito della ragazza in situazioni difficili come quella, ma sapeva bene quanta tristezza provasse nel vedere i segni della distruzione degli alieni.

Stabilirono dei turni di guardia e, trovato un angolo riparato alla vista delle finestre, si stesero a riposare. Dormirono un sonno agitato e alcuni lo fecero con un occhio solo, per il timore di essere presi di sorpresa. Solo Raùl sognò. Un sogno strano, fatto di immagini a lui familiari ma senza nessun filo logico. Si trovava solo, in un grande vuoto nero. Si sentiva leggero come l'aria e perfettamente a suo agio. Poi qualcosa davanti a lui s'illuminò. Era una luce dorata. Un simbolo, un'effigie che s'ingrandiva sempre di più fino a diventare ben chiara. Il ragazzo messicano lo riconobbe all'istante. Era il simbolo Maya impresso sulla medaglietta che era stata sepolta con sua madre, o almeno così gli sembrava in base a quello che gli avevano raccontato le donne di Cuzco. Si trattava di un'antica clessidra stilizzata, come quelle che aveva visto nei libri del professor Rowall. Una clessidra Maya. L'emblema divenne evanescente e poi scomparve, riportando l'ambiente circostante nel buio totale. Un buio che non durò molto perché, a poco a poco, un'altra immagine si fece avanti verso di lui. Era una delle Porte Senza Meta. Non era fredda e inanimata come quella che aveva visto nel pozzo di Machu Picchu. Questa era viva e splendente. La pietra metallica di cui era fatta aveva un colore più acceso e mandava piccoli luccichii, come fosse percorsa da una grande energia. All'interno della cornice s'intravedeva un passaggio, un varco dal quale proveniva una forte luce che in breve accecò Raùl facendogli distogliere lo sguardo. Quando riaprì gli occhi tutto era tornato buio. Buio ma non silenzioso. Sentiva un'eco, una voce sussurrata, una voce di donna dal timbro chiaro, argentino. Solo due parole supplicanti arrivarono alla mente del giovane. *Aiutami! Salvami!* Il sussurro continuava e di fronte a lui una figura iniziava a prendere forma. *Aiutami! Salvami!* L'immagine non fece a tempo a diventare più nitida e riconoscibile perché Raùl aprì gli occhi, svegliato dagli scossoni di Juan.

-Svegliati, Raùl. E' ora di muoversi-, lo informò lo spagnolo parlando a bassa voce. Il messicano si limitò ad annuire e si alzò. Si sentiva come se non avesse dormito affatto e le occhiaie scure sotto gli occhi ne erano la prova.

Era appena passato mezzogiorno ma il cielo si era già fatto scuro. Stava arrivando un altro di quegli acquazzoni tropicali che, un tempo, sarebbero stati inimmaginabili in quella zona dal clima temperato come quella.

-Non aspettiamo che faccia buio?- domandò il ragazzo quando raggiunse Terry e Melanie. Stavano scrutando con attenzione il cielo plumbeo da una finestra.

-Proviamo a muoverci prima. Le Sentinelle hanno smesso di sorvolarci da un pezzo e tra poco avremo al copertura che ci serve-, spiegò l'inglese senza distogliere lo sguardo da fuori. Stava fissando un punto a nord-ovest con

particolare insistenza.

-Solo questo?-

Terry si voltò a guardarlo con un mezzo sorriso. –Sei un buon osservatore, Raül. No, non c'è solo questo. Abbiamo visto una navicella godran atterrare in lontananza, nella direzione da cui siamo venuti. Non ho nessuna voglia di trovarmeli alle spalle come è successo sulla strada per Machu Picchu.-

Uscirono con cautela dalla casa che avevano occupato per qualche ora e marciarono di buona lena in direzione est, verso la costa. Fortunatamente non incontrarono nessuna Sentinella, e neppure pattuglie di terra, ovvero gruppi di alieni che controllavano gli spazi circostanti i loro insediamenti. Per farlo utilizzavano piccole e agili piattaforme levitanti simili a hovercraft. Era sera quando raggiunsero una specie di alto terrapieno oltre il quale si sentiva un frastuono di macchine misto a urla di alieni e grida strazianti. Al di là della vetta si vedevano luci di fari ad ampio raggio, simili a quelli delle prigioni. Il temporale non era ancora scoppiato ma il cielo era diventato completamente buio e si era alzato il vento.

-Dev'essere il campo di lavoro forzato a sud della capitale. Siamo più vicini di quanto pensassi-, disse Hector liberandosi del suo zaino e abbassandosi per salire la piccola altura. Raül e i piloti europei lo imitarono. Giunti in cima strisciando sul ventre, sollevarono appena la testa per guardare oltre e lo spettacolo fu quanto di più mostruoso si potesse immaginare. Era proprio un grande campo di lavoro forzato, molto simile ad una cava di pietra, in cui erano rinchiusi centinaia di umani. Uomini, donne e bambini lavoravano in schiavitù per l'estrazione dell'energia geotermica. File e file di persone vestite di stracci e con in mano rudimentali attrezzi da scavo, andavano e venivano da scuri pozzi dotati di montacarichi che, probabilmente, scendevano nel sottosuolo ad elevate profondità. Quelli che scendevano guardavano con apprensione i poveracci appena risaliti, tutti arrossati ed ansimanti, che si accasciavano a terra respirando affannosamente. Dai tunnel uscivano anche dei grossi tubi nerastri collegati ad alti silos fusiformi posti ad una certa distanza dai pozzi. I serbatoi per l'energia termica estratta. Ciò che più fece rabbrivire i militari fu però la crudeltà con cui gli alieni, un centinaio sparsi per tutto il campo e sulle torrette di guardia, usavano le loro fruste di energia sulle schiene dei prigionieri, incitandoli a muoversi e a fare presto. I fari mobili delle torrette aliene illuminavano ogni angolo del campo, specie i confini privi di recinzione. Evidentemente nessuno osava scappare, pena una fine orrenda. All'angolo opposto del campo rispetto al gruppo dei militari c'era una serie di lunghe baracche di legno in cui si vedeva del movimento. Erano gli schiavi dell'altro turno. Il lavoro non si fermava mai nel campo.

-Non ne avevo mai visto uno così da vicino-, disse inorridita Melanie.

-Neppure io-, le fece eco Jens con gli occhi sbarrati per il disgusto.

-Io sì-, ringhiò Terry mentre osservava la frusta di un Godran sferzare la schiena nuda di un ragazzino facendolo urlare di dolore. Come un automa, aveva poggiato la mano sul coltello e stava per alzarsi. I suoi occhi erano iniettati di sangue. Solo le forti mani di Jens e di Hector, che per fortuna gli erano a fianco, riuscirono a

fermarlo e a schiacciarlo nuovamente con il ventre a terra.

-Torna in te, Terry!- gli disse deciso l'austriaco serrando la presa.

-Che ti succede, amico?!- gli chiese Hector senza capire. Neppure lui aveva mollato la presa.

-I miei genitori furono internati in uno di questi campi! Morirono come cani in un posto come questo!-

Era la prima volta che Melanie, Juan, Ruud e Tony vedevano il loro comandante ed amico in uno stato del genere. In passato, Jens, che affiancava Terry da molto più tempo di loro, gli disse che se anche sembrava così calmo e controllato, una volta scatenato il loro comandante era capace di fare a pezzi da solo un intero plotone di alieni. Ora capivano il perché.

-Abbiamo la possibilità di fare finire tutto questo! Non fare sciocchezze!- gli disse il suo amico stringendolo con ancora più forza.

Il respiro del Maggiore si fece più lento e regolare. I suoi muscoli si rilassarono sotto le mani dei due compagni.

-Sono calmo, ora. Lasciatemi-, disse con voce inespressiva. I due lo liberarono con cautela, pronti a scattare per bloccarlo nuovamente nel caso si fosse alzato all'improvviso. -Andiamo avanti e lasciamo questo luogo di dolore-, disse invece. Nessuno parlò. In silenzio, strisciarono all'indietro fino alla base del terrapieno, dove avevano lasciato gli zaini.

-Hector-, chiamò Terry una volta rimessosi in spalla il suo bagaglio. -Quanto dista la costa?-

-Poche miglia, credo-, rispose l'americano aprendo la mappa della zona ed illuminandola con la torcia a dinamo. -A quanto vedo qui il terreno è molto accidentato. Credo ci arriveremo solo domattina all'alba.-

-In marcia, allora-, comandò l'inglese. -Abbrevieremo anche le soste. Cerchiamo di arrivare al bunker prima che faccia giorno, in modo da non essere scorti quando entriamo.-

Terreno accidentato era una definizione fin troppo ottimistica. Non solo il percorso era disseminato di pietre e muretti per segnare i pascoli ma, più avanti andavano, più il suolo diventava umido e in alcuni punti addirittura paludoso. La marcia procedette lenta e faticosa per quasi tutta la notte. Alle tre del mattino iniziò anche a piovere. Non il temuto acquazzone ma una pioggia fredda e fastidiosa che cambiava spesso inclinazione a causa del vento. A oriente il cielo si era fatto più chiaro quando giunsero finalmente alla costa, su una lunga spiaggia di sabbia disseminata di detriti di ogni genere. Non pioveva più e di questo furono grati perché erano bagnati fino alle ossa.

Hector tornò a guardare la sua mappa, poi iniziò a scrutare a destra e a sinistra cercando di riconoscere qualche punto di riferimento nella semioscurità che precedeva l'alba. Si concentrò su una grande sagoma scura a nord di dove si trovavano e la indicò ai compagni.

-Quello là in fondo dovrebbe essere il promontorio che cerchiamo. Ce n'è solo uno in zona. Se ho ragione siamo solo un po' più a sud di dove dovevamo arrivare.-

-Molto bene. Seguiamo la spiaggia e speriamo di non fare brutti incontri-, comandò Terry alla sua squadra.

Si rimisero in marcia in fila indiana, in direzione della sagoma che, alla luce crescente del mattino, si stava rivelando proprio la loro meta, come ipotizzato dal Sergente dei Marines. Filò tutto liscio fino a circa trecento metri dal massiccio roccioso a picco sul mare. La vegetazione della zona si era fatta più rigogliosa e fitta. Un buon riparo in caso di guai ma anche una buona copertura per i cinque Soldati godran che li intercettarono. Tre sbucarono davanti a loro sbarrandogli il passo mentre gli altri due uscirono alla scoperto dietro a Jens, che chiudeva la colonna.

<Fermi dove siete!> intimò uno degli alieni in uno Spagnolo orribile e appena comprensibile. <Siete nostri prigionieri!>

Terry e i suoi si raggrupparono e misero mano a coltelli e pistole. A distanza ravvicinata i fucili erano inutili. Persino Raùl si fece coraggio e imitò i compagni. Aveva bene in mente il terrore provato durante il suo precedente incontro con gli alieni, ma stavolta confidava nel fatto di essere addestrato ad affrontarli. Terry, a mente fredda, aveva pensato subito a lui appena aveva visto i Godran. Con un'occhiata significativa indicò a Jens di stargli accanto. L'austriaco, serrando le fila con i compagni, si mise alla destra del ragazzo, pronto ad aiutarlo in caso di difficoltà.

-Questo è ancora da vedere-, esclamò Terry senza scomporsi di fronte agli alieni. Parlò anche lui in Spagnolo. Se dei gruppi di Cacciatori li stavano ancora cercando era meglio evitare di farsi riconoscere subito come europei, nonostante il Maggiore fosse certo che gli alieni capissero la sua lingua madre. I cinque mostri si misero a ridere alla loro perversa maniera. Tre di loro erano armati di fruste termiche, segno che prestavano servizio nel campo di concentramento.

<Volete battervi? Non chiediamo di meglio>, rispose un altro alieno. <Abbiamo il campo sovraffollato e non ci servono altri schiavi.>

-Il vostro campo rimarrà senza cinque sorveglianti!- li minacciò il terrestre sparando un colpo di precisione verso il primo alieno che aveva parlato, uno di quelli con la frusta. Il fattore sorpresa ebbe la meglio e il proiettile penetrò nell'occhio del mostro, spappolando qualunque sorta di cervello si trovasse nel suo cranio. Il gruppo degli umani s'inginocchiò a terra per tentare di ripararsi. Pochi istanti dopo il corpo del Godran ucciso da Terry esplose, generando un'onda termica che poteva essere mortale per chiunque gli stesse intorno. Fortunatamente il calore si disperse in fretta e gli umani ricevettero addosso solo uno spostamento d'aria calda.

<Ammazziamoli!> gridò un altro alieno dopo essersi ripreso dallo shock di quell'azione improvvisa.

I militari umani si disposero a coppie, una per ogni alieno. Jens si avvicinò a Raùl mentre Terry fece coppia con Melanie. Ruud aveva un buon fisico ma non era un colosso tale da fronteggiare da solo un Godran alto più di due metri. La vicinanza del nerboruto Hector sopperì a quella mancanza di "peso". Juan e Tony, invece, si integravano alla perfezione. Entrambi agili e letali come serpenti. Con

una manovra combinata in velocità furono i primi ad abbattere il loro avversario, uno dei due alieni ancora armati di frusta termica. Tony fece da esca provocando il Godran e sparandogli al basso ventre. Il colpo non gli causò nessun danno, attutito anche dalla maglia di ferro che scendeva dalla cintura. Evidentemente non era un punto sensibile come negli umani. Tuttavia, quel gesto ebbe l'effetto di far imbestialire il mostro che attaccò con una sferzata del suo scudiscio energetico. Tony scartò di lato mentre Juan, il più agile e veloce dei due, con una capriola in avanti fu alle spalle dell'alieno. Un movimento rapido e un possente affondo di coltello alla base del cranio e l'alieno cadde in ginocchio urlante. Non era un punto tanto debole come la gola ma la precisione chirurgica dello spagnolo lo rese comunque letale. Era inutile cercare qualcosa per distruggergli la testa. Se un segnale era stato inviato ci aveva già pensato il primo Godran ammazzato da Terry.

Hector e Ruud erano in una situazione peggiore. Il loro avversario stava caricando nei suoi pugni i raggi termici con cui poteva annientarli entrambi. Gli alieni armati di frusta confidavano troppo in quell'arma. Non immaginavano che i loro avversari temessero di più proprio i loro proiettili di energia termica, tanto veloci quanto potenti.

-Alle gambe!- urlò Ruud al compagno prima che il Godran avesse il tempo di scagliare il suo micidiale raggio esplosivo. Cogliendo al volo il suggerimento, Hector si buttò a braccia aperte sugli arti inferiori dell'alieno buttandolo a terra prima che questi potesse sparare. L'energia accumulata si disperse, non senza danno. Una manica del Sergente americano andava a fuoco. Ruud, notando la gravità della situazione, prese a due mani il coltello da guerra e si tuffò con tutto il suo peso sul collo dell'avversario abbattuto. Il colpo quasi gli staccò la testa, tanto era stato potente. L'olandese si allontanò alla svelta mentre il corpo dell'alieno esplodeva, lasciando sulla sabbia una carcassa dilaniata e fumante. Nel frattempo, rotolandosi nella sabbia, Hector era riuscito a spegnere il fuoco, anche se la pelle messa a nudo mostrava segni d'ustione. Rimanevano ancora due nemici.

-Sta pronto a sparare-, disse Jens a Raül puntando contro il Godran la sua pistola calibro nove. Il ragazzo fece un cenno d'assenso e imitò l'austriaco puntando l'arma nella stessa direzione del compagno, alla testa.

<Cosa credete di farmi?> li derise l'alieno sprezzante. <Le ossa della mia faccia sono dure come il metallo!>

-Fuoco!- gridò Jens premendo il grilletto.

I due continuarono a sparare al volto del mostro rosso scaricandogli addosso l'intero caricatore. Per dimostrare la sua forza, quest'ultimo si era persino messo in posa. Errore fatale perché Jens si avvicinò di colpo e gli piantò la sua lama proprio sotto il mento. Mentre Raül cessava il fuoco, senza più colpi, la lama del pugnale di Jens penetrò nel cervello dell'alieno facendolo urlare dal dolore. Il Godran ormai morente scaraventò via il Capitano europeo con un colpo del suo artiglieria, lacerandogli la divisa e la pelle all'altezza del petto. La ferita non era profonda e il biondo e baffuto germanico, incurante del dolore, fu subito in piedi per poi buttarsi immediatamente addosso a Raül, per toglierlo dal raggio d'azione

dell'esplosione. Il ragazzo, infatti, era rimasto paralizzato dalla tensione del momento.

-Sveglia, Raùl!- gli strillò contro il superiore. Fece appena a tempo a buttarlo a terra che l'alieno esplose. Ne mancava solo uno.

Terry e Melanie avevano studiato il Godran a lungo. Si era dimostrato più abile dei suoi compagni e non aveva dato modo ai due britannici di trovare un varco nella sua difesa. Utilizzava la frusta con più astuzia degli altri alieni e mirava alle braccia che impugnavano le armi. Dopo un lungo tira e molla, fatto di schivate e colpi andati a vuoto, con una mossa a sorpresa riuscì a togliere il coltello di mano a Terry scottandogli il dorso del pugno.

-Terry! Siamo qui!- stava gridando Jens seguito dai compagni.

-Attenti! E' più furbo degli altri!- li avvertì il Maggiore, ma era troppo tardi. L'alieno, dopo aver visto la sorte toccata ai suoi compagni, capì di non poterli affrontare tutti assieme. Roteò quindi lo scudiscio per allontanare gli aggressori e, contemporaneamente, scaricò un proiettile esplosivo a terra dietro di sé, per alzare sabbia e accecare gli umani.

<Siete abili! E' la prima volta che vedo dei Godran uccisi da vermi umani come voi ma io da solo basto e avanzo per ammazzarvi tutti!>

-Terry. Tu hai qualcosa che può risolvere la situazione-, disse Melanie in posizione di guardia con la pistola pronta a sparare. Non si arrischiava a passare al volo il coltello all'amico per timore che l'alieno lo intercettasse con la sua arma energetica.

-Giusto-, rispose lui portando la mano dietro la schiena. Estrasse la spada degli Antichi proprio nel momento in cui la frusta termica veniva fatta saettare in direzione della sua amica e compagna. Terry agì più d'istinto che di ragione.

-No!- gridò, vedendo che la sua Mel non sarebbe riuscita a difendersi. Avanzò di corsa e intercettò il filamento incandescente con la spada. L'arma dell'alieno si dissolse di colpo fino all'impugnatura, lasciando al Godran solo un moncherino fumante da stringere.

<Quell'arma!> urlò l'alieno indietreggiando. Sembrava paralizzato dalla paura.

Sfruttando quel momento di indecisione dell'avversario, Terry si fece avanti alzando la spada. Senza neppure rendersi conto di quello che stava facendo, menò un fendente in verticale dall'alto verso il basso... tagliando di netto in due il coriaceo alieno il quale non ebbe neppure il tempo di un respiro. Con un salto all'indietro fu accanto a Melanie, mentre le due metà del mostro esplodevano.

-Stai bene?- le domandò preoccupato guardandola in viso. Lei aveva gli occhi spalancati e fissava la spada. Il suo compagno se ne accorse ma minimizzò. -Ne parliamo dopo. Ora dobbiamo andarcene alle svelte.-

-L'entrata del bunker è vicina ma dobbiamo levarci di qui alle svelte-, li incitò Hector, anche lui rimasto impressionato dalla potenza di quell'arma. -Gli amici di questi diavoli saranno qui a momenti.-

Raccolsero gli zaini e i fucili che avevano abbandonato prima di iniziare a combattere e seguirono a passo di corsa il Marine americano.

8 - Ritorno in Europa

Furono fortunati e trovarono in fretta l'accesso al bunker del sommergibile. Raggiunto il basso promontorio roccioso, Hector si diresse con sicurezza verso un piccolo masso appoggiato alla parete di pietra e provò a spostarlo. Lentamente, e con molta fatica, la roccia iniziò a muoversi rivelando sotto di essa una base metallica con una maniglia.

-Come sapevi che quello era il masso giusto? Ce ne saranno a decine qui intorno-, gli chiese Terry.

-In verità non lo sapevo. Questo però è l'unico che poggia alla parete rocciosa, quindi si distingue dagli altri-, rispose il grosso Marine mentre tirava con forza la maniglia della botola.

Il coperchio rimosso rivelò un condotto con una scaletta di ferro che scendeva verso il basso. Una vampata d'aria stagnante dall'odore di muffa li investì in pieno facendo arricciare il naso a più di qualcuno.

-Speriamo che non sia tutto arrugginito là sotto-, commentò Juan guardando prima Hector e poi il suo comandante sparire dentro il buco.

-L'ultimo chiuda la botola...-, si sentì urlare dal di dentro.

-Ci penso io-, assicurò Jens mentre Melanie iniziava a scendere attraverso lo stretto tunnel.

Gli otto militari si ritrovarono in un piccolo bunker scavato nella nuda pietra, anche se, qua e là, si vedevano delle colate di cemento che indicavano chiaramente delle modifiche alla struttura originale. Non c'era luce, quindi si misero a cercare qualcosa per fare delle torce. Trovarono alcuni tubi di metallo e vi avvolsero in cima delle strisce di pezza ricavate da una vecchia tuta da meccanico buttata a terra in un angolo. Probabilmente un tempo c'era stato qualcuno a mantenere efficiente il rifugio. Ora non più.

Accese le torce, illuminarono finalmente l'ambiente e videro subito la grande vasca d'immersione con la navetta nucleare che vi galleggiava dentro. Tony scuoteva la testa.

-Se il bunker è abbandonato da tutti questi anni ho paura che il mezzo sarà in pessime condizioni. Puoddarsi che ci stiamo contaminando in questo stesso momento.-

-Aspettatemi qui. Vado a vedere-, disse Hector lasciando cadere a terra il suo equipaggiamento. -C'è un rilevatore di radiazioni all'interno della navetta e, se funziona, sapremo subito se il reattore è danneggiato oppure no.- Il Marine si

diresse a grandi passi verso il bordo della vasca. Con un buon salto riuscì a salire su uno stabilizzatore del sommergibile e, prima che questi iniziasse a rollare, scalò lo scafo fino a raggiungere il portello d'emergenza superiore. Con un po' di fatica lo aprì e scomparve nella navetta. Dopo qualche minuto, Hector riapparve a mezzobusto.

-E' tutto in ordine! Nessuna radiazione! C'è un po' di corrente e gli strumenti d'emergenza funzionano!- comunicò a gran voce ai suoi compagni.

Era una delle poche buone notizie che ricevevano da quando erano partiti e ora anche Terry, inizialmente un po' pessimista riguardo alla possibilità di trovare il sommergibile ancora funzionante, cominciava davvero a credere che sarebbero riusciti a tornare a casa.

-Abbassa il ponticello. Saliamo, verifichiamo la navetta e partiamo il prima possibile-, comandò l'inglese all'americano ad alta voce, per farsi sentire sopra la risacca dell'acqua sulle pareti della vasca. -Melanie. Tu e Raül guardate in tutto il bunker. Cercate soprattutto cibo e acqua dolce, anche se ho scarse speranze in proposito. Caricheremo tutto quello che potrà esserci utile.-

La ragazza non se lo fece ripetere due volte. Non aveva conoscenze tecniche specifiche e sapeva di non poter essere utile altrimenti. Fece un cenno al ragazzo messicano e si apprestò ad eseguire l'ordine del suo superiore.

La navetta era in buono stato. Aveva la forma di un grosso sigaro con un filo di tondi oblò su entrambi i lati. L'interno era piuttosto spoglio e attrezzato solo al trasporto persone, nonostante fosse armata con quattro siluri di piccola carica. Poteva proprio dirsi un autobus sottomarino ma per gli otto militari bastava e avanzava.

-Sai farla funzionare?- chiese Jens al Marine una volta che furono tutti dentro. L'abitacolo principale era illuminato da luci d'emergenza.

-Ho studiato i manuali. Il nostro addestramento prevede ancora il saper utilizzare mezzi anfibi ma non ne ho mai pilotato uno, anche se la manovra è piuttosto semplice.-

-Fai avviare la navetta e dacci qualche spiegazione sui comandi. Al resto penseremo noi-, lo rassicurò Terry dandogli una pacca sulla spalla. L'intera compagnia notò il crescente ottimismo del proprio comandante e ne furono tutti lieti.

Hector raggiunse la poppa del sommergibile dov'era situata la stanza del reattore a chiusura ermetica. Aprì un pannello accanto alla porta che nascondeva un piccolo monitor e una pulsantiera.

-E' il sistema di diagnostica del reattore e del motore silenzioso a eliche-, spiegò notando l'aria interrogativa dei suoi amici. -Prima ho solo controllato il rilevatore di radiazioni ma da qui possiamo vedere se è tutto in ordine senza entrare.- Il Marine accese la strumentazione ed iniziò a premere alcuni tasti in una sequenza ben precisa. Finita l'operazione e letti i risultati sul monitor esibì un ampio sorriso. -Il reattore è in perfette condizioni ed efficiente. Lo avvio immediatamente per caricare le batterie dell'energia. Entro un paio d'ore potremo partire-, annunciò.

-E se il motore fosse danneggiato?- gli chiese Jens. -Tutti questi anni a mollo potrebbero avere fatto il loro effetto.-

-Non credo proprio. Questa camera non è solo a chiusura ermetica antiradiazioni ma è mantenuta anche a valori di pressione costante. Se ci fosse stata una pur minima infiltrazione d'umidità dall'esterno, la pressione interna sarebbe cambiata e io lo avrei visto sul monitor. Credetemi. È tutto in ordine là dentro.-

-Ci fidiamo, Hector-, lo rassicurò Terry. -Ora carichiamo la nostra roba e prepariamoci a partire.- S'interruppe e scrutò uno ad uno i suoi compagni. -Ruud. Te la senti di pilotare tu? Sei abile quanto Tony con le strumentazioni e credo si dovrà manovrare alla cieca.-

-Se Hector m'insegna a manovrare quest'affare, non c'è problema.-

-E' come guidare una barca a remi. E' semplicissimo-, affermò l'americano annuendo.

Si misero tutti al lavoro. Mentre Ruud e Hector erano impegnati ad esaminare i comandi nell'angusta cabina di pilotaggio, Terry e gli altri iniziarono a controllare lo stato dello scafo della navetta e a sistemare i loro equipaggiamenti a bordo.

-Terry-, chiamò Melanie da fuori mentre l'inglese stava esaminando i siluri.

-Cosa c'è? Avete trovato qualcosa?- domandò lui affacciandosi dal portello aperto.

-Vieni a vedere-, disse soltanto la ragazza.

Il Maggiore seguì la sua compagna in un piccolo deposito di attrezzature. La maggior parte di quello che c'era lì dentro era inservibile a causa del troppo tempo trascorso. Trovarono Raùl intento a riempire delle sacche di plastica da un barile di metallo. Era posto sopra una grata che chiudeva un canale di scolo.

-E' acqua piovana-, annunciò il ragazzo. -Entra da quel buco nel soffitto-, spiegò indicando un foro sulla bassa volta rocciosa sopra di loro.

-Era il modo di rifornirsi d'acqua dolce. E' buona?- gli chiese il suo comandante osservando con sospetto l'acqua nel vecchio recipiente.

-Il sapore non è male ma faremmo bene a usare le pastiglie depurative che abbiamo nei nostri kit di sopravvivenza-, suggerì Melanie.

-Caricatene quanta più potete. Tra un'ora al massimo si parte.-

-C'è un'altra cosa-, lo informò la ragazza gallese dirigendosi verso un angolo della stanza occupato da scaffalature arrugginite. -Abbiamo trovato questi. Io credo che potrebbero tornarci utili, specie se dovessimo sbarcare in emergenza.- Si trattava di equipaggiamenti leggeri da sub. Maschere, boccagli, pinne, motorini subacquei e piccole bombole d'ossigeno collegate a respiratori. -I motorini funzionano ancora, basta caricare le batterie, e le bombole sono quasi tutte piene. Hanno un'autonomia di soli quindici minuti, però.-

-Ce li faremo bastare. Bel colpo, Mel. Carichiamo tutto. Non abbiamo ancora formulato nessun piano per lo sbarco e questa roba potrà servirci.-

Terminarono di stivare l'attrezzatura e l'acqua proprio nel momento in cui l'indicatore dell'energia nelle batterie principali segnò il livello massimo.

-Siamo pronti a partire, Terry-, annunciò Hector mettendo fuori la testa dalla navetta. Il Maggiore inglese e gli altri suoi compagni stavano aiutando Melanie e

Raùl a perquisire ogni angolo del bunker, in cerca di cibo. Non trovarono nulla a parte uno scatolone di razioni d'emergenza andate a male e rosicchiate dai topi.

-Come faremo?- domandò Juan. -Il viaggio durerà diversi giorni.-

-Razioneremo il cibo che ci resta. Stare leggeri per qualche giorno non ci ucciderà.- Tony e Juan si guardarono sconsolati ma sapevano che non c'era altra scelta. -Tutti a bordo! Si parte!-

Saliti sulla navetta e chiusi tutti i portelli, i militari presero posto nell'abitacolo e si allacciarono le cinture di sicurezza. Ruud s'insediò nella cabina di pilotaggio, spaziosa appena per una persona.

-Partiamo-, annunciò l'olandese facendo aprire gli sportelli delle camere d'immersione.

Uno scossone avvertì i passeggeri che la navetta sottomarina iniziava ad affondare e presto dagli oblò fu visibile solo acqua scura. L'uscita subacquea del bunker era un tunnel lungo appena una decina di metri che dava in mare aperto. Il motore si avviò con un po' di fatica, a causa della lunga inattività, facendo avanzare la navetta a singhiozzo per qualche istante. Appena le eliche iniziarono a girare con più fluidità però, l'andatura si fece rapida e senza vibrazioni.

-Siamo fuori dal condotto-, comunicò Hector, dopo aver visto scomparire il muro di roccia dalla visuale dell'oblò che aveva di fronte.

-Ruud-, chiamò Terry ad alta voce. -A che velocità andiamo ora?-

-A dieci *nodi* in aumento. Sto accelerando gradualmente, per non forzare il motore. Dopo così tanto tempo di inattività non voglio che ci esploda in coda.-

-Quando sei quasi alla massima velocità sostenibile mantienila costante. Faremo la stima del tempo di viaggio in base a quell'andatura.-

-Pilaterà sempre lui?- domandò Tony all'amico inglese.

-Se vuoi dargli il cambio fai pure. Per la maggior parte del tempo, però, viaggeremo con il pilota automatico.-

-Hai già pensato a dove "attraccare"?- domandò Melanie, seduta accanto a lui.

-Pensavo il più vicino possibile alla nostra base.-

-A nord di Venezia, quindi-, ipotizzò Tony che era originario proprio dell'Italia settentrionale.

-Esatto. Abbiamo un avamposto da quelle parti, ricordi? Forse rimedieremo un mezzo per raggiungere l'Austria.-

-Mi pareva che la nostra meta fosse la Grecia-, disse Hector perplesso.

-E lo sarà, amico. Ma ricordati che dobbiamo salire una montagna. Al momento abbiamo un equipaggiamento di fortuna e siamo senza cibo. In Austria c'è il nostro quartier generale. Potremo riposarci, fare provviste e attrezzarci a dovere.-

-Hai ragione. Non ci avevo pensato.-

-Ehi, abbiamo compagnia-, avvertì Ruud dalla cabina di pilotaggio. -Sentinelle e un hovercraft.-

-Quante Sentinelle?- domandò Terry raggiungendo il compagno ai comandi.

-Credo almeno cinque, ma non posso essere più preciso. Sto usando il sensore di calore e a questa profondità non ho un gran riscontro.-

-Non ci interessa-, rispose Terry tranquillo. -Mi basta sapere che ci seguono.

Tanto da lassù non ci possono colpire. I loro proiettili termici scuotono l'acqua solo fino a mezzo metro di profondità. Dammi i dati sulla velocità appena possibile.-

-Tranquillo, Terry. Tra poco ci siamo.-

Sulla spiaggia, nei pressi del promontorio appena abbandonato dai militari europei, alcune figure stavano a guardare il mare.

<Ci sono sfuggiti ancora>, constatò furente il comandante Gurux.

<I nostri li seguono>, riferì Gargos. <Appena mettono la testa fuori dall'acqua li elimineranno.>

<Non ne sarei così sicuro. Stanno sicuramente tornando in Europa e sanno più di quanto dovrebbero. Devono essere catturati vivi e interrogati.>

<Il Generale Gurrán avvertirà il comando europeo. Li prenderanno lì.>

<Puoddersi. Ma questa faccenda dev'essere riferita a Lord Gamirantix, e Gurrán non si esporrà a farlo. Non sarà certo lui a dire al nostro capo supremo che si è fatto scappare, indisturbati, degli umani dal suo continente.>

<Allora che facciamo?> domandò un altro Godran.

<Avvertirò io Lord Gamirantix>, affermò Gurux estraendo dalla cintura metallica un oggetto tondo e piatto che teneva nel palmo della sua mano. Era un comunicatore compatto per lunghe distanze. L'oggetto iniziò a brillare di una luce argentata e, poco dopo, proiettò di fronte al gruppo dei Cacciatori l'immagine in dimensioni reali di un grande e feroce Godran. S'inchinarono tutti all'istante.

<Gurux. È molto che non ti sento>, disse calmo il potente alieno incrociando le braccia sul petto. Era stranamente disponibile verso il capo dei Cacciatori.

<Chiedo perdono, signore, ma, come stabilito, non vi ho disturbato per inezie.>

<E' vero, mio fedele. Gurrán sta facendo un buon lavoro e tu non hai dovuto intervenire. Meglio così.> I compagni di Gurux erano confusi. Come mai il loro comandante aveva tanta familiarità con il capo supremo dei Godran? <Ma se mi hai contattato significa che qualcosa è successo.>

<Sì, mio signore. Gli umani che Gurrán mi aveva incaricato di seguire si sono rivelati un osso più duro del previsto.>

<Per te?! Mi riesce difficile a crederlo!>

<Mi hanno preso alla sprovvista, lo ammetto, ma poi, seguendoli, ci sono stati molto utili. Abbiamo localizzato la base segreta dei ribelli peruviani.>

<Bel colpo! Stavano diventando fastidiosi con le loro scorribande. Tuttavia?> domandò ancora Gamirantix intuendo che c'era dell'altro.

<Tuttavia hanno lasciato il loro nascondiglio alcuni giorni fa a bordo di un loro velivolo, con il rischio di essere facilmente abbattuti dalle nostre Sentinelle. Hanno persino sfidato la tempesta per andarsene.>

<Vai al punto, Gurux.>

<Il punto è che hanno trovato le *Loro* tracce. Uno degli umani aveva una spada dei nostri antichi nemici. Stanno cercando *Loro*!>

<Dannazione!> commentò furioso Lord Gamirantix. <Proprio ora che le operazioni su questo pianeta sono finalmente al termine!>

<A mio parere, signore, nessuno di loro è sopravvissuto ma temo che gli umani possano reperire qualcuna delle antiche armi che ci hanno sconfitti>, disse Gurux.

<Hai ragione. Dove sono ora quegli insetti terrestri?>

<Hanno massacrato cinque Soldati di stanza al campo di Buenos Aires, poco prima che arrivassimo, e ora sono imbarcati su un altro loro mezzo di trasporto, un sottomarino. Si stanno dirigendo in Europa.>

<Avverterò personalmente il Generale Grifos>, riferì Gamirantix. <A questo punto, lasciamogli un po' di corda e vediamo cosa fanno.>

<Non sarà troppo rischioso, signore?> chiese Gurux preoccupato.

<Ho detto "un po'">, specificò il Godran nell'ologramma. <Se trovassimo noi per primi le armi dei nostri nemici potremmo distruggerle una volta per tutte. Soprattutto quei dannati *mostri*...>, terminò enigmaticamente il capo supremo dei Godran.

<Che ordini ha per me, signore?>

<Per ora stai in attesa ma fai capire a Gurran che è ora di distruggere il covo dei ribelli in Perù. Non ci servono altri schiavi. Nessun prigioniero.> Quelle parole terribili si spensero con l'ologramma, accendendo però un ghigno sinistro sul volto di Gurux.

<Signore>, si fece avanti Gargos.

<Ti ascolto.> Gurux immaginava ciò che il suo secondo stava per chiedergli.

<Noi le siamo sempre stati fedeli, in ogni situazione. Abbiamo eseguito ciecamente ogni suo comando con la massima fiducia...>

Gurux alzò una mano. <Lo so, Gargos. Avete diritto ad una spiegazione. Tuttavia vi avverto che se qualcuno riferirà ciò che ora rivelerò, lo scannerò con le mie mani.>

<Porteremo il vostro segreto nella tomba>, giurarono in coro i Cacciatori.

<Bene. Sapete tutti che questa non è la prima volta che veniamo sulla Terra...> Gurux raccontò ai compagni tutta la storia della prima tentata invasione e di come furono sconfitti e scacciati. <Li abbiamo sempre sottovalutati>, concluse il capo dei Cacciatori scuotendo la testa.

<Comandante>, disse un altro Godran. <Come sapete tutto ciò? Voi c'eravate, lo sappiamo, ma conoscete dettagli che solo...>

<Che solo gli alti comandanti potrebbero sapere>, concluse Gurux per il suo sottoposto. <Hai perfettamente ragione. Infatti io ero il braccio destro del nostro signore, Lord Gamirantix. Io sono il Generale Guruxantar!>

<Ma come...>, iniziò Gargos allibito. Era agli ordini del leggendario Generale Guruxantar, uno degli eroi godran delle guerre passate.

<Quando siamo tornati su questo pianeta il mio signore mi affidò un incarico delicato. Operare come un semplice comandante di truppa e vigilare sull'eventuale attività dei nostri antichi nemici. Compito inutile... finora.>

<Ma se voi siete, o eravate, il braccio destro del grande Gamirantix, allora...>, tentò di dire un altro alieno.

<Sì! Sono il terzo guerriero più potente dell'Impero Godran! E ora basta parlare! Abbiamo un covo di topi da distruggere!>

Purtroppo, la diabolica risata dei Cacciatori che s'incamminavano per compiere un massacro non giunse alle orecchie degli otto compagni in viaggio per l'Europa.

-Tre giorni di navigazione ininterrotta e saremo nel Mediterraneo-, sentenziò Juan dopo aver elaborato i dati e le coordinate che Terry e Ruud gli avevano fornito.

-E' accettabile-, commentò Terry annuendo. -Considerate anche le scorte di cibo e acqua che abbiamo.-

-Il problema sarà sbarcare quando arriveremo a destinazione. Se ci seguono...-

-Troveremo una soluzione-, rispose l'inglese al suo amico ispanico, ma con poca convinzione.

-Sai anche tu che non ci renderanno le cose facili-, disse Jens, che si era avvicinato ai due. -A quest'ora avranno già avvertito il loro comando europeo. Grifos ci darà una caccia spietata.-

-Lo so. Ma per ora non ho nessuna idea. Cercherò di pensare a qualcosa durante il viaggio-, concluse Terry andandosi poi a sedere al suo posto e chiudendo gli occhi per riposare un po'.

I tre giorni furono una valutazione ottimistica perché non avevano tenuto conto della situazione meteorologica in superficie e delle correnti oceaniche. Ben due tempeste li rallentarono nel bel mezzo dell'Atlantico, e dovettero scendere in profondità per non venire catturati dal mostruoso moto ondoso di superficie. Ebbero da lottare non poco, infine, per sfuggire ad una corrente fredda che dal nord Europa scendeva lungo le coste spagnole, rendendo il passaggio a Gibilterra un inferno. Dopo quasi una settimana di navigazione, e di razionamento dei viveri, giunsero salvi ma stremati nel Mar Mediterraneo, il *Mare Nostrum* degli antichi romani.

-Ruud. Ci seguono ancora?- domandò Terry al pilota olandese.

Sì. Niente hovercraft. Solo Sentinelle.-

-Meglio così. Dovremo cambiare il piano originale.-

-Che intendi dire?- domandò Melanie.

-Avevo parlato a sproposito quando vi ho detto che saremmo sbarcati nell'Italia del nord. Passeremo invece a poca distanza dalle sue coste meridionali e con l'attrezzatura subacquea lasceremo il sommergibile in questa zona...- disse Terry indicando su una mappa un punto della costa italiana a sud. Non conosceva il nome di quella regione.

-In Calabria-, intervenne Tony scrutando la cartina.

-Grazie, Tony. Ci ho ripensato e non voglio portare le Sentinelle troppo vicine alla nostra vera meta.-

-E il sommergibile? E noi? Come faremo a raggiungere il quartier generale?- chiese ancora Melanie senza riuscire ad immaginare ciò che Terry avesse in mente.

-Imposteremo il pilota automatico in modo che la navetta accosti e si fermi per un po' vicino alle coste del Nordafrica, magari in Egitto. Dopo aver dato l'impressione di aver fatto scendere qualcuno la faremo ripartire verso l'oceano

aperto, dove avremo programmato l'autodistruzione del reattore nucleare. Se abbiamo fortuna le Sentinelle la seguiranno e a quel punto avranno tutta l'energia termica che vorranno.-

-E se non abboccano?- domandò Tony alzando un sopracciglio.

-Semplice. Se ne andranno a spasso per il deserto egiziano.-

-Rimane sempre un problema-, fece notare Melanie.

-Lo so. Sarà lunga raggiungere il nord senza essere intercettati.-

-Lunga lo sarà di sicuro, a meno che non troviamo un nostro avamposto e un mezzo di trasporto-, disse Tony tornando ad osservare la carta geografica. -Ma rischieremo meno di quello che pensate.-

-Che vuoi dire?- domandò il Maggiore inglese all'amico.

-Il posto che hai scelto per prendere terra è buono. In poco tempo possiamo raggiungere la catena degli Appennini, le basse alture che percorrono in lungo tutta l'Italia. Se risaliamo la penisola all'ombra delle montagne, come abbiamo fatto in Perù, saremo più al sicuro.-

-Ma verso nord ci porterebbero fuori strada-, fece notare Melanie indicando una zona pianeggiante nell'Italia settentrionale.

-E' vero, ma quella è la mia zona e sicuramente la conosco meglio dei Godran. Ci sono talmente tanti posti per metterci al riparo che quei maledetti perderanno gli occhi a cercarci.-

Terry rimase pensieroso per un po'. -D'accordo-, disse infine. -E' il meglio che abbiamo come piano. Faremo così.-

Dopo un'altra mezza giornata di navigazione furono al punto prestabilito per l'ammarraggio. Impostarono gli ordini sul pannello di comando della navetta e, dopo aver indossato l'equipaggiamento da sub, l'abbandonarono. Terry e Jens dovettero assistere il giovane Raùl perché lui, cresciuto sulle Ande, ovviamente non sapeva nuotare. Non che il resto della squadra fosse molto più abile ma durante l'addestramento avevano tutti imparato a "galleggiare" in qualche lago. Appena avviato il motorino subacqueo però, anche il ragazzo messicano riuscì a cavarsela discretamente. Avrebbero saputo solo in seguito che le Sentinelle Godran, almeno una parte, avevano abboccato all'inganno ed erano state disintegrate dall'esplosione nucleare in pieno Atlantico.

Era primo mattino quando toccarono terra su una stretta spiaggia sabbiosa. Si liberarono dell'attrezzatura e nascosero tutto in mezzo alle rocce, per non lasciare troppi segni del loro passaggio.

-Dirigiamoci verso le montagne-, disse Tony indicando le alture poco lontane. -Quando troveremo un riparo accettabile potremo fare colazione... se c'è rimasto qualcosa.-

-Poco ma basterà per tirare avanti un po'-, affermò Melanie battendo un colpo su una sacca impermeabile che aveva a tracolla.

-E dovremo anche asciugarci-, ammonì Jens. -O in qualsiasi posto arriveremo ci beccheremo un malanno coi fiocchi.

-E' vero. Ma ora muoviamoci e mettiamoci al riparo. L'Italia è infestata di Godran come un formicaio-, comandò Terry con decisione allungando il passo per

primo. L'essere di nuovo in Europa dopo tanto tempo lo aveva quasi messo di buon umore.

Trovarono un casolare abbandonato e vi si rifugiarono per mangiare qualcosa e per far asciugare un po' le loro divise. Dopo lo stravolgimento climatico quella fascia dell'Europa meridionale si era completamente desertificata e il terreno era diventato arido e spoglio. L'intenso calore rappresentava una manna per gli alieni e in quelle zone la loro forza cresceva enormemente.

-Dobbiamo raggiungere almeno il centro della penisola per trovare temperature più accettabili-, spiegò Tony.

-Dovremmo trovare anche un nostro avamposto-, ipotizzò Jens.

-Ce n'è uno all'altezza di Firenze, sul versante orientale degli Appennini. Ci andremo a sbattere addosso se risaliamo il paese da quella parte-, confermò l'italiano.

-Non perdiamo tempo, allora. Raggiungiamo le montagne finché la temperatura è ancora sopportabile. A mezzogiorno qui sarà un forno-, li incitò nuovamente Terry alzandosi in piedi.

Il paragone era azzeccato. Verso la metà della giornata, quando iniziarono a salire le prime vere alture dopo una zona collinare, l'aria era diventata letteralmente incandescente.

-Come accidenti faranno delle persone a vivere in questa fornace-, disse Jens che, cresciuto tra le montagne del nord, era quello che più soffriva il caldo.

-Si saranno abituati-, ipotizzò Hector con noncuranza. -Io vengo dall'Arizona ed era già un deserto prima che il clima cambiasse. Dopo un po' non ci si fa più caso.-

-E poi qui ora ci vivono solo gli alieni-, puntualizzò Ruud. Neppure lui stava un gran che bene.

Il paesaggio era arido e privo di vegetazione. Solo pietre e qualche sporadico casolare abbandonato. La marcia fu accompagnata da una tensione fuori dal comune, sempre con gli occhi che scrutavano in alto e intorno, con il timore di veder spuntare qualche colosso rossastro pronto a incenerirli. Ciò accadde solo al tramonto, quando ormai avevano percorso un gran tratto di strada a velocità sostenuta ed erano sfiniti. Troppo sfiniti per combattere ma neppure così sfortunati da morire ad un passo da casa. Avvistarono due Sentinelle che giungevano in volo proprio nel momento in cui esaminavano una grotta naturale per rifugiarsi dentro. S'infilarono nella cavità e si nascosero nell'ombra, lasciando passare gli alieni volanti accompagnati dal sibilo del loro spostamento d'aria.

-Erano solo due-, annunciò Juan che era stato l'ultimo ad entrare e aveva potuto gettarsi uno sguardo indietro.

-Se il diversivo non ha funzionato probabilmente cercano il nostro punto di approdo-, commentò Terry facendo cenno ai suoi compagni di ritirarsi più all'interno nella grotta.

-Allora ci saranno sicuramente delle pattuglie qua intorno-, disse ancora Juan concludendo il ragionamento. -Sarà meglio tenere gli occhi aperti durante i turni

di guardia.-

-Cibo? Acqua?- domandò Terry in direzione di Raùl. Sapeva benissimo che Melanie aveva la situazione delle scorte sotto controllo ma voleva vedere se anche il ragazzo, che aveva collaborato con la sua compagna gallese a far provviste, avesse preso con la dovuta importanza il compito affidatogli.

-Siamo al limite-, rispose pronto il giovane. -Le sacche di plastica che avevamo riempito al bunker sono vuote. Ci resta solo l'acqua che abbiamo nelle borracce. E per quanto riguarda il cibo...-

-Finito-, concluse il Maggiore inglese per lui. -Tony. C'è un qualunque posto dove possiamo trovare qualcosa da mettere sotto i denti?-

-Ho una vaga idea di dove siamo. Spostandoci più a nord, domani, dovremmo trovare delle sorgenti montane che ci permetteranno di riempire le borracce. Dico "dovremmo" perché conosco solo le caratteristiche della zona. Per quanto riguarda il cibo, se non troviamo qualche nascondiglio di rifugiati credo che gli unici posti dove poter mangiare siano gli insediamenti costieri, quelli che i Godran hanno lasciato stare. Vivono di pesca e coltivano ortaggi. In questo caso però, saremo costretti a lasciare il riparo delle montagne e scendere al mare.-

-Non andremo molto lontano con lo stomaco vuoto, Terry-, asserì Jens. -Tanto vale rischiare.-

-Hai ragione. Costa orientale oppure occidentale?- domandò ancora il Maggiore a Tony.

-Orientale. E' il versante degli Appennini più sicuro. Eviteremo Roma e raggiungeremo più velocemente le terre che conosco meglio.-

-Ricordi se c'è un nostro avamposto anche da quella parte?- gli chiese Jens.

-Mi pare di sì ma non so di preciso dove.-

-Non importa-, tagliò corto Terry. -Se c'è lo troveremo. Riposiamo qualche ora e poi ripartiamo. Viaggeremo un po' anche di notte, con il fresco.-

L'idea di riprendere la marcia così presto non riscuoteva molta approvazione ma la consolazione di un po' di fresco manteneva il morale ad un livello accettabile. Dopo due giorni di marcia tra le montagne, senza cibo e con poca acqua, gli otto avventurieri raggiunsero la Puglia, la regione a sud-est dello *stivale*. I compagni di Tony non finivano mai di stupirsi della varietà di scenari offerti dal territorio italiano. Nonostante il sud del paese fosse interamente desertificato, l'aspetto del paesaggio e delle costruzioni umane, o almeno di ciò che ne restava, mutavano in continuazione.

Verso la sera del terzo giorno raggiunsero un piccolo paese diroccato a picco sul mare. Sembrava abbandonato, come tutti quelli che avevano incontrato in precedenza, ma dopo un po' di tempo che vi erano entrati un uomo piuttosto anziano uscì allo scoperto da dietro una casa in rovina e fece loro segno di avvicinarsi. Ad un cenno di Terry, Toni si mise alla testa della colonna. Il Maggiore non si aspettava certo di trovare qualcuno che parlasse inglese. Il vecchio era totalmente calvo e quasi del tutto senza denti. Vestiva abiti consunti rammendati infinite volte e ai piedi portava semplici zoccoli di legno. L'uomo parlò con Tony in un dialetto italiano che persino il pilota, lo avrebbe poi

ammesso, ebbe difficoltà a comprendere. I due discussero per qualche minuto alternando domande e risposte, poi, finalmente, il militare si voltò verso i suoi compagni e fece loro cenno di seguirli.

-Non hanno molto ma qualcosa possono darci, almeno per tirare avanti un po'-, spiegò il militare.

-Qualsiasi cosa sarà meglio di niente. Chiedigli se c'è un posto riparato dove possiamo dormire qualche ora-, disse Terry all'amico.

-Già fatto, capo. Hanno la loro casa in un grande magazzino seminterrato poco lontano da qui, ma lì non ci vogliono.-

-Ovvio. Non vogliono che attiriamo gli alieni che probabilmente seguono le nostre tracce.-

-Appunto. Però mi ha detto che poco più a nord c'è la vecchia zona industriale. Possiamo ripararci in uno dei tanti capannoni abbandonati.-

Giunti allo scantinato si trovarono di fronte ad una cinquantina di persone malnutrite e malvestite, perlopiù donne, anziani e ragazzi adolescenti. Da anni non nascevano più bambini tra loro e gli uomini più maturi erano lontani a combattere o morti. Tony e l'anziano spiegarono agli altri paesani chi erano e cosa cercavano, e tutti furono d'accordo nel fatto che non potessero restare. Dall'aspetto emaciato non avevano molto cibo da spartire ma diedero comunque ai militari qualcosa da mangiare sul momento, e per un altro misero pasto. Dopo essersi guardati l'un l'altro gli otto compagni rifiutarono quella razione extra, accontentandosi di riempire le borracce e le sacche di plastica da una fontana. Mentre i suoi amici provvedevano a fare scorta d'acqua, Tony continuò a conversare con gli abitanti del paese per cercare di ottenere il maggior numero di informazioni possibile. Gli furono date indicazioni su dove potevano trovarsi altri piccoli insediamenti una volta tornati presso le montagne. Luoghi dove rimediare un po' di cibo per tirare avanti. Soprattutto, seppero dirgli la dislocazione delle basi aliene nella zona. Ringraziò quella povera gente e raggiunse i suoi amici che lo aspettavano per partire.

-Informazioni utili?- domandò Terry al compagno italiano.

-Molte. Ma non tutte piacevoli. Anche seguendo la via degli Appennini, passeremo molto vicino ad un campo di prigionia piuttosto grande. Mi hanno detto che da lì partono tutte le pattuglie che controllano la zona, e questo accade spesso.-

-Passeremo di notte. A che distanza si trova?-

-Ad un giorno abbondante di cammino da qui, nella pianura che in Italia chiamiamo *Tavoliere*.-

-Affronteremo il problema quando sarà il momento-, concluse l'inglese.

Trovarono la zona industriale facilmente. Le grandi fabbriche in disuso erano visibili a centinaia di metri di distanza. Muovendosi con circospezione i militari s'inoltrarono in quel dedalo di strade semidistrutte e capannoni in rovina. Individuarono quello che doveva essere stato un conservificio, le cui mura e il tetto stavano ancora su, e vi entrarono. Non che sperassero di trovarvi del cibo dopo quasi trent'anni di inattività, ma solo un riparo sicuro. Era buio quando si

addentrarono nella fabbrica. I grandi macchinari freddi e arrugginiti sembravano tanti mostri pronti a divorarli, ma loro non vi badarono. Erano troppo stanchi anche per farsi suggestionare. Trovarono una stanza adeguata per sistemarsi nei vecchi uffici dirigenziali e, montando la guardia due per volta, vi passarono l'intera notte. Jens avrebbe voluto fermarsi solo qualche ora, come in precedenza, ma il suo comandante gli fece notare che erano troppo stanchi e che servivano loro delle vere ore di sonno. Si rimisero in marcia poco prima dell'alba e a metà giornata avevano già raggiunto nuovamente le montagne. Parecchie Sentinelle li avevano sorvolati ma l'elevata temperatura che tanto li opprimeva si dimostrò un efficace scudo. Appiattendosi contro le rocce scaldate dal sole confondevano il loro calore corporeo con quello della pietra e risultavano invisibili ai Godran. Avevano passato molti centri abitati durante la giornata ma tutti disabitati da parecchi anni. Verso il tramonto, però, raggiunsero un paese che sembrava essere stato abbandonato di recente. Sui muri delle case e sulle cortecce degli alberi circostanti si vedevano chiari segni di artigli. Artigli alieni. Probabilmente gli abitanti avevano tentato di resistere prima di essere catturati o uccisi. Verso nord, dietro un'altura rocciosa, si vedevano dei bagliori rossastri intermittenti.

-Dev'essere il campo di concentramento-, ipotizzò Tony. -Siamo molto vicini.-

-Lo passeremo stanotte ma prima ispezioniamo il paese-, decise Terry. -Se è stato abbandonato da poco forse troveremo un po' di cibo ancora buono.-

-Non avrei mai pensato di finire a fare lo sciacallo-, disse Juan amaramente.

-Se c'è una cosa che ho imparato crescendo in Perù-, iniziò a dirgli Raül, -E' che lo sciacallaggio non esiste. Esiste solo la sopravvivenza.-

-La sopravvivenza non deve voler dire "ad ogni costo".- Lo spagnolo pareva seccato dalle parole del ragazzo messicano. Terry tese l'orecchio per sentire la risposta di Raül. Gli piaceva valutare i suoi uomini anche dalla loro presenza di spirito e dal carattere.

-Va bene, signor Tenente. Se troviamo del cibo può lasciarlo dov'è. Qualcuno forse la ringrazierà, o verrà a seppellire le sue ossa nel punto dove è caduto per la fame...-

-Come ti permetti...- Il *sangre caliente* di Juan stava per prendere il sopravvento.

-Basta così!- intervenne opportunamente Jens. -Raül! Non ti permettere più di mancare di rispetto ad un tuo superiore!- ammonì il Capitano germanico mentre Juan sorrideva sotto i neri baffetti che si era lasciato crescere negli ultimi giorni. - E tu, Juan, non ridere. Raül ha perfettamente ragione. In questa situazione non c'è spazio per i moralismi. Cerchiamo del cibo e togliamoci dai piedi.- Fu la volta di Terry a sorridere sotto i baffi che non aveva mai avuto. Sorriso ricambiato da una strizzata d'occhio di Jens.

In tempi di magra come il bottino poté dirsi proficuo. In uno scantinato fresco e riparato trovarono un sacco di farina gialla di mais e delle piccole anfore di terracotta piene di olive conservate nell'olio. Appeso ad un chiodo piantato nel muro c'era anche un sacchetto di tela pieno a metà di sale grezzo.

-Abbiamo risolto i nostri problemi di cibo per un bel po'-, annunciò Tony guardando soddisfatto il tutto.

-Ne sei sicuro?- domandò Ruud, che non vedeva in quei frutti del Mediterraneo un pasto molto sostanzioso.

-Altroché, amico mio. Con questa roba posso preparare dei pasti da re.-

-Allora cerchiamo di prenderne il più possibile e andiamo-, ordinò Terry. -Ho paura che stanotte salteremo il riposo. Dobbiamo passare il campo degli alieni e allontanarci il più possibile.-

-Con lo stomaco pieno sarà meno dura-, confermò Tony tuffandosi sul cibo. Mangiarono ciascuno un po' di quelle energetiche olive. Alcuni di loro, come i due britannici, l'olandese Ruud e Raül, non avevano mai avuto occasione di assaggiarle. Quel nuovo sapore era forte ma gradevole e, soprattutto, le olive saziavano. A Tony dispiaceva di non poter accendere un fuoco per cuocere della polenta o del pane, ma si accontentò di quella prelibatezza.

Dopo aver mangiato recuperarono tutti i sacchetti impermeabili che avevano e li riempirono di olive e olio, lasciandone un paio per la farina. Agguantarono il sale, si divisero i viveri da trasportare in parti uguali e uscirono dallo scantinato.

Fuori era già buio e anche le luci oltre la collina erano diventate più visibili nell'oscurità. Tirarono dritto verso nord su di una strada asfaltata scavata nella montagna. Non c'erano ripari lassù. Potevano solo sperare che nessuna pattuglia aliena o Sentinella li sorprendesse. Più si avvicinavano al campo e più il pericolo era grande, nonostante contassero di superarlo ad una certa distanza. Stavano per svoltare dietro una rupe a picco sulla strada quando un rumore sopra di loro li fece gelare. Si appiattirono tutti alla parete di terra arida che delimitava la strada e rimasero immobili. Il rumore si avvicinava. Era un rimbombo di passi pesanti e versi grotteschi che nulla avevano di umano. Terry sapeva che prima o poi sarebbe capitato. Quella zona era troppo infestata perché non incontrassero nessuna pattuglia. Jens, che gli era accanto, fece il segno di un pugno chiuso, il loro segnale per il combattimento corpo a corpo, ma l'inglese scosse la testa. Il rumore si arrestò d'improvviso. I Godran si erano fermati poco sopra di loro. Passò un interminabile minuto di silenzio, poi, accompagnati dal suono della loro lingua gutturale, gli alieni ripresero la marcia verso sud.

I militari attesero immobili finché tutto tacque. Cautamente, e tenendosi bassi, ripresero a camminare rapidamente lungo la strada, in silenzio. Quando furono sicuri di essere lontani dalla pattuglia Godran si rilassarono un po'.

-Quanti credi che fossero?-, domandò Terry al suo Capitano.

-Almeno in tre-, rispose questi. -Potevamo sopraffarli.-

Sì, ma avremmo attirato su di noi parecchi loro amici. Evitiamo lo scontro finché siamo così vicini al vespaio.-

Ripresero la marcia con passo rapido e molta cautela ma, aggirato il fianco di un'alta collina, si trovarono di fronte ad uno spettacolo orrendo. Un immenso campo di concentramento, grande almeno il triplo di quello visto a Buenos Aires, si estendeva a perdita d'occhio sotto di loro. Centinaia di Godran armati di fruste incandescenti tenevano a bada migliaia e migliaia di schiavi. Uomini, donne e bambini venivano crudelmente fatti lavorare per estrarre ed immagazzinare l'energia termica. La strada su cui gli otto compagni si trovavano era riparata da

alcune alte piante che crescevano appena giù per il fianco del monte. Quel tanto che gli alberi lasciavano intravedere però, era un vero e proprio girone infernale.

-Andiamo avanti! Svelti!- incitò Terry stringendo i pugni per la rabbia. Distolsero tutti lo sguardo e seguirono l'ordine del loro comandante.

Poco più avanti, superato il campo di lavoro, la strada era franata per un centinaio di metri. Rimaneva soltanto una striscia d'asfalto malferma che lasciava passare solamente una persona alla volta. Si misero in fila indiana ed iniziarono ad attraversare il passaggio, alla distanza di una decina di metri uno dall'altro. Il rischio di essere scoperti era alto perché quel costone non offriva nessun riparo, e loro si trovavano ancora troppo vicini all'abominio visto poc'anzi. Dal basso, attraverso l'oscurità, giungeva un fetore insopportabile. Terry, Jens e Tony passarono senza problemi anche se, sotto il peso dell'austriaco, l'asfalto tremolò parecchio. Seguirono Raùl, Juan, Melanie. Hector chiudeva la fila. Raùl era a metà dell'attraversamento quando il suolo sotto i suoi piedi cedette e lui scivolò giù per la collina.

-Raùl!- chiamò Terry preoccupato mentre il ragazzo scompariva nel buio. Stettero tutti in silenzio in attesa di una risposta.

Il messicano scivolò per un tempo che a lui sembrò un'eternità. Si sforzò di non urlare, anche se le pietre e il ruvido terriccio gli graffiavano dolorosamente le mani e il volto. Finalmente rallentò, ed infine poggiò i piedi su un fondo piuttosto instabile, come fosse fatto di rami secchi. L'odore del posto era nauseabondo e non si vedeva quasi nulla. Prese un gran respiro e, dimenticando il bruciore per le ferite, cercò di pensare. Doveva ricordare le lezioni dei suoi amici durante l'addestramento. Per prima cosa era necessario identificare il luogo in cui si trovava. Prese da una tasca dei pantaloni la piccola torcia a dinamo che ognuno di loro aveva in dotazione e, premendo lentamente la leva con regolarità, generò quel tanto di luce che gli serviva per guardarsi intorno e non essere notato da eventuali pattuglie nemiche. Lo spettacolo che gli si parò davanti fu orribile. Il fondo instabile su cui aveva poggiato i piedi altro non era che un materasso di bianche ossa umane. Ebbe un sussulto di spavento e si spinse con la schiena contro la terra franata per la quale era scivolato. L'idea di quante persone fossero state gettate in quella fossa comune gliela diedero i teschi. Tantissimi e di tutte le dimensioni, segno che anche molti bambini avevano trovato la morte nel campo di lavoro ed erano stati ignobilmente lasciati a marcire laggiù. Identificò quasi subito l'origine del fetore, nonostante avesse già capito quale ne fosse la causa. Sparsi qua e là, tutto intorno a lui, c'erano innumerevoli cadaveri in decomposizione. Fino a quel momento aveva cercato di essere forte ma a quella vista crollò. Si piegò su se stesso, scosso dalla nausea, e vomitò anche ciò che non poteva avere nello stomaco. Ansimò, cercando di respirare, ma si sentì mancare l'aria. L'immagine del corpo mezzo mangiato dai vermi di un bambino lo fece voltare e piantare la faccia nella terra, per isolarsi da qualsiasi altra mostruosità potesse ancora vedere. Gli giunse un suono. Una voce sussurrata. Era Terry. Significava che non era caduto molto in profondità. Tese la torcia verso l'alto e la agitò per far segno che li aveva sentiti.

-E' vivo!-, sentì dire dall'alto. -Gettiamogli una corda!-

Pochi istanti dopo, poco lontano da lui, vide la cima di una corda a nodi.

-Raù! Riesci ad afferrarla?- senti chiamare Jens dall'alto.

Il ragazzo tentò di parlare ma era come se avesse un blocco alla gola. Tese ancora la torcia e la agitò in segno di assenso. Con fatica, camminando su quel letto di morte, si spostò lateralmente come un granchio seguendo la scarpata. Afferrò infine la cima e diede un paio di strattoni. Si aggrappò con tutta l'energia che aveva ancora in corpo e cercò di tirarsi su. Contemporaneamente, dall'alto, i suoi amici fecero forza per farlo risalire più velocemente. Ripercorrendo con fatica la frana si accorse di essere sceso per una cinquantina di metri. Man mano che saliva l'aria si faceva più respirabile e i suoi polmoni ripresero ad assorbirla come se ne fosse stato privato per un giorno intero. Chiuse gli occhi mentre continuava a camminare verso l'alto, un piede davanti l'altro nell'oscurità, finché due forti mani non lo afferrarono per le braccia e lo tirarono su di un terreno sicuro.

-Raù! Raù! Stai bene?!- Era Terry che lo aveva preso per le spalle o lo scuoteva. Quando il ragazzo messicano riaprì gli occhi vide la preoccupazione sul volto dell'amico.

-Sto bene... Terry. Almeno... credo.- I suoi occhi erano arrossati per le lacrime e il suo viso pallido come cera. -Andiamocene via alla svelta da qui.-

-Cosa hai visto... laggiù...-, gli chiese sottovoce il Maggiore inglese notando lo sconvolgimento del giovane.

-Una fossa comune. No chiedermi altro. Ti prego.-

-E va bene. Riesci a camminare?-

Sì. Mi basta un sorso d'acqua e sarò di nuovo in piedi-, rispose Raù pulendosi un po' il viso con la manica della mimetica. Dalle parole "fossa comune" e dal puzzo che emanavano i suoi vestiti capirono che doveva essersi trovato in un luogo orribile.

Camminarono senza sosta per diverse ore, poi, poco prima dell'alba, decisero di fermarsi per riposare un po' e mangiare qualcosa. Avevano superato molti paesi in rovina e nessuno abitato. Se anche ci fossero stati dei superstiti nascosti non si fecero vedere. Trovarono rifugio in un altro capannone abbandonato, una fabbrica di frigoriferi e congelatori. La polvere era ovunque e non c'era nessuna stanza riparata da poter usare come nascondiglio. In compenso il posto aveva il tetto integro ed era fresco. Ad ogni modo, man mano che avanzavano verso nord il calore si faceva meno intenso. Impastando farina, acqua e un po' di sale e arroventando una lastra di metallo da usare come padella, Tony riuscì a cuocere delle grossolane focacce di mais non lievitate da accompagnare alle olive e all'olio. Sebbene il pasto fosse magro e improvvisato era caldo e mangiarono con appetito. Poi, dopo aver stabilito dei turni di guardia, si misero a riposare. Nelle quattro ore in cui si fermarono lì numerose Sentinelle li sorvolarono e persino qualche navetta da trasporto truppe. Andavano tutte verso sud.

-Mi sa tanto che ci cercano in forze-, commentò Terry che stava facendo il suo turno di guardia con Melanie.

-Forse siamo stati più veloci di quanto pensassero. Ci converrà partire appena possibile.-

-Se riusciamo a salire un altro po' dovremmo incontrare gli uomini del nostro avamposto.-

-Sai dove si trova?-

-Me ne sono ricordato l'altro ieri. Si trova nella città di Rimini, sulla costa. Tony mi ha detto che un tempo era una rinomata località balneare. Ora è semi deserta ma i palazzi abbandonati sono diventati un ottimo posto per nascondersi e per allestire una base.-

-Non vedo l'ora di rivedere mio padre-, ammise Melanie. -Scommetto che neppure lui confida più nel nostro ritorno.-

Terry sorrise. -Lo credo anch'io. Ma non potremo fermarci molto e quando gli parlerò di quello che dobbiamo fare, non penso sarà molto sollecito ad avvallare la nostra missione.-

-Io credo di sì, invece.-

-Per quale motivo?-

-Perché hai la spada e perché glielo chiedi tu.-

-Tutti buoni argomenti ma stavolta... E tu che pensi? Credi che ci siamo imbarcati in una missione senza speranza?-

-Io ho fiducia in te, come sempre. Se ritieni che ne valga la pena io...- Non fece a tempo a finire la frase che Terry, improvvisamente, la tirò a sé e la baciò con passione.

Quando si divisero lei aveva gli occhi ancora spalancati per la sorpresa mentre lui era arrossito violentemente. -Scusami... io...-, tentò di dire abbassando lo sguardo. Quando lo risollevò vide che la sua amica stava quasi per piangere.

-Per quale motivo hai aspettato tanto?-, gli chiese Melanie sottovoce con un accenno di sorriso. Non dissero altro perché il loro turno stava per finire e gli altri si sarebbero alzati a momenti.

Nel giro di mezz'ora erano nuovamente in marcia sotto il sole del pomeriggio, sulle strade all'ombra degli appennini. Nella fabbrica, Jens ed Hector avevano trovato delle piccole bombole di azoto ancora piene. Era gas che serviva per caricare i motori refrigeranti dei frigoriferi. Se ne caricarono in spalla una ciascuno e lo stesso fecero, obbedienti ma di malavoglia, anche Ruud, Tony e Juan. I due colossi avevano grandi progetti per quelle bombole e in cuor loro non aspettavano altro che incontrare i Godran per divertirsi.

Avanzarono a marce forzate per un altro giorno, avvicinandosi sempre di più alla meta, ma proprio quando si trovarono ai piedi del monte Titano, sede dell'antica Repubblica di San Marino, a pochi chilometri da Rimini, fecero un brutto incontro.

Dopo essere usciti da una macchia di pini, mentre aggiravano una collina si trovarono di fronte quattro Soldati alieni in pattuglia e una Sentinella. I Godran furono sorpresi di vederli almeno quanto lo erano i militari umani. Infatti, rimasero immobili per parecchi secondi in preda allo sconcerto.

<Ma guarda chi abbiamo qui!> disse uno di loro in un pessimo italiano. <Non

sarete per caso quelli che sono sbarcati nel sud?!>

-Non ti riguarda!- rispose duro Terry in Inglese. Se li faceva parlare potevano avere il tempo di organizzarsi.

<Ah, allora siete voi!> si sorprese l'alieno parlando nella stessa lingua. I suoi compagni stavano caricando i loro raggi termici e la situazione iniziava a farsi decisamente... rovente!

-Possiamo presentarci?- chiese allegramente Jens facendosi avanti con la bombola di azoto in mano. Hector lo seguiva sogghignante. -Un po' di gas?-

Il Godran si mise a ridere. <Quella roba a noi non fa nulla. Volete forse darci fuoco?> li derise.

-E chi ha parlato di gas combustibile? Ora, Hector!- I due militari aprirono al massimo le valvole delle bombole e spruzzarono il contenuto gassoso addosso ai mostri rossi. L'azoto ebbe un effetto tremendo sugli alieni i quali urlarono di dolore come i piloti non li avevano mai visti fare.

<Noooo! Maledetti! Che diavoleria è questa?!>

-La vostra fine!- annunciò Hector facendosi passare un'altra bombola da Ruud, e tornando ad irrorare di gas i nemici girando loro intorno. I bagliori rossastri che i Godran stavano generando dai loro pugni si spensero immediatamente. Presi alla sprovvista si erano immobilizzati sul posto. Letteralmente.

-Ora Terry! Usa la spada!- urlò Jens all'amico.

Il Maggiore non se lo fece dire due volte. Estrasse la formidabile arma e con pochi fendenti fece a pezzi i quattro Soldati alieni. Solo allora si accorsero che la Sentinella si era messa in disparte. La videro scappare verso uno spazio aperto per poter spiccare il volo. Non fecero a tempo a raggiungerla che già aveva staccato i piedi da terra. C'era il pericolo che li attaccasse dall'alto con i suoi proiettili di fuoco, ma era più probabile che andasse ad avvertire i suoi superiori, sempre che non lo avesse già fatto telepaticamente.

-Serpente!- gridò Terry.

Juan capì al volo. Imbracciò il fucile e mirò con cura alla base del cranio dell'alieno. Nessun altro ci sarebbe riuscito ma lo spagnolo aveva una vista e una mira eccezionali. Il secco sparo fu seguito da una detonazione in aria. Era il Godran che esplodeva. La carcassa ricadde poco lontano, in fiamme.

-Togliamoci di qua-, ordinò Terry ansimante. -Lo sparo e l'esplosione si saranno sentiti per chilometri.-

-Ma per fortuna li abbiamo sentiti prima noi-, disse una voce in un inglese approssimativo poco lontano da loro. Un gruppo di uomini, con dei cavalli portati a mano, uscì da un boschetto poco lontano e si avvicinò alla compagnia dei piloti. Erano una decina, tutti armati e... tutti vestiti con le divise dell'Armata Ribelle. Il capo del gruppo, un italiano dai capelli scuri e dalla corta barba nera, si mise sull'attenti davanti a Terry. -Sono il Capitano Giorgio Maestri. Bentornato, Maggiore Loneway.-

9 - Il comando europeo

Il viaggio verso nord durò un paio di giorni ma fu relativamente tranquillo. Dovettero fermarsi spesso e rimanere nascosti anche per delle ore. I cavalli non acceleravano il viaggio però lo rendevano meno pesante. Il Capitano Maestri spiegò d'emergenza. L'ufficiale italiano e il suo gruppo di esploratori erano di stanza proprio alla base di Rimini. Anche gli umani avevano delle *sentinelle* e, avendo ricevuto notizia dello sbarco di alcuni uomini in divisa sulle coste calabresi, il loro comandante li aveva mandati verso sud per cercare di intercettare i fuggiaschi prima dei Godran. Gli esseri umani morivano ogni giorno in quei tempi duri ma qualcuno che arrivasse dal mare era una novità. Il Maggiore Loneway aveva girato per tutte le basi d'Europa in cerca di piloti e riconoscerlo fu questione di attimi per la pattuglia di ribelli italiani.

Terry e i suoi immaginavano di venire scortati alla base di Rimini, ma quando domandò a Maestri quali fossero i suoi ordini ricevette una notizia inaspettata.

-Non ci fermeremo all'avamposto. Il mio comandante, il Maggiore Georgys, mi ha ordinato di accompagnarvi al nuovo comando, direttamente dal Generale Shelby.-

-Mio padre.... voglio dire il Generale, è qui in Italia?!- domandò Melanie sorpresa e felice allo stesso tempo.

Sì, Tenente Shelby. Vostro padre è qui e tra qualche giorno lo potrete rivedere-, confermo sorridendo l'italiano.

-Da quanto è operativa la nuova base?- domandò Jens. -Noi siamo via da alcuni mesi ma, da come si sono sviluppati gli eventi qui in Europa, mi sembra siano passati anni.-

-Effettivamente il trasloco delle truppe e la messa in attività del comando sono stati incredibilmente rapidi. Ciò è comunque avvenuto di recente. Non più di un mese fa.-

-Ci risparmieremo un po' di strada-, commentò Terry pensieroso. -Dov'è situato il nuovo quartier generale?-

-Nei depositi sotterranei di una grande centrale termoelettrica abbandonata ai piedi delle montagne, nella zona di Udine. In realtà non è stato spostato di molto. Gli aerei sono stati sistemati nei vecchi capannoni della zona e partono da un'autostrada riadattata a pista di decollo.- Quelle spiegazioni resero il Maggiore Loneway ancora più pensieroso, e anche Jens scosse impercettibilmente la testa. L'italiano lo notò. -Mi sembra di capire che questa decisione non vi trova

d'accordo, signore-, buttò lì Maestri.

-In verità ho avuto parecchie discussioni in proposito con il Generale, prima di partire-, spiegò Terry senza però entrare nei dettagli. Non avrebbe mai sminuito le decisioni del suo comandante in capo, e padre adottivo, di fronte ad un sottoposto. -Tuttavia, se alla fine ha preso questa decisione avrà valutato bene i rischi e i vantaggi di un simile spostamento.- Nel dirlo, Terry notò subito il ciglio alzato di Jens che però non aggiunse altro. L'austriaco sapeva che quelle discussioni erano state vere e proprie litigate e, soprattutto, sapeva che molti ufficiali non condividevano la decisione del padre di Melanie, lui compreso.

-Non m'intendo di logistica, Maggiore. Ho sempre fatto il soldato in basi satellite e non so guidare più di un camion. Immagino che abbiate ragione a riguardo-, affermò il Capitano italiano, e la cosa morì lì.

Il nuovo comando era stato effettivamente allestito in un luogo piuttosto in vista, ma, paradossalmente, invisibile. In passato la struttura era stata una grande centrale elettrica e i depositi sotterranei, dagli spessi muri in cemento armato, erano serviti un tempo per lo stoccaggio di carburanti e altri prodotti di origine fossile. Vi arrivarono di sera, senza che la luna illuminasse il nutrito gruppo di militari. Per accedere alla base attraversarono di corsa la vecchia autostrada che servita da pista di decollo. Tutto era silenzio. In superficie la centrale sembrava soltanto un ammasso di rottami e macerie. Anche il gigantesco montacarichi, grande come un campo da calcio, era fuori uso e coperto di ferraglie, accumulatori arrugginiti e pezzi di muro crollato. Forse ciò rappresentava un bene perché se fosse stato agibile avrebbe dato una facile via d'accesso al nemico per i livelli sotterranei, ovvero quattro piani di depositi in cui ora si era sistemata l'Armata Ribelle d'Europa. Con il carburante trovato in molte cisterne era stato possibile riavviare dei piccoli generatori di corrente, sicché all'occorrenza la base era dotata anche di elettricità.

Terry e i suoi, tenendo i cavalli a mano, furono scortati attraverso le aree in disuso fino al cuore della centrale, gli impianti di combustione, dove si trovava l'accesso ai livelli inferiori. Due uomini armati sbucarono da dietro un muro abbattuto e intimarono l'alt puntando i fucili contro i nuovi venuti. Il Capitano Maestri stava per dire qualcosa ma Terry riprese in mano la situazione e impose il suo grado.

-Abbassate le armi, soldati. Sono il Maggiore Loneway di ritorno dalla missione in Sudamerica.-

Le guardie vennero avanti e uno dei due, il capo pattuglia, fece il saluto militare e porse la mano all'ufficiale inglese. -Bentornato, Maggiore. Non speravamo più di rivedervi.-

-Io e miei abbiamo la pelle dura-, lo rassicurò il pilota stringendo la mano al soldato.

-Voi andate avanti, Maggiore-, disse da dietro le spalle il Capitano Maestri. -Io e la mia squadra dobbiamo pensare ai cavalli, poi scenderemo nella base.-

-Non saprò mai come ringraziarvi del vostro aiuto, Capitano.-

-Riavere vivo il comandante più in gamba del nostro esercito è già una

ricompensa enorme. Arrivederci, Maggiore-, lo salutò, prima militarmente e poi porgendogli la mano. Il suo superiore la strinse con sincera gratitudine. Terry pensava che il Capitano italiano esagerasse con i complimenti ma in fin dei conti era orgoglioso della sua fama, o meglio, di quella della sua squadra.

La discesa nei sotterranei durò poco. Vi si accedeva attraverso una scala ricostruita sul fondo di una fornace e portava al primo livello, dov'era situato il reparto armamento. Era un continuo viavai di gente che iniziava o smontava dal servizio, prendendo o riconsegnando equipaggiamenti. Al passaggio del Maggiore e dei suoi compagni tutti si voltarono e l'improvvisata caserma scoppiò in un urlo di gioia. Dallo sgomento dipinto sul volto di molti soldati, Terry capì che nessuno si aspettava più il loro ritorno, proprio come aveva detto la guardia all'ingresso, e questo significava che dell'altra squadriglia, i Blackstar, non se ne era saputo più nulla.

La folla si divise e in fondo all'ampio salone apparve il comandante della base e dell'intero esercito europeo, il Generale Shelby. Senza nessun formalismo, incurante del fatto che si trovasse in pubblico, l'uomo si precipitò verso i nuovi arrivati allargando le braccia per accogliere la figlia creduta morta. Non avrebbe mai voluto che partisse per quella missione ma né lui né Terry erano riusciti a dissuaderla. Era un pilota. Uno dei migliori.

-Bambina mia-, le disse in un sussurro con gli occhi lucidi dopo averla stretta a se. -Temevo di averti persa.-

-Tranquillo, papà. Se faccio parte della squadra di Terry è perché non sono una novellina.-

Il Generale si voltò quindi verso il suo pupillo e, dopo aver risposto al saluto militare, abbracciò anche lui al pari di un figlio. -Bentornato, ragazzo-, lo salutò. Avvicinò le labbra al suo orecchio e parlò in un sussurro. -E grazie per avermela riportata sana e salva.-

-Ho solo fatto il mio dovere, signore-, rispose sorridendo il Maggiore.

-E ben tornati anche a voi, banda di *scavezzacollo*-, salutò bonariamente i compagni di Terry nel modo in cui era solito definirli.

-Purtroppo abbiamo subito due perdite, Generale-, intervenne serio Jens.

-Non vedo i Tenenti Menhein e Vidic-, si limitò a dire Shelby riferendosi ai due caduti della squadriglia, l'uno tedesco e l'altro croato.

-Non sono morti invano, signore. Mi deve credere-, disse fieramente l'austriaco. Era stato molto legato al tedesco Iurgen Menhein, l'unico di tutta la squadra con cui poteva parlare la sua lingua madre.

-Se siete tornati sani e salvi ne sono certo, Capitano Welham. Ora venite. Scendiamo al piano inferiore. Sarete stanchi e affamati. Per parlare ci sarà tempo dopo.-

Charles Patrick Shelby era un uomo che aveva passato da poco i cinquant'anni, anche se il fisico slanciato in perfetta forma e i capelli folti, ingrigiti solo sulle tempie, dissimulavano la sua vera età. Di origine gallese, non era arruolato nell'esercito britannico quando i Godran sbarcarono sulla Terra. Era invece un ufficiale di polizia di Scotland Yard. Dopo aver perso la moglie durante i primi

attacchi degli alieni e aver salvato per miracolo la figlia ancora in fasce, si era trovato a guidare una piccola unità di soldati scampati alla distruzione di una caserma della periferia londinese. In breve altri si unirono a lui, vista la sua capacità organizzativa e il sangue freddo che riusciva a mantenere anche nelle situazioni più difficili. Un uomo nato per comandare, si diceva. In pochi anni, con l'aiuto di un vecchio Generale in pensione, anch'egli sopravvissuto, riuscì a raccogliere i pezzi dell'esercito continentale europeo e ad organizzare la resistenza. Terry lo ammirava oltre ogni limite ma aveva anche imparato che il suo patrigno poteva essere testardo come un mulo. Se prendeva una decisione era arduo fargli cambiare idea.

Nel secondo livello, come al comando peruviano di Machu Picchu, si trovava la caserma dei soldati ed è lì che il Generale condusse Terry e i suoi. Naturalmente volle prima conoscere i due nuovi acquisti della squadra, Hector e Raùl. A tutti furono assegnati degli alloggi. Il livello militare era stato diviso in una gran quantità di stanze utilizzando ogni materiale possibile, perlopiù macerie e lamiere recuperate dalla superficie. Terry e Melanie godevano di un piccolo alloggio personale mentre gli altri erano sistemati a coppie oppure in quattro. Tony, Juan, Ruud e Raùl furono alloggiati nella stessa stanza, un cunicolo spoglio con delle vecchie brande di metallo e materassi consunti. Per quei tempi era una suite di lusso. Jens ed Hector divisero invece una stanza più piccola, attigua a quella dei compagni. Una volta sistemati nei nuovi alloggi fu data loro la possibilità di lavarsi e di indossare divise pulite.

Juan e Ruud avevano i genitori ancora in vita e fu detto loro che i civili si trovavano al terzo livello. L'ultimo, quello più in profondità, era adibito a magazzino e rifugio d'emergenza. Sia lo spagnolo che l'olandese rimasero un po' delusi, e allo stesso tempo sollevati, nello scoprire che i loro congiunti erano rimasti in Austria. Shelby, infatti, non aveva obbligato nessuno a spostarsi e i civili che si trovavano lì erano i familiari dei soldati del comando. I parenti dei due piloti, non sapendo che ne fosse stato dei loro cari, avevano preferito rimanere nella più sicura base montana. Anche Tony aveva ancora una famiglia, il padre e una sorella, ma questi vivevano in una comunità situata vicino alla ormai semi sommersa Venezia.

Una volta sistemati, lavati e cambiati, si ritrovarono infine a cenare con il Generale per raccontargli degli esiti della missione. Il pasto era molto frugale, quello che le scorte permettevano, ovvero un po' di riso bagnato con del sugo di carne. Fu gradito lo stesso perché non mangiavano del cibo caldo da parecchi giorni.

-Allora, Terry. Raccontami qualcosa che mi dia un po' di speranza-, chiese il Generale mentre versava della *grappa* per i suoi ospiti, un distillato tipico dell'Italia del nord.

-Prima vorrei sapere se ci sono notizie dei Blackstar-, domandò il Maggiore accettando la bevanda alcolica. Shelby si limitò a scuotere la testa. -Come temevo.-

-E' inutile pensarci, ora. Conoscevano i rischi della missione come noi-, tentò di

spiegargli Jens.

-Lo so, ma è sempre ingiusto perdere dei buoni piloti, soprattutto degli amici.-

-Mi occuperò io di informare i parenti dei vostri compagni caduti-, si offrì il Generale.

-No. Prima che tuoi, erano miei uomini, Charles. Lo devo fare io-, affermò con orgoglio il suo figlio adottivo. Com'era stato durante tutta la loro avventura, anche in quel luogo privato i formalismi e i titoli militari erano banditi, almeno per Terry e Jens che erano praticamente di famiglia.

-Come desideri-, acconsentì Shelby. -Ma ora sono curioso di conoscere l'esito della vostra missione-, disse il padre di Melanie rigirando tra le mani il bicchiere di latta contenente la grappa.

-L'obiettivo primario ha dato esiti negativi. Ci sono delle sacche di resistenza, anche importanti, ma troppo isolate per creare una rete unita contro i Godran-, spiegò sommariamente Terry al patrigno.

-Un fallimento, quindi-, concluse sconcolato il Generale. Poi si accorse degli strani sguardi carichi di attesa dei presenti. -C'è dell'altro?-

-Quanto è elastica la tua interpretazione dell'assurdo, Charles?-, gli chiese innocentemente Jens.

-Dopo quasi trent'anni di guerra contro alieni che neppure pensavo esistessero, direi che lo è abbastanza, Jens.-

-Molto bene-, commentò Terry. Era venuto il momento cruciale di parlare a Shelby della loro scoperta e dei loro intenti. Il resto della compagnia manifestò un po' di nervosismo. Neppure Melanie sapeva come avrebbe reagito suo padre alle rivelazioni che stavano per fargli. -La missione non è stata un fallimento perché abbiamo scoperto qual è la peggior paura dei Godran.- Detto questo, prese il fagotto che Jens gli porgeva e che aveva gelosamente custodito e ne estrasse la spada degli Antichi. La posò sul tavolo di fronte al Generale e attese, come i suoi compagni, la reazione dell'alto ufficiale. L'uomo sbarrò gli occhi per lo sgomento.

-Raccontatemi tutto, ragazzi-, disse semplicemente Shelby senza distogliere lo sguardo dall'arma che aveva di fronte.

Il sole stava sorgendo quando Terry e i suoi amici terminarono di raccontare della loro incredibile scoperta. Il Generale Shelby aveva ascoltato l'intera storia con la massima attenzione, interrompendoli di tanto in tanto per chiedere spiegazioni. Infine guardò Terry dritto negli occhi.

-Ci credi veramente?-

-Non ci credevo. All'inizio sono stato molto scettico nel prendere in considerazione la faccenda, ma dopo che con questa spada ho tagliato in due un Godran mi sono convinto che è davvero l'unica speranza che abbiamo.-

L'uomo annuì. -Ne parleremo ancora molto presto. Vi ho tenuti in piedi oltre la decenza e sarete stanchi morti. Andate a riposare perché poi ho anch'io una sorpresa per voi-, disse sorridendo il Generale.

-Che sorpresa, papà? Ci hai preparato i biscotti di benvenuto?-, Naturalmente, Melanie poteva permettersi di essere irriverente ma quella battuta fu gradita anche a suo padre, il quale sorrise divertito.

-No, bambina mia, anche se sarebbe un'idea. Magari Tony potrebbe prepararci qualche specialità italiana.-

-E' Jens il cuoco, Generale. Al massimo io riuscirei ad avvelenarvi tutti-, rispose il riccioluto italiano stando allo scherzo.

-Di che sorpresa parlavi, Charles?- domandò Terry alzandosi in piedi. Non vedeva l'ora di stendersi a dormire.

-Ah, già. Tre giorni fa ne abbiamo catturato un altro-, rispose il suo patrigno tornando serio.

Si ritirarono nelle loro stanze, ognuno con i propri pensieri in testa. Tony continuava a pensare a Nila. Anche se non lo dava a vedere le mancava molto e questo era insolito per lui. Non era mai stato insieme ad una donna per un tempo superiore ad una notte. Farsi una famiglia era sempre stato l'ultimo dei suoi pensieri. Ma con Nila... Forse per la prima volta in vita sua provava vero amore. Terry si addormentò quasi subito, un sonno agitato in cui si alternavano strani sogni e i soliti incubi sugli scellerati massacri dei Godran. Nei sogni, lui e i suoi compagni erano di nuovo in missione e guardavano verso la vetta di un'alta montagna. Gli incubi, invece, lo tormentavano da molti anni, da quando, ancora bambino, aveva assistito impotente alle prime nefandezze di quei mostri rossastri. Per questo motivo non riusciva a dormire più di qualche ora per notte. A sua insaputa, Jens ed Hector facevano progetti per il loro prossimo viaggio in Grecia. Non sapevano quando sarebbero partiti ma non volevano farsi trovare impreparati. Il Capitano austriaco immaginava che Shelby si sarebbe opposto, ma era anche sicuro che Terry non si sarebbe fermato davanti a nulla. Come avevano detto a Machu Picchu, era meglio morire per una seppur tenue speranza che aspettare di ricevere un raggio termico o un colpo d'artiglieria da un Godran.

Raùl sognò. Ancora perso nel buio stava in ascolto per tentare di orientarsi. Una flebile luce in lontananza e un'eco pervase il nulla. La voce argentina che ben conosceva ripeteva la stessa invocazione. *Aiutami.. Salvami...* Raùl tese la mano e tentò di chiamarla, ma dalle sue labbra non uscì nessun suono. La luce si avvicinava e prendeva forma, la forma di una donna. Stava quasi per raggiungerla quando tra lui e la figura di donna ne comparve un'altra, rossastra, gigantesca, malvagia. Era la sagoma di un Godran che, con un solo colpo della sua mano artigliata, lo spinse via. Raùl urlò, poi sentì una voce amica che lo chiamava.

-Raùl! Raùl!- Era Ruud che lo scuoteva perché si svegliasse.

-Ruud!- disse il ragazzo aprendo gli occhi e levandosi a sedere sulla branda. - Che è successo?- Era tutto sudato e ansimava. Il suo cuore batteva a mille.

-Hai gridato. Probabilmente hai avuto un incubo-, gli rispose l'olandese porgendogli la sua borraccia. Il giovane messicano si accorse di avere la gola arida e bevve a lungo.

Si. Un incubo-, riuscì a dire quando si fu dissetato. -Oppure un sogno.-

-Non pensarci più. E' passato Jens, poco fa. Dobbiamo andare dal Generale.- Tony e Juan erano già quasi pronti e vollero subito sincerarsi che stesse bene.

-Ci hai fatto prendere un bello spavento con quell'urlo, ragazzo- gli disse Juan mentre indossava il cinturone sopra la nuova tuta di volo. Raùl ed Hector, non

essendo piloti, avevano ottenuto invece un'altra mimetica. Si alzò, reindossò gli stivali anfibi e si allacciò il cinturone militare. Vi portava appesa la fondina con la pistola e il pugnale che Jens gli aveva procurato a Machu Picchu. Seguendo le istruzioni dell'austriaco, e soprattutto quelle del suo compagno spagnolo, Raül aveva rimesso a nuovo l'arma da taglio. Ora la portava al fianco con orgoglio, come una medaglia.

-Altre due cose, Raül-, iniziò a spiegargli Juan dopo essersi accertato che il ragazzo fosse in ordine. Gli altri suoi amici sorridevano. -La prima è che ora siamo in una caserma dell'Armata Ribelle. Fuori dalle nostre stanze torniamo ad usare il formalismo militare, quindi noi siamo i Tenenti DeAvilla, Leoni e VanGrahen. Lo stesso farai con Terry, Melanie e Jens, per non parlare del Generale e degli altri ufficiali della base.

-Agli ordini, Tenente-, rispose senza sarcasmo il ragazzo mettendosi sull'attenti.

-Molto bene-, continuò Juan. -Tuttavia, anche gli altri soldati e ufficiali si rivolgeranno a te nello stesso modo.... Caporale-, concluse l'ispanico consegnandogli un distintivo a strappo da applicare alla divisa. Raffigurava il grado di Caporale.

-Che significa?- domandò stupito prendendo in mano il pezzo di tela ricamata.

-Jens, il Capitano Welham, ha pensato che avendo svolto l'addestramento in modo ineccepibile, tenendo un comportamento encomiabile, meritavi un riconoscimento. Ora fai parte della nostra squadra a tutti gli effetti.-

-Grazie...- riuscì solo a dire il giovane messicano trattenendo a stento le lacrime. Quelle persone, fino a poco tempo prima dei perfetti sconosciuti, gli avevano dato molta più importanza di quanto non avessero fatto quelli che lo avevano visto crescere.

-Hai ancora molto da imparare-, continuò Tony dandogli una pacca su una spalla, -Ma sei già molto più abile di molti soldati di stanza qui. Sei il benvenuto, Caporale.... Caporale?- Solo allora si resero conto che nessuno conosceva il cognome di Raül.

-Moyaz. Era il cognome dei miei genitori.-

-Molto bene, Caporale Moyaz. Andiamo a rapporto dal Generale-, concluse Tony precedendo gli altri fuori dall'alloggio.

Trovarono Terry, Melanie, Jens ed Hector al primo livello della base, quello degli armamenti. Appena il Maggiore Loneway vide Raül, notò immediatamente i nuovi gradi sulla sua mimetica e si voltò verso Jens.

-Opera tua?- domandò piano all'amico austriaco che annuì. -Ben fatto.-

-Indubbiamente se li è guadagnati-, spiegò a bassa voce il germanico, -Ma volevo anche evitare che qualche soldato spaccone lo trattasse come un inferiore per l'età o la razza.-

I quattro si misero sull'attenti davanti al Maggiore inglese e lo salutarono militarmente, cosa che ripeterono tutti e otto alcuni minuti più tardi, quando videro arrivare il padre di Melanie accompagnato da un uomo anziano in abiti civili. Era il professor Dereny, lo scienziato che dirigeva il centro ricerche di fortuna allestito nel comando.

-E' un piacere rivedervi vivi, Maggiore-, li salutò l'anziano luminare, un ometto calvo dalla barba incolta e quasi completamente miope. Se non avesse avuto degli assistenti non sarebbe riuscito neppure a raggiungere il suo laboratorio. Terry non aveva una gran stima di lui. Lo considerava ottuso e di vedute limitate.

-Il piacere è nostro, professore. Dove stiamo andando?-, chiese poi il Maggiore al suo comandante.

-A fare un salutino al nostro prigioniero alieno. Abbiamo allestito una prigione speciale per lui appena fuori la base-, spiegò il gallese.

-Come lo tenete a bada, Generale?-, domandò Jens. Il primo Godran catturato era moribondo ma, se questo era sano, non aveva idea di come fossero riusciti ad ammansirlo.

-Abbiamo rivestito la cella con lastre di piombo, per impedirgli di comunicare telepaticamente con i suoi amici.-

-Ottima soluzione, Generale-, commentò l'austriaco. -E per i raggi termici?-

-E' tenuto costantemente sotto tiro con bombole di azoto liquido. Sembra che ne abbiano una paura folle-, spiegò ironicamente Shelby con un mezzo sorriso. Memori di come avevano "raffreddato" i Godran solo qualche giorno prima, Jens ed Hector sghignazzarono sotto i baffi. Uscirono all'aria aperta nel primo pomeriggio ma il sole non era comparso quel giorno, lasciando il posto ad un cielo plumbeo che prometteva pioggia. La prigione era situata in un magazzino abbandonato a poche centinaia di metri dall'entrata della base. I militari percorsero quella distanza a passo sostenuto e al coperto delle macerie, per evitare sgradite sorprese. Naturalmente dovettero aiutare il professor Dereny ma questo non li rallentò molto. Il magazzino era una costruzione bassa e piuttosto piccola, con il tetto ancora integro e muri con poche finestre. All'interno era stata allestita una grande cupola fatta di lastre metalliche, piombo appunto, per tenere dentro l'indesiderato ospite. Tubi collegati a bombole di azoto erano infilati attraverso dei pertugi della cupola, in modo da poter irrorare l'alieno al primo tentativo di fuga.

-Si è calmato, Generale-, riferì il Tenente che aveva il comando delle guardie dopo aver salutato sull'attenti il comandante gallese.

-Vogliamo entrare. Preparate un paio di bombole-, ordinò Shelby.

-Ce ne occupiamo noi-, si offrirono Jens ed Hector. -Siamo pratici della procedura.-

I due nerboruti soldati afferrarono un paio di pesanti bombole di gas refrigerante e si misero alla testa del corteo che si apprestava ad entrare nella prigione. Terry, per sicurezza, aveva portato anche la spada.

La porta fu aperta e una luce a batteria venne accesa all'interno. L'alieno era seduto sul lato più lontano dalla porta e guardava gli umani con occhi carichi d'odio.

<Siete venuti a farmi la festa?> domandò l'alieno mentre i due soldati armati di bombole gli si misero ai lati.

-Questi miei amici volevano salutarti. Sono appena tornati dal Sudamerica-, gli comunicò il Generale Shelby fermandosi a pochi passi da lui.

<Vivi? Allora sono guerrieri degni di nota. Quell'idiota di Gurran non tradisce la sua fama d'incapace>, commentò sprezzante il Godran riferendosi al loro comandante nell'America Latina.

Terry si fece avanti per osservarlo meglio. Il colore della sua pelle era scuro e segnato da cicatrici. –Non sei un giovanotto tra i tuoi simili, vero?–

<Ho partecipato a molte battaglie, umano. Mi sono ricoperto di gloria in migliaia di scontri e...>

–Mi sembri più anziano di Gurux.–

L'alieno sgranò gli occhi. <Avete incontrato il comandante Gurux e gli siete sfuggiti?! Impossibile!>

–Abbiamo anche noi le nostre risorse. Ma ora dimmi–, continuò ad interrogarlo il Maggiore inglese. L'alieno sembrava molto meno sicuro di se. –Hai partecipato anche al primo tentativo d'invasione della Terra?–

Il Godran sembrava ancora più stupito. <Come fai a sapere.... Li avete trovati?!> L'alieno si era tirato in piedi addossandosi alla parete della cella. Era puro terrore quello stampato sul suo volto.

Terry decise di approfittarne e attuò un bluff. Estrasse la spada degli Antichi e la puntò contro il vecchio Godran. –Sì! Abbiamo trovato le *loro* armi! E ora risponderai alle mie domande o ti taglierò in due con questa spada!–

–Terry...–, disse Shelby preoccupato per l'esito di quell'iniziativa.

–Parla!– incalzò invece il suo figlioccio avanzando ancora di un passo verso l'alieno. –Voglio che mi racconti per filo e per segno tutta la storia della vostra prima venuta! Come vi hanno sconfitti?!–

–Maggiore Loneway!– lo richiamò stavolta il Generale facendo leva sul grado e sulla disciplina militare.

L'alieno guardava la spada terrorizzato. Esitava. Poi si rilassò, chiuse gli occhi e si poggiò le mani artigliate ai lati della testa. Troppo tardi Terry capì quello che stava accadendo. In pochi istanti l'alieno caricò la sua energia termica nelle mani e si fece esplodere la testa. I militari umani si fecero tutti indietro perché sapevano che entro pochi secondi sarebbe scoppiato anche il corpo. L'esplosione non fu così potente come avevano temuto, segno che il Godran era davvero anziano e non possedeva l'energia dei suoi simili più giovani.

–Era proprio necessario, Maggiore?– domandò il Generale Shelby quando si furono ripresi dallo sgomento. Sembrava davvero molto contrariato. –Abbiamo perso un prigioniero importante.–

–Lei ha agito in modo sconsiderato, Maggiore Loneway!– tuonò il professor Dereny in piena escandescenza. –Quell'alieno ci avrebbe detto molte cose! Era utile! Dai cadaveri non si trae nulla e...– L'ometto impertinente chiuse la bocca appena notò lo sguardo ferreo dei compagni di Terry, Raúl compreso.

–Ha ragione–, intervenne Shelby ancora visibilmente irritato. –Poteva esserci ancora utile.–

–In che modo, Generale?– domandò il Maggiore mettendo via la spada dalla quale oramai non si separava più. –Avevate argomenti convincenti per farlo parlare? Avete visto cosa è successo a minacciarlo. Volevate provare con la

gentilezza? L'esame mnemonico dell'altro Godran ci aveva già detto tutto il possibile su di loro e noi abbiamo scoperto molto altro.-

Il gelo calò nel magazzino e la situazione si fece tesa. Era la prima volta che Terry sfidava così apertamente il suo superiore e padrino. La cosa sorprese persino i suoi stessi amici.

-Ritiratevi tutti nei vostri alloggi fino a nuovo ordine. Siete esentati da ogni servizio-, rispose duro il Generale. Voltò sui tacchi e se ne andò senza neppure rispondere al saluto militare che i soldati gli tributarono. Melanie fece per seguirlo ma la grande mano di Jens la fermò. La ragazza guardò l'amico austriaco che si limitò a scuotere il capo.

Mentre tra i comandanti dei ribelli serpeggiava il dissapore, altrove, a Parigi, il Generale Grifos, uno dei più crudeli comandanti godran, impartiva ordini ai suoi sottoposti.

<Lord Gamirantix in persona ci ordina di scovarli>, stava dicendo l'alto alieno dalla pelle rosso bruciato ai suoi sottoposti schierati di fronte a lui. <Non sono da sottovalutare. Sono scappati persino a Gurux e hanno ucciso molti dei nostri.>

<Gli umani non ci hanno mai spaventato, signore. Non li temiamo>, affermò sicuro uno dei caposquadra.

<Lo so bene, mio fedele. Tuttavia il nostro capo supremo ci chiede di prenderli vivi, se fosse possibile, per interrogarli, e questo potrebbe rivelarsi un problema.>

<Cosa vuole che facciamo, Generale?> domandò un altro comandante godran.

<Sappiamo che si sono rifugiati da qualche parte nell'Italia del nord. Interrompete ogni rastrellamento in quella zona e mandate Sentinelle ovunque. Lasciamogli un po' d'aria e aspettiamo che si muovano. Al primo passo falso li prenderemo.>

<E magari troveremo anche qualche formicaio di ribelli da spazzare via>, concluse il comandante più vicino a Grifos con un ghigno malefico, riferendosi alle basi degli umani. Al solo pensiero il volto duro del Generale alieno si addolcì.

Charles Shelby si trovava sulla balconata del secondo livello della base, una di quelle che di affacciavano sul baratro del grande montacarichi in disuso. Guardava in alto il grande pannello d'acciaio che un tempo, azionato da pesanti catene a muro, scorreva su e giù in quell'immenso spazio vuoto muovendo da un piano all'altro uomini, mezzi e materiali. Ora era tutto bloccato e arrugginito. Questo era un bene perché il montacarichi chiudevava l'unico punto debole di quel sito. Sordi rumori di persone all'opera vagavano nell'aria ma l'ufficiale riuscì comunque a sentire i passi di un paio di scarponcini da volo che si avvicinavano alle sue spalle.

-Ho esagerato nel magazzino, lo ammetto-, disse Shelby mentre Terry si appoggiava al muretto di cemento armato che fungeva da balaustra. -Ma non sfidarmi più davanti alla truppa.-

-Non ti ho sfidato, Charles-, replicò calmo il Maggiore mentre il suo patrigno si voltava verso di lui con aria interrogativa. -Ho solo detto quello che era sotto gli

occhi di tutti. Quel Godran non ci sarebbe servito più a nulla, anzi, sarebbe stata una minaccia per la base.-

-Dereny ha detto...-

-Dereny voleva solo una cavia da studiare-, commentò Terry disgustato. -Ma se te la sei presa così tanto, tu, sempre così posato, vuol dire che la situazione è grave.-

-Non ti si può nascondere nulla, vero?- Il Generale sembrava sconcolato. -Ci sono sempre più vicini, ragazzo mio. L'Austria era una base sicura, su questo avevi ragione, ma ci limitava nei nostri movimenti d'attacco. Stare qui è un bel rischio ma almeno possiamo sferrare a quei maledetti qualche colpo che gli faccia davvero male.-

-Lo capisco benissimo, Charles. Non sono ancora convinto che ne valga la pena, ma lo capisco. Ed è per questo che sono venuto a chiederti di lasciar partire me e i miei.-

-Per dove?- domandò Shelby senza capire.

-Vogliamo portare avanti l'impresa iniziata a Machu Picchu. Vogliamo andare in Grecia alla ricerca di una mappa completa delle Porte Senza Meta-, affermò Terry con sicurezza.

Shelby scosse il capo ironico. -Senza Meta. Come la vostra impresa. Non nego che la spada sia una prova, sempre che sia davvero quello che tu dici che sia, ma non possiamo legare le nostre speranze ad una leggenda, ad un'ipotesi tanto remota quanto sconosciuta fino a poco tempo fa.-

-Non ti è bastata la reazione di terrore del Godran? Da quello che ho visto, gli Antichi, durante la prima invasione, devono aver inflitto loro una sconfitta così pesante da ricordarsela per millenni.-

-Non lo so, Terry. Non mi va di rischiare i miei uomini migliori per... per cosa non lo so neppure io.-

-Lo so io per cosa, e ci credo. E ci credono anche Mel e Jens, e Tony e Juan e Ruud. Li conosci bene e sai che non s'imbarcherebbero in missioni senza senso.-

-Seguono te, Terry-, affermò sicuro il suo patrigno. -Si fidano ciecamente del tuo giudizio. Se io gli ordinassi di buttarsi nel fuoco non lo farebbero ma se glielo chiedessi tu salterebbero senza neanche pensarci. Non abusare della stima che hanno di te. Non li cacciare in una missione senza ritorno.- Terry rimase spiazzato da quelle parole. Non aveva mai considerato la cosa sotto quell'aspetto. -Ad ogni modo-, continuò il comandante della base, -Per ora non se ne parla. Qui c'è ancora molto da fare e ho bisogno di tutto l'aiuto possibile.-

-Ma...- tentò di opporsi Terry.

-Niente ma, Maggiore. Questa è la mia decisione. Prenditi qualche giorno di riposo e poi rimettili al lavoro. Servono nuovi piloti e li devi addestrare tu.-

Era tarda sera e il pilota inglese vagava ancora per la base assorto nei suoi pensieri. Ad un certo punto fu intercettato da Melanie, che lo tirò dietro un angolo in penombra e lo baciò con tutta la passione di cui era capace.

-Mi sei mancato, Maggiore-, disse lei sorridendo.

-Anche tu. La compagnia dello Shelby di cui ho goduto fino a poco tempo fa non

è stata altrettanto piacevole-, rispose Terry ironico.

-Vi siete chiariti?-

Sì, ma tuo padre è molto preoccupato. Le cose qui non vanno così bene come vuol far credere.-

-Capisco-, disse Mel abbassando lo sguardo. Poi tornò a puntare i suoi stupendi occhi verdi sul suo uomo. -Vieni con me e non fare domande.-

-Dove vuoi portarmi?-

-Obbedisci, Maggiore!-, gli intimò lei trascinandolo per una mano.

In pochi minuti furono all'alloggio di Tony e degli altri e vi si infilarono dentro chiudendo la pesante tenda alle loro spalle. C'era tutta la squadra al completo.

-Era ora che lo riacchiappassi, Mel. Cominciavamo a stare in pensiero-, li canzonò il Capitano austriaco. -Shelby non ti ha sbranato?-

Terry fece una smorfia in direzione dell'amico e si sedette su un branda accanto a Mel. Juan gli porse un po' di grappa in un gavettino di latta.

-Di notte qui la temperatura scende molto. Questa ci scalderà un po'-, disse lo spagnolo. Il piccolo fuoco acceso in un angolo della stanza di fortuna non bastava a scacciare l'umidità del luogo.

-Allora, Terry. Che facciamo?-, domandò Jens al suo superiore. -O meglio, quando partiamo?-

Il Maggiore rimase in silenzio per lunghi istanti rimuginando ancora sulle ultime parole del suo patrigno. -Per ora non partiamo. Il Generale ci vuole qui.-

-E tu ci stai?-, gli chiese Hector.

-Non posso fare altrimenti. Ad ogni modo, forse è meglio modificare i nostri piani. Un uomo solo si muove molto più rapidamente e si nota di meno. Se ci sarà da andare, andrò io solo-, concluse Terry esitante.

-Ti sei bevuto il cervello?-, gli domandò Melanie.

-Juan. Togli gli bicchiere di mano-, ordinò Jens all'amico spagnolo ridendo. -Quella roba lo fa uscire di testa.-

-Noi siamo una squadra, Terry. Dove vai tu, andiamo noi-, gli disse seria la sua compagna.

-E' questo il punto, amici-, iniziò lui sospirando. -Io non voglio che vi butti in quest'impresa solo perché io sono un vostro superiore. Andrò da solo. Alla prima occasione buona, partirò.-

-E' una follia-, esclamò Tony. -Puoi affrontare da solo un esercito di alieni, lo sappiamo, ma non andrai a fare una passeggiata. Dovrai salire una montagna e cercare un posto la cui entrata potrebbe essere dovunque.-

-Il *caffeinomane* ha ragione, Terry. Da solo falliresti di sicuro-, tentò di farlo ragionare Jens, usando uno dei tanti soprannomi affibbiati al suo compagno italiano. -Ti ricordi cosa ci siamo detti nel pozzo di Machu Picchu? Meglio tentare un'impresa disperata che aspettare che i Godran ci vengano a bussare alla porta per sterminarci. Charles è più preoccupato di quanto non sembri? Motivo in più per partire.-

-Jens ha ragione, Terry-, aggiunse Melanie. -Se la situazione è davvero così grave come pensa mio padre, allora noi, bloccati in questa base, serviamo a poco.-

-Ci credi davvero?- gli domandò d'un tratto Raùl che era stato in silenzio fino a quel momento. -Credi davvero che abbiamo la minima possibilità di trovare una Porta e ridare al mondo le armi degli Antichi?-

Terry guardò la sua ultima recluta, il suo nuovo Caporale dritto negli occhi per un lungo istante. -Sì. Ci credo fermamente. Ora più che mai. Devo crederci, altrimenti, se è vero che siamo destinati ad essere sterminati, non avrei più nulla per cui lottare. Andrò solo. Voi rimarrete qui e il mio è un ordine.- Detto questo, si alzò ed uscì dalla stanza lasciando i suoi amici a guardarsi l'un l'altro, perplessi.

Passarono un paio di giorni e, come promesso, il Maggiore Loneway e la sua squadra si misero al lavoro. Terry iniziò a selezionare candidati per l'addestramento piloti tra i soldati del comando, ma si dimostrò subito un compito arduo. Aveva girato più di un anno per le basi di tutta Europa per formare le due squadre partite per il continente americano. Shelby aveva un bel chiedere se il suo raggio di ricerca doveva essere solo quella struttura. La base contava quasi seicento effettivi, ma se fosse riuscito a trovare un solo uomo adatto a diventare un pilota si sarebbe considerato fortunato. Raùl lo accompagnava dappertutto, in modo da poter approfondire il suo addestramento, quando possibile. Naturalmente, i vagabondaggi per la base del Maggiore Loneway avevano anche un altro scopo. Esaminare ogni possibile via d'uscita nascosta e reperire l'equipaggiamento necessario per il viaggio. Il giovane messicano osservava, obbediva agli ordini e non faceva domande. Sapeva benissimo cosa stesse facendo il suo comandante ed era tanto discreto da non interferire.

Anche Jens aveva smesso di oziare, attività peraltro a lui sgradita. Su ordine del Generale Shelby aveva iniziato a ispezionare l'intera base in modo da renderla il più efficiente possibile. Il padre di Melanie, quest'ultima reclutata come ufficiale di collegamento e portaordini, sapeva che, con un solo colpo d'occhio, il Capitano austriaco era in grado di capire e risolvere qualsiasi problema di tipo tecnico e militare. Juan si era preoccupato di valutare la situazione dei civili, pochi per la verità, che si erano trasferiti lì dalla base in Austria. I bambini a cui insegnare non erano molti e tutti, comunque, erano stati allievi dei suoi genitori, entrambi docenti. Tony e Ruud, che dopo il lavoro a Machu Picchu facevano coppia fissa, andarono ad ispezionare i dieci aerei e l'elicottero arrivati dalla vecchia base. I velivoli erano stati sistemati nei pochi capannoni che stavano ancora in piedi. Appena si accorse di ciò il Tenente italiano andò in escandescenza.

-Ma chi ha detto di sistemare qui gli aerei?!- chiese quasi urlando ad un Sergente in servizio di guardia.

-Il Capitano Gheller, signore-, rispose il poveraccio un po' intimorito. -Il Generale Shelby gli ha affidato il compito di alloggiare i velivoli man mano che arrivano dall'Austria.-

A sentire quel nome Tony impazzì. In passato avevano prestato servizio nella stessa base, ma il belga Macel Gheller, adulando il comandante dell'insediamento, in breve tempo era diventato Capitano e il primo nome sulla sua lista nera era stato proprio quello di Tony, nonostante la sua fama di invincibile guerriero dell'aria. Stava per essere trasferito quando giunse Terry a reclutarlo e, da allora, i

due non si erano più rivisti. Ora aveva il modo di prendersi una bella rivincita.

-Sergente. Raduni tutte le guardie degli “hangar” e andate ad ispezionare i capannoni meno integri. Trovatene alcuni i cui muri stiano ancora in piedi e ripuliteli. Stanotte sposteremo tutti i velivoli e li copriremo con le reti mimetiche, in modo da renderli invisibili-

-Ma il Capitano Gheller...-, tentò di obiettare il sempre più confuso graduato.

-Hai avuto un ordine, Sergente-, intervenne Ruud. -Eseguielo senza discutere. Se il Capitano Gheller avrà qualcosa da ridire si rivolgerà al Tenente Leoni e a me.-

Sì, signore-, rispose pronto il capo delle guardie scattando sull’attenti. Un attimo dopo era già sparito, lesto ad eseguire i nuovi ordini.

C’erano altri Capitani, Maggiore e persino un paio di colonnelli nella base, ma se Terry o uno dei suoi dava un ordine neppure un soldato moribondo si sarebbe rifiutato di obbedire. Se i Godran avessero scoperto la posizione della base le costruzioni ancora integre sarebbero state le prime ad essere colpite. Addio aerei.

I due Tenenti rimasero ad ispezionare i velivoli mentre le guardie preparavano i nuovi siti. Verso mezzogiorno li raggiunse anche Hector e Tony lo impose come “direttore dei lavori”, tanto per fare imbestialire Gheller ancora di più. L’italiano si aspettava una sua visita da un momento all’altro. Ciò non accadde per diverso tempo però, perché il belga era a rapporto da Shelby. Doveva illustrargli “nuove modifiche” di sua invenzione per rendere più efficienti gli elicotteri a loro disposizione. Il padre di Melanie ascoltava interessato ma avrebbe poi sottoposto la cosa a Tony per l’approvazione. Non era un pilota, quindi si affidava al consiglio di Terry e dei suoi per le questioni riguardanti i velivoli.

Gheller venne a sapere dello spostamento degli aerei solo il mattino seguente. Indispettito, corse come una furia a cercare i due Tenenti che avevano osato mettere in discussione le sue disposizioni. Quando furono trovati, Tony e Ruud non fecero una piega. Si fecero trascinare davanti al Generale come agnellini. Vi trovarono anche Terry che, con le dovute cautele, aveva cercato ancora una volta di ottenere il permesso di partire per la Grecia, senza successo.

-Che succede?-, domandò Shelby quando il Capitano belga entrò nell'alloggio-ufficio del comandante tirandosi dietro i due piloti.

-Un’insubordinazione, signore-, annunciò Gheller facendo il saluto militare al pari dei Tenenti. Terry si mise in disparte per godersi la scena. Conosceva l’inimicizia tra Tony e Gheller ed era curioso di sapere quale dispetto il suo esuberante amico avesse piazzato al vecchio rivale.

-Conoscendo i due non faccio fatica a crederlo, Capitano-, proferì il comandante supremo con un mezzo sorriso. -Che hanno combinato?-

In breve il belga spiegò la situazione. Di come Tony, sostenuto da Ruud, avesse fatto spostare tutti gli aerei in hangar di fortuna e malridotti. Quando Shelby ebbe sentito tutta la storia si voltò verso il suo figlio adottivo, il quale aveva assunto di colpo la sua espressione più tagliente.

-Sono al sicuro, adesso?-, domandò a Tony.

Sì. Perfettamente mimetizzati e sotto sorveglianza. Il Sergente Crown, un esperto guastatore, sta anche pensando a come piazzare delle esche-trappola nei

capannoni lasciati vuoti, per dare il benservito agli alieni in caso di attacco.-

Terry annui soddisfatto, poi si rivolte a Gheller, che non aveva ancora capito il senso di quello scambio di battute. –Capitano. Perché su queglii hangar non ha messo anche un bel cartello con scritto “GLI AEREI SONO QUI?”-

-Ma io ho pensato che...- balbettò il belga a disagio.

-Ha pensato male, evidentemente. E' sollevato dall'incarico, che sarà affidato ad un ufficiale più competente. Se ne vada, ora.-

Gheller masticò amaro e se ne andò, rigido come uno stecco, mentre Tony faceva fatica a trattenere le risate. Tutti si rilassarono nell'ufficio di Shelby.

-Potevi almeno farlo in modo più tradizionale, seguendo la via gerarchica, per esempio-, esclamò Terry all'indirizzo del suo compagno italiano. –Ora cercherà di fartela pagare.-

-Mi preoccuperei di più di non fargli fare altri danni-, rispose Tony cercando di non ridere davanti ai suoi superiori.

-Che intendi dire, Tenente?- domandò il Generale senza capire. –In fondo aveva fatto un buon lavoro. Aveva solo sbagliato la scelta del luogo.-

-Un errore che poteva costarci caro, Generale. Oltretutto ho dato un'occhiata allo stato dei velivoli e la manutenzione è carente. Il Capitano Gheller si è solo premurato di mettere le “macchine” in garage e di piazzarci degli uomini di guardia. Non ha predisposto nessuna squadra di revisione. L'elicottero ha persino il rotore danneggiato e nessuno se n'è accorto.-

-Puoi pensarci tu?- domandò Terry all'amico.

-Ma certo. Se ci affidate l'incarico, io e il Tenente VanGrahen gestiremo la situazione come si deve.-

-Generale?- chiese conferma Terry.

-Nulla in contrario. Il posto è vacante, no?-

Risolta quella piccola disputa, Terry tornò ai suoi affari. Oramai il suo piano di fuga era pronto e tutta l'attrezzatura raggruppata. Aveva trovato un'uscita non sorvegliata che gli avrebbe permesso di uscire dalla base indisturbato. Sarebbe passato accanto alla stalla di fortuna, dove erano alloggiati i cavalli, e ne avrebbe preso uno. Come aveva detto il Capitano Maestri, l'italiano che li aveva accompagnati lì, i cavalli non acceleravano i viaggi ed erano difficili da nascondere ai Godran. Tuttavia permettevano di conservare le forze, e Terry aveva molta strada da fare. Sarebbe stato dichiarato disertore, passabile per le armi in caso di cattura, ma quest'eventualità, per lui, non aveva più importanza. Doveva tentare, anche se ciò significava lasciare Melanie e i suoi amici, forse per sempre. Scelse una notte senza luna per andarsene. Gran parte dei soldati dormiva e sarebbe stato facile per lui eludere le guardie. Raccolto il suo zaino tattico con le provviste e gli altri articoli per la sopravvivenza, compresa la spada degli Antichi, si mise a tracolla il fucile ed uscì dal suo alloggio. In breve giunse al primo livello e si diresse verso uno dei magazzini, quello in cui erano stati ammassati materassi e coperte, dove si trovava la scaletta che, attraverso una specie di tombino, portava all'esterno. Terry aprì il pertugio lentamente, senza far rumore, ed uscì all'aria aperta. Le notti autunnali si facevano sentire in tutta la loro umida

sgradevolezza, anche in un tempo di clima impazzito come quello. Richiuse la botola di ferro e, tenendosi basso, corse al primo riparo utile, un muretto abbastanza alto da nascondere al giro di ronda che stava passando proprio in quel momento. La stalla non era lontana. Quando il Maggiore non sentì più i passi delle guardie si rimise in movimento per raggiungerla. Scostò rapidamente la pesante tenda di feltro ed entrò voltandosi, per vedere se qualcuno da fuori lo avesse notato. Il forte odore di sterco di cavallo gli fece arricciare il naso.

-Tranquillo-, disse una voce amica alle sue spalle facendolo sobbalzare. – Nessuno ti ha visto-, disse Jens accendendo una candela e poggiandola a terra per fare un po' di luce intorno.

-Che diavolo ci fai...-, stava per dire irritato Terry, quando si accorse che il Capitano austriaco non era solo. C'era anche il resto della squadra, compresi Raül ed Hector. Tutti erano equipaggiati per il viaggio, al pari di lui.

-Era un po' che ti tenevamo d'occhio. Avevamo quasi perso la speranza che ti decidessi a partire-, esclamò Melanie sorridendo.

Terry, esterrefatto, guardò Raül in malo modo. –Sei stato tu a tenerli informati su quello che facevo?-

-Neanche per idea-, disse Jens dando una pacca su una spalla al ragazzo messicano. –Lui lo abbiamo trovato già qui. Ti avrebbe seguito anche da solo.-

-Tornate dentro, amici. E' una follia. Sarete considerati tutti disertori, come me.-

-E che importa?- disse candidamente Juan. –La scelta è tra morire qui, sotto il bombardamento dei Godran, o tentando qualcosa per sconfiggerli. Io preferisco la seconda ipotesi.-

-Lo fate tutti di vostra spontanea volontà?- chiese il Maggiore dopo un lungo momento di silenzio. Tutti annuirono. –Anche tu?- chiese poi rivolgendosi a Raül.

-La penso esattamente come Juan, e poi io non ho prestato nessun giuramento all'Armata Ribelle. La mia parola di soldato l'ho data a soltanto te, e ti seguirò ovunque andrai.-

Terry chiuse gli occhi e Melanie temette che stesse per fare nuove obiezioni. – Terry, ti prego. Noi...-

Il Maggiore Loneway alzò la mano per zittirla, poi riaprì gli occhi. Sorrideva. – Grazie, amici. In verità non so quanto avrei resistito senza di voi.-

-Commovente, non è vero?-, ironizzò Tony strappando un sorriso anche agli altri. –Come ci muoviamo, Maggiore? Che piano avevi?-

-Prendere un cavallo ed essere il più lontano possibile da qui prima che la base si svegli.-

-Ottima idea. E' già qualcosa-, concordò l'italiano.

-Allora muoviamoci, banda di scavezzacollo-, comandò Terry usando l'epiteto preferito dal Generale Shelby per definirli.

10 - La via per l'Olimpo

I cavalli avanzavano nella prima oscurità della sera attraverso il sentiero tra le colline di quella che un tempo era stata la Jugoslavia. La folta vegetazione dava una buona copertura dalla vista delle Sentinelle godran che ogni tanto sorvolavano la zona. Le mappe indicavano che non c'erano stati centri abitati di rilievo nei dintorni, quindi era improbabile che pattuglie di terra di alieni fossero in perlustrazione da quelle parti. Terry non dava nulla per scontato ma, effettivamente, da quando erano partiti dall'Italia non avevano incontrato guai. Ciò che opprimeva veramente gli otto disertori era il caldo afoso. Si era ai primi di Ottobre e un tempo sarebbe stato considerato un clima assurdo. Ora non più. Erano in viaggio da tre giorni e, sebbene i cavalli creassero alcuni problemi di "ingombro", facevano risparmiare al gruppo parecchie energie.

-Hai pensato alla strada da seguire?- chiese Melanie al suo compagno.

-Il percorso è abbastanza scontato, Mel-, rispose Terry continuando a guardare avanti. -Ci inoltreremo nei Balcani e seguiremo la via delle montagne fino in Grecia. Lì ci dovremo fidare della conoscenza geografica di Juan.-

-Lo dici come fosse una bazzecola. Le montagne ci rallenteranno parecchio.-

-Vero, ma troveremo molti più rifugi e terreno favorevole in caso di scontro.-

-Temi guai?- domandò Raùl che cavalcava appena dietro i due.

-Sono quasi certo che prima o poi ci individueranno, e ritengo che oramai siamo i ricercati numero uno per i Godran. Appena saprà dove siamo, Grifos ci manderà dietro un bel po' dei suoi rossi amici.-

-Sapremo accoglierli-, disse sicuro Jens che cavalcava al fianco del ragazzo messicano.

-Non farti illusioni-, commentò il Maggiore in tono serio. -Dopo tutti i fastidi che gli abbiamo procurato negli ultimi mesi non faranno più l'errore di sottovalutarci. Ne avremo parecchi alle calcagna.-

-Cosa te lo fa pensare?- domandò Raùl senza comprendere.

-Quando ho interrogato il vecchio Godran, alla base, al nome di Gurux si è intimorito. A noi si è presentato come un semplice comandante ma io credo che quel Cacciatore sia un pezzo grosso tra di loro.-

-E che altro hai scoperto che noi non sappiamo?- gli domandò Melanie per prenderlo un po' in giro, come ai vecchi tempi. -Avanti. Tu sai sempre tutto.-

Anche Terry sorrise ma si tenne per se un'ultima deduzione. Era qualcosa che lo angosciava, e che aveva contribuito a spingerlo ad avventurarsi in quell'impresa.

Gurux aveva parlato di “Impero Godran”, e se la loro struttura sociale era di tipo monarchico, il Generale supremo Gamirantix, quello che stava in Australia, poteva non essere il loro guerriero più potente. Durante i primi giorni dell’invasione, quando era ancora un bambino, al contrario di ciò che si diceva in giro lui aveva avuto modo di vedere all’opera Gamirantix e ne era rimasto sconvolto. Un Godran distruttivo e letale come non ne avrebbe mai più visti. Se esisteva un guerriero ancora più potente di lui, la Terra era sicuramente spacciata.

I timori di Terry non erano infondati perché, mentre il gruppo di umani si dirigeva verso uno dei luoghi più sacri dell’antichità, a Parigi, quartier generale dei Godran in Europa, il generale Grifos organizzava il comitato di benvenuto.

<Abbiamo avuto notizia di un gruppo di otto umani a cavallo che scendono lungo i Balcani, verso la zona greca>, stava dicendo ad un suo comandante di nome Greskar. <Le Sentinelle li seguono da lontano per non farli insospettire, quindi saprai sempre dove si trovano.>

<Io e la mia squadra di Cacciatori li prenderemo senza che abbiano neppure il tempo di respirare>, rispose sicuro il comandante Greskar nella lingua gutturale dei Godran.

<Puoddersi>, commentò Grifos senza ironia. <Ma il Generale Gamirantix non vuole correre rischi, quindi invierò anche un battaglione di Soldati al vostro seguito.>

<Ma, signore! Lei non ha più fiducia in me?!> Il capo dei Cacciatori era sconvolto a quell’eventualità. Tra i Godran, chi perdeva il favore del suo superiore era da considerarsi morto.

<Ho la massima fiducia in te, mio primo comandante. Tuttavia non posso disobbedire a Lord Gamirantix, quindi faremo in questo modo. Tu e i tuoi Cacciatori sarete la testa di ponte del battaglione. Il resto dei soldati vi seguirà a breve distanza, in modo che, se ci fossero delle sorprese inaspettate, gli umani non sfuggiranno comunque.>

<Non serviranno. Ve lo assicuro>, commentò con un ghigno il Cacciatore.

<Non sottovalutarli, Greskar. Ricorda che sono sfuggiti a Gurux>, gli rammentò il Generale Grifos. <Ora va. Raduna i tuoi Cacciatori e raggiungi l’area delle operazioni con una navetta. Il resto dello squadrone sarà lì a breve.>

Il comandante Greskar s’inchinò ed uscì dalla sala da dove Grifos tirava i fili dell’Europa. Il Generale alieno aveva anche altro a cui pensare. Erano stati avvistati dei gruppi di umani, tra cui soldati in uniforme, che muovevano dalle montagne del nord alla pianura italiana. Oramai ne era certo. Una grande base dei ribelli si trovava in quella zona. Scovarla era solo questione di tempo.

I Balcani. Una catena di monti non molto elevati che un tempo, assieme ai Carpazi romeni, facevano da scudo all’Europa occidentale dai venti gelidi che giungevano dalla Siberia. Ora, con lo sconvolgimento climatico, il loro antico ruolo era venuto meno ma il solo nome risvegliava nei sopravvissuti più anziani memorie di morte. Era il ricordo di due sanguinose guerre civili caratterizzate

dalla pulizia etnica di un popolo nei confronti di altri. Si pensava che gli orrori del nazismo fossero morti con la sconfitta della Germania, nel secondo conflitto mondiale, ma l'uomo è una bestia con la violenza nel sangue e una sete di potere incolmabile. I Godran, in fondo, erano soltanto l'esaltazione di questi due aspetti umani.

Terry e i suoi attraversarono molti vecchi insediamenti rurali disabitati, piccoli paesi in rovina che un tempo vivevano dei frutti che dava loro quella terra generosa. Le zone montane, infatti, erano le poche in cui l'effetto dell'inquinamento non si era fatto sentire, e l'agricoltura, per quanto poco estesa, era stata ancora la principale risorsa.

Fu nel tardo pomeriggio del quinto giorno di viaggio che videro le orecchie delle loro cavalcature drizzarsi all'improvviso. Si trovavano in Bosnia, a metà strada tra le città di Banja Luka e l'antica capitale Sarajevo, divenute entrambe avamposti alieni. L'inconfondibile sibilo dei propulsori di una navetta da trasporto truppe giunse fino alle loro orecchie. Gli otto compagni si affrettarono a scendere da cavallo e a mettersi al riparo tra gli abeti del bosco che stavano attraversando.

-Ci avranno visti?- domandò Tony che si trovava accanto a Terry. Il suo cavallo era il più nervoso di tutti.

-Sarebbero già scesi-, rispose preoccupato il suo comandante. -Stanno andando nella nostra stessa direzione. Non vorrei che ci preparassero un'imboscata più avanti.-

-Non potrebbe essere un semplice spostamento di truppe? In Perù lo fanno spesso con quelle navette-, disse Raùl continuando a scrutare il cielo.

-Non qui-, gli spiegò Jens. -In Europa hanno creato installazioni molto più grandi di quelle che ci sono dalle tue parti. Il campo di lavoro che abbiamo oltrepassato nel sud dell'Italia ne è una prova.- Raùl rabbrivì al ricordo degli orrori di cui era stato testimone. L'immagine del bambino lasciato in pasto ai vermi tormentava spesso il suo sonno. -Quando devono spostare le loro truppe-, continuò il Capitano austriaco, -Lo fanno usando i loro hovercraft, oppure a marce forzate.-

-Quelle sono navette per il movimento di singole unità-, disse Terry guardando il velivolo alieno sparire all'orizzonte. -Temo siano i nostri Cacciatori.-

-Se lo sono, fermiamoci, Terry-, propose Jens.

-Per quale motivo? Possiamo andare avanti ancora per un'ora-, obiettò l'inglese.

-Non abbiamo una tabella di marcia da rispettare, vero?-

-No, come nella precedente missione, ma vorrei arrivare a destinazione il prima possibile-, rispose il Maggiore, sempre pronto, però, ad accogliere i suggerimenti dell'amico.

-Un'ora di cammino si può recuperare. Fermiamoci a riflettere e a preparare qualche piano d'azione. In caso di guai non facciamoci trovare impreparati.-

-Forse hai ragione, Jens. Facciamo il punto della situazione e ripartiamo domattina, prima dell'alba.-

Si accamparono in una depressione del terreno nel folto della boscaglia, abbastanza lontani dalla strada principale che stavano percorrendo. Non accesero

fuochi e si accontentarono di consumare una cena fredda a base di pane, formaggio e un po' di carne essiccata. Dopo cena, Juan, il portamappe ufficiale, tirò fuori una carta geografica dell'Europa orientale, in cui erano rappresentate l'area balcanica e quella ellenica.

-Non ci sono molte alternative alla via che stiamo seguendo-, commentò lo spagnolo osservando critico la mappa.

-Effettivamente no-, concordò Jens. -Vorrà dire che seguiremo il percorso più diretto per l'Olimpo.-

-E con i Godran come la mettiamo?- domandò Tony, preoccupato. -Ce li abbiamo davanti? Dietro? Camminano con noi?-

-E' probabile che siano davanti e dietro di noi-, affermò Terry incrociando le braccia sul petto. -Se quelli erano i "nostri" Cacciatori, prepareranno una o più imboscate da qualche parte. Noi, però, abbiamo ancora un grosso vantaggio.-

-Non sanno dove stiamo andando-, disse Ruud seguendo il ragionamento del suo comandante.

-Esatto. Dobbiamo trovare il modo di non farglielo capire.-

-Dovremo evitare comunque i loro agguati-, gli fece notare l'olandese.

-È vero, ma al momento sono a corto di idee-, affermò il Maggiore inglese prima di cadere in un profondo silenzio.

-Posso suggerire una soluzione?- intervenne Hector d'un tratto. Il grosso americano era sempre un po' restio ad intromettersi nelle faccende degli ufficiali, nonostante Terry, e anche Jens, gli avessero spiegato che i gradi ormai non contavano più nulla. Quando apriva bocca però, dall'alto della sua grande esperienza militare, il Marine non diceva mai cose banali. -Allungheremo il viaggio di molto, ma credo che in questo modo riusciremo ad eludere qualsiasi trappola di quei dannati alieni.-

-Siamo tutt'occhi, Hector-, disse Terry, felice che qualcuno avesse uno straccio d'idea.

-I Godran, se ci hanno individuato, immagineranno che seguiamo la via delle montagne, la più logica.-

-Plausibile-, concordò il britannico.

-Facciamo una deviazione qui-, disse l'americano indicando un punto sulla carta un po' più a sud di dove si trovavano loro. -Attraversiamo il Montenegro ed entriamo in Macedonia. Raggiungiamo la capitale, Skopie, ci giriamo intorno e poi seguiamo il corso del fiume Vardar fino al mare, in Grecia. Quei mostri stanno lontani dall'acqua, no?-

-E' vero, ma andremmo parecchio fuori strada-, constatò Melanie pensando al piano suggerito da Hector.

-Ma ci porteremo comunque ad una breve distanza dalla nostra meta-, fece notare Jens. -Da lì l'Olimpo non dista molto e, anche se si tratta di una zona di campagna, possiamo viaggiare più rapidamente. Di notte, magari.-

-Senza contare che i Godran, se è vero che ce li abbiamo davanti e anche dietro, finiranno per scontrarsi tra di loro. Che ne pensi, Terry?- domandò il Sergente americano.

-Il piano non è male-, ammise l'inglese pensieroso. -Faremo così ma gireremo molto al largo da Skopie. Oltre all'avamposto potrebbe esserci anche qualche campo di lavoro forzato, quindi pattuglie godran in perlustrazione.-

Non fecero a tempo a mettere in pratica quel piano. Verso la metà del giorno seguente, quando ormai mancava poco alla deviazione suggerita da Hector, gli otto umani si ritrovarono circondati da una decina di alieni. I cavalli si imbizzarrirono ma il gruppo di avventurieri riuscì comunque a tenerli.

<Queste montagne non sono un gran posto>, disse uno degli alieni, il comandante presumibilmente, facendosi avanti. <Né per una fuga, né per un inseguimento>, concluse nel suo inglese disarticolato. Gli altri alieni, Cacciatori, sogghignarono.

Si trovavano ad un incrocio della strada sterrata di montagna che stavano seguendo, dove i Godran potevano essere tutti in piano per combattere. Tuttavia, in quelle condizioni, avere un cavallo poteva essere un vantaggio.

<E' inutile che vi ordini di deporre le armi. Tanto non servono a nulla>, ironizzò ancora il Godran.

-Neppure questa?- disse Terry estraendo la spada degli Antichi da dietro la schiena.

Il capo dei Cacciatori ebbe appena il tempo d'intravederla poiché Terry diede di talloni alla sua bestia e, come un antico guerriero, si lanciò spada in pugno sull'alieno. Preso alla sprovvista, il Godran non poté fare altro che guardare il micidiale fendente rovesciato che gli apriva il petto in due. Il terribile urlo che lanciò non fece demordere il Maggiore inglese che, voltandosi, ripartì alla carica e terminò l'opera tagliandogli in due il cranio. L'esplosione che ne seguì ebbe l'effetto di spaventare nuovamente i cavalli ma Jens era già pronto.

-Giù da cavallo!- ordinò mentre i Godran erano ancora frastornati per la perdita del loro capo. Continuavano a fissare allibiti l'arma che l'umano teneva in mano. -Raù! Al centro! Tieni le redini dei cavalli!-

Il giovane messicano, stavolta, avrebbe voluto combattere, ma aveva anche promesso di eseguire gli ordini, quindi obbedì. Prese rapidamente le redini dalle mani dei suoi compagni e raggruppò le cavalcature al centro del circolo dei combattimenti. I militari avevano già estratto pistole e pugnali ed erano pronti per il corpo a corpo. Nove contro sette era un sproporzionamento letale per gli umani, ma gli alieni si fecero avanti un po' meno sicuri di sé dopo quello che avevano visto.

<Avanti! Catturiamoli!> urlò ferocemente un altro Godran avanzando verso Melanie. <E ricordatevi che ne bastano solo un paio di vivi da interrogare!>

Non poté dire altro perché la sua testa volò via, tagliata di netto dalla spada di Terry che, nel frattempo, lo aveva aggirato con il suo cavallo. Melanie, come mossa da un infausto presentimento, si lanciò sul suo uomo e lo tirò a terra prima che l'alieno esplodesse. La potenza della fiammata investì in pieno il cavallo, il quale fu sventrato all'altezza del costato e morì sul colpo. I Godran si lanciarono all'attacco. La distanza ravvicinata non permetteva loro di usare i raggi termici ma artigli e forza mostruosa erano sufficienti ad impensierire qualsiasi avversario.

Nel cadere, Terry aveva battuto la testa su un tronco abbattuto ed era rimasto

semi incosciente. La spada gli era scivolata di mano e ora giaceva a terra a poca distanza da lui. Melanie gli si parò davanti, armi in pugno, pronta a difenderlo. Nel frattempo, i suoi compagni si erano messi spalla contro spalla per meglio difendersi dagli assalti nemici, in attesa del momento propizio per contrattaccare. Il termine *difendersi* era un puro eufemismo. Per un umano era impossibile deviare un colpo di lancia o d'artiglieria sferrato da un Godran, men che meno pararlo. Gli avventurieri potevano solamente schivare gli attacchi e tenere i mostri a distanza sparandogli al volto, in attesa, appunto, dell'attimo buono per agire. Il primo colpo fu di Juan. Il Serpente aveva lasciato la pistola nella fondina e impugnava le sue armi preferite. In una mano il coltello militare e nell'altra l'affilata *miser cordia* rimessa a nuovo. Uno dei Godran che aveva di fronte rise in modo grottesco vedendo quello che per lui era un giocattolo. Non la pensò più così quando la crudele arma gli penetrò nell'occhio spalancato e gli perforò il cervello. In realtà non pensò più a nulla. Prima che l'alieno esplodesse, Hector, che era di fianco allo spagnolo, piazzò un poderoso calcio all'addome del Godran morente e lo spinse contro due suoi simili.

-No!- urlò Juan, il quale sapeva che errore madornale avesse appena commesso l'americano. Lui stesso si maledisse per non averlo istruito meglio in merito.

L'alieno ucciso dallo spagnolo esplose accanto ai suoi rossi compagni e questi, anziché scansarsi, si lasciarono investire in pieno dall'esplosione. Hector era incredulo di fronte a ciò che stava accadendo.

-Assorbono l'energia termica dei loro caduti!- lo avvertì Jens mentre tentava di divincolarsi da un alieno che era riuscito ad afferrargli un polso. Il Godran gli aveva bloccato l'arto con cui impugnava il coltello e preparava un pugno termico per ucciderlo. La proverbiale freddezza del Capitano austriaco ebbe però la meglio. Ignorando il dolore provocato dalla stretta del mostro, Jens sparò un colpo a distanza ravvicinata proprio sotto il mento dell'avversario, facendogli saltare la testa. Lasciò cadere immediatamente la pistola e afferrò il pugnale che teneva nella mano imprigionata. Piantò con forza l'arma nel polso del Godran recidendo i robusti tendini della mano artigliata che, immediatamente, si aprì, liberandolo. Fece appena in tempo a scansarsi, riuscendo a non farsi investire in pieno dall'esplosione.

Cooperando, anche Tony, Ruud ed Hector, ora più accorto, avevano abbattuto un avversario, nonostante il Marine avesse ricevuto un colpo d'artiglieria ad una coscia. La carne lacerata gli doleva parecchio ma il soldato strinse i denti, come gli avevano insegnato a fare durante il durissimo addestramento. Tony, vedendo Melanie in difficoltà con Terry a terra svenuto dietro di lei, cercò di soccorrerla. Lasciò cadere a terra le armi, prese una grossa pietra e la lanciò sulla nuca dell'alieno che stava per attaccare i suoi amici. La ragazza prese al volo quell'invito. Appena il Godran buttò la testa indietro per la sorpresa, Melanie scattò in avanti come un fulmine e, con un preciso fendente del suo coltello, squarciò la gola all'avversario. Si voltò immediatamente e si buttò sopra il suo comandante per fargli da scudo nell'imminente esplosione. Fortunatamente il Godran aveva fatto qualche passo indietro prima di scoppiare, cosicché quell'atto

d'amore non costò la vita della giovane gallese e del suo uomo. Uno dei cinque alieni rimasti, però, gli era già addosso e nessuno dei suoi compagni era abbastanza vicino per aiutarla. Nessuno tranne Raùl. Il ragazzo aveva eseguito gli ordini e si era tenuto al centro della formazione con le redini dei cavalli in mano. Aveva poi trovato un albero abbattuto dove poter assicurare i lacci di cuoio delle bestie e aveva estratto anche lui pistola e coltello. Appena si accorse della situazione in cui versavano Melanie e Terry, puntò con freddezza l'arma contro la testa dell'alieno che li stava per aggredire e fece fuoco. Fortuna volle che il Godran venisse colpito sul lato della testa dove, come negli umani, aveva sede il timpano. Era una zona debole del loro corpo, non come la gola, ma comunque sensibile. Il colpo distrasse il mostro rosso dalle sue prede inermi e gli fece voltare il malefico sguardo sul giovane messicano. Con una mano artigliata si premeva il punto offeso dal proiettile e i suoi occhi erano incandescenti di rabbia.

<Maledetto microbo!> ringhiò andandogli incontro. <Non mi basterà ucciderti per quello che mi hai fatto! Soffrirai come un animale prima che ti strappi le viscere!>

Raùl non badò a quelle provocazioni. Attese il momento opportuno e, quando il Godran ebbe messo abbastanza spazio tra se e i due militari a terra, il Caporale messicano scattò in avanti. Con una capriola fu alle spalle dell'alieno accanto a Melanie e a Terry. Vide ai suoi piedi la spada di pietra e l'afferrò. Accadde l'incredibile. L'arma si accese di una viva luce argentata e, contemporaneamente, il ragazzo sentì una grande forza risvegliarsi dentro di lui. Sulla sua fronte s'illuminò un simbolo, uguale ad uno di quelli visti sulla Porta Senza Meta, lo stesso che sua madre aveva portato al collo e poi nella tomba. La clessidra Maya!

Raùl non ci pensò. Forte di quella nuova energia si scagliò contro il Godran che, nel frattempo, era tornato a voltarsi. L'alieno non fece a tempo ad allungare il suo artiglio per ferirlo che il messicano lo aveva già tagliato in due. Uno dei quattro Godran rimasti in vita, dalla pelle più scura, dopo aver visto quella scena sembrò impazzire.

<Uccidiamolo!> urlò ai compagni indicando il ragazzo. <Ha una delle loro armi! Distruggiamolo! Distruggiamoli tutti!>

I quattro alieni si disinteressarono degli altri umani e puntarono tutti sul nuovo combattente. Spinto da una forza misteriosa e da una nuova consapevolezza, Raùl corse incontro ai nemici per affrontarli. Fu uno scontro tremendo. Il ragazzo era abile, merito del duro addestramento di Terry, ma i Godran avevano secoli, forse millenni di esperienza sulle loro spalle, e questo poteva fare la differenza. Il ragazzo ricevette molte ferite e bruciature ma, dopo pochi minuti, dei cinque contendenti era l'unico rimasto ancora in vita. Appena il suo cuore riprese a battere più lento e regolare il simbolo sulla sua fronte scomparve e la spada si spense. I suoi compagni lo guardavano impietriti, esterrefatti.

-Muoviamoci... togliamoci da qui...-, ordinò Terry con voce rauca. Si era finalmente ripreso. -Se fanno parte di un battaglione... i loro amici saranno qui molto presto... attratti dal rumore delle esplosioni.-

-Ha ragione!- disse Jens scuotendosi da quella specie di trance collettiva. -In sella

e filiamo!- Il Capitano, dopo essersi assicurato che tutti fossero a cavallo, aiutò il Maggiore ad issarsi dietro a Melanie. Il colosso germanico montò sul suo animale e guidò i compagni nel folto della foresta, dove le fronde degli alberi erano talmente fitte che i raggi del sole non penetravano, come fosse notte. Lì, dopo aver legato i cavalli ad un albero, si accasciarono a terra esausti per la frenetica fuga. Rimasero in silenzio per molto tempo.

Gli esploratori del battaglione che seguiva i Cacciatori ritornarono dopo quasi un'ora a fare rapporto al comandante del reparto.

<Avete incontrato il comandante Greskar?> domandò il graduato Godran ai due soldati appena giunti. Sembravano molto a disagio.

<Abbiamo trovato lui e i suoi Cacciatori. Quello che ne rimaneva, almeno>, rispose uno dei due.

<Che cosa?!> inveì il comandante, incredulo a quello che aveva appena sentito. <Mi state dicendo che sono tutti morti?!>

<Sì, signore. Anche se il termine "sterminati" è più corretto. Dai segni che ci sono lì attorno il combattimento non è durato molto.>

<Ma chi sono questi umani?>, si chiese il comandante Godran stringendo la mano artigliata sulla sua lancia, l'arma preferita dagli alieni. <Il Generale Grifos aveva ragione quando ci ha avvertito di essere prudenti.>

<Cosa facciamo, ora, signore?> domandò uno dei sottoposti.

<Andiamo avanti con il piano originale. Adesso siamo noi i primi Cacciatori.>

<Agli ordini, comandante!> risposero in coro i due soldati.

<Un'altra cosa. Non dite nulla di quello che avete visto. Non vorrei che i nostri soldati si mettessero strane idee in testa su questi umani.>

I fuggitivi si stavano riprendendo e iniziarono a fare il punto della situazione. Terry risentiva ancora di qualche capogiro ma riuscì a rimettersi in piedi. Anche Hector stava su, nonostante la ferita alla gamba gli bruciasse parecchio. Jens aveva sempre con se un unguento naturale che leniva le ustioni, e che lui stesso preparava. Se ne era già applicato un po' sul polso bruciato e ora lo usava su quanti fossero stati feriti dagli alieni. Quello che stava peggio era Raùl. La misteriosa energia che lo aveva pervaso gli aveva fatto ignorare il dolore, ma le ferite c'erano e quando il ragazzo si rilassò, dopo la fuga, i bruciori si fecero quasi insopportabili. Terry corse subito da lui.

-Come stai, Raùl?- domandò seriamente preoccupato il Maggiore inglese.

-Come se... mi fosse passata sopra... un'intera mandria... di Lama-, tentò di scherzare il messicano parlando a fatica. - A proposito... Questa è tua.-, gli disse porgendogli la spada di pietra che ancora stringeva. Non riuscì ad alzarla e l'arma gli cadde di mano. Era esausto.

-Oggi mi hai salvato la vita, Raùl, e non solo a me.-

-Ho fatto solo... il mio dovere, Terry. Come mi hai... insegnato tu. E' solo che sono... un po' malridotto.-

-Jens ti rimetterà in piedi, fratellino-, gli disse l'inglese avvicinandogli la

borraccia alla bocca per fargli bere un sorso d'acqua.

-Nessuno mi aveva mai chiamato così-, disse il ragazzo dopo che si fu dissetato. Riusciva già a parlare con meno affanno.

-Facci l'abitudine, Raül. Dopo quello che hai fatto per noi oggi, e non so ancora come tu ci sia riuscito, per me sei come un fratello.-

-Lo considero un privilegio. Non ne ho mai avuto uno e sono orgoglioso di avere te, ora.-

Jens si accovacciò accanto al giovane Caporale ed esaminò ogni bruciatura, taglio ed escoriazione. -Per poco non ti facevano arrosto, ragazzo-, commentò il grosso austriaco per sdrammaticizzare. -Sei fortunato. Hai riportato molte ferite ma nessuna grave. Con una buona medicazione ed evitando movimenti bruschi, in pochi giorni sarai di nuovo in forze.-

-Perché ora non ci dici come hai fatto?- gli chiese Juan indicando la spada caduta accanto al giovane.

-Non lo so. Quando l'ho presa in mano è stato come se un'ondata di forza mi investisse.-

-Capita anche a me ogni volta che la stringo-, disse Terry raccogliendo la misteriosa arma. -Ma non aveva mai brillato in quel modo.-

-In verità lo ha fatto anche con te-, disse Tony facendo inarcare un sopracciglio al suo comandante.

-E quando lo avrebbe fatto?-

-Me ne sono accorto quando l'hai mostrata al Generale. La luce era scarsa e ho notato una quasi impercettibile aura luminosa intorno alla spada. E anche sulla tua fronte c'era qualcosa ma non sono riuscito a vederlo.-

Terry pensò per un lungo istante alle parole di Tony rigirando la spada tra le mani. Si voltò poi verso Melanie e gliela porse. -Tu non l'hai mai toccata, vero Mel?-

-No-, rispose lei guardando l'oggetto con reverenza.

-Prova a prenderla in mano-, le ordinò.

Esitante, la giovane gallese prese la spada e la tenne di fronte a se. Non accadde nulla.

-Senti nulla?- domandò Terry.

-Nulla. Nessuna energia.-

-Dalla a Ruud-, le disse poi il suo compagno.

Il giovane Tenente olandese prese la spada dall'amica e subito sbarrò gli occhi per la sorpresa.

-Sento l'onda di potere! E' debole ma la sento!- esclamò Ruud.

-E l'arma si è illuminata-, fece notare Tony. -E' una luminescenza lieve ma si vede.-

-Lo stesso vale per la tua fronte. C'è qualcosa, un simbolo evanescente, ma è troppo indistinto per riconoscerlo-, affermò Terry avvicinandosi al suo Cucciolo per osservarlo più da vicino.

-Che significa tutto questo?- domandò Jens confuso.

-Significa che noi tre abbiamo, in modo differente, un legame con quest'arma.

Raùl più di tutti-, tentò di spiegare il Maggiore inglese. –Ecco il perché di quella strana sensazione quando li ho incontrati la prima volta.-

-Signori. Mi dispiace interrompere le vostre discussioni ma credo sarebbe meglio riprendere a muoverci-, suggerì Hector. –Se i Godran ci seguono potrebbero essere molto vicini.-

-Hai ragione, amico-, concordò Terry. –Gambe in spalla. Ce la fai a stare in sella?- chiese poi a Raùl.

-Anche se dovessi legarmi al cavallo-, rispose a fatica il ragazzo mentre si alzava lentamente in piedi. Il Maggiore fu soddisfatto di quella risposta. La sua nuova “creatura” si stava dimostrando degna di appartenere a quella squadra.

Ripresero il viaggio a metà pomeriggio. Abbandonarono l’idea di tagliare per la Macedonia e si diressero senza esitazione verso sud. Si fermarono quando l’oscurità era calata da un pezzo. Non accesero fuochi, mangiarono in silenzio e sostarono solo qualche ora. Andarono avanti così per diversi giorni, stando attenti a non farsi nuovamente sorprendere e rimanendo il più possibile al riparo dei boschi. Spesso di notte pioveva, ma non se ne curavano. La determinazione nel raggiungere il loro obiettivo gli dava la forza di resistere. Giunsero al confine greco una soleggiata mattina d’autunno. L’aria era carica di umidità nonostante il cielo terso, e Jens prevedette pioggia entro la giornata.

-Forse siamo fortunati-, commentò l’austriaco. –Se piove avremo un po’ di copertura per la parte finale del viaggio.-

-Non ti è bastata quella dei giorni scorsi?- gli chiese Melanie stizzita ricordando le notti passate a dormire nell’acqua.

-Jens ha ragione, Mel-, le disse affettuosamente Terry. –Quando inizieremo a salire l’Olimpo saremo allo scoperto e la pioggia ci darà un po’ di sicurezza.- La ragazza si rassegnò ad accettare, con un sospiro sconsolato, quella verità innegabile.

Il Capitano austriaco non si era sbagliato. Quella sera piovve ma fu solo per poco, poi il cielo del tramonto tornò sereno e lo stesso accadde il giorno seguente, e quello dopo ancora. Raùl, le cui ferite stavano lentamente guarendo, domandò a Jens da cosa dipendesse quel fenomeno. Il germanico gli cavalcava spesso di fianco e gli spiegò che quella pioggia a intermittenza e di breve durata dipendeva probabilmente dai molti laghi presenti nella regione. Il mattino del quarto giorno di viaggio in terra greca, svoltando dietro una parete di roccia sul sentiero che stavano percorrendo, si trovarono finalmente di fronte la loro meta, il monte Olimpo, il Trono degli Dei.

-Eccolo-, disse Terry guardando l’alta montagna, la cui vetta era coronata da bianche nubi. –Finalmente.-

-Speriamo di non aver fatto un viaggio a vuoto-, commentò Tony fissando il monte sacro dei greci, sulla cui sommità, secondo la mitologia, dimoravano gli antichi Dei.

-Terry. Abbiamo un problema-, disse Ruud con voce allarmata indicando la pianura ai piedi della grande montagna.

-Dannazione!- imprecò il Maggiore inglese guardando nella stessa direzione. –

Proprio lì lo dovevano piazzare!-

Gli otto compagni fissarono con apprensione un campo di lavoro forzato di discrete dimensioni allestito proprio a ridosso dell'Olimpo. Anche da quella distanza si poteva vedere il gran via vai di schiavi umani e di guardie aliene che sorvegliavano i lavori.

-Togliamoci da qui-, ordinò Terry preoccupato. -Siamo troppo in vista. Scenderemo a valle con l'oscurità, poi vedremo il da farsi.-

Un tempo, le basse alture che avevano attraversato in quei giorni erano state verdi pascoli ricchi di vegetazione. Ora rimaneva solo qualche macchia d'erba qua e là, all'ombra di piccoli massicci rocciosi o in qualche valle riparata dal sole, come quella in cui si trovavano a passare. Ovili di pietra abbandonati erano spesso serviti loro come rifugi per la notte, ricordi di una tradizione secolare di pastorizia che era sempre stata una risorsa fondamentale per la popolazione rurale greca. Probabilmente quel tempo non sarebbe più tornato.

Mantenendo gli animali addossati alla parete sassosa del sentiero che stavano percorrendo, tentarono di togliersi dalla vista del campo il più rapidamente possibile. Ad un tratto, il sibilo di una navetta godran si fece sentire alle loro spalle, e dopo il primo un secondo.

-Giù da cavallo e spalle alla parete!- ordinò Jens che per primo aveva valutato la mossa migliore. Il calore dei loro corpi si sarebbe confuso con quello del terreno scaldato dal sole ma la presenza dei cavalli rischiava di tradirli.

-Abbiamo fatto un errore a prenderli-, commentò Jens con il senno di poi.

-Ci sono stati utili-, tagliò corto il suo comandante. Stava per dire qualcos'altro quando le due navette, dalla vaga forma ovoidale, li sorvolarono poco al di sopra della loro posizione.

-Speriamo non ci abbiano visti, Terry, o stavolta saremo davvero nei guai, specie con il campo così vicino-, disse l'austriaco allarmato.

-Se uno dei Cacciatori che abbiamo ucciso è riuscito ad inviare un messaggio telepatico prima di crepare, avranno comunque un nostro punto di posizione. Inutile pensare ad altri guai e...- Terry s'interruppe notando gli occhi spalancati di Jens e degli altri guardare qualcosa dietro le sue spalle. Il Maggiore inglese si voltò di scatto e si trovò di fronte il viso di una donna che spuntava dalla parete sassosa.

La donna era anziana e portava un fazzoletto di tela grezza sulla testa. Fece segno al gruppo di fare silenzio, poi li invitò a farsi avanti. Avvicinandosi, Terry poté vedere che l'anziana spuntava da uno stretto e alto pertugio scavato nel fianco della collina, sufficientemente ampio però per farci passare un cavallo. Dovettero bendare gli animali per farli entrare. Quando furono tutti al riparo e l'entrata di nuovo celata con ramaglie e una tela di iuta rovinata e impolverata, i militari si accorsero di trovarsi in una grande caverna dal basso soffitto. La donna che li aveva aiutati apparteneva alla numerosa famiglia che l'abitava assieme ad alcune pecore. Oltre all'anziana c'erano il marito di lei, quasi infermo, i due figli con le rispettive mogli e la loro prole.

-Una grotta carsica-, commentò Tony guardandosi intorno. La luce di alcune

piccole lampade a olio illuminava la roccia delle pareti dalle marcate venature rossicce. *Stalattiti* scendevano come fauci crudeli dal soffitto, mentre dal pavimento innumerevoli *stalagmiti* si alzavano come le bianche candele di una chiesa. Un giorno, dopo migliaia di anni, ognuna di loro si sarebbe unita ad una stalattite per formare una possente colonna di calcare.

-Italiano?- domandò timidamente uno dei due figli della coppia di anziani facendosi avanti verso Tony.

Sì, amico. Sono italiano e vi ringrazio di averci aiutato.-

L'uomo indossava abiti talmente vecchi e malridotti che solo il filo dei rammendi impediva che cadessero a terra. Il volto scuro e irsuto lo rendeva più simile ad un animale che ad un essere umano.

-Mi chiamo Palagàs e questa è la mia famiglia.- Si esprimeva in un buon Italiano.

-Sono il Tenente Antonio Leoni, dell'Armata Ribelle d'Europa-, si presentò il pilota. Passò poi a fare lo stesso con i suoi compagni facendo da interprete per i saluti di ognuno di loro.

-Non capita spesso di vedere altri uomini da queste parti-, spiegò l'uomo invitandoli a sedere. Alcune coperte di lana variopinta erano stese a terra come fossero dei sofà. -Così, se possiamo, li aiutiamo volentieri.-

-Da quanto vivete in questo posto?- chiese l'italiano accettando la tazza di coccio colma d'acqua che una delle donne gli porgeva.

-Da molti anni. Mio fratello ci è nato qui, e in una delle nostre escursioni abbiamo trovato queste due ragazze che sono diventate le nostre mogli.- Solo in quel momento Tony si accorse della somiglianza tra le due giovani donne dai capelli castani che stavano servendo acqua e gallette secche agli ospiti. -Cosa porta otto militari da queste parti? Sono anni che non ne vediamo. Se non ricordo male, da quando i Godran hanno distrutto le basi di Corinto e Salonico.-

-E' vero. Molti militari di qui si sono spostati a nord, assieme ai profughi.-

-E quindi voi cosa cercate in queste lande dimenticate da tutti?-

Tony guardò con la coda dell'occhio il suo comandante, il quale gli fece un segnale concordato con le palpebre. *Digli qualcosa ma sii vago*, era il messaggio.

-Siamo una squadra di esplorazione e, se così si può chiamare, di ricerca-, disse l'italiano dopo aver scelto rapidamente le parole adatte.

-Ricerca di che cosa?- domandò Palagàs dopo aver tradotto ai familiari la risposta di Tony.

-Abbiamo messo a punto un nuovo sistema di comunicazione che, forse, e dico forse, potrebbe permetterci di riallacciare i contatti tra gli insediamenti umani. Il problema è che i ripetitori portatili devono essere piazzati in luoghi molto elevati. Sperimentaremo il sistema a breve e siamo qui per trovare il posto adatto a piazzarne uno. Pensavamo alla cima dell'Olimpo.-

Juan, che capiva un po' d'Italiano essendo la sua lingua madre di uguale origine latina, si passò una mano sulla fronte come per dire *stavolta l'hai sparata grossa*.

-L'Olimpo?! Il Trono degli Dei?! La casa del grande Padre Zeus?!- disse incredulo il greco prima di tradurre.

Tony si accigliò. –Credete ancora negli antichi Dei greci?- domandò.

Palagàs sorrise. –Il Cristo non ha fatto molto quando quei mostri rossastri sono scesi dal cielo per conquistarci. Forse il grande Zeus si ricorderà di noi e scaglierà le sue folgori contro di loro.-

La madre dell'uomo, sentendo nominare il nome del Messia, diede uno schiaffo sulla spalla al figlio dicendogli qualcosa che ai militari suonò come un *non bestemmiare*.

-Se lo incontreremo glielo faremo presente, amico. Che ci dici del campo di lavoro vicino al monte?-

-Che è bene non finirci mai-, commentò tristemente. -Non è molto grande. Nel Peloponneso ne hanno costruito uno enorme. Questo sembra più un porto, o un deposito di schiavi. Molte delle loro piattaforme volanti vanno e vengono dall'est cariche di uomini. Quando mi sono avventurato più vicino, una sera, ho visto persino dei prigionieri con gli occhi a mandorla. Evidentemente non sono morti tutti per le epidemie, laggiù.-

-Chiedigli se c'è un modo per salire la montagna aggirando il campo-, ordinò Terry all'amico italiano dopo aver ascoltato la traduzione delle parole di Palagàs.

-Ci sono molti vecchi sentieri di pastori da queste parti, e tutti scendono a valle. Se, proseguendo su questa strada, ad ogni bivio prendete sempre la via di destra, sarete ai piedi dell'Olimpo dal versante opposto a quello del campo.-

-La salita è ripida?- domandò ancora Tony.

-Non l'ho mai fatta ma so per certo che potete scordarvi i cavalli. Sicuramente troverete dei sentieri abbastanza agevoli ma saranno molto stretti. Altro non posso dirvi.-

-Ci sei stato di grande aiuto, Palagàs-, rispose Tony con un sorriso. –Ora scusami se non potrai comprendere le mie parole ma devo conferire con il mio comandante per decidere sul da farsi.- Il greco annuì.

-Che ne facciamo dei cavalli?- chiese Jens a Terry.

-Li lasceremo in custodia a questa brava gente-, sentenziò il Maggiore. –Se avremo successo torneremo a prenderli.-

-Io suggerirei di partire domattina molto presto, prima dell'alba. Una mezza giornata di riposo non ci farà male e dobbiamo essere in forze per la salita-, propose ancora il germanico.

-Se non daremo fastidio resteremo qui fino a domani-, acconsentì Terry. – Dormire per una notte intera, senza preoccuparsi di fare turni di guardia, sarà un sollievo per tutti e avremo anche il tempo di preparare qualche piano d'azione d'emergenza.-

-Cosa faremo quando saremo lassù?- domandò Hector all'inglese.

-Non lo so, Marine. Non lo so. Il professore non è stato molto prodigo di consigli in proposito.-

-Ti aspetti davvero di trovare qualcosa?-

-Chi può dirlo? Ci spero, ma non mi faccio troppe illusioni.-

Terry mentì all'amico americano. Aveva riposto molte speranze in quel viaggio della follia e le sue aspettative, per quanto esagerate, gli davano la forza di andare

avanti. Lui, naturalmente, sperava di trovare una mappa intatta come tutti gli altri. Nel suo intimo però, sperava ardentemente di trovare anche un passaggio, una Porta Senza Meta che portasse da qualche parte.

11 - Il trono usurpato

Il comandante Gurux guardava con disgusto la scena del massacro. Machu Picchu era di nuovo un ammasso di macerie fumanti, ma stavolta avevano stanato i topi dai loro buchi. Il Generale Gurran in persona aveva comandato la spedizione, e alla testa di un centinaio di Soldati e di una decina di Sentinelle, oltre ai Cacciatori di Gurux, aveva dato l'assalto al rifugio dei ribelli peruviani. Il feroce capo dei Cacciatori avrebbe voluto salvare qualche umano, per interrogarlo, ma l'ordine era di non fare prigionieri. Tuttavia, Gargos, il suo secondo in comando, riuscì a sottrarne uno alla carneficina.

<Ben fatto, Gargos. Solo di voi mi posso fidare se voglio un lavoro fatto bene>, si complimentò Gurux.

<Siamo fedeli solo a lei, signore>, rispose marzialmente il suo simile. <Questo è un po' vecchio e malridotto ma può ancora parlare>, continuò il vice comandante gettando una figura magra e coperta di stracci insanguinati ai piedi del grande guerriero godran. Era il professor Rowall. <Lo abbiamo trovato in buco del rifugio. Anziché tentare di scappare stava mettendo in salvo dei libri senza valore.>

<Senza valore, Gargos? Chi può dirlo?>, commentò calmo Gurux.

Il comandante dei Cacciatori stava per iniziare ad interrogare il vecchio quando il Generale Gurran venne verso di loro.

<Che fai, comandante Gurux?! Avevo detto niente prigionieri!>

<Ho solo pensato che potesse avere qualche informazione di nostra utilità, signore>, rispose Gurux cercando di giustificare quell'azione... e sperando di liberarsi in fretta di Gurran.

<Sappiamo già tutto quello che serve su questi insetti. Non ci servono prigionieri! Uccidilo!>

Gargos vide il suo comandante stringere i pugni per la rabbia. Doveva essere terribile per un così grande e leggendario guerriero farsi umiliare da quell'incompetente. Ma il comandante Gurux, o meglio, il Generale Guruxantar, era un vero soldato godran e portava a termine le sue missioni fino alle estreme conseguenze.

-Mi volete uccidere, vero?- disse con la voce rotta dall'affanno il professor Rowall, intuendo il significato dei discorsi dei suoi carnefici. -Godete finché potete, Godran. Molto presto la sconfitta che avete già conosciuto si abatterà nuovamente su di voi!-

<Cosa vai blaterando, uomo? Noi non siamo mai stati sconfitti!> ribatté sprezzante il Generale Gurran, generato dopo la *Prima Venuta*, com'era chiamata dai Godran che vi avevano preso parte. Gurux era paralizzato dal terrore. Si teneva il fianco, segnato da un'orribile cicatrice lasciatagli da una delle Loro armi. Stava per intervenire, avvisare quell'idiota di Gurran del pericolo, a costo di scoprirsi, quando il Generale godran affondò la sua mano artigliata nel petto dell'uomo. Rowall urlò di dolore guardando i rossi occhi del suo assassino mentre il corpo gli veniva bruciato dall'interno. <Ora non potrà più dire stupidaggini>, commentò con un ringhio l'alieno dopo aver scagliato via il cadavere del vecchio studioso. Si voltò e se ne andò ad orchestrare qualche altro scempio.

<Dannato idiota!> disse Gurux con un ruggito bestiale.

<Cosa facciamo, comandante?> domandò Gargos.

<Resteremo nei paraggi, nel caso quel gruppo di umani tornasse>, decise il guerriero godran. <E appena Gurran se ne sarà tornato a Brasilia farò un'altra chiacchierata con Lord Gamirantix. La situazione è grave e credo che ormai la mia missione sotto copertura sia terminata.>

A quelle parole, Gargos esibì un ghigno di soddisfazione. <Agli ordini, Generale Guruxantar!>

Dall'altra parte del mondo, in una grotta greca, Terry e i suoi uomini si preparavano a dare l'assalto al monte Olimpo. Passarono il resto della giornata che si erano concessi per riposare ad accudire i cavalli, a controllare l'attrezzatura e a revisionare pistole e fucili. L'umidità dei giorni precedenti poteva averne compromesso l'efficienza, quindi ognuno di loro si preoccupò di pulire le proprie armi e di oliarle nei meccanismi di sparo. Palagàs e la sua famiglia acconsentirono a custodire i cavalli di buon grado, probabilmente perché se gli stranieri fossero stati uccisi o catturati nell'impresa si sarebbero tenuti le bestie. Andarono a dormire presto, per approfittare il più possibile del rifugio sicuro della caverna. Il tempo era molto incerto e una salita con la pioggia li avrebbe prosciugati di ogni energia psicofisica.

Raül era agitato. Aveva fatto fatica ad addormentarsi e sentiva anche nel sonno una strana inquietudine, come se un macigno gli gravasse sul corpo. L'eterea figura di donna visitò ancora i suoi sogni, un po' più nitida della volta precedente. Il giovane messicano riuscì finalmente a distinguere i lineamenti del suo viso, un viso pallido ma angelico. Quella figura emanava una profonda tristezza ma anche qualcos'altro. Speranza, o forse l'aspettativa di qualcos'altro. La donna sollevò la sua mano luminosa e, con dolcezza, la passò sul viso del ragazzo. Raül, ancora molto provato dalla sua prima vera battaglia, si sentì di colpo rinvigorito. Nessun dolore lo tormentava più e il senso di oppressione si dissolse. *Aiutami. Salvami.* Le parole dolci di lei arrivarono dritte alla sua mente. Mentre la figura si allontanava nel vuoto buio, lui cercò di dire qualcosa ma le sue labbra sembravano incollate. Si sentì scuotere e Raül aprì gli occhi.

-Sveglia, ragazzo-, gli stava dicendo Hector. -E' ora di andare.-

-Grazie, Hector. Sarò pronto in un attimo.-

Raül si rimise in piedi e si accorse di non provare più nessun dolore. Le ferite si erano perfettamente cicatrizzate e non gli bruciavano più. Si sentiva riposato e in forze, pronto per la dura giornata di marcia e salita. Il sogno era stato più reale di quanto si fosse immaginato.

Quando furono tutti pronti e armati, Tony ringraziò nuovamente Palagàs e la sua famiglia per l'ospitalità e per la custodia dei cavalli.

-Ricordatevi-, rammentò loro il greco. -Scendete prendendo sempre i sentieri di destra e arriverete ai piedi del versante meridionale della montagna. Da lì non so più darvi indicazioni.-

-Ci hai già aiutati moltissimo, Palagàs. Troveremo da soli il modo di salire-, rispose l'italiano a nome di tutta la squadra.

Fuori era ancora molto buio e la luna non illuminava quell'angolo di mondo. Solo le luci del campo di concentramento, ai piedi della montagna, bucarono le tenebre e giungevano sfocate fino agli occhi degli otto avventurieri.

-Muoviamoci-, ordinò Terry mentre Hector e Tony aiutavano Palagàs a richiudere e occultare l'entrata della grotta. -Tra un paio d'ore sarà giorno e dovremo già essere ai piedi dell'Olimpo.-

La marcia sostenuta era impossibile con quell'oscurità, perché il sentiero discendente era fatto di pietrisco e cedeva facilmente sotto i piedi dei militari umani. Per poco non mancarono un bivio ma Raül e Jens, cresciuti in montagna, si accorsero dello slargo antecedente la diramazione e avvisarono i compagni. La luce del sole li colse ancora sulla discesa a valle ma, fortunatamente, fuori dalla visuale della prigione aliena.

-Attenti, ora-, avvisò Terry. -Le Sentinelle si leveranno in volo da un momento all'altro per la perlustrazione mattutina.-

-Troviamo un riparo per nasconderci. Potremmo aspettare un paio d'ore e poi ripartire-, suggerì Juan continuando a scrutare il cielo.

-No. Cerchiamo di accelerare il passo, invece. Prima saremo giù, meglio è-, rispose il suo comandante.

-Sentinella!- disse Ruud indicando un punto scuro sbucare da dietro un'altura. Era ancora lontano ma si dirigeva proprio dalla loro parte.

-Forse la tua idea non è da scartare, Serpente-, ironizzò il Maggiore inglese facendo segno ai suoi uomini di togliersi dalla strada.

-Percepiranno il calore dei nostri corpi-, fece notare Melanie.

-Preghiamo che non ci veda, allora-, disse di rimando Terry. Stavolta neppure lui sapeva come uscire da quella situazione.

-Attiriamolo qui!- propose d'improvviso Hector. Il grosso Marine era serio.

-Che hai detto?!- gli chiese Terry incredulo.

-Hai sentito bene, Maggiore. Sai anche tu che ci vedrà e avvertirà i suoi compagni. Tanto vale eliminarlo. Attiriamolo qui e uccidiamolo. Se siamo fortunati non avrà ancora avvisato i suoi amichetti.-

-E' una follia ma ha una sua logica, Terry-, disse Jens. Il Godran volante era sempre più vicino. -Non abbiamo nulla da perdere.-

Il Maggiore ci pensò su qualche istante poi decise. -E va bene, ma voi

nascondetevi. Farò io da esca e cercherò di eliminarlo rapidamente con la spada.-

-Avremmo voluto offrirvi volontari-, scherzò Tony correndo dietro una grande roccia assieme a Melanie e Raùl. -Ma visto che insisti...-

Con i suoi amici al sicuro, l'inglese si voltò verso la Sentinella e, dopo aver impugnato saldamente la spada degli Antichi, iniziò ad agitare le braccia per farsi notare. L'arma mistica gli aveva già trasmesso la sua incredibile forza. Il Godran aumentò subito la velocità e qualche istante dopo atterrò fragorosamente a pochi passi da Terry.

<Mai conosciuto un umano con tanta voglia di finire ai lavori forzati>, disse con un ghigno l'alto alieno, più esile dei Godran Soldato. Terry non lo aveva capito perché il mostro rossastro si era espresso in greco, o qualcosa che gli assomigliava.

-Parla in modo che ti possa comprendere, verme volante-, lo insultò l'umano in Inglese, teso come la corda di un violino.

<Un britannico!> ruggì il Godran parlando nella stessa lingua. <Non sarai per caso uno di quelli che il Generale Grifos ha ordinato di catturare?!>

-Proprio così-, confermò Terry accorciando a grandi passi la distanza tra se e l'alieno, per impedirgli di usare anche a bassa potenza il suo raggio termico. -Ma non vivrai abbastanza da poterlo raccontare!-

Il Godran, furioso, allungò le sue lunghe braccia verso il Maggiore inglese per afferrarlo. Una mossa che Terry aveva calcolato. Con un possente movimento del braccio fece compiere alla lama di pietra un ampio arco, che tagliò di netto entrambi gli arti dell'alieno. Prima ancora che dalle ferite sgorgasse una minima goccia di rosso sangue fumante, l'umano spiccò un salto verso l'alto e calò la sua magica arma sul Godran, tagliandolo in due dalla testa alla base del tronco. Terry non perse tempo e con un altro salto si allontanò dal corpo devastato dell'alieno, imminente all'esplosione. Un'ondata d'acqua cadde d'improvviso sulla carcassa, la quale emise solo una sbuffata di fumo. Jens ed Hector, utilizzando un telo di plastica che tenevano negli zaini, avevano raccolto dell'acqua da qualche parte e l'avevano gettata sopra l'alieno morto in modo da limitare gli effetti dell'esplosione.

-Dove l'avete trovata?- domandò Terry rialzandosi.

-In una pozza là dietro-, rispose l'austriaco indicando un punto alle sue spalle. - Acqua piovana che un tempo serviva ad abbeverare le pecore.-

-Non credo abbia avuto il tempo di avvisare qualcuno-, commentò il Marine guardando il corpo che ancora fumava.

-Ma se lo ha fatto ce li avremo addosso in poco tempo. Meglio non rischiare. Muoviamoci.-

In meno di mezz'ora furono a valle, all'ombra della grande montagna soprannominata il Trono degli Dei. Il fondovalle era una pietraia disseminata di macchie di vegetazione disseccata. Facevano fatica a muoversi ma, dopo una rapida perlustrazione, trovarono quello che poteva essere un sentiero che saliva. Il cielo si stava scurendo a oriente, con nuvole minacciose cariche di pioggia provenienti dal mare.

-Speriamo che il temporale non ci sorprenda durante la salita-, si augurò Ruud guardando verso le nubi che avanzavano.

-Hanno quasi tremila metri di salita di tempo per prenderci-, ironizzò Juan dandogli una pacca su una spalla.

-Quanti?! Tremila?!-

-Scherzavo-, lo rassicurò ancora lo spagnolo. -Dovrebbero essere circa duemila e novecento.- Il giovane olandese si sentì morire.

-E non li faremo mai se continuiamo a disperarci-, li riguardò Jens, il montanaro per eccellenza. Terry aveva fatto come con Tony in Sudamerica. Essendo il Capitano austriaco il più esperto di vita in alta montagna, nonché di scalate, gli aveva passato il comando in modo che li guidasse nel modo più sicuro. Altri ufficiali dell'esercito europeo, persino il Generale Shelby, avrebbero trovato quel comportamento assolutamente inammissibile. Terry però era dotato di una qualità che pochi vantavano, ovvero il buonsenso. Lui era un tutt'uno con la sua squadra e avrebbe messo al comando persino il giovane Raül se fosse stato necessario. Questo perché, allo stesso modo in cui i suoi uomini si fidavano ciecamente di lui, Terry si fidava incondizionatamente di loro.

La salita si stava rivelando più lenta e faticosa del previsto, ma Jens faceva mantenere agli uomini un'andatura costante, in modo da dosare le forze e limitare le soste. La loro unica fortuna era che il sentiero continuava a salire senza girare intorno all'imponente montagna, limitando il rischio di essere scoperti. Verso mezzogiorno erano già saliti di un migliaio di metri e Melanie tornò a soffrire l'altitudine.

-E' troppo sperare in qualcuna di quelle foglie, vero Raül?- chiese con voce ansimante.

-Direi di no, Melanie-, rispose il ragazzo estraendo un involucri di stoffa da una tasca della sua tuta mimetica. -Ne ho portate molte dal Perù.-

-E come diavolo hai fatto?!- gli chiese Hector mentre il ragazzo apriva il fagotto e rivelava le foglie di coca.

-Le ho messe nel mio bagaglio. Vuoi forse mandarmi alla corte marziale per traffico di droga?- scherzò il ragazzo porgendo una foglia alla sua amica. Quella battuta strappò un sorriso anche agli altri. -Mi dispiace ma si sono seccate-, spiegò lui. -Il sapore non sarà dei migliori ma ti dovrebbero comunque tirare su.-

-Mangerei anche le ortiche se servissero a tenermi in piedi-, rispose la gallese accettando con gratitudine le due foglie brunito che il giovane messicano le porgeva. Fece uno sforzo sovrumano per non sputare quella roba ma in pochi minuti si sentì un po' meglio. Le nuvole scure si erano fatte più vicine e minacciose ma Jens sentenziò che non avrebbe piovuto fino a sera.

-La salita sarà più faticosa ora-, comunicò l'austriaco. -Il vento aumenterà man mano che saliremo.-

-Qual è la tabella di marcia?- domandò Terry che veniva subito dietro.

-Saliamo il più possibile fino a sera, troviamo un anfratto, una caverna o qualsiasi altro riparo e ci restiamo fino a domattina all'alba. Salire con il buio è un suicidio.-

-Allora muoviamoci e speriamo che nessuno ci veda.-

Purtroppo, qualcuno già li aveva visti e li teneva d'occhio a distanza.

<Per quale motivo si stanno arrampicando su quella montagna?> si domandò il comandante Goran alla testa di un centinaio di Soldati godran. Si trovavano a fondovalle ma grazie alla loro vista molto sviluppata avevano scorto gli otto umani salire sull'Olimpo. Era accaduto meno di un'ora prima e il comandante del battaglione, trovando la cosa molto strana, decise di attendere e cercare di scoprire cosa andassero a fare lassù.

<Le nostre informazioni dicono che il comando greco ha fatto sorvolare tutte le vette e lassù non c'è nulla di rilevante>, rispose il vice comandante in piedi accanto a Goran. <È un vicolo cieco.>

<Eppure vanno lassù. Questi umani sono strani... e pericolosi>, commentò l'alieno perplesso. <Hanno eliminato Greskar e i suoi molto rapidamente, hanno seminato il battaglione che li inseguiva sui Balcani e sono riusciti a sfuggire persino al comandante Gurux, il primo Cacciatore del nostro Impero. No, mio fedele. Quegli umani vanno lassù per un motivo ben preciso e noi dobbiamo scoprirlo.>

<Li seguiamo e li catturiamo?> domandò il sottoposto con occhi speranzosi. <Potremmo prenderli in breve tempo.>

<Seguiamoli, ma lasciamogli un po' di spazio. Vediamo cosa fanno. Appena lo avremo scoperto, li prenderemo e li consegneremo al Generale Grifos. Riceveremo sicuramente una promozione per questa impresa.>

<Ai suoi ordini, signore>, rispose il vice comandante con un ghigno di soddisfazione.

Ignari di essere seguiti, gli otto militari avevano continuato la loro ascesa al cielo sotto le sferzate del vento. Le nuvole temporalesche erano oramai su di loro.

-La vetta sembra oltre le nuvole-, osservò Juan guardando verso l'alto.

-Forse-, commentò perplesso Jens. -Forse è proprio dentro il banco di nubi. Dipende dalla pressione atmosferica che c'è lassù.-

-Tra quanto pensi che ci fermeremo?- gli chiese Terry controllando l'ora sul suo orologio. Era quasi sera e il sole stava scomparendo dietro le montagne a occidente, illuminando con i suoi raggi l'ammasso scuro di nubi che permaneva su quell'angolo di Grecia.

-Abbiamo ancora una cinquantina di minuti di luce, forse un'ora. Appena troveremo un posto adatto ci fermeremo. Inutile rischiare.-

Incapparono in una grotta appena mezz'ora più tardi. L'entrata era una spaccatura nella roccia piuttosto stretta, ma l'interno sembrava abbastanza ampio perché potessero stare tutti distesi, e magari accendere anche un fuoco.

-Ce lo possiamo permettere?- domandò Jens al suo comandante. -La notte sarà molto umida e un po' di calore non farebbe male.-

-Direi di sì. La pioggia dovrebbe coprire l'emanazione termica e fermare eventuali curiosi-, rispose Terry, deliziato all'idea di un bel fuoco che gli scaldasse le membra intirizzite. Fuori, infatti, aveva iniziato a piovere a dirotto.

Riducendo al minimo i consumi di provviste mangiarono un pasto caldo a base

di pane non lievitato e stufato di carne secca salata. Si concessero infine un po' di caffè e stabilirono i turni di guardia.

-Partiremo con la pioggia?- chiese Terry a Jens mentre sorseggiava la bevanda amara.

-Non con questa pioggia. Troppo pericoloso. Come disturba i Godran, disturba la visuale anche a noi. Il sentiero si sarà fatto scivoloso e se non vedi dove metti i piedi rischi di farti male, o peggio, di cadere in qualche canalone. Domani sarà una giornata dura ma partiremo solo se smette di piovere, o se migliora almeno la visibilità.-

-Quanto impiegheremo ad arrivare in cima?-

-In queste condizioni tutta la giornata di domani, o quasi. Da quello che ho potuto vedere guardando in alto non dovremo scalare massicci rocciosi, tuttavia, non è escluso che troviamo della neve. La temperatura si abbassa rapidamente in alta montagna.

-Ci mancherebbe solo la neve-, commentò Tony che aveva ascoltato la discussione.

-Non sarebbe un gran male-, gli fece notare Melanie. -Terrebbe lontani i Godran.-

-Quel che sarà, sarà. Vedremo domani-, concluse Terry alzandosi in piedi. -Chi deve fare la guardia si metta dalla parte dell'entrata, gli altri a dormire. Abbiamo molte ore di sonno a disposizione. Non sprechiamole.-

Smise di piovere verso l'alba, durante il turno di guardia di Jens ed Hector. L'ululato del vento era stato la sinfonia di accompagnamento di quasi tutta la notte e ora, senza il rumore della pioggia, sembrava solo un lugubre lamento. Il sole sorse dietro la cortina di nubi, schiarendola, ma questa minacciava nuova pioggia da un momento all'altro. Non era più la precipitazione a preoccupare i due colossi, però. Jens, dotato di una vista da aquila, aveva scorto del movimento sotto di loro, molto più in basso del punto in cui si trovavano.

-Ci seguono-, sentenziò rivolgendosi all'amico. -E sono tanti.-

-Ora li vedo anch'io. Direi di svegliare gli altri e di rimetterci subito in marcia.-

-Sono d'accordo. Dobbiamo arrivare in vetta prima di loro e magari prepararagli un'adeguata accoglienza.-

-A parer mio è troppo rischioso aspettare di essere arrivati. Sono molti più di noi e anche con quella spada non credo riusciremo a sopraffarli tutti.-

Nonostante quell'obiezione, Hector sembrava molto calmo. -Hai qualcosa in mente?- gli chiese il Capitano austriaco intuendo che stesse elaborando qualche idea.

-Prepariamogli un po' di trappole lungo la salita, per rallentarli e, chissà, per decimarli anche. Se siamo bravi faremo ciò che dobbiamo e ce la filiamo dalla vetta da un'altra parte, prima che loro arrivino.-

-Non sembra una cattiva idea-, disse una voce alle loro spalle. Era Terry che si era svegliato prima degli altri.

-Se sei d'accordo faremmo meglio ad andare, allora-, li incitò Jens, per la verità un po' preoccupato.

In pochi minuti furono tutti svegli e pronti a ripartire. Jens tornò in testa ma stavolta era affiancato dal Marine americano. Ripresero la marcia in salita sotto un forte vento che sferzava violentemente i loro volti. Ogni qualvolta che i due nerboruti soldati trovavano un posto adatto ad un'imboscata, piazzavano una microcarica oppure mimetizzavano una sconnessione del sentiero con degli sterpi. Non avevano molto con cui lavorare ma fecero il meglio che poterono. Sentirono la prima deflagrazione verso le undici del mattino, quando ormai mancavano non più di cinquecento metri alla vetta. Guardando verso il basso, oltre il bordo del sentiero, Terry vide un gran polverone levarsi da un punto molto più a valle, dov'erano passati un paio d'ore prima.

-Era la prima-, commentò soddisfatto Hector guardando gli alieni che si muovevano all'impazzata come tante formiche rosse, per cercare di capire cosa stesse succedendo. -Ora andranno più cauti, ma dovrebbero far scattare anche tutte le altre.-

-Teniamoli d'occhio e proseguiamo. Mettiamo più distanza possibile tra noi e loro-, disse Terry preoccupato. Considerava buona l'idea dei suoi due amici ma non sapendo cosa cercare sulla cima del monte, non aveva idea di quanto tempo gli servisse guadagnare sugli inseguitori.

L'ultimo tratto di salita fu il più arduo. Il paesaggio era monotono, costituito da rocce e macchie di vegetazione d'alta quota. A quell'altezza l'inquinamento non era sicuramente arrivato ma la bellezza di quel posto era sminuita dal cielo che tornava a farsi sempre più cupo. Rampe franose si alternavano a brevi tratti di sentiero pianeggiante. Scivolavano, cadevano, si ferivano per aggrapparsi alle pietre fredde e acuminata. Nessuno si fece male seriamente ma, quando a metà pomeriggio arrivarono finalmente in vetta, le loro mani erano coperte di escoriazioni, per non parlare del dolore provocato da certe cadute. Altre due detonazioni li avevano accompagnati in quel finale di scalata e, ad ogni scoppio, Jens ed Hector vedevano i loro inseguitori fermarsi e leccarsi le ferite.

-Ci siamo-, annunciò Jens guardandosi intorno. -La vetta dell'Olimpo. Il Trono degli Dei.-

Un fulmine serpeggiò tra le nuvole e il tuono sottolineò quella presentazione, come se il padre Zeus volesse dare il benvenuto agli otto militari. Si trovavano in una specie di piccolo altopiano dove la vegetazione era un po' più verde, forse a causa delle frequenti precipitazioni.

-Ora che si fa?- domandò Tony spaesato. -Cosa cerchiamo? Qui non c'è nulla.-

Era vero. Non c'era nulla che assomigliasse ad un edificio o che, comunque, fosse fuori luogo in quel posto immacolato. Iniziò a cadere una fitta pioggerella.

-Se la mappa e la Porta sono davvero qui, devono trovarsi sottoterra-, disse Terry scrutando tutt'intorno.

-Ma cercarla in queste condizioni, e con i Godran alle calcagna, sarà dura-, gli fece notare Melanie che gli stava accanto.

-Lo so, Mel, ma non abbiamo scelta-, disse alla sua compagna. Si rivolse poi a tutta la squadra. -Mettiamoci al lavoro. Cercate qualsiasi cosa che possa sembrare strano o che stoni in questo posto come...-

-Come un cumulo di pietre costruito da mani umane?- domandò Ruud fissando un alto pinnacolo ricoperto di muschio.

-Appunto-, concluse il Maggiore inglese falsamente sconsolato. Se davvero aveva già trovato qualcosa, o il suo giovane amico era un osservatore di rara abilità, oppure l'uomo più sfacciatamente fortunato del pianeta. -Cos'hai trovato?-

Il Tenente olandese si era piazzato davanti ad una struttura alta almeno tre metri per uno di diametro, tutta coperta di muschio. In un punto, Ruud aveva strappato il manto vegetale mettendo in mostra delle pietre umidicce posate una sull'altra.

-Questo pinnacolo mi è sembrato subito diverso dagli altri. Quassù ci sono altri spuntoni di roccia, eppure solo questo è coperto di muschio, segno che sotto c'è della terra. Poi ho scoperto che non è una formazione naturale.-

-E non è l'unico, amici!- annunciò Melanie guardando nella direzione opposta. -Laggiù ce n'è un altro!- disse indicando un cumulo identico ricoperto di muschio ad un centinaio di metri di distanza.

-E un terzo la in fondo-, disse Juan puntando il nord dove, ad una distanza quasi doppia rispetto a quella dei primi due, c'era un altro pinnacolo di muschio.

-Un triangolo!- esclamò Terry eccitato come un bambino. -Il simbolo della porta!-

-Nel mezzo del triangolo!- disse Jens. Senza perdere tempo si portò a metà distanza tra i due cumuli più vicini, poi, seguito dai compagni, iniziò a camminare in linea retta verso nord. Tanta era l'eccitazione e l'aspettativa che non si curavano più della pioggia. Erano bagnati fradici ma nessuno aveva proposto di estrarre le cerate dagli zaini. Esattamente nel punto che segnava il centro del triangolo, gli otto amici si trovarono di fronte ad un gruppo di grossi massi alti poco meno di un metro disposti a ferro di cavallo. Sul lato sud, la parte aperta della figura, c'era muschio in abbondanza.

-Adoro questa roba-, disse Tony riferendosi alla pianta. Strappò alcuni ciuffi verdi e scoprì sotto di essi la solidità di una lastra di marmo.

In pochi istanti lui e Jens liberarono la lastra dal muschio, rivelando l'inconfondibile incisione di un triangolo dalla punta allungata, la via per la Porta Senza Meta.

-Ce l'abbiamo fatta!- disse Terry continuando a fissare il marmo bianco sporco di terra. Un'altra deflagrazione rimbombò nell'aria.

-Sono vicini, Terry. In meno di un'ora saranno qui, sperando che la pioggia li rallenti-, avvertì Hector dopo essere corso a guardare di soppiatto verso il sentiero in salita.

-Ci faremo bastare questo tempo-, assicurò l'inglese carico di nuova energia e speranza.

Jens ed Hector iniziarono ad esaminare la lastra di marmo. Apparentemente era appoggiata sulla nuda terra. Infilate le dita sotto il duro materiale i due colossi tentarono di fare forza. I primi tentativi non diedero risultati ma quando a loro si unirono anche Terry e Tony, l'ostacolo iniziò a muoversi leggermente.

-Gran parte dei bordi sono ancora piantati nella terra. Non riuscirete mai a sollevarla-, osservò Raül. Tolsse dallo zaino la piccola pala da campo che aveva

con se e, scostando i suoi compagni, iniziò rapidamente a scavare seguendo il profilo scoperto del coperchio di marmo. Il terreno era morbido e umido e non ci mise molto a completare il lavoro. Quando ebbe finito, la lastra si dimostrò grande quasi il doppio di quello che i militari avevano immaginato. Tuttavia, ora che era libera, bastò il solo Hector per rimuoverla e rivelare il tunnel di fattura umana celato dietro di essa. Una rampa di scale perfettamente scolpite scendeva nell'oscurità, attraverso uno stretto passaggio lastricato di pietre umide.

-Non indugiamo. Tiriamo fuori le torce ed entriamo-, ordinò Terry. -Hector. Rimani in coda e richiudi la porta se puoi. Se la abatteranno per entrare sapremo che sono in arrivo.-

-Non è una bella prospettiva-, commentò il grosso americano lasciando andare avanti i suoi compagni, per poi accingersi ad eseguire l'ordine ricevuto.

Il tunnel puzzava di vegetazione umida a causa delle numerose infiltrazioni d'acqua, e la pietra su cui poggiavano i piedi era molto scivolosa. Un passo falso e si sarebbero ritrovati tutti in fondo alla discesa con le ossa rotte. Il fumo emanato dalle torce li soffocava ma era l'unico modo per proseguire. Man mano che scendevano il passaggio si faceva più ampio, la grezza pietra veniva sostituita da candido marmo e l'ambiente si faceva più asciutto. Il tunnel non aveva una grande pendenza, segno che non stavano scendendo molto in profondità. In compenso, si stava dimostrando piuttosto lungo perché Terry, che stava davanti a tutti, allungando avanti a lui la torcia non ne vedeva la fine. Quella discesa nel cuore dell'Olimpo stava diventando monotona.

-Non è che il tunnel sbuca dall'altra parte della montagna?- domandò ironicamente Tony.

-Prega che non sia così-, gli consigliò con lo stesso tono il suo comandante che lo precedeva.

Il corridoio si dimostrò lungo quasi duecento metri e si accorsero che stava per finire quando videro il fuoco delle torce piegarsi verso di loro, nella direzione da cui erano venuti. Stavano per entrare in un ambiente più ampio dove tirava aria. Sbucarono in una grande e alta sala che pareva tondeggiante, le cui pareti erano coperte di bassorilievi in stile greco.

-Servirebbe un po' più di luce-, commentò Melanie guardandosi in giro nella semioscurità. -Potremmo accendere quello?- domandò la ragazza indicando un grande braciere spento poco più avanti a loro.

-Direi di sì-, rispose Terry. -Scopriranno comunque dove siamo, quindi non preoccupiamoci dell'emanazione termica.-

-Prevedi che li dovremo affrontare? Qui siamo come topi in trappola-, gli fece notare Jens.

-Non so che dirti. Dipende da cosa troviamo qui dentro.-

-Speri di trovare una Porta intatta, vero?-

L'inglese si limitò ad annuire mentre Melanie metteva la sua torcia nel braciere. La paglia e le scaglie di legno che vi erano contenute, lasciate lì da qualche antico curatore del luogo, presero fuoco quasi subito, illuminando quell'area della sala. Altri due bracieri si trovavano un po' più avanti e Melanie li accese entrambi,

rivelando finalmente per intero il contenuto del salone. Gli Dei dell'Olimpo! Lungo la parete semicircolare di fondo, dall'alto dei loro piedistalli, le statue in marmo alte quasi tre metri delle innumerevoli divinità greche scrutavano severe i nuovi venuti. Avanzando verso quelle possenti figure, gli otto avventurieri si sentirono schiacciati da un senso di grandezza oltre ogni immaginazione umana.

-Essi dimorano davvero qui...-, disse Juan con un filo di voce, in preda ad una crisi mistica. -Non riesco più a muovermi tanta è la potenza che emanano quelle statue.-

-Non sei il solo, Serpente-, gli rispose Tony, paralizzato dallo stesso senso di stupore. -Siamo i primi che entrano qui dentro da più di duemila anni.-

C'erano proprio tutti, ognuno con il proprio nome in Greco antico scolpito sul basamento che lo sorreggeva. Da Afrodite, Dea della bellezza, a suo figlio Eros, dispensatore dell'amore. Dal fabbro storpio Efesto ad Atena, con il suo elmo e lo scudo. Hermes l'alato stava accanto ad Apollo che teneva in mano il suo arco. Diana, Demetra, Dionisio, e molti altri completavano quel divino *Pantheon* che gli uomini avevano temuto e venerato per secoli. Al centro della schiera degli Dei si elevava un palco, con altre due statue su di esso. Tutti si sarebbero aspettati di trovarvi il grande Zeus e sua moglie Era, ma questi erano invece posti più in basso, al livello dei loro mitici figli. Il padre degli Dei era in piedi accanto alla consorte, con la sua folgore divina in mano, e anche lui sembrava rendere omaggio a coloro che occupavano il palco. Al posto d'onore, sul lato sinistro, con la mano tesa a sorreggere un globo di marmo che raffigurava il mondo, stava il titano Atlante, ritenuto più un semidio che una vera e propria divinità. Accanto a lui, sul lato destro, con il suo possente tridente stretto in pugno, si ergeva il Dio Poseidone, Imperatore dei mari.

Juan, il più acculturato, si fece avanti a bocca aperta per osservare meglio. -Che diavolo sta succedendo qui?!- riuscì soltanto a dire. -Perché non è Zeus al posto d'onore? E cosa ci fa Atlante accanto a Poseidone?-

Guardando le due figure divine dritte negli occhi il senso di oppressione aumentava. -Quelle due statue hanno qualcosa di diverso dalle altre-, esclamò Terry d'un tratto.

-Cosa vuoi dire?- gli chiese lo spagnolo che, come tutti i suoi compagni, ora pendeva dalle sue labbra. Quella scoperta si stava rivelando troppo sconvolgente per lui. Prima di arruolarsi aveva dedicato ogni attimo del suo tempo agli studi. Aveva voluto diventare un insegnante e contribuire a salvare la cultura umana dall'annichilimento operato dai Godran. Le rivelazioni di Machu Picchu gli avevano dato la prima scossa e ora ne stava ricevendo una altrettanto violenta. I pilastri su cui poggiava il suo sapere vacillavano e questo lo faceva stare male.

-Guardali, Juan. Guarda i loro volti, tanto per cominciare-, gli disse Terry indicando le due statue.

Si... si assomigliano parecchio...-, constatò il pilota ispanico.

-Esatto. E poi le loro vesti. Sono diverse da quelle degli altri Dei.-

Ecco un particolare che nessuno aveva notato. Le divinità ai piedi del palco erano raffigurate seminude, almeno quelle maschili, con un drappo avvolto

intorno al corpo, mentre le divinità femminili indossavano le classiche tuniche elleniche. Le due figure sul palco, invece, vestivano in modo totalmente diverso. Entrambi indossavano delle corte tuniche che gli arrivavano al ginocchio, e anche i calzari erano più elaborati rispetto a quelli degli altri Dei. Alti cinturoni cingevano loro la vita e Atlante portava al fianco persino una spada, realizzata nello stesso stile del tridente di Poseidone. La loro testa era cinta da un diadema, forse una corona, simile per entrambi. Più essenziale quello del titano, maestoso quello del Dio.

-Che significa tutto ciò?!- si chiese ancora l'ispanico. -D'un tratto sembra che quello che sapevamo sull'antica religione greca sia sbagliato, e poi l'aspetto di queste due statue... Perché?-

-Perché Poseidone ed Atlante, probabilmente, appartenevano al popolo degli Antichi-, rispose Raül facendosi avanti. I suoi occhi erano catturati dal magnetismo delle due grandi figure di marmo, e sulla sua fronte il simbolo della clessidra Maya aveva ripreso a brillare.

-Eccone la conferma-, esclamò Terry, guardando prima Raül e poi le statue. - Pensavo che i simboli sulle nostre fronti fossero legati al potere della spada, ma ora credo che, più in generale, lo siano a quello degli Antichi-, concluse il Maggiore inglese. -Anche la fattura delle armi è simile.-

-Guardate!- esclamò Hector indicando un punto dietro la schiera delle sculture. - Un varco nel muro!-

<Che voi non oltrepasserete!> esclamò una voce gutturale alle loro spalle. Un lampo rosso venne sparato verso il fondo della sala, passò in mezzo alle due divinità principali e si andò ad abbattere con fragore oltre il passaggio che avevano appena scoperto.

Gli otto militari si voltarono di scatto e la loro peggior paura si tramutò in realtà. Decine di Godran stavano avanzando minacciosi verso di loro. Impugnarono immediatamente coltelli e pistole ma sapevano bene che contro un tale numero di alieni nessuna strategia o stratagemma avrebbe funzionato. Forse neppure la spada degli Antichi li avrebbe salvati stavolta.

<I vostri scherzi esplosivi sono stati davvero fastidiosi>, continuò l'alieno al comando avanzando verso gli umani. <Ma alla fine vi abbiamo scovato. Sono proprio curioso di sapere cosa...> Il ghigno sul volto del comandante godran si spense, e lo stesso accadde a molti dei suoi compagni, tutti dalla pelle di un rosso cupo, evidentemente più anziani degli altri. Avevano visto le possenti figure alle spalle degli umani. Terry notò subito quel cambiamento e non perse tempo. Forse avevano ancora una possibilità di salvarsi ma doveva rischiare il tutto per tutto.

-Fuoco!- ordinò il Maggiore ai suoi compagni, i quali non se lo fecero dire due volte e iniziarono a scaricare le armi contro la massa di alieni.

Solo alcuni alieni risposero al fuoco, probabilmente quelli più giovani, mentre gli umani si riparavano dietro le statue degli Dei. I Godran anziani sembravano pietrificati dallo stupore, o dallo spavento. Il comandante Goran, a capo della spedizione, iniziò persino ad indietreggiare.

<Indietro... Andiamocene! Presto!> ordinò allargando le braccia e continuando

ad indietreggiare.

<Ma... signore!> protestò un suo sottoposto, uno di quelli che aveva risposto al fuoco. <Li abbiamo in pugno!>

<Non discutere! Fuori di qui!>

I Godran, senza comprendere il comportamento del loro comandante e di alcuni loro compagni, indietreggiarono lentamente ed uscirono dalla sala.

<Farò di questo posto la vostra e la Loro tomba!> annunciò minaccioso Goran rivolgendosi agli umani.

-C'è da crederci che ci proverà-, disse Terry uscendo dal suo riparo dietro la statua di Apollo.

I Godran avevano tutti abbandonato la sala sotterranea e gli umani erano di nuovo soli con gli Dei e con il segreto ivi celato.

-Non perdiamo tempo, Terry. Troviamo la Porta e filiamo-, lo incitò Melanie estremamente preoccupata. Continuava a fissare il varco da dove sia loro che gli alieni erano entrati.

-Hai ragione. Andiamo-, concordò.

Il gruppo di avventurieri oltrepassò in fretta, e non senza una certa reverenza, le statue di Atlante e Poseidone e, torce alla mano, imboccarono il nuovo passaggio. L'apertura immetteva direttamente in una stanza rettangolare più piccola. Sulla parete di sinistra della stanza, scolpita nel marmo bianco, c'era una mappa identica a quella di Machu Picchu e questa era integra. Sulla parete di fondo, invece, stava l'oggetto delle speranze di Terry. Una Porta senza Meta... semidistrutta da un raggio termico sparato dai Godran.

-Maledizione!- inveì l'inglese con una rabbia che neppure Melanie gli aveva mai visto addosso. -Tanta fatica per arrivare qui e quando siamo ad un passo dal successo quei maledetti la distruggono con un colpo fortunato!- Per scaricare la tensione, Terry sferrò un pugno sulla fredda e strana pietra che costituiva la cornice della Porta, la quale era danneggiata in più punti. Doveva essere stato un colpo violentissimo perché quando ritrasse la mano le nocche sanguinavano. L'uomo non mostrava il minimo segno di dolore.

-Suvvia, Terry-, tentò di calmarlo Jens. -In fondo eravamo venuti qui per cercare la mappa e l'abbiamo trovata...-

-Fai silenzio, Jens!- si arrabbiò ancora di più il suo superiore. -Non venirmi a parlare di riuscita! Ci siamo quasi fatti ammazzare in quest'impresa e vorrei aggiungere che siamo stati fortunati! Credi davvero che lo saremo ancora se ci metteremo a cercare un'altra Porta?! Questa era integra! Integra, capisci?! Ad un passo da noi e quelli l'hanno distrutta!-

Solo in quel momento i suoi compagni si resero conto di quante speranze avesse riposto in quella folle impresa... e quanto ora avesse ragione nell'arrabbiarsi.

-Già. Perché si è rotta?- si chiese Raúl ad alta voce fissando il triangolo di pietra danneggiato. Quella domanda, così apparentemente insignificante, ebbe l'effetto di calmare Terry.

-Che vuoi dire?- domandò il Maggiore fissando il suo giovane amico.

-E' fatta dello stesso materiale della spada, o almeno così sembra. Sia tu che io

abbiamo persino deviato qualcuno di quei raggi termici con la lama, eppure non si è fatta nulla.-

Terry sbarrò gli occhi per la sorpresa. -Hai ragione! La spada ha resistito e la Porta no!-

-Il professor Rowall supponeva che il materiale di cui sono fatte potesse assumere densità diverse-, ricordò loro Ruud.

-È vero-, intervenne Jens pensieroso. -È un'idea plausibile. Ma come sono riusciti gli Antichi a fare ciò? Se parlassimo di metallo lo capirei ma questo materiale somiglia più alla pietra che al ferro.-

-Non ha importanza ora, ragazzi-, intervenne Melanie. -Studiamo la mappa e usciamo. Abbiamo i Godran a cui pensare e sono ancora là fuori che ci aspettano.-

-Melanie ha ragione-, concordò Tony mettendo una mano sulla spalla del suo comandante. -Accontentiamoci della mappa, per ora. Non possiamo fare altro.-

Terry sospirò in preda allo sconforto. -E va bene. Concentriamoci sulla mappa-, disse. Si voltò verso Jens. -Ti chiedo scusa, amico mio. Mi sono comportato male e...-

-Lascia stare. A pensarci bene hai ragione. La mappa è una misera consolazione se penso a quello che avevamo a portata di mano.-

-Ora però abbiamo la certezza che i Godran temono un ritorno degli Antichi-, aggiunse il Maggiore per darsi un po' di coraggio.

-E io temo che neppure la mappa ci sarà di molto aiuto-, disse all'improvviso Juan. Lui ed Hector avevano lo sguardo fisso sul grande lastrone di marmo scolpito e lo stavano esaminando da cima a fondo.

-Perché dici questo?- gli chiese Tony avvicinandosi.

-Le porte indicate sono irraggiungibili o in corrispondenza di siti archeologici che sappiamo distrutti. Ce ne sono anche due in Asia, ma sicuramente saranno state colpite. Una è indicata accanto ad un grande palazzo, un bersaglio visibile. L'altra si trova a Xi An, l'antica capitale della Cina, dove si trovava l'esercito di terracotta che vegliava sulla tomba del primo imperatore della dinastia Qin.-

-Visto quello che abbiamo scoperto qui-, ironizzò l'italiano, -chissà se davvero vegliavano un imperatore cinese. Non sono più sicuro di niente.-

-Forse non sono tutte distrutte-, intervenne Hector con un mezzo sorriso.

-Che intendi dire?- domandò Terry avvicinandosi al grosso americano. Il suo viso aveva ripreso un po' del colore della speranza.

Hector indicò uno dei simboli triangolari, situato proprio negli Stati Uniti. Il triangolo era segnato accanto a quelli che sembravano dei pozzi stilizzati. -Forse so cos'è quel posto e credo che i Godran non l'abbiano neppure notato.-

-Ne sei certo?- chiese Terry dubbioso. -Che posto è?-

-La località si chiama Mesa Verde e quelli rappresentati sono i resti delle antiche abitazioni rupestri dei Pueblos, un popolo che viveva lì prima dell'avvento degli europei.-

-E come fai a dire che non sono state distrutte?- gli chiese Juan un po' scettico, al pari del suo comandante.

-Perché anche vedendole sembrano dei semplici cumuli di pietre, e poi perché

sono costruite su delle terrazze scavate nel fianco di una montagna, su uno strapiombo da vertigine-, concluse l'americano.

Aveva appena finito di parlare quando un rumore simile ad un tuono scosse l'aria, e non solo quella. Tutto il soffitto della stanza aveva tremato.

-Ci bombardano!- esclamò Jens bianco in volto. -Dobbiamo uscire!-

-No!- disse Terry fissando il soffitto. Un secondo rombo fece tremare ancora la terra e dalla sala degli Dei venne un tonfo di pietre che cadevano. -Se ci bombardano vuol dire che si sono stancati di aspettare che usciamo. Ci vogliono seppellire vivi!-

-Ogni idea è ben accetta purché sia di rapida applicazione!- esclamò Tony che si era affacciato alla porta del salone dalla quale erano giunti. -Di qua crolla tutto!-

-Qui!- esclamò Ruud da un angolo della stanza, proprio ai piedi della grande mappa di marmo che già presentava le prime crepe. -E' uno scolo per l'acqua piovana ma dietro le lastre della parete lo spazio si allarga!- I colpi si facevano sempre più frequenti e un masso cadde dal soffitto a pochi passi dal piede di Melanie.

-Fammi vedere!- disse Jens accorrendo accanto al Tenente olandese. Avvicinò la torcia all'apertura e osservò il fuoco venire attratto dal foro non più largo della testa di un uomo. -Tira aria! Porta fuori!-

-Come lo apriamo?!- domandò Ruud.

-Ho ancora un paio di microcariche. State indietro!- Il gigante austriaco piazzò il piccolo congegno esplosivo accanto al buco nel muro e corse con i suoi compagni all'angolo opposto della stanza. Il soffitto stava ormai per cedere e seppellirli tutti quanti. Il rischio era grande perché la stessa mini bomba poteva far crollare tutto. Jens però era un esperto e l'aveva regolata al minimo potenziale, cosicché la deflagrazione distrusse solo una piccola porzione di muro. Una scheggia, tuttavia, schizzò come un proiettile e finì per piantarsi in una gamba di Melanie, che urlò di dolore.

-Mell!- esclamò Terry accorrendo al suo fianco preoccupato. -Tutto bene?!-

Sì...-, rispose la ragazza stringendo i denti. -Resisterò... Usciamo ora... o siamo tutti morti...-

-Ti tengo io-, disse lui tirandola in piedi per sorreggerla nel camminare.

Il crollo era imminente ma l'esplosione aveva rivelato un tunnel sufficientemente largo perché un essere umano ci passasse. Con Jens in testa, gli otto umani si infilarono nel buco come fossero topi in fuga. Abbandonarono la stanza segreta proprio un attimo prima che il soffitto crollasse, seppellendo per sempre il segreto che conteneva. Terry e Juan aiutavano Melanie a strisciare nel tunnel e ad ogni movimento la ragazza aveva un sussulto.

-Appena fuori dobbiamo togliere la scheggia-, la avvertì Jens che stava avanti a loro.

-Pensiamo ad uscire ora... Sto diventando claustrofobica in questo buco...-, rispose lei a fatica tentando di ironizzare.

Fortunatamente, il tunnel era in discesa e senza deviazioni, per cui risultò più agevole da percorrere. Non si rivelò troppo lungo, anche se ai militari intrappolati

sembrò un'eternità. Ben presto il fuoco della torcia di Jens cominciò a vibrare più forte e questo significava che l'entrata del flusso d'aria si faceva più vicina. Nel frattempo, i tuoni delle esplosioni erano cessati, segno che i Godran pensavano di aver terminato il lavoro.

Il tunnel sbucava un po' più in basso della vetta, in corrispondenza di un canalone. Il Capitano austriaco dovette fare uno sforzo sovrumano per non caderci dentro quando si sporse all'esterno per controllare la situazione. Aveva smesso di piovere e stava facendo buio.

-Jens!-, chiamò Terry da dietro. -Cosa vedi?-

-Siamo sul versante opposto a quello da cui siamo saliti-, rispose il germanico. - Vedo le luci del campo di concentramento.-

-Ci sono sentieri o terrazze in cui possiamo poggiare i piedi con sicurezza?-

-Un sentiero, un po' più in basso. Se scivolo giù piano, pancia a terra, lo raggiungo.-

-Allora vai. Melanie non può più stare con quella scheggia nella gamba.-

Jens spense la torcia e si voltò per portare le gambe fuori dal tunnel. Lasciandosi scivolare, scese lentamente lungo il fianco della montagna finché i suoi piedi non poggiarono sul terreno solido. Sondata la consistenza del suolo chiamò i compagni.

-Ora tocca a voi! Prima Melanie!- chiamò Jens a bassa voce. I Godran potevano essere ancora nei paraggi e scoprirli.

Terry e Juan, tenendo le mani della ragazza, la lasciarono scivolare lentamente giù per il canalone, anche se questo le provocò un dolore atroce alla gamba. Jens era pronto a prenderla e, appena fu a portata di braccio, il Capitano l'afferrò e la depositò a terra con tutte le cautele.

-Grazie, Jens...-, disse lei bianca in volto per la sofferenza.

-Aiuto gli altri e poi penso alla tua gamba-, l'assicurò il biondo e baffuto germanico.

-Togliamoci prima dalla vista del campo-, rispose lei guardando le sinistre luci della prigione Godran. -Questo sentiero porterà pure da qualche parte.-

La figlia del Generale Shelby aveva ragione e appena Terry le fu nuovamente accanto non poté fare altro che concordare con lei. Quando furono tutti al sicuro fuori dal tunnel, sostenendo a turno la compagna ferita, gli otto avventurieri si avviarono sul sentiero che, dopo qualche centinaio di metri, svoltava dietro un costone di roccia riparandoli dalla vista del campo di concentramento. Furono fortunati perché trovarono l'entrata di un anfratto simile a quello in cui si erano riparati durante la salita. Questo era più largo del precedente, nonostante fosse meno profondo.

-Fuoco?- domandò Tony al suo comandante. Terry, preoccupato, guardò Jens.

-Mi servirà per sterilizzare i ferri e per preparare un decotto antinfiammatorio.-

-Accendiamone uno piccolo. Il minimo indispensabile-, rispose il Maggiore inglese guardando con ansia la sua donna sofferente.

Avevano portato a compimento la loro impresa ma i risultati non erano stati quelli sperati, almeno non per Terry. Si sentiva frustrato e l'infortunio di Melanie

non faceva che peggiorare questo suo stato d'animo. Mesa Verde. Avrebbero trovato la Porta intatta? E, soprattutto, come ci sarebbero arrivati? Terry Loneway guardò verso il cielo buio, e fu sorpreso nel vedere che le nuvole si erano aperte rivelando una porzione di cielo stellato. Forse era un segno. Forse c'era davvero ancora speranza e lui decise che ancora non potevano rassegnarsi e mollare. Dovevano andare avanti nella loro battaglia perché, come egli stesso aveva detto, era meglio morire lottando che aspettare passivamente la fine di tutto.

12 - Prigionieri!

Il Generale Gurrán, capo supremo delle forze godran di tutto il Sudamerica, aveva ordinato a Gurux di far ritorno a Brasilia assieme ai suoi Cacciatori, intralciando nuovamente i piani del redivivo Generale. Fino a quel momento aveva sempre obbedito senza riserve, anche per mantenere la sua copertura, ma ora che la situazione si era fatta delicata l'ottusità di quel buono a nulla gli dava sui nervi. Quell'ordine fu la goccia che fece traboccare il vaso. Gurrán ne subì le conseguenze lo stesso giorno in cui il leggendario guerriero godran mise piede sul suolo brasiliano.

Il comandante Gurux, accompagnato dal fedele Gargos, appena sceso dalla navicella si inoltrò nel quartier generale sudamericano e andò a cercare il suo "superiore". I due ufficiali alieni vennero a sapere che si trovava nella sala comunicazioni a fare rapporto a Lord Gamirantix. Gurux esibì un ghigno di malefica soddisfazione.

La sala comunicazioni, dove venivano proiettati gli ologrammi, era sorvegliata da due guardie che, all'avvicinarsi dei Cacciatori, incrociarono le lance davanti alla porta chiusa per impedirne l'accesso.

<Lasciatemi passare>, intimò loro Gurux con voce fredda.

<Non possiamo, comandante Gurux. Lord Gurrán ha ordinato di non essere disturbato mentre fa rapporto...>

<Non preoccuparti di "Lord" Gurrán, soldato>, lo rassicurò il Godran più anziano. Gargos si era fermato ad un paio di passi dal suo comandante, in attesa degli eventi. <Tra poco risponderai solo a me, il Generale Guruxantar!>

Le due guardie ebbero un attimo di esitazione provocato dallo sgomento, poi ritrovarono la calma e si misero nuovamente sull'attenti. <Perdonate, signore>, tornò a parlare il capoguardia. <Ma come faccio a sapere che dite la verità? Il Generale Guruxantar, uno dei tre guerrieri leggendari, è scomparso da molto tempo, ben prima che noi fossimo generati.>

<Ottima obiezione, soldato. Fammi entrare e ogni tuo dubbio sarà fugato.>

<Agli ordini, signore>, disse la guardia dopo qualche altro istante di indecisione. Se anche dubitava ancora, la presenza di spirito di Gurux lo aveva effettivamente intimorito, e se davvero era chi diceva di essere non voleva certo creare problemi. Sia lui che il suo compagno si scostarono e li lasciarono passare.

All'interno della sala Gurrán stava facendo rapporto all'ologramma di Lord Gamirantix. Il grande alieno dalla pelle rosso cupo ascoltava il resoconto

impassibile a braccia conserte.

<Ed infine, mio signore, abbiamo stanato i topi a Machu Picchu e li abbiamo eliminati. Un vero successo!> concluse complimentandosi boriosamente con se stesso il responsabile dell'America Latina.

<Sei un idiota, Gurrant!> disse una voce cavernosa proveniente dall'ingresso della sala. <Il tuo "successo" potrebbe costarci caro!>

<Comandante Gurux! Come ti permetti?!> inveì il Generale andandogli incontro minaccioso.

Per tutta risposta, con un solo colpo del suo muscoloso avambraccio, il nuovo venuto lo colpì violentemente alla testa scaraventandolo senza fatica lontano da lui. Nonostante avesse la struttura fisica di un Cacciatore la sua forza era davvero spaventosa. Gamirantix sorrideva.

<Deduco dal tuo comportamento che ritieni conclusa la missione che ti avevo affidato>, parlò l'ologramma a Gurux, il quale si era profuso in un perfetto inchino marziale.

<Sì, mio signore. Ne so abbastanza per ritenere necessario il mio ritorno ad un comando>, confermò Guruxantar al suo antico compagno d'armi. <Corriamo un grave pericolo e, nonostante la nostra missione su questo pianeta stia per concludersi, ritengo che si debba intervenire.>

<Il gruppo di umani? Non se n'è occupato Grifos?> domandò Gamirantix serio.

<Venendo qui ho saputo che hanno massacrato un'intera unità di Cacciatori e che sono sfuggiti ad un nostro battaglione sui Balcani. Sembra si dirigessero verso sud, e sai bene che uno di Loro insediò la sua stirpe proprio lì, mio signore.>

<Se trovassero le loro armi, o peggio, i loro mostri da guerra, potrebbero davvero crearci seri problemi. Ciò non deve accadere!> Il capo supremo dei Godran smise di parlare e chiuse gli occhi per qualche istante. Gurrant era rimasto a terra, attonito di fronte a quel colloquio. Perché un semplice comandante di Cacciatori aveva tanta familiarità con Lord Gamirantix? <Fai ciò che devi, mio fedele compagno>, tornò a parlare l'ologramma. <Prendi il comando di qualsiasi regione tu ritenga opportuno ma stana quegli insetti ed eliminali, Generale Guruxantar!> Il grido strozzato di Gurrant accompagnò il dissolversi dell'immagine del comandante supremo. Aveva osato sfidare il terzo guerriero dell'Impero Godran e ora temeva per la sua vita.

<Stai tranquillo, Gurrant. Non ti ammazzerò. Sei un inetto ma mi puoi ancora servire, quindi vedi di eseguire i miei ordini alla lettera.>

<Sì, signore>, rispose mestamente l'ex comandante della base mentre il Godran Gargos si faceva avanti.

<Quali sono gli ordini, Generale?> chiese il luogotenente di Gurux.

<Tieni la nostra squadra pronta a partire>, ordinò il Generale al suo secondo. <Io contatterò Grifos a Parigi per sapere se hanno nuovamente intercettato quegli umani. Se ce ne fosse bisogno andrò in Europa per occuparmi di loro, personalmente.>

<E di lui che ne facciamo?> domandò ancora Gargos indicando Gurrant.

Gurux lo scrutò intensamente poi prese la sua decisione. <Sei degradato al rango

di comandante di Soldati, Gurrán. Se io dovrò partire, sarà il mio fedele Gargos ad assumere il controllo del Sudamerica. Ti assegnerò un battaglione da comandare, sperando che tu risulti più efficiente di quanto non lo sei stato finora.>

<Agli ordini, signore>, rispose prontamente Gurrán, grato di aver salvato la pelle... per il momento.

La ferita di Melanie era risultata più seria del previsto, probabilmente aggravata dalla scivolata fuori dal tunnel. La scheggia che l'aveva colpita si era frantumata nella carne e la ragazza dovette stringere a lungo i denti mentre Jens, pazientemente, puliva la ferita esposta da ogni granello di pietrisco. Temeva una lesione ad una via sanguigna e se un solo frammento di pietra, per quanto piccolo, fosse entrato in circolo nel sangue, per Melanie sarebbero stati guai.

-Non mi piace l'idea di accendere un fuoco, Jens-, stava dicendo Terry all'amico austriaco. -Quei maledetti potrebbero essere ancora qui intorno e notarlo.-

-Dobbiamo rischiare. Ho bisogno del decotto di erbe per disinfettare la ferita di Melanie altrimenti non andrà lontano in queste condizioni.-

-Come sta?- si informò preoccupato l'inglese.

-Sto come una a cui hanno appena macellato una gamba. Cosa credi?- rispose lei acida ma con voce flebile, esausta per la fatica di resistere al dolore. Nei loro kit di pronto soccorso avevano degli anestetici ad effetto locale, ma Jens dovette intervenire in fretta e il farmaco che le aveva iniettato, probabilmente, non aveva avuto il tempo di agire.

-Ti rimetterai presto, vedrai-, la rassicurò il naturopata sbriciolando delle foglie secche in un gavettino d'acqua bollente per fare l'infuso disinfettante.

-Tra quanto potrò camminare?- chiese la ragazza dai capelli ramati.

-Domattina sarai in piedi ma camminerai a fatica.-

-Maledizione!- inveì lei. -Vi rallenterò!-

-Non più di quando abbiamo dovuto aiutare Ruud dopo che siamo caduti in Perù-, le rispose Terry per tentare di smorzare le sue proteste. -Ti sosterremo a turno fermandoci spesso. Non abbiamo una tabella di marcia, ricordi?-

-Forse stavolta non è così, Terry-, intervenne Juan, il quale aveva ascoltato la conversazione.

-Che vuoi dire?-

-Che prima scendiamo da questa montagna e ci mettiamo fuori dalla portata dei Godran, meglio è.-

-Non si lascia indietro nessuno. Ricordatelo, Serpente-, ribadì freddo il Maggiore inglese. *E tanto meno la mia Mel*, avrebbe voluto aggiungere, ma si limitò a pensarla.

-Appunto-, concordò lo spagnolo non badando al tono dell'amico e superiore. -Quindi dovremo evitare di fermarci. Bisognerà che tu stringa i denti, Melanie. Pensi di farcela?-

-Ce la farò, amico. Stanne certa-, confermò la gallese con determinazione. -E tu smorza quello sguardo da cane arrabbiato-, disse poi imperiosa al suo uomo. -Juan ha perfettamente ragione.- Tony dovette nascondersi nell'angolo più profondo

della grotta per non ridere in faccia al suo comandante. Terry era rimasto come inebetito di fronte a quell'esternazione e persino gli altri suoi amici trattennero a stento le risate.

Melanie non aveva parlato a vanvera. Strinse per davvero i denti e il giorno seguente, prima che il sole fosse allo zenit, avevano già disceso quasi la metà dell'Olimpo. Nessuno aveva più sollevato l'argomento della sconvolgente scoperta fatta lassù ma la cosa turbava tutti. Zeus spodestato dal Dio dei mari Poseidone e dal titano Atlante. La conoscenza che gli uomini avevano dell'antico mondo greco era forse del tutto errata? A Terry, in verità, importava meno degli altri. La delusione per la Porta distrutta era stata grande e anche se diceva di essersi rassegnato, dentro di sé covava ancora una rabbia tremenda. Mesa Verde, negli Stati Uniti, era il loro nuovo obiettivo. Come arrivarci? Non avevano un mezzo di trasporto adeguato ed era probabile che non sarebbero sopravvissuti ad un'altra traversata oceanica.

Poco dopo mezzogiorno trovarono uno slargo sul sentiero che scendeva a valle e vi sostarono per riposare e mangiare qualcosa. Aveva smesso di piovere ma l'umidità gelava comunque le ossa. Le provviste erano scarse ma razionandole potevano durare ancora a lungo. Mentre Tony e Juan preparavano il pranzo, Jens cambiò la fasciatura di Melanie e le applicò un nuovo impacco con il decotto antinfiammatorio. Hector e Ruud, uno a monte e uno a valle del sentiero, montavano la guardia. Solo Terry e Raül rimanevano disoccupati, seduti su una piatta roccia scura caduta dal crinale della montagna.

-Non hai detto nulla da quando abbiamo lasciato la sala degli Dei-, iniziò l'inglese tanto per fare un po' di conversazione.

-Neppure tu hai parlato molto-, rispose il giovane messicano pulendo distrattamente dal fango il calcio del suo fucile.

-Non sono dell'umore adatto.-

-Me ne sono accorto. Per me è lo stesso. Lassù, in quel posto, è stato...-

-Incredibile? Sì, lo è stato. Ma non ha risolto i nostri problemi.-

-Tu dici? Il professor Rowall mi diceva spesso che anche di fronte ai fallimenti si può apprendere qualcosa che ci avvicina alla verità.-

-Forse lui sarebbe stato in grado di trarre molte più informazioni di noi da quel luogo-, commentò Terry sospirando.

-Non credo proprio. Penso invece che si sarebbe disperato ancora di più del nostro Serpente. Io sono convinto che ciò che abbiamo visto là dentro ci dia maggiori speranze per il futuro-, affermò con sicurezza Raül.

-Che vuoi dire?-

-Atlante e Poseidone erano vestiti in modo differente dagli altri Dei greci. Avevano un aspetto decisamente "alieno" per quel posto. Io credo che entrambi appartenessero al popolo degli Antichi che stiamo cercando.-

-E' una possibilità, ma non ci vedo una grande speranza...-

-Ma non capisci, Terry?! Quelle due figure, abbigliate in quel modo, vuol dire che sono davvero esistite, come la spada che porti, ed erano talmente potenti da dominare gli Dei dell'Olimpo!-

-Sono solo ipotesi ma il tuo ragionamento sta in piedi-, rispose il Maggiore inglese, anche per dare un po' di soddisfazione al giovane Caporale.

-Inoltre... tu non hai sentito il peso del loro sguardo?- chiese ancora il ragazzo al suo comandante.

-Era penetrante, fiero.... ma dove vuoi arrivare?-

-Quando ho incrociato il loro sguardo, i loro occhi, ne sono rimasto catturato. Mi prenderai per pazzo ma era come se... li conoscessi!-

-Oramai non mi stupisco più di nulla, Raùl. Dopo quello che ti ho visto fare con la spada in mano sui Balcani, se mi dici che ti sembra di conoscerli posso solo crederci sulla parola.-

Nonostante la buona volontà della ragazza, con Melanie in quelle condizioni non potevano procedere troppo velocemente, sicché giunsero a fondovalle solamente nel tardo pomeriggio del giorno seguente. Per tutta la discesa avevano avuto per compagna la vista del mare che rifletteva il cielo grigio. L'inverno si avvicinava ma si trattava solo di una questione di calendario. Erano anni che non si aveva più un vero inverno freddo. Al massimo si susseguivano alcuni mesi di piogge prolungate ma niente altro. L'inquinamento del pianeta aveva portato ad un surriscaldamento globale che non si era attenuato negli anni, nonostante le cause scatenanti, fabbriche e impianti industriali, fossero da lungo inattive. Una manna per i Godran. Prima dell'invasione, gli scienziati dicevano che un giorno il buco dell'Ozono si sarebbe gradualmente ridotto e il clima normalizzato. Purtroppo si dimenticavano spesso di dire che ci sarebbero volute parecchie decine d'anni, forse intere generazioni perché ciò accadesse.

-State attenti ora-, avvertì Terry quando il sentiero che percorrevano si inoltrò negli avvallamenti pedemontani. -Non siamo molto lontani dal campo di prigionia e potremmo incontrare delle pattuglie aliene.-

<Non sai quanto hai ragione, umano> disse una voce cavernosa alla sua sinistra facendogli gelare il sangue. Decine di Godran sbucarono da dietro i terrapieni circostanti ed erano già tutti pronti a scagliare i loro raggi termici. Quello che aveva parlato era lo stesso comandante Goran che li aveva raggiunti nella sala degli Dei, sulla montagna. <Speravo di avervi seppelliti lassù, in quel maledetto sotterraneo, ma siete sfuggiti ai nostri migliori Cacciatori e ho voluto essere previdente. Non mi sbagliavo.>

Vedendo che ogni tentativo di resistenza poteva finire solo con la loro morte, gli otto compagni abbassarono le armi. -Sei intelligente per essere un alieno-, lo provocò Terry, temendo che stavolta fosse davvero la fine.

<Per questo insulto ti dovrei bruciare vivo sul posto ma sembra che siate merce preziosa, quindi sarò "costretto" a chiedere istruzioni su di voi.>

Mentre il comandante alieno scompariva dietro un rialzamento del terreno, il Maggiore inglese si voltò verso i suoi compagni per cercare di cogliere qualche suggerimento, qualche cenno d'azione. Sapeva che non ce ne sarebbero stati. La situazione era davvero disperata. Persino Jens, che solitamente era un vulcano di idee, stavolta scosse impercettibilmente la testa. Terry pensò istintivamente di afferrare la spada di pietra che portava allacciata alla schiena, ma subito si ricordò

degli alieni che avevano i loro pugni di fuoco carichi e pronti a sparare.

<Siete davvero fortunati!> disse il comandante Goran comparso nuovamente davanti ai prigionieri. Non sembrava entusiasta della cosa. <Sopravviverete ancora un po'. Nella nostra gerarchia c'è stato un piccolo sconvolgimento ed è riapparso uno dei nostri grandi eroi del passato, il Generale Guruxantar, che ha preso il posto del Generale Gurran in Sudamerica.>

-Non abbiamo mai avuto il dispiacere di conoscerlo-, rispose sarcastico Jens.

Il comandante alieno esibì un ghigno ironico, se così si poteva chiamare. <Certo che lo avete incontrato e non so come ma gli siete anche sgusciati via da sotto gli artigli.>

-Gurux!- esclamò Terry sbarrando gli occhi.

<Esatto. Il Generale Guruxantar, terzo guerriero dell'Impero Godran, operava sotto mentite spoglie per una delicata missione a me sconosciuta. Il mio superiore, il Generale Grifos, mi ha ordinato di portarvi in Sudamerica e consegnarvi a lui. Personalmente credo sarebbe meno atroce morire qui e ora, per mano mia>, concluse l'alieno scoppiando a ridere.

La mente di Terry iniziò a lavorare a ritmo frenetico e, il Maggiore ne era sicuro, anche quella dei suoi amici. Li avrebbero riportati in Sudamerica! Li avrebbero avvicinati alla loro nuova meta! Dovevano "soltanto" liberarsi prima di finire tra gli artigli di Gurux. Il guerriero alieno li avrebbe sicuramente torturati per farli parlare, e poi uccisi. Avrebbero trovato l'occasione buona per scappare. Terry di questo ne era sicuro.

-E va bene. Portateci da Gurux-, disse calmo il capo degli umani, spiazzando con il suo atteggiamento sia il comandante alieno che i suoi scagnozzi. -Non faremo resistenza.-

<Disarmateli>, disse Goran. Non rideva più e la calma dell'umano lo metteva a disagio. Sospettava che avesse in mente qualcosa e sapeva bene quanto quel particolare gruppo di terrestri potesse essere pericoloso.

Essendo arrivati alle stesse conclusioni del loro comandante, anche i compagni di Terry avevano subito abbassato le armi e le stavano consegnando senza nessuna resistenza. Dopo aver preso i loro fucili, le pistole e i coltelli, uno dei Godran tese la mano verso la schiena del Maggiore e strinse l'impugnatura della spada per strappargliela di dosso. Ritrasse immediatamente l'arto artigliato con un tremendo urlo di dolore. Il colore della pelle del Godran, da rossa era diventata grigia fino al gomito, fredda come la pietra e inerme. I compagni del ferito, allarmati da quell'evento, iniziarono a ringhiare e a lanciare impropri contro gli umani nella loro lingua gutturale.

<Silenzio!> urlò il comandante degli alieni cercando di ristabilire l'ordine. <Umano! Che cos'è quell'arma?!> domandò poi a Terry che rimase impassibile.

-Proprio tu me lo chiedi? Tu che sei fuggito alla sola vista delle Loro immagini?- lo provocò Terry spazientito. -E' un'arma dei vostri antichi nemici!-

Il Godran rimase ammutolito ma cercò di non perdere nuovamente la calma di fronte ai prigionieri. Pensò alcuni istanti sul da farsi, poi parlò. <Tienila addosso ma non ti azzardare ad usarla! Alla prima mossa per prenderla, tu o uno dei tuoi

amici verrete ammazzati senza pietà! Legateli!> concluse dando l'ordine ai suoi sottoposti.

Il comandante Goran non era sicuramente un abile Cacciatore come Gurux ma neppure uno stupido. Avrebbe potuto fargli abbandonare la spada ma c'era il rischio che qualcun altro la trovasse, umani magari. Pur non potendolo toccare non si sarebbe mai sognato di perdere un oggetto di una tale importanza.

I prigionieri vennero legati a coppie con delle speciali manette che bloccavano qualsiasi movimento dei polsi. Erano pesanti e attaccate tra loro da altrettanto pesanti catene di fattura aliena. Terry temeva per Melanie e la sua ferita. Non avrebbe resistito a lungo ad una marcia forzata imposta dai Godran. Fu lieto di vedere che, con passi rapidi e furtivi, Jens le si era affiancato per farsi legare a lei ed Hector si era piazzato dietro. I due colossi sarebbero stati pronti ad aiutarla in caso di difficoltà. Il Maggiore inglese venne legato con Tony. Dietro di loro c'erano Jens e Melanie, poi Hector e Juan ed infine Ruud e Raül. I Godran erano quasi tutti armati di lancia ma a turno mantenevano carichi i loro pugni roventi, pronti a scagliare il micidiale colpo in caso uno dei prigionieri tentasse qualcosa.

La marcia fino al campo di prigionia, sebbene il tragitto non fosse troppo lungo, fu una vera sofferenza, specie per Melanie. I Godran pungolavano i prigionieri per farli andare più svelti, incuranti del fatto che non avevano le gambe lunghe e resistenti come le loro e che non potevano sopportare sforzi prolungati. Più volte la ragazza gallese inciampò rischiando di cadere, ma sia Jens che il grosso Marine furono pronti a sorreggerla. A quel passo sostenuto, in poco più di un'ora giunsero al campo e chi non ne aveva mai visto uno da vicino si ritrovò alla porta dell'inferno. Non era grande come quelli del Tavoliere o di Buenos Aires ma la crudeltà con cui venivano trattati i prigionieri era esattamente la stessa.

Entrando nel perimetro del campo gli otto compagni si ritrovarono proprio in un girone di sofferenza e disperazione. Centinaia di greci, uomini, donne e bambini, a lavorare in schiavitù per scavare i tunnel che servivano all'estrazione dell'energia termica dal sottosuolo. Non mancava il consueto viavai di esseri umani allo stremo delle forze, sospinti dalle urla mostruose dei loro aguzzini che usavano le crudeli fruste termiche ogni qual volta ne avevano voglia. Non c'era persona che non avesse la schiena sanguinante. La morte, più che l'acqua o il cibo, era il desiderio comune di tutti quegli infelici. Per non restare a corto di manodopera i Godran tenevano i vecchi a lavorare nei campi, con l'ordine di produrre il cibo sufficiente per tenere in vita gli altri schiavi. In verità i raccolti in quelle condizioni erano talmente magri che bastavano a malapena a sfamare un terzo della forza lavoro. Il commando che aveva catturato gli otto militari era diretto verso un'enorme navetta aliena che assomigliava molto ad un castello medioevale, con le fortificazioni e le torrette. Erano quasi davanti al cuore del campo quando la frusta di un sorvegliante scaraventò una bambina ai piedi di Terry. Avrà avuto al massimo dodici anni. Era magra in modo inverosimile e i suoi capelli, un tempo forse biondi, erano semi bruciati e insudiciati dal fango. Gli occhi azzurri della bambina si levarono verso il Maggiore inglese, poi lentamente si spensero, accompagnati dalla risata dei Godran che evidentemente erano divertiti da quella

triste scena di morte. Il volto di Terry si rigò di lacrime. Una furia indicibile gli montò dentro ed iniziò a ringhiare come una belva e a gonfiare i muscoli. Ciò che accadde poi ebbe dell'incredibile. I Godran fortunatamente non lo notarono ma la spada sulla schiena di Terry iniziò ad emanare il fioco bagliore argentato. Sulla fronte dell'umano comparve più nitido un simbolo evanescente simile a quello di Raùl, ma di tutt'altro stile. Pareva di origine celtica. Jens, vedendo il pericolo di un'esplosione d'ira del suo comandante, tentò di prendere in mano la situazione. Fece finta d'inciampare e andò addosso all'amico.

-Non ora, Terry! Mantieni la rabbia per il momento opportuno!- gli sibilò all'orecchio.

Alla voce dell'amico austriaco il Maggiore ritrovò il controllo e l'alone di luce della spada si dissolse. Svuotato, Terry si lasciò sospingere avanti verso il comandante del campo di prigionia, il quale stava uscendo dal grande velivolo alieno proprio in quel momento.

<Sono questi, Goran?> domandò il nuovo arrivato avvicinandosi al capo del commando che aveva catturato i militari. Il suo corpo era di colore rosso scuro e la sua pelle era solcata da innumerevoli cicatrici. Gli mancava un occhio.

<Sì, Gevan. Sono le prede del Generale Guruxantar.>

<L'hovercraft è pronto. Puoi partire quando vuoi.>

<Ci ricarichiamo un po' e poi partiamo. Il viaggio è lungo e questi sono molto pericolosi>, riferì Goran al comandante del campo indicando i prigionieri legati tra loro.

<A me non sembrano così diversi dagli altri>, commentò l'altro squadrandolo gli umani e socchiudendo l'occhio buono.

<Credimi. Sono dei veri demoni. Detesto ammetterlo ma sanno combattere. Mai visti degli umani tanto abili.>

Il complimento non migliorò l'umore di Terry e dei suoi che, un'ora più tardi, a notte fonda, vennero caricati su una delle grandi piattaforme volanti dei Godran per essere condotti in Sudamerica, da Gurux. L'hovercraft era grande quasi come un campo da basket e i prigionieri vennero scaraventati contro un parapetto laterale della navetta di forma ovoidale. Oltre al pilota e al comandante Goran, altri quindici alieni salirono sul velivolo che, all'apparenza, non disponeva di nessun genere di copertura. I passeggeri erano a cielo aperto con l'aria fredda della notte che li sferzava dolorosamente.

<Non riesco proprio a capire perché il Generale Guruxantar non voglia che vi eliminiamo subito>, commentò il comandante Goran avvicinandosi a Terry e ai suoi dopo un paio d'ore di viaggio. Avrebbero raggiunto il Sudamerica passando per l'estremo oriente e in quel momento si trovavano nella regione siberiana. Le mutazioni climatiche avevano mitigato molto le temperature di quelle terre, ma l'escursione termica dal giorno alla notte rendeva comunque l'aria fredda come il ghiaccio. Tre delle loro guardie si tenevano a debita distanza con i pugni e le lance termiche sempre cariche e pronte a sparare. <Sarà a causa di quella dannata spada>, concluse l'alieno pensieroso.

-Se vuoi te la faccio provare-, lo provocò nuovamente l'inglese con lo sguardo

duro. –Ti spacco la testa e ti taglio in due di netto. E’ un’esperienza che dovresti provare.-

Il Godran scoppì a ridere. <Sei divertente, umano>, gli disse prima di farsi nuovamente serio. <So bene di cosa è capace quell’affare. Ho già subito ferite da armi come quella ma sono ancora qui a combattere. Sono duro a morire, io.>

-Fallo parlare, Terry-, gli sussurrò Jens con le labbra socchiuse. –Sta succedendo qualcosa.-

Il Maggiore si guardò intorno e scorse subito il particolare a cui l’amico si riferiva. Sia le lance termiche che le mani delle guardie si stavano lentamente raffreddando, a causa della bassa temperatura. Con la coda dell’occhio, Terry vide che Jens non era l’unico ad essersene accorto. Anche gli altri fissavano intensamente le minacciose fiamme spegnersi lentamente.

-Verrà il giorno che pagherete tutti i vostri crimini-, riattaccò Terry.

<Povero sciocco. Noi Godran siamo una razza guerriera, nata per combattere, conquistare e dominare. Abbiamo prosciugato centinaia di pianeti e sottomesso popoli di cui neppure immaginate l’esistenza. Popoli molto più evoluti di voi.>

I Godran avevano commesso un altro madornale errore. I guerrieri “evoluti” avevano ammanettato i prigionieri con le braccia in avanti e questo permetteva loro di usare comunque le mani per afferrare.

-Ma una volta siete stati sconfitti anche voi-, riprese il capo degli umani. Il suo intento era quello di catturare l’interesse di tutti gli alieni, specie di quelli che li tenevano sotto tiro, per distrarli. –E proprio su questo pianeta.-

<Taci!>, s’infervorò Goran. <Noi siamo sopravvissuti! Loro si sono estinti!>

<E’ vero quello che dice l’umano, signore?> domandò una guardia godran facendosi avanti. Aveva la pelle di un rosso parecchio più chiaro degli altri. Probabilmente era molto giovane.

<Purtroppo dice il vero ma...>

-Raùl-, chiamò con voce glaciale Terry. Il ragazzo era separato dal suo comandante solo da Jens che si preparò a sua volta ad agire. –Prendi la spada e taglia le mie manette-, ordinò.

In un lampo, il Capitano austriaco scattò in avanti per fare scudo ai due compagni, e solo allora le guardie si accorsero che il loro calore si era dissipato nell’aria notturna. Gli umani avevano sfruttato uno dei loro punti deboli. Se non erano sufficientemente carichi, né loro né le armi potevano fare fuoco. Raùl tese le mani legate verso la schiena del suo capo e liberò la spada. Subito l’arma di pietra si accese ed assieme a lei la fronte del giovane messicano. Con un solo preciso colpo spaccò le manette di ferro che imprigionavano Terry.

<Non è possibile! Brillì come Loro! Sei uno di Loro!> urlò terrorizzato Goran arretrando mentre i suoi soldati tentavano di caricarsi per sparare.

Raùl passò la spada al volo al Maggiore inglese che, uno dopo l’altro, liberò anche i suoi amici. Questi si fecero da parte perché erano disarmati e ingaggiare battaglia con quei mostri senza neppure un coltello era un suicidio. Anche Terry se ne rendeva conto, come pure del fatto che erano troppi per poterli affrontare da solo. Nelle sue mani la spada non sprigionava tutta la potenza che invece era in

grado di liberare Raül. Scattò all'attacco puntando un alieno armato di lancia e lo decapitò, prima che potesse alzare l'arma per difendersi. Il corpo esplose quasi subito, destabilizzando l'hovercraft che il pilota Godran tentava di mantenere in equilibrio. Appena il vapore si fu dissolto, Terry si tuffò sulla lancia caduta dall'alieno e l'afferrò. Si voltò verso il suo Caporale messicano e gli lanciò nuovamente la spada. Il ragazzo tornò ad illuminarsi della luce argentata e sentì la familiare onda di potere pervaderlo da capo a piedi. Sebbene si tenessero a debita distanza dal giovane umano, i Godran avevano superato il momento di smarrimento e si misero in formazione per avanzare compatti, con Goran in testa. Tutti gli alieni stavano ricaricando i loro pugni.

-Ci servono altre armi-, disse Raül avvicinandosi al suo comandante.

-Ci serve qualcosa che stravolga il rapporto di forza-, replicò Terry aggrottando la fronte. -Jens! Fatti venire un'idea!- chiamò poi l'inglese.

La prolifica mente dell'austriaco stava già lavorando. Guardava intensamente il pilota, un Godran più esile degli altri dalla pelle rosso pallido, quasi rosa. Tra i suoi simili doveva essere considerato un bambino. Stava in piedi su una pedana posta a prua della piattaforma, e poggiava le mani su due lucenti sfere metalliche piazzate su una specie di piedistalli. Ad un cenno del colosso germanico, Hector scattò assieme a lui verso il pilota e, con una simultanea e violenta spallata, lo sbalzarono fuoribordo. L'hovercraft non volava alto e quindi l'atterraggio fu solo brusco e non disastroso, almeno per la strategia degli umani. I Godran, colti nuovamente alla sprovvista, non seppero far fronte a quell'ennesimo imprevisto e Terry ne approfittò. Non sapeva come usare la lancia termica sottratta all'alieno che aveva ucciso, nessun umano avrebbe potuto farlo senza ustionarsi, ma l'asta aveva una punta. La stessa punta che crudelmente aveva scagliato lampi di fuoco contro impotenti esseri umani terrorizzati, ora stava penetrando nella gola del comandante Goran, sospinta con fredda decisione dal Maggiore inglese.

Anche Tony e Ruud si erano dati da fare. Nel momento dell'impatto erano saltati addosso all'alieno a loro più vicino spingendolo oltre la murata. Il Godran sbatté violentemente contro una roccia perdendo i sensi.

Gran parte dei mostri rimasti erano intorno allo sfavillante Raül che, memore delle lezioni di Terry, iniziò a valutare i suoi avversari. Erano sette, tre dei quali armati di lancia. Il suo primo combattimento era stato governato dall'istinto di sopravvivenza e dall'inaspettata energia della spada. Questa volta voleva che fosse la ragione a comandare le sue azioni.

Attacca prima quello che non vedi, era stato l'insegnamento del suo mentore europeo il giorno in cui, a Machu Picchu, il giovane messicano aveva imparato a battersi contro più avversari. Con un balzo all'indietro Raül si portò rapidamente nel raggio d'azione del Godran che aveva alle spalle e, prima che questi potesse folgorarlo con la lancia termica, il Caporale gli piantò la spada di pietra nel petto. Si allontanò con una capriola per evitare l'onda d'urto dell'esplosione e si trovò di fronte i sei compagni del morto. Era chiaro che, in quella situazione, non potevano preoccuparsi dell'onda telepatica che i Godran inviavano alle loro basi prima di morire. Al più vicino comando sapevano già che lì stava succedendo qualcosa e a

momenti potevano arrivare rinforzi alieni. Dovevano sbrigarsi. L'hovercraft era caduto in un fosso poco profondo sicché la piattaforma non si trovava perfettamente in piano. Gli spostamenti su di essa erano difficoltosi per tutti, alieni e non. Terry aveva recuperato un'altra lancia e l'aveva passata a Juan perché potesse proteggere Melanie, ancora seduta a terra con la schiena poggiata al parapetto.

Mentre i suoi compagni tenevano a bada gli altri Godran, Raùl restava concentrato sui suoi sei avversari. La spada era inutile senza una tattica efficace. *Colpisci per primo il più aggressivo*, era stato un altro consiglio di Terry. Scattò in avanti e spiccò un balzo verso l'alieno più minaccioso che, spavaldo, non aveva mai smesso di ringhiargli contro dall'inizio dello scontro. Non aspettandosi di essere attaccato, il Godran alzò istintivamente il braccio per proteggersi dal fendente verticale che lo stava per dilaniare. L'arto venne troncato di netto e il sangue incandescente come lava schizzò da tutte le parti. Alcune gocce raggiunsero Terry alla schiena e Jens ad una gamba. Dovettero rotolarsi a terra per spegnere il fuoco che aveva attecchito alle loro divise.

Schivato un colpo d'artiglieria della belva ferita che oramai non ragionava più, Raùl di abbassò e tagliò in due il mostro a livello della vita. Si scansò per evitare l'esplosione ma si arrischiò a tornare all'attacco prima che l'intenso calore si fosse dissolto del tutto. Da spettatore dei combattimenti in cui aveva visto i suoi compagni uccidere gli alieni, il messicano li aveva osservati attentamente. Sapeva che quando uno di loro esplodeva i compagni, se a breve distanza, potevano assorbirne l'energia termica e diventare più forti. Tuttavia, questo processo di assimilazione richiedeva alcuni secondi per essere portato a termine, secondi preziosi in cui il Godran era totalmente inerme e vulnerabile. Un punto debole ancora più letale della sottile pelle della gola. Raùl decise di rischiare. Si tuffò nella nube di vapore cercando di resistere al calore. I cinque compagni del morto si erano avvicinati per assorbire l'energia termica dell'esplosione e non erano a più di un metro dal punto in cui si trovava in precedenza il loro compagno, e dove ora si trovava l'umano che brillava d'argento. Con una potente e rapida giravolta, Raùl, approfittando di quegli attimi d'inerzia dei suoi nemici, li decapitò tutti quanti con la spada, senza il minimo sforzo, allontanandosi poi in fretta. Lo scoppio simultaneo di cinque alieni fu tremendo. Sia gli umani che i tre Godran ancora vivi vennero sbattuti contro le murate del grande hovercraft dalla violenza dell'onda d'urto. Con uno sforzo sovrumano, Jens e il suo amico Marine si tirarono in piedi prima dei mostri rossi e conquistarono un'altra lancia. Ora gli umani erano in superiorità numerica ed armati. Con l'intervento di Juan, che si era assicurato dell'incolumità di Melanie dopo l'esplosione, per Terry e i suoi uomini fu meno problematico eliminare gli alieni superstiti e gettarne i resti fuoribordo, dopo che questi avevano fatto l'ultimo botto.

-State tutti bene?!- domandò il Maggiore ai compagni, ancora ansimante. -Mel! Come va?!-

-Sono tutta intera! Non preoccuparti!-

-Terry!- esclamò Jens avvicinandosi al suo comandante, anche lui con il respiro

pesante. –Dobbiamo filare da qui o ce ne troveremo addosso un oceano di quei mostri!-

-Hai ragione! Tony! Ruud! Riuscite...- Non terminò la frase perché si accorse che i due Tenenti si stavano già dando da fare ad esaminare la postazione di comando dell'hovercraft. Terry sorrise. Lui e la sua squadra avevano una tale sintonia che quasi si leggevano nel pensiero. In fondo erano i migliori tra i migliori, Raùl compreso, e ora anche i Godran lo sapevano. L'europeo si volse verso l'amico messicano che gli porgeva la spada. Era esausto.

-Meglio se la tieni tu. Appena la tocco divento una torcia e non voglio essere il faro dei nostri nemici.-

Terry prese l'arma di pietra e se la assicurò nuovamente alla schiena. –Come hai fatto ad eliminarne cinque senza che questi si muovessero?-

Ripreso fiato, Raùl spiegò al suo comandante e agli altri compagni della sua importante scoperta, lasciandoli letteralmente senza parole.

-Un tempo morto?!- esclamò Jens. –In trent'anni d'invasione nessuno se ne era mai accorto e tu, dopo aver visto un paio di volte... Incredibile!-

-E' stato un caso-, rispose imbarazzato il ragazzo. –Quando il Godran ucciso da Hector tra le montagne è esploso, ho visto il suo compagno rimanere per qualche istante barcollante, come ubriaco. Credo che assorbire energia termica in modo così diretto comporti per loro un certo sforzo.-

-Che noi ora impareremo a sfruttare. E bravo il nostro Caporale-, si complimentò Terry facendolo arrossire nuovamente.

-Se avete finito con le smancerie venite qui!- chiamò Ruud dalla pedana di controllo.

Terry corse a prendere Melanie e, sorreggendola, la condusse a prua dell'hovercraft, il posto più riparato, per poi sentire cosa avevano scoperto Tony e Ruud. L'italiano era in piedi sulla pedana, nello stesso punto in cui era precedentemente posizionato il pilota alieno.

-Che vuoi fare?- gli chiese Jens notando lo sguardo concentrato dell'amico.

-Proverò a farlo alzare e a pilotarlo, ovviamente. Non è molto diverso da un elicottero.-

-Forse dimentichi che potresti finire arrosto se poggi le mani su quegli affari-, gli fece notare Juan indicando le sfere metalliche.

-Non credo-, rispose Tony. –Mentre viaggiavamo ho notato che le mani del pilota non emettevano calore mentre erano poggiate qui sopra.

-Non sei obbligato a farlo, Tony-, iniziò Terry. –Troveremo un altro modo per...- Non terminò la frase che l'italiano fece esattamente il contrario di ciò che gli amici gli suggerivano. Pose le mani sulle sfere e chiuse gli occhi.

Sebbene a volte potesse apparire fin troppo esuberante, Tony non era mai stato avventato. Eppure, dal primo momento in cui era salito su quel veicolo aveva smaniato per provare a pilotarlo. Non avvertì nessun calore, solo un fastidioso formicolio alle mani, poi un lampo lo percorse in tutto il corpo, facendo temere ai suoi compagni che sarebbe morto di lì a poco. Durò un istante dopodiché si rilassò. Qualcosa era cambiato, però. Con la sua mente ora abbracciava l'intera

piattaforma ed era cosciente di ogni suo singolo organo meccanico. Tony era fuso con la navetta. Conosceva il significato degli strumenti sul pannello di controllo di fronte a lui, conosceva le dotazioni e gli armamenti, nonché lo stato di efficienza che era ancora buono. Con la sola volontà fece sollevare l'hovercraft e lo riportò in posizione orizzontale.

-Ora so tutto-, disse piano riaprendo gli occhi. Un sorriso di compiacimento iniziò ad allargarsi sul suo volto da orecchio a orecchio.

-Tutto cosa?- gli chiese Ruud che si era scervellato inutilmente sul pannello di controllo alieno senza riuscire a capire come andasse letto.

-So come far funzionare ogni pezzo di quest'affare. E' davvero strabiliante, amici. Il mio cervello è collegato al sistema di navigazione dell'hovercraft. Possiamo partire quando vuoi, Terry.-

-Sei sicuro di non rischiare nulla?- gli chiese preoccupato l'inglese. Per quanto ne sapeva, era la prima volta che un essere umano pilotava un veicolo Godran.

-Assolutamente, Maggiore. Mettetevi seduti a terra dietro di me e partiamo. Gli amici di quelli che abbiamo ucciso non saranno lontani.-

-Che rotta seguiamo?- domandò Hector all'italiano.

-I Godran avevano preimpostato la più diretta. Proseguiremo in direzione est, fino in Cina. Attraverseremo il deserto del Gobi e poi dritti fino alla costa. Loro contavano di fare tappa in Australia, credo per ricaricare il veicolo, ma noi ci passeremo alla larga.-

-Assolutamente-, convenne Terry. -Non ci penso proprio ad andare a bussare alla porta del comando supremo dei Godran. Gamirantix capirà-, concluse con una battuta che strappò una risata a quei folli avventurieri.

-E come faremo a caricare il veicolo? Sempre che ne siamo capaci-, intervenne Melanie tirandosi faticosamente in piedi. -Non credo che troveremo una stazione di servizio con un cordiale alieno pronto a farci il pieno di energia termica.-

-Troveremo un modo e un altro posto, Mel-, la rassicurò il suo comandante, anche se l'obiezione sollevata era totalmente legittima.

-Non preoccupatevi-, intervenne Tony mentre faceva muovere il velivolo per portarlo fuori dal fosso roccioso in cui era caduto. -Questo hovercraft ha un sistema d'emergenza per situazioni come questa. Posso attivare una copertura di quelli che penso siano dei pannelli solari. Ci ricaricheremo evitando di fare spiacevoli soste.-

-Fantastico!- esclamò Terry entusiasta. -Parti, Tony, e fallo alla massima velocità. Abbiamo perso fin troppo tempo.-

L'italiano non se lo fece dire due volte. Appena i suoi amici si furono seduti sul fondo metallico dell'hovercraft, il riccioluto pilota accelerò l'andatura portandola al massimo in pochi minuti. Davanti ai suoi occhi, come fosse un'illusione, vedeva chiaramente una mappa della zona e il percorso che stava seguendo, nonché la rotta da seguire. La notte era ancora gelida nelle lande della Siberia ma Tony sorprese tutti ancora una volta attivando una specie di cupola energetica che li riparava dall'aria fredda, trattenendo anche il calore dei motori che proveniva dal pavimento.

-All'alba dovrò disattivarla perché consuma troppa energia-, avvisò il pilota italiano. -Forse è per questo che i Godran non la usavano.-

-E perché noi lo facciamo?- domandò Juan all'amico. -Non rischiamo di rimanere a secco anzitempo?-

-Non abbiamo sangue incandescente nelle vene come loro. Per noi questo freddo potrebbe essere letale. Dobbiamo riscaldarci almeno un po'.-

L'hovercraft viaggiava ad una velocità impressionante ma ci volle comunque più di un giorno per raggiungere il confine cinese. Prima di uscire dal territorio della ex Russia si erano fermati in una cittadina disabitata per cercare qualcosa da mangiare. Trovarono un po' di cibo conservato e dell'acqua dolce in quello che restava di un grande albergo, il minimo indispensabile per non morire di fame durante il viaggio. Le nuove provviste consistevano in farina di mais e carne di maiale salata e stagionata, oltre a un paio di forme di formaggio altrettanto invecchiato. Caricati i viveri sull'hovercraft ripartirono alle svelte, per non perdere troppo vantaggio sugli alieni che quasi sicuramente gli stavano dando la caccia.

Entrati in territorio cinese lo spettacolo che si parò loro davanti fu deprimente, per non dire sconvolgente. Era primo pomeriggio e l'hovercraft viaggiava nel bel mezzo del deserto del Gobi. Come narravano le "leggende" pre-invasione, la luce del sole si rifletteva sul candore delle ossa, resti di esseri umani mandati a morire nel deserto per tentare, inutilmente, di contenere l'epidemia. Non passava chilometro che non ci fosse qualche macchia di bianco a contrastare con il giallo del terreno arido.

-Non erano solo storie quelle che sentivamo da bambini-, commentò Jens guardando oltre il parapetto.

-Sono morti prima di essere massacrati dai Godran. Forse la loro è stata una liberazione-, replicò Terry fissando i resti umani che gli scorrevano sotto gli occhi.

-Non lo so, amico mio-, replicò il germanico scuotendo la testa. -Morire di malattia, una lenta e atroce agonia, abbandonati e rifiutati da tutti. Sei davvero sicuro che un colpo secco di un alieno non fosse meglio?- Nessuno rispose.

Il sole picchiava a martello ma l'aria che sferzava loro il viso era altrettanto calda e non dava sollievo. Gli otto militari immaginarono quale inferno maleodorante dovevano essere stati quei luoghi mentre dei disperati camminavano sotto il sole della morte, tra i cadaveri in putrefazione.

-Terry! Abbiamo compagnia!- chiamò Tony dalla postazione di pilotaggio.

-Non vedo nessuno-, disse il comandante avvicinandosi all'amico italiano.

-Qualcosa ci viene incontro molto rapidamente. Lo vedo sul radar olografico dell'hovercraft.-

-Potrebbe essere un'altra navetta Godran-, ipotizzò Juan aguzzando la vista per cercare di scorgere qualcosa. -Se questa rotta era preimpostata potrebbe essere di routine tra gli alieni, come una linea ferroviaria in andata e ritorno.

-Li vedo!- esclamò Hector agitato. -E' un hovercraft come il nostro... ed è pieno di Soldati!-

-Tony!- chiamò Terry preoccupato.

Si, si, lo so. Tira fuori le armi-, rispose ironico il pilota italiano.

Melanie ed Hector ebbero un tuffo al cuore quando all'altezza del punto dov'erano appoggiati, verso la prua della piattaforma, con un rumore secco e assordante si aprì un portellone. Due enormi lance termiche comparvero dagli scomparti nelle fiancate e si allungarono in avanti. Iniziarono subito a caricarsi, diventando rosse e incandescenti.

-Aspetta a sparare!- gli urlò contro Melanie. -Potrebbero esserci degli umani a bordo!-

-Ora controllo-, la rassicurò Tony mentre l'altro hovercraft si avvicinava velocemente.

-Puoi farlo?!- gli chiese Hector sgranando gli occhi.

-E' come se i sistemi di navigazione e rilevazione di questa navetta si fossero trasferiti nel mio cervello. Sto analizzando la struttura termica dei passeggeri. Sono tutti, stramaledetti, Godran!-

-Come fai a dirlo?!- gli domandò Terry perplesso. -Potrebbero esserci umani che non vediamo a bordo.-

-Non ci sono. Le loro tracce sono tutte incandescenti.-

-Allora sbrigati a sparare! Ce li abbiamo addosso!- gli intimò preoccupato Jens.

-Agli ordini, Capitano!- rispose Tony con sicurezza. Le lance della loro navetta scaricarono i raggi termici contro il velivolo che veniva dalla direzione opposta, facendolo esplodere in mille pezzi. Solo allora Terry si rese conto del pericolo che correavano.

-Tony! Vai al massimo! Fuggiamo!-

-Cosa succede?!-

-Sentinelle!- gridò Raùl indicando le due figure che si libravano in aria al di sopra della nuvola dell'esplosione.

-Siamo senza armi, Terry!-, gli ricordò Juan che stava aggrappato al parapetto accanto all'inglese. Tony aveva portato la potenza al limite ma i colpi sparati avevano scaricato gran parte degli accumulatori. I due Godran Sentinella, gli unici sopravvissuti all'esplosione, si erano già lanciati in caccia. Sia Terry che lo stratega Jens erano senza idee.

-Tony!- chiamò d'un tratto Raùl. -Voltati e vagli incontro!-

-Che vuoi che faccia?!- domandò incredulo il Tenente italiano.

-Vagli incontro! Se ce li teniamo in coda ci abatteranno!-

-Lo so meglio di te, ragazzo. Sono un pilota di caccia. Non abbiamo armi per affrontarli e ci metterei troppo tempo a ricaricare le lance dell'hovercraft.-

-Puntali! Tenterò di abatterli io con la spada!-

-Ma sei impazzito?!- gli urlò contro Terry preoccupato prendendolo e stratonandolo per un braccio. -Ti ammazzerai! Oppure ti ammazzeranno loro!-

-Hai altre idee per caso?!-

Il Maggiore si morse un labbro perché non sapeva cosa rispondere. Raùl aveva ragione. Era l'unico straccio di piano che avessero. Terry decise in fretta. Prese la spada dalla sua schiena e la porse al giovane Caporale messicano. -E va bene! Ma si farà a modo mio! Jens! Hector!- chiamò. -Andate sulla prua con lui e tenetegli

le gambe in modo che non cada! E se la situazione si fa brutta, tiratelo giù!-

Consegnata la spada al ragazzo, non senza un'occhiata di ammonimento, Terry lo guardò correre a prua dell'hovercraft e piazzarsi con i piedi nel modo migliore per essere più stabile. La fronte del ragazzo aveva già iniziato a brillare della luce argentea e il simbolo maya era diventato visibile come un diamante. Una volta che fu ben piantato i due energumeni lo afferrarono per le gambe e si abbassarono, addossandosi poi al parapetto per non finire fuoribordo alla prima manovra brusca di Tony. Un raggio termico sfiorò la carlinga della piattaforma, segno che i due cacciatori volanti stavano già tentando di abbatterli a distanza. L'italiano, visti i suoi compagni pronti ad agire, iniziò una virata ad ampio raggio e si diresse a tutta velocità contro le due Sentinelle. Gli alieni, spiazzati da quella manovra, rallentarono il loro volo e tentarono di ricaricare in fretta i loro pugni infuocati. Raùl, come un novello samurai, presa la spada a due mani la portò indietro rispetto al corpo, a livello della vita. Tony lanciò l'hovercraft proprio in mezzo ai due Godran volanti, cercando di portare il Caporale messicano a distanza di spada. Data l'enorme difficoltà, la manovra riuscì solo in parte. Il potente fendente orizzontale di Raùl non riuscì ad uccidere l'alieno che avevano puntato. Riuscì però a mozzargli un braccio a livello del gomito, proprio quello che si stava caricando per incenerirlo.

-Un altro passaggio, Tony!- ordinò il ragazzo con determinazione. Sapeva di rischiare grosso e di avere poche possibilità di farcela, ma continuava a ripetersi che era un soldato. Aveva paura di morire, non se ne vergognava ad ammetterlo, ma avrebbe fatto il proprio dovere fino in fondo. Proprio mentre l'hovercraft stava tornando alla carica sui due alieni, un proiettile termico fu scagliato dalla Sentinella ancora in forze, un proiettile che minacciò di colpirlo in pieno. Istantaneamente, e con un coraggio che sorprese tutti, Raùl usò la spada come una mazza da baseball e ribatté il raggio termico come se volesse fare un fuoricampo. Il colpo fu però talmente violento che sbalzò il ragazzo all'indietro, facendolo rovinare fin quasi alla poppa della piattaforma. Terry corse a soccorrerlo mentre Tony, con manovre al limite del suicidio, guidava l'hovercraft in modo da schivare i mortali raggi termici che i due alieni continuavano a scaricare contro gli umani.

-Raùl! Come stai?!-

-Mi dispiace Terry. Non ce l'ho fatta.-, rispose amareggiato il ragazzo. -Ho le mani intorpidite e credo di essermi rotto un polso.-

-Sei stato grande, invece. Lascia la spada a me, ora. Non avrei dovuto lasciarti andare. Dovevo farlo io fin dall'inizio e adesso rimedierò!-

-Terry...- tentò di chiamare il ragazzo trascinandosi nuovamente a prua, mentre il suo comandante correva verso quello che fino a pochi istanti prima era stato il suo posto di combattimento.

-Tony! Puntali di nuovo! Jens! Hector! Tenetemi!- ordinò l'inglese salendo con un balzo sul parapetto della navetta. Il suo sguardo era feroce. Non poteva sfruttare l'energia della spada come faceva Raùl, ne era certo, ma di sicuro l'esperienza in battaglia giocava a suo favore. Tony, intuendo i pensieri del suo comandante, anziché tentare di passare tra i due alieni puntò direttamente contro

quello sano. Appena gli fu addosso, Terry, con un unico possente fendente obliquo, lo tagliò a metà come un fucello. L'esplosione dei due pezzi dell'alieno però, coprì il rumore sibilante del proiettile termico lanciato dall'altra Sentinella. Il Maggiore fu colpito solo di striscio perché si abbassò appena in tempo, saldamente sostenuto dai suoi grossi amici. Vista la fine del suo compagno, il Godran menomato da Raùl tentò di darsi alla fuga ma Terry gli era già addosso. Con un possente affondo gli trapassò il cranio, lasciandolo poi cadere, dopo lo scoppio, in mille pezzi fumanti sul terreno arido.

-Via di qua, Tony!-, ordinò il Maggiore scendendo dal parapetto e rinfoderando la spada. -Dritto fino al mare...-

13 – Il sentiero dei morti

Il Pacifico. Un oceano sconfinato che separa l'Asia e le Americhe senza che nel mezzo vi fossero altre terre di dimensioni rilevanti. Il potente hovercraft godran viaggiava alla massima velocità, sollevando onde d'acqua altre più di due metri al suo passaggio. Per sostenere quell'andatura, Tony era costretto a mantenere attiva la copertura di pannelli solari per tutto il giorno, in modo che gli accumulatori della navetta, o qualunque cosa essi fossero, si ricaricassero in tempo per proseguire un po' anche di notte. Avevano incontrato più di una tempesta ma con ampie deviazioni e perdite di tempo le avevano evitate tutte. Tempeste che un tempo non si sarebbero mai scatenate in modo così improvviso nel bel mezzo dell'oceano, per giunta d'inverno. Ora tutto poteva accadere. Tuttavia, il clima impazzito era un'incognita che colpiva anche gli invasori. Non a caso preferivano usare navette d'alta quota per spostarsi da un continente all'altro, utilizzando le piattaforme solo per muovere schiavi e materiali. Fortunatamente non incontrarono nessuno durante la traversata e un'altra fortuna, per Tony almeno, era che la navetta possedeva un pilota automatico. Ogni qual volta si scollegava dal velivolo alieno l'italiano crollava al pavimento esausto. Ruud aveva tentato di prendere il suo posto ma si era dovuto staccare dopo pochi secondi. La carica invasiva dell'hovercraft era troppo caotica per lui e fu costretto a rinunciare.

-Potrebbe dipendere dal legame che hai con Terry e Raül-, suppose un giorno Melanie dopo l'ennesimo tentativo fallito. -Forse genera contrasto con il software di comando dell'hovercraft.-

-Può essere-, rispose lui abbattuto. -Ma mi manda in bestia non poter aiutare Tony.-

-E' così per tutti, Ruud-, gli disse la ragazza gallese mettendogli una mano su una spalla. -Per fortuna manca poco al Sudamerica.-

Mancava davvero poco, più o meno un giorno di viaggio. Rimaneva il problema di dove approdare, se così si poteva chiamare l'atterraggio di un hovercraft

-Attraccheremo in Perù-, decise Terry l'ultima sera di viaggio. Il mattino seguente avrebbero raggiunto le coste dell'America del sud. -Torneremo a Machu Picchu per parlare con il professor Rowall. Forse potrà interpretare meglio di noi ciò che abbiamo visto sull'Olimpo.-

-E dove tocchiamo terra?- domandò Tony dopo uno sbadiglio degno di un leone. -L'hovercraft ha in memoria tutta la geografia e le mappe del mondo ma dovremo abbandonarlo. Non ce la faremo mai ad oltrepassare la Cordigliera delle Ande.-

-No, infatti-, ammise Terry pensieroso. -Raùl? Hector? Nessun suggerimento? Lì siete di casa...-

-Non sono mai stato sulla costa a ovest della Cordigliera, Terry. Mi dispiace. Lima è sul mare e quella zona è piena di Godran-, disse il Marine un po' deluso per non poter essere d'aiuto.

-Nazca-, disse d'un tratto Raùl. -E' una pianura abbastanza vasta e i Godran, non so perché, si tengono alla larga. Ci sono stato una volta con un gruppo di esploratori di Velaz. E' stata totalmente bombardata ma ci sono ancora spazi abbastanza ampi perché l'hovercraft possa viaggiarvi agevolmente. Non ci porterà molto all'interno ma da lì le montagne non distano molto.-

-Senza contare che se ci fosse qualche vecchia strada ancora percorribile potremmo inoltrarci anche nelle Ande...-, aggiunse Juan speranzoso. L'idea di tornare a camminare in montagna non era molto allettante per lui.

-Non contarci troppo, Juan-, disse il messicano scuotendo la testa. -Le strade non mancano ma sono troppo strette per questo velivolo. E poi, quando sono passato di là, erano tutte malridotte o semidistrutte.-

-Arriveremo fin dove si può e poi cammineremo-, sentenziò Terry. -Non è una tragedia. Nazca mi sembra un buon posto.-

Il mattino seguente, quando la luce dell'alba iniziò a schiarire il cielo a oriente, videro finalmente la terra, una striscia scura all'orizzonte dai contorni molto irregolari, le alte montagne della Cordigliera delle Ande. Tony si era rimesso ai comandi e riportò al massimo la velocità di crociera. Durante la notte, con il pilota automatico, la diminuiva in modo da garantire la durata delle batterie dell'hovercraft in assenza di luce. Aveva anche un altro motivo che lo spingeva ad accelerare. Pochi giorni ancora e avrebbe ritrovato Nila. Cara Nila...

Passarono il confine tra mare e terra verso metà mattinata ma lo spettacolo del pianoro di Nazca era un po' diverso da quello che si poteva ammirare sulle foto degli atlanti o nei libri di scuola. Mentre sorvolavano la terra arida del luogo, gli otto militari potevano ancora vedere le tracce dei grandi e antichi disegni che per decenni avevano scatenato le fantasie degli studiosi, degli storici e dei romanzieri. Purtroppo, solo di resti si trattava, poiché la pianura era tutta segnata da crateri di esplosioni. I Godran, nella loro paura di un ritorno degli Antichi, avevano devastato quel luogo come meglio potevano, deturpando per sempre quel patrimonio culturale dell'umanità.

-Che siano simboli degli Antichi?- domandò Hector a Juan che gli stava vicino sul parapetto della piattaforma.

-Potrebbero-, rispose pensieroso lo spagnolo. -In base a quello che ora sappiamo su di loro quel popolo ha influenzato le culture di civiltà molto diverse e distanti fra loro, quindi non lo escludo. In un tempo normale si aprirebbero nuove vie di lettura della Storia del mondo antico. Quella che noi ricordiamo potrebbe essere totalmente stravolta dalla variabile "influenza degli Antichi".-

In meno di un'ora furono alle pendici delle montagne ma di passaggi abbastanza ampi per farci passare l'hovercraft neppure l'ombra.

-Le comodità finiscono qui, amici-, annunciò Tony dopo essersi incagliato tra

due rocce nel tentativo di imboccare una strada che si inoltrava nell'interno.

-Allora tutti a terra e gambe in spalla-, ordinò il Maggiore Loneway ai suoi uomini. -E speriamo che nessuno abbia notato il nostro arrivo. Siamo senza armi.-

-Prendiamo le lance che abbiamo tolto agli alieni-, suggerì Hector. -Non le possiamo usare per sparare ma almeno serviranno a qualcosa.-

La speranza di Terry di non aver allertato i Godran risultò vana. Gurux era al corrente della fuga dei prigionieri e aveva sguinzagliato lungo tutta la costa occidentale del Sudamerica un enorme numero di Sentinelle, tutte in punti strategici. In meno di quindici minuti il redivivo Generale Guruxantar sapeva già dello sbarco delle sue vecchie prede.

Ignari di aver mosso un vespaio, gli otto avventurieri si erano incamminati per una tortuosa strada di montagna con l'intento di raggiungere prima Cuzco e poi Machu Picchu. Avevano poche armi e ancora meno viveri. Sembrava avesse nevicato sulle Ande, quindi l'acqua non sarebbe stata un problema, al contrario del cibo. Non avevano più con loro gli zaini tattici, le pistole e i coltelli. Raùl si sentiva triste al ricordo di come un Godran gli avesse strappato il cinturone con il pugnale che Jens gli aveva procurato. Sotto la guida severa di Juan aveva rimesso a nuovo quella lama con una cura maniacale, divenendo per la prima volta in vita sua orgoglioso di se stesso. Da quando avevano preso possesso dell'hovercraft il giovane Caporale messicano era rimasto piuttosto taciturno. La distesa piatta, infinita e monotona del mare gli era parsa deprimente. Fortunatamente, nell'ultimo scontro con gli alieni non si era rotto nulla ma i dolori alle braccia lo avevano perseguitato per giorni. Oltre a ciò, le sue notti erano state ancora tormentate dai sogni, o meglio, dal sogno. La donna di luce continuava ad invocare il suo aiuto ma nel momento in cui tentava di toccarla il grande Godran compariva e lo scacciava con il suo malefico artiglio.

Erano in marcia da quasi due giorni, stanchi ed affamati, quando la fortuna venne loro in aiuto, se così si poteva dire. In quella zona le vette della Cordigliera non erano tra le più alte e avevano oltrepassato diversi insediamenti in rovina, segno che un tempo era stata un'area abitata. I sentieri erano comunque difficili da percorrere, anche per i pochi abitanti del luogo rimasti che si nascondevano in quelle pietraie. Fu in un canalone vicino ad un sentiero semi franato che trovarono la loro salvezza. Si trattava di un uomo molto anziano, vestito di stracci logori e malnutrito. Era caduto nel canalone assieme al suo lama e vi era morto con il collo spezzato. L'animale ansimava ancora ma anche per lui mancava poco alla fine. Appena Raùl vide la scena rimase paralizzato.

-Che ti succede, Raùl? Andiamo-, lo incitò Melanie che veniva subito dietro di lui. La ragazza gallese zoppicava ancora ma la ferita stava guarendo e ora, con l'aiuto di una stampella di fortuna costruita da Jens, riusciva quasi a tenere il passo dei compagni.

-Non... non è niente-, rispose lui ancora sconvolto.

-Chissà cosa gli avrà preso-, disse Melanie a bassa voce.

-Non ricordi?- le fece notare Juan che le stava al fianco. -Secondo quello che ci ha raccontato i suoi genitori sono morti nello stesso identico modo.-

-Santo cielo!- esclamò la Melanie spalancando i grandi occhi verdi. -E' vero. Ora ricordo.-

-Non c'è nulla di più orribile che rivivere la stessa scena di morte che ti ha toccato da vicino.-

-Ma era un neonato...-

-Vero. Ma comunque era lì. Poteva morire anche lui, e anche se era troppo piccolo per ricordare quell'evento se lo è portato dietro per tutta la vita-, le spiegò lo spagnolo con tono compassionevole.

-Il giovane Caporale è più forte di quanto immaginate-, disse alle loro spalle il grosso Hector, mentre si accarezzava il mento su cui era cresciuta una cespugliosa barbetta castana. Anche sulla sua testa, solitamente lucida come una palla da biliardo, erano spuntati alcuni peli che un tempo, forse, erano stati capelli, ragion per cui aveva l'abitudine di rasarsi il capo. -Ha visto molte cose brutte nella sua vita-, continuò. -Si è temprato. Non è da tutti resistere ad un addestramento militare duro come quello a cui lo abbiamo sottoposto. I galloni se li è davvero meritati.- Si erano fermati in attesa che Jens scendesse nel canalone a controllare la situazione dell'incidente.

-Non c'è dubbio-, replicò Juan al Marine. -Ma ricorda che per quanto forti abbiamo tutti un ricordo o una situazione particolare che rappresenta un buco nella nostra corazza.-

-E' vero-, disse Melanie a bassa voce. -Guarda Terry, ad esempio. E' sempre così freddo e lucido nel prendere decisioni o nell'affrontare i nemici. Quando vede uno di quei campi di prigionia però...-

-Sta andando anche il lama!- la interruppe la voce di Jens proveniente dal fondo.

-Ha del cibo nelle ceste?- domandò Terry speranzoso.

-No! Solo legna!-

-Raül-, chiamò il Maggiore inglese. -Com'è la carne di lama?-

-Un po' dura e stopposa ma saporita-, rispose pronto il Caporale, grato di poter distogliere lo sguardo da quella scena. -Se l'animale è giovane sarà comunque più masticabile.-

Terry annuì soddisfatto della risposta, poi si rivolse al suo amico austriaco. -Jens! Dobbiamo tirarlo su! Si mangia!-

Il Capitano Welham, tuttavia, aveva già formulato la stessa possibilità e, trovato un corto coltello addosso al cadavere del vecchio, si apprestava a liberare l'animale mezzo sepolto dalla frana dalle briglie e dai legacci che lo tenevano ancorato al carico di legna. Con un taglio veloce e compassionevole Jens aprì la gola al quadrupede agonizzante, il quale spirò definitivamente in pochi istanti.

Facendo una catena umana sulla parete del poco profondo canalone i militari riuscirono a portare in alto il lama e, trovato un riparo tra le rocce, si apprestarono a scuoiarlo e a cucinarlo.

-Accenderemo un fuoco?- domandò Jens dopo aver posato l'animale contro una lastra di pietra che spuntava dal terreno.

-Siamo costretti, a meno che tu non voglia mangiare carne cruda-, rispose Terry con l'aria di chi non gradisce l'idea.

-Il carpaccio di lama sarebbe una bella novità da provare-, esclamò allegro Tony guardando la bestia morta ai suoi piedi. Con la barba e i capelli riccioluti incolti assomigliava sempre di più ad un profeta biblico. Nessuno di loro aveva ancora trovato un momento di tranquillità per radersi e, a parte Melanie, sembravano tutti degli spaventapasseri pronti per essere piantati in un campo di grano.

-Ne dovremo lasciare parecchio, temo-, commentò Ruud. -Ci converrà mangiare fino a scoppiare.-

-Non sarà un problema, amico-, replicò Tony, deliziato al pensiero dell'imminente abbuffata. In quella situazione nessuno si sarebbe preoccupato di ingrassare.

-Abbiamo una tabella di marcia?- domandò Hector fissando l'animale posato alla roccia.

-No ma...-, disse Terry un po' spiazzato dalla domanda.

-Allora possiamo...-

-Affumicare la carne-, concluse Raùl per l'americano.

-Proprio quello a cui pensavo, Caporale-, disse il Marine compiaciuto dell'acutezza del giovane. -Mangeremo la carne dei quarti anteriori e affumicheremo quella dei posteriori, più polposi.-

-Il fumo si vedrà a chilometri di distanza-, fece notare Melanie.

-Lo dissiperemo in qualche modo-, intervenne Jens per liquidare la questione. -L'idea è ottima. Mettiamoci al lavoro.-

-Ho visto delle erbe aromatiche qui intorno-, disse Raùl. -In mancanza del sale renderanno la carne meno insipida. Ne raccoglierò un po' mentre preparate l'animale.-

-Va bene, ma non andare da solo-, acconsentì il Capitano austriaco.

-Vado io con lui-, si offrì Melanie. -Tanto qui sono inutile.-

-Raùl!-, lo chiamò Terry. -Al volo!- Il suo comandante gli lanciò la spada degli Antichi e il giovane messicano l'afferrò con una sola mano, dimostrando una crescente dimestichezza nel maneggiarla. S'illuminò meno del solito, segno che l'evento poteva dipendere dalla tensione con cui si brandiva l'arma e il ragazzo in quel momento era più rilassato. -Nel caso incontraste guai sai cosa fare.-

Raùl annuì e s'infilò l'arma alla cintura, facendo svanire il bagliore. Tenendo lo stesso passo dell'amica, il Caporale partì per la sua "missione".

-Ti fidi a lasciargliela?- domandò Ruud al Maggiore mentre aiutavano Hector a sollevare una lastra di pietra caduta per allestire un improvvisato affumicatoio.

-Ad occhi chiusi, Cucciolo-, rispose lui chiamando il Tenente olandese con il nomignolo che tanto detestava. -Come pure mi fido più della mia squadra che del Generale stesso-, concluse. Ora poteva dirlo visto che Melanie non c'era. A quelle parole drizzarono tutti le orecchie.

-Hai paura che faccia qualcosa di sconsiderato?- gli domandò serio Jens mentre iniziava a scuoiare l'animale partendo dalle zampe posteriori.

-Non sarebbe la prima volta-, rispose Terry sospirando. -In verità non ho digerito molto il fatto che abbia spostato la base dall'Austria all'Italia.-

-Questo si era capito. Ma non pensi che i vantaggi, come dice lui, siano superiori

agli svantaggi?-

-Ma quali vantaggi, Jens? Pensi davvero che valga la pena mettere e rischio il cuore delle nostre forze per abbattere qualche Sentinella in più? Perché di questo si tratta. La verità è che allo stato attuale non siamo in grado di sferrare nessun colpo letale ai Godran.-

-Se mi permetti, Maggiore, il gesto del Generale Shelby è il tipico atto della disperazione. Giocare il tutto per tutto.-

-Non potevo dirla meglio, amico mio-, concordò Terry scuotendo il capo sconsolato.

Il gruppo continuò il proprio lavoro in silenzio e nessuno di loro immaginava che i Godran li sorvegliassero. La Sentinella era appostata sulla vetta di una bassa collina rocciosa e teneva costantemente sotto controllo la situazione.

<Gli umani si sono fermati, Generale. Hanno trovato del cibo e...>. Il messaggio telepatico era indirizzato a Gurux ma avrebbe dovuto usare altre Sentinelle come ponte per farlo giungere a destinazione.

<Continua a seguirli senza intervenire>, gli ordinò il feroce guerriero in risposta.

<Ma, signore! Potremmo catturarli facilmente! Sono senza armi e un nostro commando è in zona!>

<Silenzio! So dove sono diretti! Stanno venendo proprio verso di me! Penserò io a loro!>

<Agli ordini, signore>, rispose mestamente la Sentinella, poco desiderosa di trovarsi tra gli artigli di Guruxantar per insubordinazione.

Raül e Melanie tornarono dopo una ventina di minuti con le tasche piene di un'erba dal profumo pungente che assomigliava molto al rosmarino. Il messicano restituì la spada di pietra al suo comandante e si mise ad aiutare Hector che stava sezionando l'animale. Jens, nel frattempo, aveva eretto con gli altri una specie di igloo fatto di lastre di pietra trovate lì attorno. Su un lato avevano lasciato un pertugio dal quale avrebbero fatto entrare il fumo, generato da un piccolo fuoco che sarebbe stato acceso proprio di fronte alla medesima imboccatura. Un affumicatoio improvvisato ma efficiente. Raül ed Hector, intanto, stavano tagliando la materia prima in strisce sottili, sia per accelerare l'operazione di affumicatura che per avere a disposizione porzioni più comode da consumare. Ci sarebbero volute ore per terminare il lavoro ma la fatica ne valeva la pena. Nel frattempo avrebbero cucinato e mangiato la carne del lama poco adatta ad essere conservata. Trovarono dell'acqua che scendeva verso il canalone in un rigagnolo poco lontano. Per raccogliercela utilizzarono una rudimentale borraccia che il viandante aveva con sé e risolsero anche quel problema. La giornata passò lentamente ma ai militari sembrò che il tempo volasse, tanto erano indaffarati. Uno di loro doveva sempre essere a guardia del fuoco che sprigionava il fumo, al quale Raül aggiungeva, di tanto in tanto, un po' dell'erba aromatica che aveva raccolto. Le strisce di carne erano infilate su dei bastoncini appesi all'interno dell'igloo di pietra che, come Jens aveva assicurato, era realizzato in modo da dissipare il fumo in uscita. I molti piccoli fori che aveva lasciato sulla sommità facevano sì che le colonne biancastre fossero più sottili.

Quella sera, mentre cenavano tutti attorno al fuoco, Juan si sedette accanto a Terry. –Lo sai che siamo seguiti, vero?–

–Naturalmente–, rispose il Maggiore senza scomporsi. –Speravo non accadesse ma evidentemente ho sottovalutato la loro “intelligence”.–

–Ci avrà visto sbarcare.–

–Probabile. In fondo ogni Godran della Terra saprà che siamo scappati un'altra volta.–

–E a Gurux la cosa non sarà piaciuta–, commentò il Serpente con un ghigno.

–Resta il problema della Sentinella–, intervenne Tony. –Siamo pressoché disarmati contro i Godran volanti.–

–Non facciamo nulla. Se ci segue da quando siamo sbarcati vuol dire che ha l'ordine di vedere dove andiamo. Gurux non ha idea di quanto sappiamo sugli Antichi e credo che anche lui sia interessato alle loro armi. Per distruggerle, ovviamente.–

–Distruggerle?– gli fece eco Juan.

–Certo. Gli Antichi li hanno sconfitti. Sembrano siano estinti ma le loro armi possono ancora essere un pericolo per i Godran. Quale migliore occasione per annientare anche questa remota minaccia?–

–Li porteremo a Machu Picchu, però–, fece notare Tony con ansia.

–Sistemeremo la Sentinella prima di arrivare alla Città-Santuario. Ho già un'idea.–

Durante il tempo in cui sostarono per affumicare la carne si premurarono anche di recuperare il cadavere del conduttore di lama, e di seppellirlo. Le ceste attaccate all'animale, dopo aver usato la legna secca per alimentare il fuoco, vennero invece utilizzate per riporre le nuove provviste.

Servirono altri tre giorni di cammino e molte soste per arrivare in prossimità di Cuzco. Il freddo si era fatto molto intenso, sia di giorno che di notte, ma almeno non pioveva. Dovettero rinunciare alla discrezione ed accendere un fuoco ad ogni sosta per non morire assiderati. La Sentinella era sempre lì e non li attaccava, quindi era inutile essere guardinghi. L'elevata altitudine aveva causato altri guai a Melanie, ma la gallese fu costretta a stringere i denti perché Raúl non aveva più le foglie di coca per alzarle la pressione. Poco prima di arrivare alla città di Cuzco, Terry chiamò a sé il ragazzo.

–Conosci questa zona?– chiese il Maggiore al suo Caporale.

–Abbastanza–, rispose il giovane messicano.

–Sai se c'è uno spiazzo aperto e pianeggiante qui intorno?–

–Ce n'è uno non molto grande a un paio di chilometri da qui.–

–Posti per nascondersi ai margini?–

–E' immerso in un boschetto. Ce ne sono molti.–

–Bene–, si limitò a rispondere Terry con aria assente.

Quando furono in prossimità dello spazio aperto indicato da Raúl, il comandante fermò la squadra e spiegò il suo piano.

–Lo stesso trucco? Se ha l'ordine di seguirci non so se abbotcherà–, commentò dubbioso Jens dopo aver ascoltato l'idea di Terry.

-Dobbiamo rischiare e non abbiamo alternative. Va eliminata prima del crocevia per Machu Picchu.-

-E va bene-, concordò l'austriaco. -Farò io da esca stavolta-, si offrì il vicecomandante che, con la barba e i capelli lunghi, sembrava proprio uno dei suoi selvaggi antenati.

-Come vuoi-, acconsentì Terry porgendogli la spada di pietra.

Il grosso germanico se la infilò alla cintura e si avviò da solo verso lo spazio aperto, mentre i suoi compagni si mettevano al riparo. Non gli ci volle molto per individuare il pinnacolo di roccia dietro al quale si nascondeva la Sentinella aliena. Era da poco passato mezzogiorno e il sole illuminava perfettamente quel massiccio di pietra grigia dal quale spuntava una testa rossastra. Jens iniziò ad agitare entrambe le braccia in direzione dell'alieno, il quale, preso alla sprovvista, si sporse maggiormente dal suo nascondiglio. Ottenuto quel primo risultato, il Capitano austriaco gli fece cenno con il braccio di avvicinarsi. Il mostro rosso esitò ancora un po' ma alla fine si diresse in volo verso l'umano. Era seccato per essere stato scoperto ma era anche divorato dalla curiosità. Era la prima volta che, secondo lui, un umano invitava un Godran ad avvicinarsi. La cosa lo fece sogghignare mentre stava per poggiare i piedi a poco meno di tre metri dalla preda. Se avesse saputo di quell'unico precedente...

-Ce ne hai messo di tempo per arrivare, Godran-, lo derise Jens con un mezzo sorriso. Nella sua mente il piano era già pronto per la parte pratica. Era rischioso, naturalmente, ma non meno di quello che aveva messo in atto Terry in prossimità dell'Olimpo.

<Posso volare dieci volte più veloce se lo voglio, umano>, rispose stizzito l'alieno. Era rimasto sul posto in cui era atterrato, timoroso di una trappola. Lo avevano avvertito che quegli umani erano diversi, più abili, e non voleva correre rischi.

-Non lo metto in dubbio. Ad ogni modo, ci eravamo stancati di avverti intorno. Ci siamo detti, tanto vale che faccia il viaggio con noi!-

<Stai scherzando, vero?! Dove sono i tuoi compagni?!>

-Nascosti, naturalmente. Hanno mandato avanti me-, disse il militare estraendo lentamente la spada. Il Godran di fece più guardingo.

<Vuoi combattere?> domandò. Cosa grave, non gli era stato detto che gli umani possedevano un'arma degli antichi nemici dei Godran.

-No. Ci arrendiamo a te e ti consegniamo la nostra unica arma. Al volo!- concluse Jens lanciando la spada al Godran. Terry stava quasi per balzare fuori dal suo nascondiglio quando vide quello che il suo amico aveva fatto. Ci volle tutta la forza di Hector per tenerlo. -Sa quello che fa!- gli disse il Marine con un sibilo. -Stai calmo!-

Jens sapeva benissimo quello che faceva. Il Godran, dotato di riflessi fulminei, afferrò la spada al volo come gli era stato detto, stringendo il forte artiglio sull'impugnatura... per poi sentire il calore che rapidamente abbandonava il suo braccio!

<Maledizione! Cosa mi sta succedendo?!>

-Stringila bene, mostro. Non mollarla-, gli disse l'umano calmo come l'acqua. Il suo volto era tornato serio. Forse neppure lui sperava in un risultato tanto soddisfacente.

La spada, infatti, stava dissipando velocemente tutto il calore dal corpo della Sentinella. Già il suo braccio era completamente ingrigito e freddo, e lo scolorimento stava proseguendo lungo tutto il corpo. In meno di un minuto il Godran crollò a terra e spirò. Non esplose e, probabilmente, non inviò nessun segnale telepatico. Non ne aveva più la forza. Dopo un altro minuto l'austriaco recuperò la spada e, per sicurezza, fece crudelmente a pezzi il corpo dell'alieno.

-Era proprio necessario?- domandò Hector indicando lo scempio compiuto dall'amico quando i compagni lo raggiunsero. I Marines avevano un forte senso dell'onore e rispettavano il nemico caduto.

-Sicuramente poco etico-, concordò Jens restituendo la spada al suo comandante.
-Ma decisamente più sicuro.-

-Non eri certo che sarebbe finita così, vero?- gli chiese Terry.

-In verità, no. Speravo solo che la spada gli mettesse fuori uso un braccio prima che la lasciasse cadere, per darmi il tempo di raccogliercela e farlo a fette.-

-Evidentemente l'ha stretta più forte di quello che aveva tentato di strapparmela in Grecia.-

-Decisamente più forte. Ho fatto persino fatica a togliergliela di mano.-

-Si è del tutto raffreddato!- esclamò Juan sbalordito. Si era inginocchiato accanto ai resti della Sentinella e ne aveva esaminato i pezzi da vicino. -Come noi ci ustioniamo a toccare le loro armi quando sono attive, se un Godran tocca quelle degli Antichi perde le sue energie termiche e muore.-

-Buono a sapersi-, tagliò corto Terry. -Peccato che abbiamo una sola spada. Mangiamo qualcosa e rimettiamoci in marcia. Prima arriviamo a Machu Picchu, meglio è.-

Dovettero girare molto al largo da Cuzco perché la città, o meglio, ciò che ne restava, era un covo brulicante di Godran. Non c'erano campi di prigionia in Perù, perché troppo montuoso. Era praticamente impossibile estrarre energia geotermica nella parte occidentale del continente. Di contro, tutti i territori orientali, dal Brasile alla Terra del Fuoco, erano disseminati di campi di lavoro come quello di Buenos Aires.

Al tramonto si trovavano a est della città e Raül riconobbe immediatamente i luoghi dov'era cresciuto. Mancava poco al rifugio di Rafaél Velaz ma raggiunsero il villaggio dell'ex signore della droga solo a buio fatto. La luce della luna fu però sufficiente per mostrare il luogo completamente deserto. Trovarono i segni di una partenza affrettata. Molte suppellettili degli abitanti del villaggio erano ancora nelle caverne e il posto sembrava abbandonato da tempo. Sulle pareti delle grotte trovarono numerosi segni di artigiani, la prova che i Godran erano arrivati fin lì.

-Probabilmente hanno perquisito le grotte-, buttò lì Raül dopo che il gruppo ebbe fatto un breve giro di perlustrazione. -Gli abitanti però non c'erano più quando è successo.-

-C'è un posto dove si possano essere rifugiati?- domandò Terry al giovane

messicano.

-Solo alla Città-Santuario-, rispose il ragazzo inespressivo. Evidentemente, quelle persone per lui non erano state altro che dei conoscenti, senza nessun rapporto affettivo o di vera amicizia. Era triste, pensò Terry, vivere per diciassette anni in un luogo nella totale indifferenza di coloro che ti crescono.

-Si saranno lasciati dietro delle tracce?- si domandò Jens preoccupato. -Tracce che i Godran potessero seguire?-

-Forse le donne e i bambini. Il piano d'emergenza era che i guerriglieri si tenessero nelle retrovie per coprire la fuga e cancellare gli eventuali segni del loro passaggio.-

-Se erano quelli che abbiamo conosciuto quando siamo arrivati qui sono spacciati-, commentò serio Juan.

Terry chiuse gli occhi per qualche istante, per riflettere, poi diede gli ordini. - Recuperiamo tutto ciò che può tornarci utile, in particolar modo armi, borracce, coperte e poncho, visto il freddo che fa di notte. Raùl. Tu conosci il villaggio. Vedi se trovi delle provviste abbandonate. Mel. Tony. Aiutatelo. Gli altri con me. Cerchiamo delle tracce e vediamo se sono stati seguiti.-

Ne trovarono una chiara come il sole sulla via che portava a nord-est. Il corpo di un guerrigliero in avanzato stato di decomposizione stava ad indicare che gli alieni si erano gettati all'inseguimento praticamente da subito. Era mezzo bruciato e aveva un braccio attaccato solo con la tela della tuta mimetica. Mentre Hector recuperava il fucile mitragliatore del morto, Jens s'inginocchiò per esaminare le impronte.

-Saranno stati almeno una decina-, concluse rivolgendosi al suo comandante. - Temo che Velaz e i suoi abbiano fatto ben poca resistenza.-

-Speriamo almeno che li abbiano portati fuori strada-, disse Juan sempre più inquieto. Lo spagnolo era solito dare molta importanza alle sue sensazioni e raramente si preoccupava inutilmente.

-Che intendi dire?- gli chiese Ruud. -Un diversivo per non farli arrivare a Machu Picchu?-

-Sarebbe stata una mossa intelligente-, concordò Terry. -Sempre che Velaz se la sia sentita di rischiare la sua vita e quella dei suoi uomini per salvare la comunità nascosta.-

-Non ti sei mai fidato di lui, vero?- gli domandò il Tenente olandese.

-Solo per le questioni in cui potevo supporre che non avesse particolari interessi. In fondo, Rafaél voleva la sua indipendenza dal Generale Quintero e da Machu Picchu. Non aveva molti motivi per sacrificarsi in favore della concorrenza.- Su quella triste considerazione voltarono sui tacchi e tornarono alle caverne.

Il bottino di Raùl e degli altri era stato magro ma comunque utile per incrementare le loro scorte. Qualche striscia di carne secca e un po' di farina di mais. Non trovarono poncho ma c'era abbondanza di coperte e ne presero una ciascuno, assieme a tre borracce militari per l'acqua. Trovarono anche delle armi di piccolo calibro e qualche coltello. Jens scosse la testa per il disgusto quando ricordò che i guerriglieri disdegnavano i fucili di precisione preferendo i grossi

calibri. Era troppo buio per rimettersi in marcia, così radunarono tutto il materiale in una caverna e vi si sistemarono per la notte. Con alcuni coltelli ancora affilati gli uomini ebbero finalmente la possibilità di radersi senza affettarsi il viso. Per Terry, che detestava portare la barba lunga, fu una vera liberazione.

Ripensando al tempo passato in quel luogo, Raùl si accorse di non averne mai provato nostalgia. Sebbene vi fosse cresciuto, quel villaggio non era mai stato la sua casa. Ma dov'era casa sua? In Messico, forse? Non riusciva ad immaginare di appartenere a un qualunque posto. Lo chiamavano messicano perché sapevano che era nato lì e per la sua fisionomia, ma per lui era solo un nome, una parola, nulla di più.

Ripresero la marcia il mattino seguente poco prima dell'alba, appena ci fu abbastanza luce per non inciampare sul sentiero. Tutti armati ed equipaggiati alla meglio, guidati da Raùl ripresero la stessa via che alcuni mesi prima avevano già percorso all'inseguimento di una speranza. Li trovarono nel primo pomeriggio, al limitare di una macchia di vegetazione nel bel mezzo di una pietraia. Il gruppo di Velaz, una ventina di uomini in tutto, aveva tentato di rallentare i Godran che gli stavano alle calcagna. Avevano eretto una barricata con delle rocce e, probabilmente, mitragliato il nemico di proiettili... facendogli il solletico. La vista del terrapieno abbattuto preannunciava il massacro che ne seguiva. Gli otto compagni guardarono ammutoliti il macabro spettacolo dei corpi lasciati a marcire, disseminati lungo tutto il sentiero. Passando in mezzo a quell'orrore e al fetore di carne marcia, Juan riconobbe il guerrigliero Lehandro, l'uomo che si era dimostrato tanto astioso nei suoi confronti. Un colpo d'artiglieria gli solcava tutto il petto da una spalla al fianco opposto. Su ciò che rimaneva del viso era impresso uno sguardo di odio misto a terrore. Terry trovò Rafaél verso la fine di quella orribile passeggiata. Di lui non rimaneva che mezzo corpo e, guardando quei miseri resti divorati dai vermi, il Maggiore Loneway fu colto da una sorta di rimorso. E' vero che aveva detto loro quali erano i punti deboli dei Godran, ma se si fosse fermato di più per addestrare quegli uomini forse...

-E' morto com'era vissuto-, commentò tristemente Raùl con lo sguardo fisso sul suo vecchio capo. -Combattendo per conservare il potere.-

-Ne sei certo?- gli domandò acido Terry con un'occhiata storta. -Questi uomini non pensavano più a nulla quando sono morti. Non a quello che avevano lasciato e tanto meno a ciò che avrebbero conquistato se fossero sopravvissuti. Combattevano d'istinto, per salvare la pelle! E credimi, Raùl, questo è l'unico bene per cui valga la pena di lottare di questi tempi!- Detto questo, voltò le spalle al suo giovane Caporale che rimase in silenzio, forse vergognandosi delle considerazioni meschine che aveva appena fatto.

-Li seppelliamo?- domandò Jens al Maggiore.

-No. Nessuna tomba restituirebbe un minimo di dignità a questi corpi. E poi non abbiamo tempo. In marcia!-

Ripresero il cammino di buona lena, per cercare di guadagnare un po' di tempo. Dovevano arrivare a Machu Picchu il prima possibile e anche Melanie strinse i denti per stare al passo con gli altri, nonostante la sua gamba non fosse ancora del

tutto guarita.

-Tieni sempre a mente le sue parole, Raùl-, disse Jens dopo essersi affiancato in testa alla colonna al ragazzo messicano. -Ne ha viste troppe per non sapere ciò che dice.-

-Lo immagino. Ma lui non ha conosciuto Velaz per quello che era. Io sì. Le mie parole possono essere state inappropriate, ma sappi che Rafaél avrebbe sacrificato ogni uomo che gli stava accanto per i suoi scopi personali, non ultimo salvarsi la pelle. Il suo corpo non era a ridosso della barricata me dietro a tutti.-

-Può darsi. Ma ora cosa cambia? Stavamo tutti dalla stessa parte, contro i Godran.-

Il tempo si mantenne stabile, senza le precipitazioni che li avevano rallentati la prima volta, cosicché riuscirono ad arrivare a destinazione con mezza giornata di anticipo sui tempi previsti. C'era qualcosa di diverso, però, nel sentiero che conduceva nel circolo montuoso in cui si trovava la città. Molte delle lastre che componevano il selciato erano distrutte e nessuna guardia si era affacciata dalla guardiola per fermarli.

-Qui è successo qualcosa-, esclamò Raùl preoccupato.

-Potrebbero aver nuovamente bombardato la città-, suppose Terry poco convinto. -Quintero diceva che lo avevano fatto altre volte ma che le esplosioni non avevano intaccato i livelli inferiori.-

-Il sentiero non è bombardato dai raggi termici-, fece notare Jens indicando le lastre sfondate. -Qui si è combattuto.-

-Acceleriamo il passo allora! Corriamo alla città!- li incitò Tony che iniziava ad essere davvero inquieto.

-Calma, Tony-, rispose Terry. -Questi segni di combattimento sono vecchi di settimane. Se è successo il peggio non possiamo fare più nulla.-

-Non ti azzardare a dire una cosa del genere, Terry! Non ti azzardare!- rispose arrabbiato il Tenente italiano. Scansò tutti i compagni e partì spedito lungo il sentiero. Nessuno tentò di fermarlo perché capivano la pena che provava.

-In marcia e occhi aperti-, ordinò il Maggiore ai suoi uomini.

Cosa può dirsi peggio di quello che trovarono a Machu Picchu? I già miseri resti dell'antica Città-Santuario erano stati definitivamente spazzati via dai bombardamenti alieni. Cadaveri carbonizzati erano disseminati dappertutto e non erano solo di militari. Raùl riconobbe il corpo del professor Rowall da una catenina che portava ancora al collo, un simbolo religioso. Una lacrima gli scese sul viso per una delle poche persone che, oltre agli europei, considerava amica. -Addio, professore. Grazie per tutto quello che mi hai insegnato-, disse piano il ragazzo abbassando la testa.

Tony vagava come un ossesso per il campo del massacro rivoltando ogni cadavere di donna che incontrava. Nessuna di loro era Nila e questo gli dava una piccola speranza. Forse si era salvata. Si fermò di colpo quando vide Terry immobile accanto all'entrata dei livelli inferiori, con lo sguardo fisso nel vuoto. Ruud e Juan erano con lui e il giovane olandese era bianco in volto, come se avesse appena vomitato.

-Terry...- iniziò il pilota italiano con la disperazione dipinta sul volto.

-Non entrare, Tony-, gli disse il suo comandante con lo sguardo compassionevole. -Non entrare lì dentro. E' tutto finito.-

-No... non può essere... Nila!- urlò Tony mettendosi a correre verso l'ingresso della città sotterranea.

Il Maggiore inglese gli andò addosso per bloccarlo ma l'italiano era fuori controllo. Fu costretto a dargli un pugno allo stomaco per fermarlo.

-Mi dispiace, amico. Jens! Hector! Non fatelo entrare lì dentro!- ordinò Terry con il dolore nel cuore. Pensò a cosa avrebbe fatto lui se i Godran gli avessero portato via Melanie e comprese come doveva sentirsi il suo uomo. Mise una mano in tasca e ne trasse l'unico oggetto che aveva riportato alla luce.

-Tieni-, disse a Tony porgendogli la collana di Nila, una semplice fila di perline colorate semi annerite dal fuoco, con un pendaglio raffigurante una croce cristiana. -Portala nel tuo cuore e combatti i Godran anche per lei, Tenente Leoni.-

Tony si passò una mano sugli occhi per asciugare le lacrime e prese con delicatezza il monile dalle mani del compagno. Lo guardò per un lungo istante poi se lo legò al collo e si rialzò in piedi. Il suoi occhi erano duri come la pietra.

-Quali ordini, Maggiore?-

Terry gli mise una mano su una spalla e annuì soddisfatto del suo comportamento. Stava per dire qualcosa quando una voce sgradevole ma possente lo precedette.

<Che scena commovente!> esclamò Gurux levandosi in piedi da dietro un masso. <Non datevi tanta pena! Quando avrò finito con voi li raggiungerete tutti quanti!>

Oltre un centinaio di Soldati godran avevano semi circondato l'area e stavano spingendo gli otto compagni verso uno dei dirupi della vetta. In cielo si erano levate in volo una decina di Sentinelle e tutti gli alieni avevano le mani rosse come lava, segno che erano pronti a sparare i loro colpi.

-Gurux!- disse Terry a denti stretti. -O dovrei dire... Generale Guruxantar?-

<Ah, conoscete il mio vero nome!> disse il mostro rosso un po' sorpreso. <Sono lusingato ma siamo tra amici. Gurux può andare bene>, ironizzò il potente alieno ritrovando la calma.

-Hai fatto tu questo scempio?- gli domandò il Maggiore per prendere tempo.

<In verità no. Volevo interrogare un po' di questi insetti ma quell'idiota di Gurran si è dato alla pazza gioia e ha massacrato tutti. Peccato>, concluse Gurux scuotendo la testa come se fosse dispiaciuto. Un istante dopo assunse nuovamente il suo tono autoritario. <Arrendetevi immediatamente o la vostra cattura diverrà una questione molto spiacevole!>

-Dietro le rocce!- urlò Terry ai compagni. In men che non si dica si lanciarono tutti al riparo dietro un grosso cumulo di pietre poco lontano. I Godran reagirono all'istante, scagliando i loro proiettili infuocati alla base della trincea improvvisata per farla esplodere. Il comandante alieno aveva avvisato tutti i suoi soldati che gli umani li voleva vivi, quindi dovevano mantenere i raggi termici al minimo, in

modo da provocare ferite lievi. Per questo motivo il cumulo di pietre resistette e fu sollevato solo un gran polverone. Mentre le Sentinelle in cielo attendevano ordini, i Soldati iniziarono ad avanzare.

<Arrendetevi subito!> urlò ancora il Generale alieno. <E' l'ultima occasione che vi offro!>

-Siamo in una brutta situazione, Maggiore-, commentò ansimando Hector, addossato alle pietre accanto al comandante inglese.

-Stavolta ho paura che non ce la caveremo-, rispose l'amico con un mezzo sorriso, tanto per sdrammatizzare. -Ma ti assicuro, Marine, che venderemo cara la pelle.-

-No-, disse Tony che si trovava dall'altro lato. -Rallentateli. Datemi copertura per qualche minuto. Quella là dietro è la scala che conduce all'hangar.- Il pilota italiano indicò l'inizio di una scalinata che scompariva nel dirupo, a poche decine di metri da loro.

Terry annuì. -Fuoco a volontà! Copertura a Tony!- urlò ai compagni che avevano già pronte le armi per l'ultima disperata resistenza.

Mentre il pilota spiccava la corsa verso la scala che forse portava alla loro salvezza, i suoi compagni scaricavano le armi addosso agli alieni che si facevano sempre più vicini. Miravano alla testa, sperando che qualche colpo andasse a segno in un occhio o nelle fauci aperte, in modo da essere letale. Vedendo uno degli umani allontanarsi dal gruppo, una Sentinella scagliò un raggio termico addosso a Tony. Si scansò appena in tempo, anche se una scheggia di pietra gli ferì il volto in modo lieve. Terry tirò un sospiro di sollievo quando lo vide rialzarsi e fare segno che stava bene, nonostante avesse mezzo viso insanguinato. Le munizioni di piccolo calibro non fermavano i Godran ma riuscivano a rallentare un po' la loro avanzata. Gurux sembrava gradire un po' di resistenza.

<Opporvi è inutile, umani! La vostra sorte non cambierà! State guadagnando solo qualche istante di libertà in più!> li canzonò il Generale alieno facendo seguire lo sberleffo da una disgustosa risata.

-Non ha tutti i torti, Terry-, commentò amaro Hector tornando al riparo del cumulo per ricaricare.

Un rombo squarciò l'aria del pomeriggio assolato, un rombo che fece arrestare gli alieni e mise Gurux sul chi vive. Da oltre il bordo della rupe si stava lentamente alzando l'elicottero da combattimento americano chiamato Cobra, come il re dei serpenti.

-Temo che quell'elicottero non cambierà di molto la situazione. Le Sentinelle sono troppe da abbattere-, disse ancora il Marine preoccupato guardando la macchina volante che iniziava a muovere verso il nemico. -Sarà il caso di cominciare a pregare per Tony prima che per noi stessi.-

Il suo comandante europeo aveva smesso di sparare e lo fissava in modo inespessivo. -Sono i Godran che dovrebbero pregare adesso se hanno un Dio-, disse soltanto il Maggiore inglese.

Hector alzò lo sguardo, sicuro che Terry stesse esagerando, ma quello che vide lo lasciò senza parole. Il Cobra stava inseguendo una per una le Sentinelle e le stava

abbattendo senza pietà, schivando contemporaneamente i raggi termici che gli venivano scagliati da dietro. Ne aveva eliminate già tre su dieci quando, con una manovra letteralmente folle, si sbarazzò di altri quattro alieni in un sol colpo. Puntò dritto verso una parete rocciosa, inseguito a tutta velocità dai quattro mostri volanti, e con una brusca virata all'ultimo istante, al limite dello stallo motore, le lasciò andare a sbattere contro le rocce. Una esplose sul colpo mentre le altre caddero stordite come mosche nella vallata sottostante. Ne rimanevano altre tre ma Tony, apparentemente, se ne disinteressò e puntò sulla prima linea di Godran che avanzavano verso i suoi compagni. Una scarica di mitragliatrice pesante ne lasciò alcuni morti e molti feriti. Le tre Sentinelle ancora vive rimasero spiazzate da quella manovra. Pensavano che l'elicottero le avesse dimenticate ma non era così. Dopo il suo secondo passaggio sui Godran a terra, su quali aveva lanciato una batteria di razzi, il Cobra tornò a puntare gli alieni volanti e in meno di un minuto fece piazza pulita.

<Fuoco sul velivolo alla massima potenza!> urlò Gurux che si era messo al riparo per non venir colpito dai razzi. <Abbattecelo! Abbattecelo!> Vedeva i suoi soldati cadere in massa ed esplodere come popcorn e la cosa lo infastidiva parecchio.

Il Tenente italiano si portò sopra i compagni e fece ondeggiare leggermente l'elicottero.

-Ci fa segno di seguirlo!- urlò Ruud per farsi sentire sopra il rumore del motore del velivolo. -Ci farà da apripista!-

-Appena riparte usciamo allo scoperto e seguiamolo! E' la nostra unica possibilità di salvare la pelle!- comandò Terry ai suoi amici vedendo una reale possibilità di togliersi da quella drammatica situazione. -Raù! Stai accanto a Jens! Mel! Con me!- Il Maggiore inglese si era preoccupato del suo soldato con meno esperienza e di quello meno in forma, senza contare che quest'ultimo lo amava.

Tony tornò a muoversi verso i nemici che ora erano molto meno sicuri di catturare agevolmente gli umani, i quali uscirono dal loro nascondiglio e si misero a correre nella scia della macchina volante.

-Ruud!- chiamò Terry. -Quante munizioni ha ancora Tony?!-

-Non molte! Sta già facendo economia dei nastri per la mitragliatrice!-

-Speriamo che bastino per coprirci la fuga! Dobbiamo uscire da questa trappola il prima possibile!- aggiunse Jens continuando a correre. Ogni tanto sparava un colpo di pistola in faccia ad un alieno troppo zelante. Alcuni Godran, appostati sulla strada di pietra, si fecero avanti per assalirli ma Terry lo aveva previsto. Aveva passato la spada degli Antichi a Raù che, appena l'ebbe toccata, s'illuminò assieme ad essa. Scortato da Jens ed Hector, il ragazzo stava davanti a tutti e faceva a pezzi con la prodigiosa arma ogni nemico che gli si parava davanti. Vedendo il simbolo luminoso sulla sua fronte molti alieni si spaventavano e perdevano la foga dell'assalto. L'ultimo loro errore prima di morire per mano del Caporale messicano. Raggiunsero il sentiero lastricato quasi senza accorgersene e Tony si voltò verso la città per controllare che i Godran avessero rinunciato ad inseguirli. Ne rimanevano una trentina ancora in piedi e l'italiano avrebbe voluto

divertirsi con loro un altro po', ma era a corto di munizioni e l'elicottero iniziava a dare segni di cedimento. I suoi amici erano più importanti. Avvistò Gurux in piedi su una roccia che incitava i suoi soldati a lanciarsi all'inseguimento. Tony non si volle privare del piacere di lanciargli contro il suo ultimo missile. Il Generale Guruxantar, però, si dimostrò nuovamente degno della sua fama di guerriero invincibile. Con un poderoso balzò accorciò la distanza tra lui e il missile e dimostrando un incredibile tempismo lo deviò con un colpo del suo artiglio, impedendogli anche di colpire un Cacciatore, uno dei suoi prediletti. Rovinato il finale, il Tenente italiano tornò a coprire la fuga dei compagni. Giunsero senza altri intoppi all'inizio della strada per la Città-Santuario e Tony atterrò con il velivol, ormai moribondo, proprio alla base della salita, dove il sentiero si allargava in uno spiazzo. Prima di abbandonare il Cobra recuperò tutto quello che poteva, compresi i razzi di segnalazione e alcune granate che potevano essere utilizzate anche manualmente. Jens aveva molta fantasia riguardo a simili articoli.

-Bel lavoro, Tony. Ti dobbiamo tutti la vita-, gli disse Terry quando l'amico lo raggiunse.

-E' andata bene ma Gurux è ancora vivo. E' riuscito a deviare persino un missile, quel maledetto.-

-Non pensarci più. La tua ferita?- gli domandò indicando il suo viso insanguinato.

-Nulla di grave. Solo un taglietto che ha sanguinato molto.-

-Appena potremo ti darò un'occhiata-, lo rassicurò Jens dopo aver preso le granate che Tony gli porgeva.

-Via di qui ora!- ordinò Terry. -Il più lontano possibile!-

14 - La via per il nord

Machu Picchu non esisteva più. La vetta che un tempo aveva ospitato la città sacra degli Inca era ormai un cumulo di vecchie pietre e di cadaveri. Resti fumanti di alieni rossastri erano mischiati a quelli dei rifugiati della città, e in mezzo a quel macabro campo di battaglia si stagliava, come la statua di un demone, la figura possente del Generale Guruxantar. Era immobile, con lo sguardo fisso ad osservare la direzione dalla quale gli umani gli erano sfuggiti per l'ennesima volta. Sparsi intorno a lui c'erano i superstiti di quell'assurda battaglia, dove un centinaio tra i migliori elementi dell'esercito godran erano stati sconfitti da otto umani e da una primitiva macchina volante. Ora la cosa stava assumendo l'aspetto di un affronto personale alla sua fama di Cacciatore e di guerriero.

<Miei Cacciatori. A me>, invocò quieto il grande Godran. Sei dei soldati ancora in vita si fecero avanti, i superstiti del suo commando di Cacciatori. <Riprendiamo la caccia>, si limitò a dire inespressivo nella sua lingua cavernosa e disarticolata. <Gli altri facciano ritorno a Brasilia con le navette.>

Nel tempo di un'ora Gurux fu di nuovo in caccia. Qualcosa in lui, però, era cambiato. Andava a passo di marcia, e continuava a guardarsi intorno mentre ripercorreva a ritroso il sentiero lastricato che lo aveva condotto in quel luogo maledetto, edificato dai discendenti dei suoi antichi nemici. In un modo o nell'altro, anche dopo la loro scomparsa, riuscivano a danneggiare l'Impero Godran, pensò con rabbia.

<Cos'è successo, Generale? Perché siamo stati sconfitti?> domandò Goron, nuovo secondo in comando dopo la promozione di Gargos a comandante. <Eppure stavolta non li abbiamo sottovalutati! Abbiamo pianificato tutto nei minimi dettagli!>

<Così sembrerebbe, Goron>, rispose il suo comandante senza rallentare il passo. Anche lui si stava ponendo le stesse domande. <La spada che posseggono può ucciderci, è vero, ma da sola non basta a spiegare questa loro fastidiosa abilità nel sopravvivere. Dimostrano di avere mille risorse, di saper sfruttare ogni minima occasione per togliersi dai guai. Una cosa che a noi Godran non riuscirebbe. E sai perché? Perché siamo troppo convinti della nostra superiorità. Chi poteva immaginare che una delle loro antiquate macchine volanti, elicotteri credo si chiamino, potesse abbattere dieci Sentinelle e sbaragliare un intero battaglione di Soldati? Nessuno. Eppure è successo, perché chi pilotava quel velivolo era sicuramente un umano fuori dal comune. La determinazione con cui si lanciava

all'inseguimento dei nostri compagni era allarmante, come non sapesse che un nostro raggio termico avrebbe potuto abbatterlo facilmente. Tuttavia, nessuno di noi è riuscito a colpirlo perché eravamo troppo sconvolti da quella dimostrazione di apparente follia.> Gurux stette in silenzio per qualche istante, come a riordinare le idee. <Inizio a pensare che i terrestri nascondano ancora molti segreti che varrebbe la pena di scoprire>, disse per concludere.

<Parlate come se li ammiraste, Generale>, commentò quasi con disprezzo Goron.

<No, mio fedele, ma devo dire che questi otto mi hanno impressionato e tu sai quanto io rispetti i guerrieri capaci. La loro fine è cosa certa ma, se potrò, concederò loro di morire con onore. Se lo sono ampiamente guadagnato. E ora, in caccia!> incitò il feroce Godran accelerando ulteriormente il passo.

<Ora vi riconosco, signore!> esclamò il vicecomandante, felice di ritornare alla sua occupazione preferita, la caccia all'uomo.

Terry e i suoi compagni, guidati da Raül, si erano inoltrati ancora di più nel cuore delle montagne e, trovata una grotta accanto ad un piccolo torrente, vi si infilarono dentro per riposare. Era sera e avevano corso per ore sotto la minaccia di un imminente temporale, annunciato da violenti tuoni. Fecero appena in tempo a richiudere l'entrata con rami caduti e sterpaglie quando all'esterno iniziò il diluvio.

-Almeno non ci dovremo preoccupare dei Godran per un po'-, commentò Jens dopo aver barricato l'entrata.

-Meglio così-, concordò Terry. -Abbiamo tutti bisogno di riposo.-

Mentre Juan e Ruud accendevano il fuoco, Jens si avvicinò a Tony che si era seduto tutto solo in disparte. Lo sguardo era vuoto e si teneva le ginocchia con le braccia, come un bambino.

-Fammi dare un'occhiata alla ferita, Tony-, gli chiese amichevolmente il grosso austriaco sedendosi sopra un piccolo masso accanto a lui.

-Te l'ho già detto, Jens. E' un taglio da poco-, rispose l'italiano con voce inespressiva.

-Lo vedremo dopo che avrò pulito il sangue.-

Con un po' d'acqua tiepida e un pezzo di tela grezza, il Capitano lavò via il sangue dal volto dell'amico, mettendo in mostra un taglio poco profondo ma piuttosto lungo che andava dalla tempia fino alla guancia.

-Forse ti resterà una sottile cicatrice ma se lo disinfettiamo subito non avrai altri guai.-

-Grazie, amico mio-, disse l'italiano senza cambiare espressione.

-Cosa facciamo ora, Maggiore?- domandò Hector quando si furono messi tutti attorno al fuoco per mangiare qualcosa. Con la farina di mais e l'acqua, Melanie aveva impastato del pane simile a quello che Tony aveva fatto quando erano sbarcati in Italia, e poterono così accompagnare all'insipida carne affumicata qualcosa di caldo.

-Proseguiremo con il piano originale. Che altro possiamo fare?- rispose l'inglese

prima di iniziare a fare onore a quel misero ma gradito pasto.

-Mesa Verde, quindi-, disse il grosso Marine prendendo dalle mani di Melanie una pagnotta di pane caldo. -Ne abbiamo di strada da fare. Siamo in Perù e, seguendo la via più breve, lungo la Cordigliera, dobbiamo attraversare l'Ecuador e la Colombia, tutto il centro America ed infine tutto il Messico. Non sarà una passeggiata, senza contare che Gurux non rinuncerà a prenderci, specie ora che Tony gli ha devastato mezzo battaglione. Poi ci sono le basi e i campi di lavoro dei Godran, che dovremo aggirare di soppiatto perché molti sono vicini al percorso che dovremo seguire, primo fra tutti quello di Medellin, in Colombia.-

-Una scampagnata-, ironizzò Ruud mettendo dell'acqua a scaldare per fare il caffè. Al villaggio di Velaz avevano trovato qualche gavettino di latta e, anche se non sembrava, certi articoli erano davvero utili per la sopravvivenza.

-Tu sei arrivato da lì, vero? Ci farai da guida-, concluse Terry rivolto all'americano.

-Non è che per caso conosci qualche altra base segreta del tuo esercito dove possiamo trovare un mezzo di trasporto?- domandò Juan speranzoso.

-Qualcuna me la ricordo ma la maggior parte erano sulla costa, e ospitavano mezzi anfibi come quello che abbiamo usato per la traversata dell'Atlantico.-

-E non ci possono essere utili?- domandò Terry. -Potremmo arrivare in Messico via mare, risparmiando parecchio tempo e fatica.-

Il Marine scosse la testa. -Tanto per cominciare, le basi si trovano sulla costa orientale. A suo tempo l'Ecuador non permise al mio paese di creare tali installazioni, per non parlare della Colombia.-

-Quindi sono inarrivabili-, concluse Juan sconcolato.

-Appunto. E se poi fossero raggiungibili ci sarebbe un altro grosso problema, ovvero il Golfo del Messico. La corrente del golfo è cambiata e ora in quell'area si può navigare solo a vista, perché le vecchie mappe nautiche sono inservibili, senza contare gli uragani che si scatenano d'improvviso in tutta la zona caraibica.-

-Allora si cammina-, concluse Terry.

-Non necessariamente per tutto il viaggio-, continuò il Marine pensieroso. -Panama era un paese amico prima del disastro nucleare. Avevamo alcune basi nell'area a nord del canale. Forse lì riusciremo a recuperare un mezzo di trasporto.-

-La speranza è meglio di niente-, commentò Juan. Terry sapeva che il suo amico spagnolo adorava la teatralità e si divertiva a mantenere la sua immagine di sfaticato cronico. Il Maggiore sapeva anche però che Juan DeAvilla era un lavoratore infaticabile, al pari dei compagni, oltre che uno straordinario pilota.

-Comunque, il tempo ci condiziona parecchio-, specificò ancora Hector dopo aver bevuto un sorso d'acqua. -Negli ultimi anni l'area americana è stata bersagliata da fenomeni atmosferici di entità sempre maggiore. Sembra strano che i cambiamenti climatici abbiano potuto dare una tale intensificazione a questi eventi. Mi sarei aspettato dei mutamenti più gradualmente.-

-Se il professor Rowall fosse ancora vivo avrebbe potuto darci una spiegazione, credo-, intervenne Raül rattristandosi.

-Che intendi dire, ragazzo?- domandò Jens al giovane messicano.

-Il professore non si limitava a studiare la Storia dei popoli precolombiani in relazione alle sue scoperte sugli Antichi. Da alcuni anni aveva iniziato anche a tenere d'occhio il clima. Lo so perché mi ha mostrato i suoi appunti.-

-Appunti su cosa?- chiese Melanie che, come gli altri, iniziava a farsi curiosa.

-Non erano veri e propri studi ma annotava tutti i fenomeni climatici di una certa intensità di cui veniva a conoscenza.-

-Uno studio statistico, quindi-, sentenziò Juan. -Ti ha anche detto perché lo faceva?-

-Una volta mi accennò al fatto che le estrazioni dei Godran non possono non avere effetto sull'equilibrio energetico del pianeta.-

-E' vero...- sussurrò Juan bianco in volto.

-Cosa ti succede?- domandò Melanie allarmata dal cambiamento d'espressione dello spagnolo.

-I fenomeni atmosferici non dipendono soltanto dalle condizioni di umidità, temperatura e pressione, ma anche dai campi magnetici come quelli della Terra e della Luna.-

-E allora?-

-Sottrarre troppa energia al pianeta tende a destabilizzare il campo magnetico generato dal nucleo, e questo influisce notevolmente sul clima.-

-Alla lunga cosa potrebbe accadere?- chiese Terry iniziando a preoccuparsi.

-Non lo so. Ma se il professore se ne stava occupando non credo ci possa essere un lieto fine.-

-Dacci un'idea teorica, tanto per avere un metro di paragone-, insistette il Maggiore.

-Beh, pensando ad una tendenza costante, un possibile scenario è che i fenomeni atmosferici a carattere violento si facciano sempre più frequenti e intensi, fino a diventare inarrestabili. Le più devastanti sarebbero le tempeste cariche di fulmini. Condizioni del genere porterebbero ad una sorta di implosione del pianeta con conseguente... esplosione.-

Tutti tacquero, allarmati da quella possibilità. Se il loro pianeta era destinato a morire, per quale motivo continuare a combattere gli alieni?

-Ammesso che questa teoria possa essere veritiera, quanto tempo pensi possa resistere la Terra?- domandò Ruud quasi in un sussurro.

-Ragazzi. Quando non faccio il militare sono solo un maestro di scuola elementare-, tentò di spiegare amichevolmente lo spagnolo. -Ho buttato lì un'ipotesi basandomi su quello che si studiava a scuola sulla geografia generale e sull'astronomia. Nozioni basilari. Non sono né un geologo né un astronomo. Non potrei mai fare una valutazione del genere, neppure ipotetica. Il massimo che posso dirvi è che sicuramente non capiterà domani o dopodomani, e probabilmente neppure entro i prossimi mesi.-

-Juan ha ragione. Inutile allarmarsi finché non avremo delle prove certe-, aggiunse Terry per portare un po' di calma e rialzare il morale della truppa.

Ripresero la marcia a metà del giorno seguente, quando il cielo si schiarì e smise

di piovere. Erano certi che Gurux li stesse cercando ma contavano di avere ancora un vantaggio su di lui. Il Generale godran non aveva idea di dove fossero diretti e finché rimanevano tra le montagne, seguendo la via della Cordigliera delle Ande verso nord, erano sicuri di lasciargli poche tracce da seguire. La via non era agevole e li costrinse spesso a lunghe deviazioni, ma in sole due settimane di cammino forzato raggiunsero la capitale della Colombia, Medellin. Aggirarono la città e il rispettivo campo di concentramento di notte, come avevano fatto in precedenza. Rapidi come fantasmi, si lasciarono alle spalle l'orrore di quel posto senza buttarci neppure un'occhiata. Non avevano bisogno di avere un'altra dimostrazione della crudeltà gratuita che i rossi alieni sapevano elargire.

Nel giro di un'altra settimana di viaggio senza complicazioni giunsero nelle umide giungle panamensi, a poca distanza dal canale. Il nemico li aveva spesso sorvolati, sia con le navette da trasporto che con le dannate Sentinelle volanti. I luoghi che si trovarono a percorrere però, erano ricchi di nascondigli e anfratti rocciosi in cui era facile nascondersi. Trovandosi poi nella fascia tropico-equatoriale, grazie all'elevato calore dell'ambiente gli otto umani riuscivano anche ad ingannare i sensori termici degli alieni, pur essendo in piena vista.

-La nostra fortuna finisce qui, temo-, annunciò Hector una mattina. Era stato un brusco risveglio, causato da una decina di navette da trasporto truppe che li avevano sorvolati a bassa quota. Il sibilo dei loro reattori era assordante.

-Siamo vicini al canale, vero?- buttò li Terry stiracchiandosi. L'umidità della notte penetrava nelle ossa e a poco servivano le spesse coperte di lana che avevano portato con loro dal Perù.

-Esatto. E, guarda caso, c'è una grossa base aliena proprio avanti a noi. Non mi ero reso conto che ci trovavamo tanto vicini.-

-Tranquillo, Marine. Non ci hanno scoperti-, lo rassicurò Jens dandogli una manata su una spalla, un colpo che solo il grosso Hector poteva reggere senza slogarsela. -Dove passiamo?-

-Più a sud, lontano dalla base aliena. L'ultima chiusa meridionale del canale ha una passerella che permette di attraversare il corso d'acqua a piedi. Passeremo di notte ma il pericolo di essere visti sarà comunque alto perché saremo allo scoperto.-

-I Godran conoscono quel passaggio?- chiese Terry accigliato.

-Lo sorvolano ma credo non immaginino che qualcuno sia tanto pazzo da usarlo.-

-Saremo un bel bersaglio se ci vedono. Quanto ci vuole per attraversare il canale?-

-A passo sostenuto non più di una decina di minuti.-

-I più lunghi della nostra pericolosa vita-, commentò Juan preparando un po' di colazione. Lungo la strada avevano trovato acqua e frutta in abbondanza, quindi riuscirono a far durare la carne secca molto a lungo, ma ormai anche quella risorsa era agli sgoccioli e presto avrebbero avuto un problema in più a cui pensare.

Sotto la guida sicura del Marine camminarono tutto il giorno lungo il percorso del canale, fino ad uno dei sistemi di chiuse che per anni era stato monopolio

statunitense e fonte di grandi manovre politiche sulla rovente scacchiera panamericana. Le gigantesche ali di ferro che chiudevano una delle sei conche di livellamento erano bloccate da molti anni e la ruggine dominava ovunque.

-È sempre triste vedere uno dei nostri orgogli nazionali ridotti in questo stato-, commentò amaro Hector guardando il complesso marittimo che metteva in collegamento il Pacifico con l'Atlantico.

-La passerella di cui parli sta ancora su, vero?- domandò Ruud preoccupato dal vecchiume che vedeva tutt'intorno.

-Non preoccuparti, olandese. La passerella è solida ma ora dobbiamo preoccuparci di un altro problema-, disse l'americano indicando una figura rossastra illuminata dalla luce del tramonto. Era un Godran, appostato di vedetta in una delle cabine di manovra delle enormi porte d'acciaio del canale. Un altro si trovava nella cabina che sovrastava il cardine opposto della chiusa.

-Non ci avevi detto che le chiuse erano presidiate!- inveì Terry piuttosto irritato.

-Saperlo ti avrebbe solo allarmato e dobbiamo per forza passare da qui. Quando sono arrivato dagli States, anni fa, non c'erano ma temevo che prima o poi avrebbero messo qualcuno di guardia. Potremmo eliminarle e...-

-Niente di tutto questo, Hector!- replicò arrabbiato Terry. -Tanto per cominciare, se eliminassimo la guardia da questa parte non faremmo in tempo ad abbattere l'altra prima di essere scoperti. In secondo luogo, riveleremmo sicuramente la nostra posizione e Gurux ci sarebbe addosso ancora prima di mettere piede sull'altra sponda.-

Il Sergente americano rimase ammutolito dallo scatto d'ira del suo comandante europeo, soprattutto perché aveva ragione su ogni cosa.

-Mi dispiace, Maggiore. Avrei dovuto pensarci-, si scusò Hector dandosi dentro di sé dello stupido.

Terry si rese conto di avere un po' esagerato. Il grosso Marine si era sempre comportato in modo impeccabile sotto il suo comando e non era il caso di minare la sua autostima per un errore del genere.

-Quel che è fatto è fatto, Hector-, gli disse con un sospiro mettendogli la mano su una spalla, come faceva quando voleva consolare qualcuno dei suoi compagni. -Ma la prossima volta voglio sapere tutto ciò che sai su quello che ci aspetta. Non sta a te decidere cosa devo o non devo sapere.-

-Agli ordini, Maggiore. Non capiterà più.-

-Lo so, Marine. Lo so. Ora vediamo di risolvere il problema. Jens? Qualche idea?-

-Dammi un minuto. Ci sto pensando.-

-Hai ancora le granate che Tony ha recuperato dal Cobra, non è vero?- domandò Melanie all'austriaco.

-Certo che le ho. Perché?-

-E se creassimo un diversivo che distraesse le guardie mentre noi passiamo?-

-Rischiamo di mettere in subbuglio tutto l'avamposto-, commentò Terry scuotendo la testa.

-L'idea però è buona-, intervenne Jens. -Deve solo essere perfezionata. Il

problema è attirare lontano entrambe le guardie senza scatenare un pandemonio.-

-Niente granate-, intervenne Tony. Dopo quello che era successo a Machu Picchu aveva perso la sua solita allegria ma il suo cervello, fortunatamente, non si era spento. -Sarà sufficiente un fuoco acceso nel punto giusto per far da esca alle guardie.-

-Ottima soluzione, Tony-, convenne il Capitano germanico. -Dovremo accenderlo abbastanza lontano da darci il tempo di passare indisturbati, ma non così tanto da non permettere a chi lo accende di raggiungerci.-

-Accenderò io il fuoco-, si offrì Ruud. -Sono veloce a correre.-

-No, lo farò io-, annunciò Raùl. -Se mi tolgo la giacca della mimetica posso passare per uno del posto. Se mi scoprono non sospetteranno mai di voi e magari mi lasceranno stare.-

-Ne dubito ma hai ragione-, disse Terry. -Tuttavia non ti obbligherò a farlo-, specificò poi.

-Mi offro volontario, Maggiore-, rispose sicuro il ragazzo.

-Molto bene, allora- disse Jens iniziando a pianificare il diversivo. -Io e Raùl andiamo a predisporre l'esca mentre voi vi preparate alla traversata.-

-Siamo anche fortunati-, annunciò Juan guardando in alto. -Non c'è luna stasera. Appena calerà il buio totale saremo invisibili.-

Come stabilito, il gruppo si divise per mettere in pratica quel piano così pericoloso. Jens e Raùl non fecero fatica a trovare il luogo adatto ad appiccare il fuoco. Si trattava di un vecchio albero mezzo disseccato che avrebbe preso fuoco come un fiammifero alla prima scintilla. Era abbastanza lontano dalla chiusa e la guardia che sarebbe accorsa, almeno così speravano, avrebbe perso diversi minuti preziosi. Il fuoco sarebbe stato visibile anche dalla postazione dall'altra parte del canale. Il secondo alieno avrebbe potuto agevolmente attraversare il corso d'acqua sfruttando una gru a ponte che un tempo serviva come postazione di comando delle chiuse. Raùl avrebbe dovuto essere una freccia per dileguarsi da quel posto ed evitare di essere lasciato indietro dai compagni.

I due militari stabilirono l'ora per far scattare la trappola. Non avendo più gli orologi, Raùl doveva contare sei volte fino a cento, dieci minuti in tutto, prima di dare fuoco all'albero, in modo che Jens avesse il tempo di tornare dai compagni ed essere pronto ad attraversare. Il messicano si era già scalzato. Avrebbe corso nella giungla senza scarponi e questa era un'altra difficoltà, ma non si lamentò.

I fuggiaschi speravano anche nella buona sorte perché tutto filasse liscio, ma la *Dea Bendata* stavolta si divertì a giocare con loro. Raùl era a metà del conteggio quando il tempo parve rallentare, addirittura fermarsi. Il buio era diventato totale ma il ragazzo riusciva a vedere le ombre rossastre dei due alieni di guardia... uno dei quali si stava avvicinando! Il Godran che era dall'altra parte del canale stava attraversando l'arcata di comando della chiusa con passo rapido. Che lo avessero visto? Sarebbe stato un bel guaio.

Cerca di voltare ogni imprevisto a tuo vantaggio, gli aveva insegnato un giorno Terry. Ma certo! Ora poteva essere sicuro che di là non ci sarebbe stato nessuno di guardia ad aspettarli. Doveva solo agire in anticipo sul piano e attirare tutti e due i

Godran verso l'incendio. Era sicuro che Jens e Terry avrebbero capito e colto l'occasione al volo, malgrado i tempi stretti. Senza pensarci due volte prese il razzo di segnalazione che gli aveva dato Jens e lo accese puntandolo contro il legno secco dell'albero. In pochi secondi il fuoco attecchì e la fiamma si alimentò da sola con il combustibile naturale. Gettò il razzo in una pozza d'acqua stagnante poco lontana e scattò come un fulmine nella direzione dalla quale era venuto. Sentì le grida degli alieni allarmati dalla visione dell'albero che ormai era tutto un rogo, ma non si voltò. Corse a perdifiato cercando di non urtare troppi rami d'albero per non far rumore, e in pochi balzi fu alla passerella sulla diga mobile. I suoi compagni erano già a metà della traversata mentre i Godran stavano correndo sul luogo dell'incendio. Avevano abboccato. Cercando di fare il meno rumore possibile si avviò sulla passerella scricchiolante. Il tonfo sordo dei suoi passi e di quelli degli altri era coperto dalle urla degli alieni che, non trovando nulla più di un albero andato a fuoco, stavano per voltarsi e tornare alle loro postazioni. Raùl non vedeva nessuno di fronte a sé. Si erano tutti sporcati il viso con del fango in modo da mimetizzarsi nelle tenebre. Il suo peso leggero e la velocità di gambe gli permisero di completare la traversata in meno tempo di quello ipotizzato da Hector, ma quando fu dall'altra parte si ritrovò solo. Si inoltrò un po' sul sentiero che scompariva nella giungla, fino a quando una forte mano umana gli tappò la bocca e lo trascinò tra la fitta vegetazione.

-Sss-, gli fece Jens all'orecchio. -I Godran stanno tornando. Muoviamoci piano, senza far rumore, prima che siano qui. Potrebbero rilevare il calore dei nostri corpi.-

Gli otto compagni si allontanarono dalla diga come serpenti, in silenzio, e quando furono sicuri di avercela fatta, tornarono a stare eretti e a parlare con un tono di voce udibile.

-Cos'è successo, Raùl?- gli chiese serio Terry. -Perché hai acceso il fuoco così presto? Ci hai presi alla sprovvista.-

-Un imprevisto e ne ho approfittato-, rispose il giovane Caporale. Spiegò ai compagni cos'era successo e quando ebbe concluso il Maggiore inglese annuì soddisfatto.

-Ottima decisione. Nella sfortuna siamo stati in un certo senso fortunati.-

-Per dove ora?- domandò Juan impaziente. Siamo ancora troppo vicini a quelle dighe per i miei gusti.

-Nord-ovest e poi nord-, annunciò Hector. Il nostro avamposto non dovrebbe essere lontano.-

Le due guardie, tornando ai loro posti, si stavano domandando se quell'incendio non fosse stato organizzato.

<Ho il sospetto che ci abbiano teso una trappola, Grang>, disse uno dei due alieni.

<Me ne sto convincendo anch'io. Capita che qualche gruppo di umani del luogo tenti di attraversare il canale. Forse questi erano solo più ingegnosi di quelli che abbiamo incenerito finora>, replicò il compagno con un ghigno malefico.

<E se non fossero gente del luogo? Se fossero stati gli umani che il Generale Guruxantar sta cercando? Sai bene quanto valgono le informazioni su quei ribelli. Potremmo persino essere promossi.>

<Cerchiamo le loro tracce allora. La terra è umida e gli umani non volano.>

I due alieni si diressero immediatamente verso la salita alla passerella della chiusa e li trovarono il terreno molto calpestato.

<Sei o sette umani. Credo siano proprio loro. I disperati di qui non vanno in giro in gruppi così numerosi.>

<Mandiamo un messaggio alla base. Il Generale deve essere informato immediatamente e noi avremo la nostra ricompensa!> La loro orribile risata si spense nella notte. I due non immaginavano che il giorno seguente, Gurux, venuto a conoscenza del fatto e raggiunta la base sul canale, li avrebbe sgozzati di persona per esserseli fatti passare sotto al naso. Dopo la sconfitta alla Città-Santuario sembrava che il Generale alieno non fosse più intenzionato a catturarli vivi per interrogarli. Dovevano essere eliminati. Guruxantar non voleva rischiare un altro smacco da parte loro. Ne andava della sua reputazione.

La base dell'esercito statunitense era dove Hector la ricordava, in uno spiazzo pianeggiante ai piedi di una grande collina che sorgeva proprio in mezzo alla foresta panamense. Non era molto grande e, a detta del Marine, era stata costruita per ospitare solo un piccolo battaglione in fase di addestramento, probabilmente *Rangers* dell'esercito. Ovviamente la caserma era abbandonata da anni ma nell'autorimessa c'erano ancora alcuni veicoli, un paio di Jeep e un camion da trasporto. Mentre il resto della squadra perquisiva gli altri edifici della base, in cerca di armi più pesanti, Ruud e Tony esaminarono gli automezzi.

-Il camion è inservibile-, annunciò l'italiano dopo aver richiuso il cofano del grosso veicolo. -Il blocco motore è talmente malridotto che ci vorrebbe un anno per rimetterlo in moto.

-Idem per le Jeep. Senza contare che le batterie sono andate-, aggiunse l'olandese.

-Ad ogni modo, non so se questi mezzi ci sarebbero davvero utili-, disse Tony d'un tratto.

-Perché lo dici?-

-Anche trovando il carburante, questi vecchi motori diesel fanno un rumore d'inferno, specie quando sono sotto sforzo. I Godran ci sarebbero addosso in meno di un minuto.-

-Temo tu abbia ragione. Siamo al punto di partenza.-

-Che sia vuota anche l'officina?-, si chiese Tony guardando verso un portone metallico socchiuso che probabilmente immetteva nell'area manutenzione della rimessa.

I due piloti si avvicinarono all'apertura e, facendo forza insieme, riuscirono a vincere la ruggine dell'imposta scorrevole e ad entrare nell'officina. Non credettero ai loro occhi.

-Lo vedi, Ruud?-

-Certo, Tony-, rispose compiaciuto l'amico. -E vedo anche il motore appeso alla catena e ben coperto dal telo di plastica. Potrebbe ancora funzionare.-

Quello che avevano trovato era un mezzo corazzato anfibio che poteva viaggiare anche sulla terraferma, grazie a sei grosse ruote pesantemente gommate. Assomigliava molto a quelli utilizzati un tempo dalle squadre d'emergenza in occasione delle alluvioni. In più aveva una mitragliatrice e un piccolo mortaio spara granate sulla sommità. Il cofano anteriore era aperto e il motore stava appeso a delle catene, coperto da uno spesso strato di plastica. Probabilmente la base era stata abbandonata mentre il mezzo era in fase di riparazione.

-Vediamo in che stato è. Magari sarà la soluzione ai nostri problemi-, esclamò l'italiano ritrovando il suo buon umore.

-E' bello riaverti con noi, Tony-, gli disse l'amico olandese vedendo il cambiamento del compagno.

Tony lo guardò. Il suo viso era sereno. -Adesso ho un motivo in più per far partire quest'affare-, rispose toccando la collana annerita dal fumo che portava al collo.

-E con il rumore come la mettiamo?-

-Essendo un mezzo anfibio il motore è isolato e quindi il frastuono si riduce notevolmente. Servirebbe una mappa della zona. Credo ci sia qualche corso d'acqua navigabile qui intorno. Non credo che gli americani tenessero in questa base un mezzo del genere per fare le ginkane sugli sterrati.-

I due erano al lavoro già da una decina di minuti quando furono raggiunti dai loro compagni.

-Per la barba di mio nonno!- esclamò Jens sbarrando gli occhi. -E voi due cosa pensate di farci con quest'affare?-

-Contiamo di andarcene da qui-, replicò Tony stizzito mentre assieme a Ruud, calava lentamente il motore nella sua sede. -Se riusciamo a farlo funzionare potrebbe portarci molto lontano. A proposito, avete trovato del carburante?-

-La pompa qui fuori è andata ma la cisterna è piena a metà-, rispose Hector che, evidentemente, si era premurato di controllare quel particolare. Erano riusciti anche a procurarsi alcune nuove pistole automatiche e una cassetta di munizioni. Di fucili neppure l'ombra.

-Sveglieremo mezzo esercito godran con quello, Tony-, disse Terry, poco convinto che il tank anfibio potesse essere loro utile.

-Fa meno rumore di quello che pensi, e se ci fosse una via d'acqua nelle vicinanze potremmo sfruttarla per viaggiare comodi e silenziosi. Comunque, al momento stiamo solo vedendo se funziona.-

-Quando sono passato di qui con la mia squadra abbiamo costeggiato a lungo un piccolo fiume navigabile che sfociava nel lago Gatùn, a pochi chilometri da questo avamposto. Non risultava neppure sulle mappe ma ricordo bene che era abbastanza largo per un mezzo anfibio come questo.-

-Potrebbe portarci a nord?- domandò il Maggiore al Sergente americano.

-Ci potremmo attraversare tutto il Costa Rica perché finisce in Nicaragua, nell'omonimo lago.

-Ti ricordi anche quanto era lontano questo fiume?-

-Non molto credo. Se mi dai qualcuno che mi accompagni sono sicuro di riuscire a trovarlo.-

Terry annuì soddisfatto. Se Hector ritrovava quella via fluviale e i suoi due “meccanici” riuscivano a rimettere in sesto il mezzo anfibio, avrebbero risparmiato un bel po’ di strada. -Raül. Vai con lui.-

-Agli ordini-, rispose prontamente il giovane messicano, sempre più soddisfatto della scelta di unirsi agli europei. Non era più una semplice comparsa nella guerra per la sopravvivenza ma un protagonista.

-Jens-, continuò il Maggiore. -Cerchiamo delle taniche e riempiamole di carburante. Mel. Juan. Anche voi.-

-Farete bene a trovarne molte-, giunse la voce echeggiante di Tony dalla pancia del veicolo. -Questo bestione deve consumare come un autotreno.-

Quel commento strappò un sorriso ai quattro amici, felici come Ruud di aver ritrovato il gioviале italiano.

Mentre Tony si dava da fare sul motore, Ruud aveva ricaricato le batterie per l’avviamento e testato il quadro elettrico del blindato. Funzionava tutto. Mentre l’amico finiva di sistemare gli ultimi dettagli si era anche premurato di verificare l’armamento. Sia la mitragliatrice che il pezzo pesante erano carichi e tutto sembravano in buono stato. Si rese conto però che si trattava degli unici colpi che, in caso d'emergenza, avrebbero potuto sparare perché nell’officina non c’erano altre munizioni adatte a quelle armi.

-Proviamo?- disse Tony aprendo lo sportello dell’abitacolo per entrare. Se fosse partito si sarebbero dovuti stringere un bel po’ per starci tutti.

-Incrociamo le dita-, rispose scaramantico Ruud mentre l’italiano scompariva dentro il mezzo.

Tony girò la chiave e tirò la leva dell’avviamento. Alcuni colpi a vuoto, poi tutto silenzio. Riprovò, e ancora niente. Al terzo tentativo il motore diede segni di continuità e, con un po’ d’insistenza, finalmente si accese, inondando l’intera officina con un fumo nero e puzzolente che fece tossire e lacrimare il povero Tenente olandese, il quale si trovava proprio vicino al tubo di scarico del carro corazzato.

-Che puzzo infernale!- esclamò Melanie giungendo con gli altri compagni. Portavano tutti delle taniche di metallo piene di gasolio.

-Bel lavoro, ragazzi!-, esclamò Terry entusiasta. -E non fa neppure tutto il rumore che temevo. Ora speriamo che Hector e Raül abbiano trovato il fiume.-

-Certo che lo abbiamo trovato ed è proprio a due passi da qui-, esclamò il Marine facendosi strada nella nebbia nera e oleosa, seguito da Raül che si teneva una mano sulla bocca e sul naso per non respirare quel veleno.

-Ci converrà andarcene alla svelta però. Abbiamo visto diverse navette godran atterrare poco lontano da qui e non vorrei incontrarli proprio ora.-

-Facciamo il pieno e carichiamo allora-, convenne Terry. Si rendeva conto che erano stanchi morti e che avevano dormito solo qualche ora durante la notte, ma più distanza mettevano tra loro e Gurux, più possibilità avevano di sopravvivere.

Fu così che, nel primo pomeriggio di una plumbea giornata invernale, gli otto compagni, a bordo del nuovo mezzo, si avventurarono fuori della base statunitense per gettarsi, pochi metri più avanti, in un fiumiciattolo navigabile che scorreva verso nord, verso il Nordamerica. La corrente a favore era un benedizione perché permetteva al pesante veicolo, opportunamente mimetizzato come un grosso cespuglio frondoso galleggiante, di procedere a velocità sostenuta senza sforzare il motore, risparmiando quindi il carburante. L'anfibio era dotato di due piccole eliche posteriori che fungevano da propulsore in acqua, e di un timone retraibile che Tony e Ruud, a turno, manovravano con un volantino simile a quello delle vecchie auto da corsa. Prima di partire, Hector aveva recuperato anche un paio di mappe della zona su cui erano segnate in rosso altre basi militari, sia statunitensi che di eserciti locali. Alcune erano poco distanti dal percorso che intendevano seguire e il grosso Marine contava di visitarle per vedere se potevano recuperare carburante, cibo e quant'altro potesse essere loro utile. I Godran li sorvolarono di continuo ma nessuna Sentinella immaginò che, sotto quell'intrico di rami che procedeva lentamente lungo il fiume, ci fossero le prede tanto agognate da Gurux.

Nei distaccamenti militari indicati da Hector, tutti abbandonati, recuperarono molto altro carburante per il mezzo anfibio, garantendosi una lunga autonomia di viaggio. Ciò che non doveva mai mancare in nessuna base militare era proprio il gasolio per l'autotrazione, quindi non si stupirono di trovarne così tanto di abbandonato. Sosta dopo sosta completarono anche il loro armamento personale, in modo che ogni componente della squadra potesse contare su una pistola, un buon coltello e un fucile. Di cibo, in quelle caserme, neppure l'ombra ma la frutta non mancava e, utilizzando dei rudimentali silenziatori fabbricati dal Capitano austriaco, riuscirono persino a cacciare qualche animale selvatico che rimpinguò le loro scorte alimentari. In circa due settimane di navigazione attraversarono tutto lo stato di Panama e il Costarica, giungendo infine ai laghi di Nicaragua e di Managua. Proseguirono ancora verso nord-ovest, alla volta dell'Honduras, percorrendo anche brevi tratti di sterrato per raggiungere altre vie fluviali e continuare a viaggiare rapidi e al coperto. Quando passavano vicino alle città semidistrutte, ora avamposti alieni, la tensione si faceva alta ma il travestimento di rami faceva il suo dovere e non furono mai scoperti. Scivolarono persino sotto il naso di una pattuglia aliena appena scesa da una navetta, a pochi metri dalla riva del fiume che stavano percorrendo.

<Ma dove saranno finiti?!> inveì il Generale Guruxantar un mattino, dopo l'ennesimo rapporto negativo da parte dei suoi sottoposti. Si era stabilito nella base della città di San José, in Costarica, e da lì aveva condotto personalmente le operazioni di perlustrazione di tutta l'area centroamericana, senza nessun risultato. <Non possono essere spariti! Li davano al canale di Panama meno di un mese fa, e ora sono scomparsi!>

<Sapessimo almeno dove stanno andando>, commentò Goron, il suo secondo.

<A nord, sicuramente. Ma voglio intercettarli prima che raggiungano l'area del

basso Messico. Lì ci sono luoghi di grande potere appartenuti ai nostri antichi nemici. Se ci arrivassero e vi trovassero le loro armi diventerebbero una seria fonte di guai per noi.>

<Parlate forse di Chichén Itzá e delle altre città di quella zona?>

<Sì, anche di quelle, ma soprattutto di Teotihuacàn. I fondatori di quella città discendevano da colui che, tra i nostri nemici, dominava le energie e che sicuramente creò molte delle armi che ci hanno recato grande danno.>

<Ma l'abbiamo rasa al suolo appena giunti su questo pianeta!>

<Lo avevamo fatto anche con Machu Picchu, dannato idiota!> inveì Gurux contro il suo sottoposto. <Eppure hanno trovato quella maledetta spada e scoperto il segreto della nostra prima venuta!>

Goron, temendo un'ulteriore esplosione di rabbia del suo comandante, decise di togliere il disturbo, lasciando Gurux a sbollire la rabbia. <Manderò subito delle Sentinelle in quei luoghi, nel caso non riuscissimo ad intercettarli prima>, disse il Godran per svicolarsi in fretta.

Forti della loro invisibilità, verso la fine di Gennaio Terry e i suoi compagni si trovavano poco oltre il confine tra Guatemala e Messico, vicino all'antica città Maya di Palenque, o almeno di quello che ne rimaneva dopo il bombardamento dei Godran. Proprio al confine erano stati costretti ad abbandonare il mezzo anfibo perché avevano terminato il carburante, e non c'erano più basi militari da prosciugare, almeno non di quelle conosciute da Hector. Tony pensò di smontare almeno la mitragliatrice ma si accorse subito che era troppo ingombrante e avrebbe rallentato chiunque l'avesse portata. Proseguendo a ovest e poi ancora a nord-ovest, avrebbero tagliato fuori la penisola dello Yucatàn, la zona di origine della famiglia di Raül. Al ragazzo non interessava visitare quei luoghi anche se, già nell'alto Guatemala, aveva iniziato a provare un certo senso di appartenenza a quella terra così antica e misteriosa che racchiudeva i segreti del popolo Maya.

-Potremmo accamparci tra le rovine della città-, propose Melanie quando si fermarono a fare il punto della situazione. Era il primo pomeriggio di un giorno particolarmente ventoso.

-Pessima idea, Mel-, rispose Terry scuotendo la testa. -Dopo quello che è successo in Perù, le rovine archeologiche distrutte dagli alieni potrebbero essere sorvegliate. Le dovremo aggirare come facciamo con le basi aliene e i campi di concentramento.-

-A proposito. E' un po' che non ne incrociamo uno-, intervenne Juan. -Forse in quest'area non ne hanno costruiti.-

-So che ce n'è uno molto grande tra Merida e Cancùn-, intervenne Hector. -Alcune nostre pattuglie erano state mandate in esplorazione nello Yucatàn e una di esse era tornata portando con sé quella triste informazione.-

Si accamparono nella foresta, poco lontano dalla città Maya, al riparo da sguardi indiscreti. La loro alimentazione ormai era composta soltanto da acqua, frutta e qualche sporadica razione di carne fornita dalla selvaggina abbattuta durante le improvvisate spedizioni di caccia. I serpenti non mancavano in quelle zone ma

nessuno era ansioso di assaggiare lo spezzatino di rettile promesso tante volte da Jens.

Non accesero fuochi e dormirono a turno, per montare la guardia. Terry fece il primo assieme a Melanie mentre i compagni si coricavano.

-Vedremo mai la fine di questa guerra?- domandò la ragazza al suo uomo.

-In un modo o nell'altro la vedremo, amore mio-, rispose il Maggiore con un sospiro. Lei aveva gli occhi fissi su di lui e uno sguardo dolce come il miele. Terry si sentì subito a disagio. -Che ti succede?-

-Nulla-, rispose Melanie. -E' solo che è la prima volta che mi chiami così.-

-Così come?-

-Amore mio. Lo hai detto senza pensarci. Ti veniva dal cuore.-

Il Maggiore Terry Loneway, il più forte soldato non alieno della Terra intera, arrossì come uno scolaretto alla prima cotta. -Beh... hai ragione... è che... mi sembra ancora così strano che stiamo insieme... Siamo cresciuti quasi come fratello e sorella e...-, balbettò imbarazzato.

-E io sono stata cieca per molto, troppo tempo-, scherzò lei con un mezzo sorriso. -Cosa starà facendo papà?-, disse tornando seria. -Avevi ragione quando dicevi che era molto preoccupato.-

-Starà benone come al solito. Comanderà l'esercito con sicurezza e competenza, e nei ritagli di tempo si farà venire mille idee su come tenere te in gabbia e arrostitire me sullo spiedo.-

Quella battuta ebbe l'effetto di sollevare il morale della giovane gallese. -Non gli sarà andata giù la nostra scappatella, vero?-

-Non credo proprio-, concordò Terry sorridendo. -Soprattutto perché gli abbiamo portato via Jens. Con una nuova base da allestire gli serviva come il pane.-

-Se fossi rimasto lì avrei dovuto lavorare come un mulo senza un momento di pace, e altri si sarebbero presi i meriti-, intervenne sottovoce il grosso austriaco che si era disteso dalla loro parte. -Sto bene dove sto. Grazie-, concluse ironizzando per poi tornare a voltarsi.

Verso l'alba, dopo che Raül si fu coricato, alla fine del suo turno di guardia assieme a Juan, i sogni tornarono a tormentare il giovane Caporale. La ragazza di luce comparve nuovamente nel buio del sonno e invocò ancora una volta il suo aiuto. Le parole di lei assumevano sempre di più un tono d'urgenza. Già la figura dell'odioso Godran si stava levandò per spodestarla, quando la donna invocò per un'ultima volta il nome di Raül e gli diede un nuovo messaggio.

Dal cuore della vetta del sole segui la via dei figli di Az-Tek, fino alla porta che conduce all'antica patria. Teoti...

Stava per aggiungere dell'altro ma la sagoma del Godran dissolse quella della ragazza e Raül si svegliò, spaventato come al solito. I suoi compagni erano tutti svegli e lo guardavano con aria interrogativa.

-Questi incubi ti visitano spesso, ultimamente-, commentò Terry guardandolo serio.

-Stavolta non mi hanno solo spaventato-, disse il giovane messicano continuando

ad ansimare. Si sentiva il petto pesante e respirava a fatica.

-Sta male veramente, Terry-, esclamò Jens con occhio critico. -C'è qualcosa che non va.-

Fu dato al ragazzo il tempo di bere un sorso d'acqua e di calmarsi. Infine, fu lui stesso a parlare. -Da un po' di tempo sogno la figura di una ragazza. Le prime volte era una forma indistinta mentre adesso la vedo chiaramente. Sempre lo stesso sogno in cui lei mi chiama per nome e mi chiede di aiutarla, di salvarla. Le ultime volte che l'ho sognata, prima che potessi chiederle chi fosse, è comparsa anche la figura di un enorme Godran dalla pelle talmente scura da non essere neppure più rossa. Il sogno finiva così.-

-E stavolta?- insistette Terry incuriosito.

-Stavolta è riuscita a darmi un messaggio. Credetemi pure pazzo ma so dove dobbiamo andare.- Raül riferì le istruzioni avute in sogno, compresa la parola troncata dall'apparizione del Godran.

Il silenzio calò sul gruppo e tutti rimasero a fissare il giovane Caporale nella semioscurità che precedeva l'alba. Fu Juan a parlare per primo.

-Sai interpretarlo?-

-Credo di sì-, ammise il ragazzo. -Grazie al professor Rowall.-

-Che intendi dire?- domandò ancora lo spagnolo. -Avevi già sentito da lui questa frase e ti è tornata in mente in sogno?-

-No, ma credo di conoscere i luoghi citati.-

-Che sarebbero?- domandò Terry impaziente. Si sentiva un po' sciocco ad essere così speranzoso riguardo ad una fonte tanto assurda. Qualsiasi cosa tenesse viva in lui la speranza di non aver trascinato i suoi amici in un viaggio senza senso era però gradita.

-Aiutando il professore e leggendo i suoi libri e gli appunti, ho imparato un po' la geografia dei siti archeologici di quest'area. "Teoti" potrebbe essere l'antica Teotihuacàn, una delle tre grandi Città-Santuario dei popoli precolombiani. Un'altra è Chichén Itza, nello Yucatàn, città sacra dei Maya.-

-Hai parlato di tre...-, intervenne Melanie, poi tacque rattristandosi. -Machu Picchu, la città sacra degli Inca.-

-Esatto. Ma a noi interessa Teotihuacàn, quella degli Aztechi, il popolo che dominò tutto il Messico centrale e di cui si trovano tracce anche più a nord, verso gli Stati Uniti.-

-Alcune storie del mio paese dicono che il popolo degli Apaches discenda direttamente dagli Aztechi del Messico-, aggiunse Hector a conferma della spiegazione di Raül.

-Dunque sarebbero gli Aztechi i figli di questo Az-Tek?- domandò Juan un po' scettico.

-Penso proprio di sì. Magari era una loro divinità, oppure un patriarca fondatore del popolo. Quello che a noi interessa però, è che sia i Maya che gli Aztechi avevano una cosa in comune con gli antichi egizi. Costruivano piramidi.-

-E' diverso, Raül- disse lo spagnolo scuotendo il capo. -Gli egizi costruivano le piramidi per farne delle tombe. I popoli precolombiani le erigevano come santuari,

templi che venivano anche usati per sacrifici umani.-

-E' vero-, concordò il ragazzo. –Ma il professore mi spiegò anche che lo scopo della loro elevazione era quello di avvicinare i sovrani e i celebranti al sole, come sulle vette delle montagne.-

-La vetta di cui parla il tuo sogno potrebbe essere una di queste piramidi-, suppose Terry.

-Proprio così. E vuoi sapere come si chiama la più grande piramide di Teotihuacàn?- Trattenevano tutti il fiato. Quella spiegazione sembrava loro sempre più verosimile, se non fosse per il fatto che traeva origine da un sogno. –Si chiama Piramide del Sole.-

Il silenzio regnò nel gruppo. Il racconto di Raùl non faceva un piega e ognuno di loro si stava convincendo che l'indizio era corretto. Ma come si faceva a credere in un sogno?

-Comunque, c'è una cosa che non ci hai spiegato, Raùl-, tornò a interrogarlo Juan. –Cosa sarebbe questa “porta per l'antica patria”?-

-E' una Porta Senza Meta-, rispose Terry serio, prima che il suo giovane Caporale potesse rispondere. –Non so cosa significhi il resto, ma sono sicuro che si tratta della Porta che stiamo cercando.-

-Parliamo di un sogno, Terry-, ribatté il suo amico ispanico. –Non è certo la più affidabile delle fonti. E poi non avevamo scartato tutti i siti all'infuori di Mesa Verde perché li sappiamo distrutti?-

-Lo so, ma sono convinto che l'indizio sia autentico e a controllare non abbiamo nulla da perdere.-

-Terry ha ragione-, lo sostenne Jens. –Stiamo andando a nord, verso gli Stati Uniti. Questa città, a quanto ho capito, è sulla nostra strada. Non è così, Raùl?- Il ragazzo annuì. –Bene. Allora quando saremo lì vedremo se il sogno diceva il vero o era soltanto... un sogno.-

Sebbene piuttosto perplessi a riguardo, tutti furono d'accordo con il suggerimento dei loro comandanti. Ormai era l'alba e si prepararono a partire. Non immaginavano che presto avrebbero avuto a che fare non con un sogno ma con un incubo, perché occhi indiscreti avevano rilevato le loro tracce termiche nella fredda e umida notte tropicale. La Sentinella aliena volò via, più veloce del primo raggio di luce che colpì in quel momento le cime degli alberi. Nessun rifugio era più sicuro per gli umani braccati.

15 - La Porta pellegrina

Il sole spuntava all'orizzonte mentre gli otto compagni, riparati alla vista di eventuali Sentinelle in una macchia d'alberi, osservavano la magnificenza in rovina della Città-Santuario di Teotihuacàn. Dei meravigliosi complessi architettonici, case, templi e piramidi, non restavano che cumuli di macerie. I Godran avevano dato il meglio di sé in quel luogo immerso nelle foreste degli altipiani messicani, a poca distanza da Città del Messico, una delle più grandi basi aliene nelle Americhe.

-Corriamo un rischio enorme qui-, commentò Juan rivolto al suo comandante. Lo spagnolo non credeva al sogno di Raùl e avrebbe preferito girare al largo da quelle rovine che potevano essere infestate dai Godran.

-So bene cosa intendi, Serpente, ma valeva la pena verificare se qui c'è davvero quello che cerchiamo.-

-Io non lo so, Terry. Seguire un sogno è... assurdo!-

-Tra poco lo scopriremo, amico-, lo rassicurò l'inglese dandogli un buffetto sul collo. -Raùl. Tu sai identificare quella piramide?-

-E' la più grande costruzione della città. Secondo gli schizzi del professore dovrebbe trovarsi al centro delle rovine.-

-In marcia, allora, e occhi ben aperti.-

Uscirono allo scoperto e s'inoltrarono nelle rovine di Teotihuacàn, città sacra degli Atzechi. Seguirono a passo spedito quello che doveva essere un antico viale. Ai lati del passaggio giacevano le rovine di molte antiche costruzioni, forse delle case. Man mano che avanzavano verso il centro della città le costruzioni distrutte dai proiettili infuocati dei Godran si facevano sempre più imponenti. Il viale terminò di fronte alla loro meta, la Piramide del Sole. Non sembrava nulla di più di un immenso cumulo di massi ma neppure la potenza di fuoco degli alieni era riuscita a demolire completamente la sua magnificenza. Era ancora riconoscibile l'ampia scalinata centrale che i re e i celebranti percorrevano per raggiungere il trono e l'altare, per avvicinarsi al sole. La vegetazione ne ghermiva la base ma, nel complesso, incuteva ancora quel senso di grandezza che i *conquistadores* provarono quando la videro per la prima volta, molti secoli prima.

-Cosa facciamo, ora?- domandò Jens al giovane messicano che gli era accanto.

-La ragazza parlava del cuore della vetta. Dobbiamo cercare un varco per entrare nella piramide. Il luogo che dobbiamo visitare dovrebbe essere un sotterraneo, o comunque una camera interna...-

-E' un sotterraneo-, esclamò Terry con gli occhi fissi sulla piramide. Il suo sguardo era vacuo, come fosse posseduto. –Ricordate la mappa sull'Olimpo? Anche sul Messico era indicato un triangolo. Qui c'è una Porta ancora intatta! Il sogno di Raùl significa questo!-

-Calma, Terry-, lo ammonì Jens. –Sappiamo quanto vuoi trovare una di quelle Porte ma non dobbiamo abbandonarci ad altre false illusioni. Forse è davvero qui ed è intatta come dici, o forse c'è una traccia per trovarla, oppure... non c'è nulla. Andiamo avanti e scopriamolo.-

-Hai ragione, amico. Mi sto facendo trasportare dall'ansia. E' solo che siamo sempre così vicini...-

-Di sicuro non è sul davanti-, disse Melanie osservando la piramide.

-Cosa non è sul davanti?-, domandò Juan accigliandosi.

-L'entrata secondaria. Da dove entrava il personale di servizio. Credo che la scala principale fosse riservata ai sovrani, ai sacerdoti e magari alle vittime sacrificali.-

-Ha senso-, concordò lo spagnolo. –Ma il retro è da scartare per lo stesso motivo. Anche quella via era riservata agli alti dignitari che il popolo vedeva spuntare come il sole da dietro la vetta della piramide.-

-Quindi restano i lati-, concluse Terry. –Destro o sinistro?-

-Cominciamo dal destro. La sinistra mi dà un senso di pericolo-, consigliò il pilota ispanico indicando un lato del cumulo che fino a non molti anni prima era stata una piramide.

Ci vollero parecchi minuti per girare l'angolo della costruzione in rovina perché l'erba alta rendeva difficoltoso il passaggio. Fu solo per caso che Ruud si accorse della porta seminascosta dai rampicanti che dava accesso all'interno. Con un *machete* recuperato in una delle basi in cui erano stati, Hector sfoltì la vegetazione che ostruiva il passaggio. Jens e Terry, nel frattempo, si erano procurati alcuni lunghi bastoni che avrebbero usato come torce. Quelle a dinamo erano perdute e si doveva rischiare con del fuoco vero. Accesi i legni, gli avventurieri illuminarono uno stretto corridoio che puzzava di muffa e umidità, e che s'inoltrava nel cuore della grande piramide. Percorsero lentamente il tunnel guidati dal loro comandante che, in più di un'occasione, dovette estrarre la spada degli Antichi e fare a pezzi qualche masso caduto. Ogni tanto incontravano dei vecchi segnali turistici logorati dagli anni, segno evidente che in quel luogo, un tempo, si organizzavano visite guidate.

-Da qualche parte si arriva-, commentò Tony con ironia indicando i cartelli. -Speriamo di trovarne anche uno con sopra un triangolo.-

Dopo una cinquantina di metri sbucarono in un ampio salone in cui grandi e grigie colonne sostenevano la volta di pietra. Una parte della sala era crollata e le sue dimensioni erano ridotte di quasi la metà.

-Probabilmente era un'area di smistamento-, disse Juan indicando varie aperture lungo le pareti, tutte sormontate da uno stipite scolpito con figure differenti.

-Non potrebbe essere stato un luogo per le cerimonie private?-, chiese Melanie girando la testa da un lato all'altro della stanza. Le pareti di roccia erano arrossate

dalla luce delle torce, o forse dal ricordo del sangue che lì dentro era stato versato.

-Improbabile. Non siamo ancora nel centro della piramide e poi le sculture e le raffigurazioni sono scarse qui dentro. Credo fosse un'anticamera comune per le varie aree del palazzo.-

-Da che parte, allora?- chiese Terry impaziente.

-Sempre dritti, verso quella porta semisepolta dall'altra parte della sala-, rispose lo spagnolo indicando un varco, in parte occluso dalle macerie, sopra il quale era raffigurato il simbolo del sole.

Dopo essersi fatti largo tra le pietre cadute imboccarono un altro corridoio, più corto del precedente, le cui pareti erano scolpite con scene di vita della corte reale. Uscendo dal canale di pietra, Terry e i suoi si trovarono in una camera non molto ampia, da cui iniziava una stretta rampa di scale che doveva portare i sovrani e i sacerdoti alla sommità della piramide per essere adorati dal popolo. Altre porte davano accesso a quella sala. Probabilmente si trattava ancora di stanze di servizio come quella da cui provenivano.

-Vicolo cieco-, disse il Maggiore inglese iniziando ad irritarsi.

-Forse no-, disse piano Jens che continuava a fissare in lungo e in largo l'enorme prima rampa di scale. Guardando verso l'alto si vedeva a sprazzi il cielo sereno del mattino. -Ora siamo nel cuore della piramide, come diceva il sogno di Raùl, ma se è davvero una delle Porte che dobbiamo cercare allora dobbiamo scendere verso il basso.-

-Le scale portano, o meglio, portavano solo in alto-, fece notare Ruud.

-Un artefatto del genere non poteva essere accessibile a tutti. Il passaggio verso il basso dev'essere celato in qualche modo.-

-Cerchiamolo, allora-, ordinò Terry. -Tastate tutte le pietre ma fatelo con cautela. Non sappiamo quanto sia stabile questa struttura dopo il bombardamento.-

Si divisero a coppie e si misero subito ad esaminare ogni sasso di quell'ambiente. Furono Terry e Melanie a chiamare i compagni per primi.

-Forse abbiamo trovato qualcosa!- esclamò il Maggiore senza neppure voltarsi verso i compagni. I due britannici stavano osservando qualcosa nell'angolo in cui la rampa di scale incontrava la parete di fondo della stanza. Su una delle pietre era inciso un triangolo dalla punta allungata.

-Il simbolo della Porta Senza Meta-, convenne Juan. -Il varco dev'essere dietro a questo muro, ma come facciamo a...-

Lo spagnolo si zittì immediatamente perché il suo comandante aveva estratto la spada di pietra e si preparava a colpire. Dopo che i suoi commilitoni si furono scansati, Terry affondò la punta della spada nella fredda pietra e calò poi la lama verso il basso. La resistenza che incontrò fu minima perché quello strumento nulla temeva. Solo le armi di fattura Godran potevano resistere a quella lama micidiale. Con tagli netti e precisi il Maggiore inglese aprì uno stretto passaggio che rivelò uno spazio vuoto completamente buio. Terry non si era arrischiato ad allargare il varco perché temeva per la stabilità già precaria della costruzione. Quando si fu spostato, Jens infilò dentro prima la torcia e poi la testa.

-Scale-, disse il grosso germanico quando riemerse dal buco. –Scendono verso il basso.-

-Andiamo, allora-, incitò Terry sempre più in preda all'eccitazione.

Non senza fatica, ad uno ad uno si introdussero in quel nuovo ambiente e si ritrovarono su delle scale che scendevano in profondità. Una discesa breve per la verità, perché dopo appena una ventina di alti gradini furono nuovamente in piano, in un altro corridoio. Le pareti erano completamente ricoperte di bassorilievi ma lo stile era diverso da quello visto sulle rovine all'esterno. Anche se più rozze nella loro realizzazione, le immagini erano simili a quelle viste nelle sale del sotterraneo sull'Olimpo.

-Ci siamo!- esclamò Raùl eccitato. –La via per la Porta!-

Sì, ci siamo-, concordò a bassa voce Terry speranzoso. –Il tuo sogno diceva il vero, Raùl.-

-Speriamo che non sia stata distrutta anche questa-, aggiunse Juan, ora anch'egli convinto di essere ad un passo dal compimento della loro missione.

Alla luce delle torce, dopo un percorso in linea retta di quasi cinquanta metri, si trovarono in una stanza di forma trapezoidale piuttosto ampia. Le pareti erano coperte da antichissimi bassorilievi assolutamente intatti e nessuna crepa o frana li deturpava.

-Qui non si è danneggiato nulla! È tutto integro!- esclamò Melanie con voce carica di emozione.

Accelerarono il passo verso il fondo della sala, la quale andava restringendosi fino a... una parete vuota!

-Ma che significa...-, disse Terry con un filo di voce cadendo in ginocchio. –Dov'è la Porta? Dov'è quella dannata Porta?!- ripeté poi urlando.

Raùl lo superò e si avvicinò alla parete. Vi appoggiò sopra entrambe le mani e la squadrò da cima a fondo. D'un tratto sgranò gli occhi per la sorpresa.

-La Porta era qui!- disse.

-Raùl, li non c'è nulla...-, obiettò Juan sconsolato come il suo comandante. Era arrivato anche lui a credere che finalmente ce l'avessero fatta.

-No! Intendo dire che qui c'era una Porta! E' stata rimossa! Guardate!-

I compagni del ragazzo si avvicinarono per vedere ciò che il giovane messicano aveva trovato. Erano delle linee sulla pietra che delimitavano un'ombra di forma triangolare. L'ombra di una Porta Senza Meta.

-Che accidenti significa tutto ciò?-, domandò Jens osservando quell'area più scura, ora visibile a tutti.

-Raùl ha ragione-, affermò Ruud. Stava guardando un grande bassorilievo sulla parete di sinistra della sala. Era la mappa, intatta, di tutte le Porte e, finalmente, della loro... meta!-

Accorsi accanto al Tenente olandese, gli otto umani rimasero impietriti di fronte a quello che stavano vedendo.

-Non è possibile-, sibilò Juan con le ginocchia che gli tremavano. –Non può essere... che sia davvero esistita...-

-Un'isola nel bel mezzo dell'Atlantico-, disse Melanie sbalordita.

-Un'isola enorme-, precisò Juan tentando di riprendere il controllo dei suoi nervi. -E' grande almeno come tutta la penisola iberica.-

-Vi rendete conto di che luogo si tratta, vero?- buttò li Jens con gli occhi fissi sulla mappa. -Atlantide.- Il nome risuonò nel vuoto della sala come avrebbe fatto una preghiera all'interno di un'immensa basilica.

-Io mi rendo conto soltanto che quel posto ora non esiste più-, replicò amareggiato Terry. -Queste Porte sono davvero "senza meta".-

-No. Non lo sono, Terry-, annunciò Raùl facendosi avanti. -Guarda i bassorilievi di questa stanza. Sono simili a quelli del Pozzo di Machu Picchu. Raccontano la stessa storia.-

-E allora?- domandò il Maggiore accigliandosi.

-Allora guarda la scena raffigurata alla sinistra della mappa. Ti dice nulla?-

Il comandante inglese guardò dove il suo giovane amico gli indicava ed ebbe una sorta di flashback. Mentre osservava il disegno, risentiva nella sua mente la voce del professor Rowall mentre narrava l'interpretazione dei bassorilievi.

Ad un certo punto, non so perché, gli Antichi protessero la loro città con una cupola di energia e la sprofondarono nel mare...

-Quindi Atlantide esisterebbe ancora?-, disse Terry come se ponesse quella domanda alle immagini stesse.

-Il fondo dell'Atlantico è stato scandagliato per anni. Prima della guerra era noto in ogni suo angolo e si conosceva persino la conformazione delle fosse oceaniche più profonde-, obiettò Juan che in realtà non sapeva più che pensare.

-Non è detto-, intervenne Tony. -La spada può essere una spiegazione.-

-Che vuoi dire?-

-Voglio dire, Serpente un po' ottuso, che se erano tanto abili nel manipolare l'energia da creare un'arma simile, per non parlare di ricoprire tutta la loro patria, non pensi che conoscessero anche un modo per occultarla alla vista degli indesiderati?-

-Ha tutto senso...-, iniziò Terry scuotendo il capo. -Rimane il problema della Porta. Dove diavolo è finita?!-

-Proprio dove stavamo andando! A Mesa Verde, in Colorado!-, annunciò Hector indicando un punto sulla mappa, nel Nord America.

Come sul bassorilievo trovato sull'Olimpo, erano indicate sia la Porta di Teotihuacàn che quella di Mesa Verde, con la raffigurazione del villaggio rupestre degli indiani Pueblos. Ma qui era raffigurato un particolare che sul marmo bianco del Trono degli Dei non c'era. Una linea che univa la porta della Città-Santuario degli Aztechi con quella dei Pueblos.

-Santo cielo!-, esclamò Melanie notando anche lei quell'incisione tanto importante. -La Porta è stata davvero spostata lì!-

-Forse i Pueblos erano degli Aztechi pellegrini, dediti alla custodia della Porta-, commentò Hector grattandosi il mento.

-Beh, non lo sapremo mai se restiamo qui-, concluse Terry ritrovando la grinta del comandante. -Usciamo da queste rovine e andiamo a scoprirlo.-

All'uscita dalla piramide si aspettavano di trovare il caldo sole del mattino ad

irradiare l'antica città Azteca. Il cielo, invece, si era fatto scuro e lampi di pioggia facevano sentire la loro voce dal nord. Ma più di ogni cosa, a preoccupare gli otto compagni fu la presenza di Gurux e di sei dei suoi Cacciatori. Gli umani misero subito mano alle armi, nonostante vedessero gli alieni assolutamente tranquilli. Gurux aveva persino le braccia incrociate sul petto.

<Tu e i tuoi non andrete oltre, umano>, disse il Generale alieno al Maggiore inglese con la sua voce cavernosa. <La caccia finisce qui.>

-Non ci hai ancora presi, Gurux, e siete solo in sette. Abbiamo abbattuto gruppi molto più numerosi di voi-, rispose Terry serio. La calma glaciale dell'alieno lo preoccupava e già si guardava intorno per vedere se il Godran avesse approntato qualche trappola. Si trovavano tutti nello spiazzo erboso sul lato destro della piramide, con i sette mostri rossi schierati a semicerchio davanti agli umani. Sì, quello sarebbe stato lo scontro finale con Gurux e i suoi Cacciatori.

<E' vero, umano...>, concordò l'alieno, ma Terry lo interruppe.

-Loneway. Maggiore Terence Loneway. E' questo il mio nome... Generale.- Neppure Terry sapeva il motivo di quella presentazione. Gli era venuta spontanea. Forse voleva dimostrare a Gurux che non aveva paura di lui oppure, semplicemente, era un modo per prendere tempo. Il Generale Guruxantar fu effettivamente spiazzato da quel gesto.

<Ti ricorderò in futuro quando racconterò di questa caccia, Maggiore Loneway>, disse l'alieno annuendo. <Te lo sei guadagnato. Ora però è tempo di chiudere la questione!>

Portando le mani artigliate dietro la schiena, a livello della cintura, tutti i Godran estrassero delle impugnature metalliche che in un istante si allungarono in micidiali lance. Essendo Gurux più grande e forte dei suoi sottoposti, la sua arma era di conseguenza più lunga e robusta. Assomigliava molto ad un'alabarda medioevale, con una punta lunga e larga munita di mostruosi uncini. Gli otto terrestri compresero all'istante che sarebbe stata una dura lotta. Raùl non sapeva che fare. Senza la spada, saldamente in pugno al suo comandante, non aveva mai ucciso un Godran e temeva che, affiancandosi a qualcuno dei suoi compagni, sarebbe stato solo d'intralcio. Tranne che con Melanie. Anche se la sua ferita era guarita non riusciva ancora ad usare la gamba con la consueta scioltezza. Tuttavia, la ragazza aveva l'esperienza che a lui mancava e vi si affiancò spalla a spalla, con la pistola in una mano e il lungo coltello che si era procurato in una delle basi panamensi nell'altra.

-Combattiamo insieme, Melanie-, disse il ragazzo alla donna del suo comandante. -Senza la spada, né tu né io siamo in grado di abbattere un Godran da soli, al momento.-

-Ottima idea, Raùl-, rispose la ragazza gallese trovando il ragionamento sensato. -A quello che ci attaccherà, io farò da esca e tu lo prenderai di sorpresa.- Il messicano annuì.

Nonostante si stesse preparando a fronteggiare Gurux, Terry aveva notato con la coda dell'occhio quella manovra dei suoi compagni. Raùl oramai era in grado di cavarsela da solo in ogni situazione. Il Maggiore poteva concentrarsi

esclusivamente sul suo enorme avversario con una preoccupazione in meno.

<A noi due, Loneway! Neppure la spada dei nostri antichi nemici potrà salvarvi, adesso!>

Terry ebbe un'idea che forse poteva dare a lui e ai suoi compagni la possibilità del primo assalto. Gridò solo due parole. –Per Atlantide!-

Quel gesto ebbe l'effetto di far irridire sia Gurux che i suoi Cacciatori. Fu Jens il primo ad approfittarne. Ogni alieno si era scelto come avversario l'umano a lui più vicino e quello del germanico era un Cacciatore alto e snello che aveva un passo rapidissimo. La voce di Terry distrasse il mostro un attimo prima di tentare un affondo con la sua lancia dalla punta incandescente. Il grosso austriaco non capiva la strategia dei nemici. Perché non li avevano bombardati a distanza con i loro raggi termici? Perché avevano scelto il corpo a corpo dove gli umani si erano dimostrati tanto abili da ucciderli?

<Non fatevi intimorire!> urlò Gurux ai suoi soldati. <Hanno solo una spada e con quella me la vedo io! Attaccateli!>

Per l'avversario di Jens, però, era troppo tardi. Sfruttando l'attimo di distrazione del Godran, con un movimento fulmineo il Capitano Welham gli fu sotto e gli sparò un proiettile 9mm sotto il mento, dritto nel cervello. Era una delle mosse preferite degli umani per tentare di finire gli scontri al primo colpo. Il mostro lasciò cadere la lancia e si tenne la testa. Jens si era allontanato per evitare di essere investito dalla deflagrazione dell'alieno ma questi fece una mossa inaspettata. Con le sue ultime forze si lanciò verso il suo Generale vi si buttò ai piedi prima di esplodere. Terry dovette farsi indietro per non venire ustionato mentre il suo avversario assorbiva l'energia termica emanata dal compagno morto.

-Maledizione!- esclamò Terry. –Assorbirà l'energia di tutti quelli che riusciremo ad ammazzare! Diventerà invincibile!-

E anche più veloce. Dopo aver incamerato il potere termico del Cacciatore morto, Gurux scattò in un micidiale affondo di lancia verso Terry, il quale si scansò appena in tempo per non essere trafitto. Uno strappo, però, era comparso sulla sua divisa e macchie scarlatte apparvero sui lembi bruciacchiati del tessuto. Nel frattempo, anche i singoli duelli tra i loro sottoposti erano cominciati. Jens, liberatosi del suo avversario per primo, si era affiancato a Ruud per dargli man forte. Il giovane olandese aveva di fronte Goron, il secondo in comando di Gurux, un Godran massiccio che però dimostrava un'agilità incredibile. A Raül e Melanie era invece toccato un alieno basso e incurvato che sembrava avere gli occhi in ogni direzione. Ogni volta che la ragazza tentava di distrarlo, per permettere a Raül di aggirarlo, questi si voltava di scatto e, con un affondo, sbarrava la strada al messicano creando una situazione di stallo.

Gli avversari di Juan e Tony sembravano dei Godran standard, nonostante l'elevata velocità con cui si muovevano, tipica dei Cacciatori. Fu lo spagnolo ad avere l'idea per concludere in fretta entrambi gli scontri. Mentre dava ad intendere al suo avversario di studiarne le mosse, Serpente scagliò il suo sottile e corto coltello verso la gola dell'alieno impegnato con l'amico italiano. La lama ferì soltanto il mostro rossastro ma diede il tempo a Tony di sparargli in pieno volto

per accecarlo. Bastò l'istante seguente per affondargli il coltello nel cervello. Ora l'italiano poteva aiutare il compagno ispanico. In breve conclusero anche quello scontro.

-Non lasciate che vadano a morire accanto a Gurux!- intimò loro Jens, il cui ultimo desiderio era proprio quello di rendere ancora più forte l'avversario di Terry.

Per l'alieno ucciso da Tony non c'era stato problema perché troppo lontano dal suo Generale. Il secondo, però, già muoveva verso il comandante Godran per donargli la sua energia. Con un calcio volante alla schiena, Tony lo abbatté a metà strada ma fu ustionato ad una gamba dall'esplosione. Gurux riuscì comunque a trarre a se un po' di quell'energia termica che si andava disperdendo, incrementando ancora la sua forza. Terry, che aveva passato gli ultimi istanti a schivare affondi e fendenti della crudele lancia del guerriero godran, aveva ormai il fiato corto. Doveva assolutamente arrivarci più vicino, a portata di spada. Per tentare di distrarlo gli scaricò addosso l'intero caricatore della sua pistola automatica. I proiettili fecero il solletico al terribile alieno e gli unici due colpi indirizzati al volto li deviò facendo roteare in modo fulmineo la pesante lancia. Quel trucco permise al Maggiore inglese di avvicinarsi effettivamente a Gurux, ma la ferita che gli inferse con la punta della spada di pietra fu talmente lieve che il rosso alieno si mise a ridere. Spazzò via il suo avversario umano con un colpo della sua lancia-alabarda, il quale andò a sbattere violentemente contro un masso poco lontano. Terry sentì un paio di costole frantumarsi e il dolore gli tolse quel poco di fiato che gli restava. La spada gli cadde di mano e lui restò inerme mentre Gurux si avvicinava a grandi passi per finirlo. Era davvero così impotente di fronte ad un simile mostro? Questo era il pensiero che lo angosciava mentre attendeva la fine.

Raùl e Melanie, che combattevano a poca distanza, vedendo Terry in difficoltà tentarono di avvicinarsi per aiutarlo ma il loro avversario si mise nuovamente in mezzo per sbarrargli il passo. L'esperienza di Melanie fu però l'elemento che permise di risolvere quella situazione. Gurux era oramai su Terry, con la sua crudele arma incandescente pronta a colpire.

-Scarica la tua pistola mirando alla testa-, comandò a bassa voce il Tenente gallese. -Se si scansa, tuffati sulla spada e aiuta Terry.-

-E tu che farai?- chiese Raùl preoccupato.

-Non pensare a me. Mi aiuteranno Tony e Juan.-

-D'accordo, ma stai attenta-, acconsentì il giovane messicano puntando l'arma contro il mostro.

-Ora!- urlò Melanie, ed entrambi iniziarono a sparare come indiatolati. Il Godran che li aveva affrontati, sfiorato al volto da alcuni proiettili, si scansò effettivamente e Raùl, con un agile balzo, fu accanto a Terry che si stava lentamente riprendendo. Impugnò la spada nel momento in cui il Generale Guruxantar stava per colpire e deviò l'affondo della lancia rovente proprio all'ultimo istante. Il bagliore che scaturiva dalla fronte del ragazzo fece indietreggiare rapidamente l'alieno. Il simbolo della clessidra Maya era ben

visibile e ardeva come mai aveva fatto prima.

<Brilli come i nostri antichi nemici ma non puoi essere uno di Loro>, commentò il rosso Godran socchiudendo gli occhi malefici. <Non importa. Resterai un affascinante mistero perché morirai comunque!>

Gurux, poco incline a perdere altro tempo, menò un violento colpo di lancia orizzontale per spazzare via il suo nuovo avversario e finire il Maggiore Loneway, la sua vera preda. Raùl tentò di parare il colpo ma la violenza dell'attacco era tale che gli strappò l'arma di mano facendola volare in aria. Lo yucatanese venne scaraventato via come un fucello, con un braccio paralizzato dal dolore e un lembo della divisa in fiamme. Terry, che aveva visto la scena, colse l'attimo propizio e fece la sua mossa. Raccogliendo le sue ultime energie e ignorando le fitte lancinanti alla schiena e al costato, si rimise in piedi e afferrò al volo la spada degli Antichi. Si trovava finalmente a pochi palmi dal suo avversario e non si fece scappare l'occasione di sferrargli un colpo mortale. Piantò la spada di pietra a lato del collo del grosso alieno e, sfruttando il suo peso, la fece scendere verso il basso, aprendogli una profonda ferita lungo tutto il tronco, dal torace fin quasi alle gambe. Il mostruoso urlo di agonia del grande guerriero godran si accompagnò all'istinto di sopravvivenza di quest'ultimo, il quale, con un poderoso colpo d'artiglieria, si tolse di dosso l'umano scaraventandolo a terra e lasciandogli delle profonde ferite fumanti sul petto.

Nel frattempo, il resto della squadra aveva raggiunto Melanie e l'aveva aiutata a sopraffare quel Cacciatore che continuava a darle filo da torcere. Hector aveva avuto qualche problema con il suo perché si teneva sempre a debita distanza e gli sparava contro dei raggi termici a bassa potenza. Così facendo, l'alieno poteva ricaricarsi in fretta e continuare a logorare l'umano con dolorose ustioni. Il Marine, però, era un animale da guerra e dopo aver studiato attentamente la tattica del suo avversario elaborò in fretta una possibile contromossa. Aveva aspettato che il mostro caricasse il pugno per l'ennesima volta e, nel brevissimo istante morto che questa operazione comportava, il soldato gli si era fatto sotto per piantargli il suo lungo coltello nella gola. Non ci era riuscito, non al primo tentativo almeno. Era stato respinto, riportando una bruciatura all'addome, ma era tornato quasi subito in posizione di guardia in attesa del momento propizio. Al secondo tentativo l'avversario si era fatto sorprendere ed Hector gli aveva piantato due proiettili di grosso calibro nel cervello, uccidendolo sul colpo. Non aveva fatto in tempo a scansarsi per evitare l'esplosione ma si era buttato a terra rotolando, come si faceva negli atterraggi con il paracadute. Era stato investito da una forte ondata di calore ma il fuoco lo aveva risparmiato.

Lo scontro era finito e tutti i militari umani, chi poteva farlo almeno, corsero da Terry per vedere come stava. Gurux era a terra, inerme. L'orrenda ferita fumava a sbuffi e sangue rosso incandescente colava sull'erba, annerendola. Il suo corpo non era ancora esploso ma pareva solo una questione di minuti.

-Terry!- chiamò Jens accorrendo al capezzale del suo comandante, seguito a ruota da Melanie. Sembrava messo davvero male. Le lacerazioni sul petto erano profonde e, anche se il calore le aveva cauterizzate, l'austriaco temeva che

l'artiglio del guerriero alieno avesse leso qualche organo vitale.

-Sto bene... amico...-, riuscì a dire il Maggiore con un filo di voce. -Leviamoci tutti... di qui. Se quello esplose... ha tanta potenza in corpo... da spazzare via l'intera città...- Poi, mentre Jens ed Hector lo aiutavano ad alzarsi, Terry si guardò intorno per controllare che tutti i suoi amici fossero sopravvissuti. Non vide Raül. -Dov'è... il ragazzo?!- domandò attanagliato dall'ansia.

-Sono qui, Terry-, disse il giovane messicano sporgendosi da dietro un masso. Si era dovuto sedere perché, oltre al braccio fuori uso, anche una caviglia era malconcia.-

-Puoi camminare?- gli domandò il Capitano austriaco preoccupato. Un altro ferito che non poteva stare in piedi da solo sarebbe stato un problema.

-Ho solo ammaccature. Zoppico ma sto in piedi-, assicurò stoicamente Raül, Quando si rimise eretto però, la sua smorfia di dolore fu tutt'altro che rassicurante.

-Ci lecheremo le ferite quando saremo lontani da qui-, disse Jens che aveva preso di fatto il comando. -Stringete tutti i denti e squagliamocela. A nord.-

-In quelle condizioni Terry non arriverà neppure alla boscaglia-, gli fece notare Juan che si massaggiava una spalla. -Ci sono molte liane e rami caduti qua intorno. Mettiamo insieme una lettiga di fortuna. Lo trasporteremo più agevolmente.-

-No! Non abbiamo... tempo!- esclamò Terry con voce rauca. Il solo respirare gli causava dolori lancinanti.

-È un'ottima idea, invece-, affermò Melanie, visibilmente preoccupata per il suo uomo. -Non ci metteremo molto.-

-Juan. Tony. Ruud-, comandò Jens ai suoi tre amici. Correte verso la foresta e mettete insieme una lettiga. Se per quando saremo al limitare della città non avrete finito vi faccio il pelo e il contropelo.-

-Tranquillo, bestione. Sarà un gioco da ragazzi-, assicurò Tony scattando nella direzione che stavano seguendo, tallonato a ruota dallo spagnolo e dall'olandese. Tutti e tre erano doloranti e bruciacchiati ma nessuno di loro rallentò il passo per questo.

-Mel. Coprici le spalle-, ordinò poi l'austriaco. -Non vorrei che ce ne fosse qualcun altro pronto a colpirci a tradimento. Hector? La tua ferita?-

-Brucia ma è sopportabile-, rispose l'americano stringendo i denti.

-Mi sa che stavolta avrai molto lavoro da fare, Jens-, commentò Melanie senza ironia, già in posizione e con l'arma pronta a sparare.

-È stato lo scontro più duro che abbiamo mai affrontato. Credo che siamo stati anche molto fortunati ad uscirne tutti vivi.-

-Gurux non è ancora esploso-, fece notare Raül voltandosi indietro, in direzione del corpo inerme del Generale caduto che continuava a fumare.

-Non si muove... Per ora basta...-, commentò faticosamente Terry, per il quale ogni passo era una sofferenza atroce.

Passarono attraverso innumerevoli altre macerie, resti di antichi edifici distrutti dai bombardamenti dei Godran, ed infine, con molta lentezza e fatica, raggiunsero il confine settentrionale della città di Teotihuacàn, dove finiva la pietra posata

dall'uomo e iniziava la foresta. Tony, Juan e Ruud li stavano aspettando con la lettiga pronta.

-Se avevate già finito non potevate venirci incontro?- li apostrofò acida Melanie.

-Abbiamo appena finito, Mel-, rispose Juan. -Prova tu a levigare uno di questi rami solo con un coltello. Sono più duri del ferro.-

-Avete fatto un ottimo lavoro, ragazzi-, disse Jens per chiudere la questione. -Ora aiutatemi a sistemarlo sulla lettiga.-

Posata la lettiga, Terry fu adagiato sopra quel mezzo di fortuna. Lo tennero tutti insieme, in modo da non fargli prendere troppi scossoni e provocargli altre fitte di dolore.

Jens aveva notato che Raül camminava un po' più agevolmente, segno che la sua caviglia andava meglio. Ne fu lieto perché ora aveva bisogno del giovane messicano più che mai.

-Vieni qui, Raül-, chiamò il Capitano germanico estraendo il suo kit di pronto soccorso, una delle poche cose che i Godran avevano lasciato loro quando li avevano catturati. Fece togliere al ragazzo lo scarpone anfibio e gli mise a nudo la caviglia offesa. Notò una grande macchia violacea appena sopra al malleolo del piede. La tastò per qualche istante, strappando al suo giovane sottoposto un lamento di dolore, ma non se ne curò. Nulla di rotto per fortuna. Prese dal kit un piccolo tubo di pomata e ne spalmò una buona quantità sulla contusione.

-Va già molto meglio. Grazie-, disse Raül lieto di quel sollievo.

-Rimettiti lo stivale alle svelte. Devi poter camminare agevolmente. Sei il più abile a muoverti in queste foreste e mi serve che tu stia sempre avanti a noi per segnalarci eventuali pericoli.-

-Non sarà un problema, Capitano.-

-Prendi questa-, gli disse ancora l'austriaco porgendogli la spada degli Antichi che si era infilato alla cintura dopo averla raccolta. -Non impugnarla se non in caso di attacco. Non vogliamo che la tua luminescenza ci faccia scoprire.-

Si misero in marcia in formazione a diamante, come facevano quando volavano. Mentre Jens ed Hector trasportavano la lettiga di Terry, Mel e Juan coprivano loro le spalle nelle retrovie, Tony e Ruud si muovevano larghi di lato e Raül faceva da esploratore.

Dopo circa un quarto d'ora da quando si erano messi in marcia, sentirono una violenta esplosione alle loro spalle, in direzione della città azteca che avevano da poco abbandonato.

-*Adios*, Gurux-, commentò soddisfatto Juan.

-Non cantare vittoria, Serpente-, lo ammonì Melanie con il viso teso per l'ansia. Le condizioni di Terry erano molto gravi e questo le attanagliava il cuore. -Quell'esplosione li attirerà tutti qui-, affermò.

-Che novità...-, disse a fatica il Maggiore inglese dalla sua lettiga, strappando un fugace sorriso ai suoi compagni. Il primo a combattere, l'ultimo ad arrendersi. Questo era Terry Loneway.

Si trovavano in quella che si poteva definire una nuova foresta, nata più dall'abbandono che dall'effettiva conservazione del territorio. Un tempo in quei

luoghi c'erano degli insediamenti umani ma, dopo la fuga della gente, la vegetazione aveva preso il sopravvento e aveva ricoperto tutto, favorita anche dalle abbondanti piogge che martellavano quella regione. Il mutamento del clima sembrava avere solo accentuato le naturali caratteristiche del Messico. Equatoriale a sud, desertico a nord. Hector aveva più volte confermato che l'alto Messico era diventato come il Sahara, un vero e proprio oceano di fuoco, ancora peggio dell'Italia meridionale.

-Se non ricordo male il deserto inizia dopo la regione collinare, tra un centinaio di chilometri-, disse il Marine a Tony che gli aveva chiesto cosa dovevano aspettarsi.

-Ci fermeremo molto prima, tra le alture-, annunciò Jens. -Appena Raùl trova un luogo adatto faremo sosta per curarci le ferite. Terry non resisterà a lungo in queste condizioni.-

-Non preoccuparti per me.... Jens...-, disse l'inglese che aveva ascoltato la conversazione. -Vai avanti.... finché non saremo al sicuro...-

-Appunto-, confermò il germanico con un mezzo sorriso, tanto per sdrammatizzare. -Primo, tra le colline sarà più facile nascondersi e, comunque, ci vorranno almeno due o tre giorni per arrivare al deserto. Secondo-, continuò il Capitano nel tentativo di tranquillizzare il suo comandante, -Siamo troppo vicini alla base di Città del Messico per accamparci allo scoperto. Terzo ma non meno importante, devo assolutamente medicarti quelle ferite o non arriverai a stasera.-

-Non preoccuparti... per me...-, ripeté il britannico ferito.

-Silenzio, Maggiore. Non sei in grado di dare ordini, quindi si farà come dico io.- Terry riuscì persino a sorridere di fronte a quella manifestazione di affetto e buon senso. Jens era davvero un amico insostituibile, un vero fratello.

Marciarono ancora per un'ora. Il grosso germanico stava ormai pensando di comandare la sosta quando Raùl tornò dall'esplorazione con la notizia tanto sperata.

-Credo di aver finalmente trovato un posto adatto, Jens-, disse il messicano. -Un po' più avanti, fuori dalla strada, c'è una macchia d'alberi che si addossa alla collina. Ho visto un vecchio ovile abbandonato piuttosto grande e anche una piccola sorgente naturale. Gli alberi coprono buona parte della visuale dall'alto.-

-Direi che è un buon posto. Non possiamo comunque cercarne un altro. Siamo allo stremo.-

L'ovile era molto ben fatto. Sembrava quasi un'abitazione umana e aveva persino delle imposte di legno alle finestre e un focolare al suo interno. Purtroppo avrebbero dovuto limitare l'uso del fuoco. Jens però acconsentì a che si scaldasse dell'acqua e si facesse uno stufato con un po' della rimanente carne di lama, per farla bastare più a lungo. Durante il tragitto avevano anche raccolto qualche frutto, sicché non dovettero patire la fame. Mentre il resto del gruppo si occupava del pasto, il naturopata austriaco si concentrò su Terry, il più grave dei feriti. Il polso e l'avambraccio di Raùl si erano gonfiati ma potevano aspettare, mentre Hector si stava medicando da solo le ustioni seguendo le istruzioni del suo amico-dottore. Jens strappò la parte superiore della divisa del comandante ferito e gli scoprì il

petto. Con estrema delicatezza rimosse i resti della maglia militare e mise definitivamente a nudo la ferita. Quattro profonde lacerazioni solcavano il torace dell'inglese e una di esse era arrivata allo sterno. Vedere l'osso scoperto fece una tale impressione a Melanie che la ragazza dovette distogliere lo sguardo. Terry era stremato e semi cosciente. Il Capitano pensò che fosse una fortuna. Non era sicuro che si sarebbe salvato in quelle condizioni e se doveva andarsene era meglio che lo facesse senza soffrire. Le ferite presentavano i bordi cauterizzati ed erano piuttosto larghe, oltre che profonde.

-Se la caverà?- domandò Melanie ritrovando un po' di autocontrollo e notando lo sguardo preoccupato del suo amico germanico.

-Non lo so, Mel-, ammise Jens mentre aspettava che l'acqua per lo stufato bollisse. Ne avrebbe prelevata un po' per fare un decotto medicinale. -Non mi sembra che gli artigli di quel mostro siano arrivati al cuore o ai polmoni ma ha perso molto sangue prima che le lacerazioni si bruciasse. Le ferite sono molto gravi e spero che il mio decotto serva ad evitare infezioni. Di più non posso fare.-

-Come posso essergli d'aiuto?-

-Standogli vicino-, rispose sospirando l'austriaco. -Per ora possiamo solo disinfettare le ferite e cercare di bendarle come meglio possiamo. Ciò che sarà dipenderà solo dalla sua forza e dalla sua volontà di vivere.-

-Allora lui sopravviverà di sicuro-, affermò la ragazza gallese poggiando una mano sulla fronte del suo uomo. Già sentiva il calore della febbre che montava dentro di lui. -Su questo pianeta, martoriato dalla guerra e dai disastri che noi stessi abbiamo provocato, non esiste uomo più forte di lui.-

-E vero-, concordò Ruud sedendosi accanto a loro. -Qualsiasi altro di noi sarebbe già morto, ma non lui. Ha sconfitto uno dei Godran più potenti. Terry sconfiggerà anche la morte.-

Jens annuì. Per una volta voleva credere all'illusione che il Maggiore Terry Loneway potesse davvero essere invincibile... e magari anche un po' immortale, vista la situazione.

Lasciato il suo superiore alle cure di Melanie, il Capitano passò ad esaminare il braccio di Raül.

-Sei stato davvero in gamba durante lo scontro di oggi-, si congratulò con il giovane Caporale mentre gli controllava il polso. Miracolosamente non era rotto ma solo slogato. Con una possente torsione e un urlo di dolore soffocato a fatica dal ragazzo, l'articolazione tornò a posto e fu necessaria solo un po' della pomata che già gli aveva dato sollievo alla caviglia. Ruud, che aveva già provato di persona le arti di guarigione del suo Capitano, non invidiò Raül nemmeno un po'.

-Ho fatto solo il mio dovere-, rispose il ragazzo dopo essersi ripreso dallo choc causato dalla manovra di Jens.

-È vero-, continuò Jens. -Ma stai già imparando a valutare le situazioni di pericolo e a usare l'istinto quando serve. Sono doti che ti manterranno in vita a lungo, figliolo. Se tu non fossi intervenuto, Terry non avrebbe mai avuto l'occasione di colpire Gurux a morte.-

-Poteva lasciarci la pelle, Jens-, commentò un po' contrariato Juan, appoggiato

allo stipite della porta a fare la guardia. -È stata una mossa azzardata.-

-Rischiamo tutti di morire, Serpente. E poi, quante volte ci siamo tolti d'impiccio con l'azzardo? Tra i nostri compagni, nell'Armata Ribelle, siamo considerati i migliori. Operiamo come una squadra affiatata e ci fidiamo l'uno dell'altro. Nel nostro piccolo siamo l'esercito più forte che può opporsi ai Godran e anche Raül ne fa parte a pieno titolo. Si è battuto come uno di noi.-

-Anche Hector si è unito a noi, eppure non lo hai trasformato in un evento così eccezionale-, ribatté lo spagnolo.

-Jens ha ragione-, intervenne il grosso Marine. -Io sono un soldato con molti anni d'esperienza sulle spalle. Non mi è stato difficile inserirmi nel vostro gruppo. Raül, invece, ha dovuto fare tutto in pochi mesi e ti assicuro che non è cosa da tutti.-

-Finitela o finirò per commuovermi-, intervenne acido il ragazzo, cercando di tenere sotto controllo il dolore al polso che sentiva pulsare sotto l'impacco medicinale.

-Non fraintendermi, Raül-, tentò di spiegarsi Juan. -Non dico che ciò che hai fatto sia cosa da poco. Dico solo di stare attento a non lasciarti andare a facili eroismi. Oggi sei stato fortunato. Lo siamo stati tutti.-

-Quanto ci fermeremo, Jens?- domandò Tony al suo comandante, tanto per chiudere quella strana discussione.

-Fino alle prime luci dell'alba. Abbiamo bisogno di riposo e non mi arrischio a muovere Terry tanto in fretta. Gli sta salendo la febbre e voglio vedere se con un po' di sonno le sue condizioni miglioreranno.-

-Immagino che le temperature diventeranno simili a quelle che abbiamo trovato quando siamo sbarcati nel mio paese-, commentò ancora il Tenente italiano.

-Lo credo anch'io-, convenne l'austriaco. -Temo che per attraversare la zona desertica ed entrare negli Stati Uniti dovremo viaggiare di notte.-

-E saremo spesso allo scoperto-, aggiunse Hector, il quale aveva già percorso quella via più di cinque anni prima con il suo plotone.

-Che fine hanno fatto i messicani?- domandò Ruud. -Ci sarà pur qualcuno su cui si possa contare.-

-La popolazione, o è stata deportata o si è nascosta-, spiegò il Marine americano. -I superstiti si saranno rintanati nelle foreste del sud oppure avranno preso la via del nord, verso gli *States*, dove ci sono più montagne ed è più facile sfuggire ai rastrellamenti.-

-Di sicuro non avranno scelto un deserto per nascondersi-, concluse il pilota olandese sconsolato.

-Gli ispanici no di certo, Ruud-, convenne Hector serio. -Ma io credo che forse troveremo qualcuno che ci potrà aiutare in quella terra di fuoco. Qualcuno che, mentre io e i miei passavamo di lì, ci ha osservati da lontano senza avvicinarci. Dopo tutto questo tempo credo di aver capito di chi si trattasse.-

-Spiriti?- buttò lì Tony pensando che il grosso Marine li stesse prendendo in giro. Hector si limitò a dire una sola parola prima di chiudersi nei suoi pensieri.

-*Mescaleros*.-

16 - L'ultimo viaggio

Il gruppo di avventurieri, sempre più provato, si mise in viaggio il mattino seguente quando l'alba non era ancora sorta. La febbre di Terry andava e veniva e Jens decise che era inutile indugiare oltre. La vita del suo amico e comandante non era più nelle sue mani. Lui aveva fatto tutto il possibile.

Non avevano idea di cosa li potesse attendere nel nord del Messico. Sapevano solo che avrebbe fatto molto caldo. Il Maggiore inglese veniva trasportato sulla lettiga e i suoi amici facevano a turno per sostenere quella barella di fortuna. Ci vollero giorni per raggiungere il deserto vero e proprio ma il caldo si era fatto opprimente molto prima di arrivare alle lande aride. Era una marcia lenta, faticosa, con acqua e cibo razionati e il continuo timore di essere intercettati dalle Sentinelle godran.

-Non dureremo molto a lungo in queste condizioni, Jens-, disse un pomeriggio Tony al suo Capitano.

-Lo so, amico, ma Hector dice che questa è l'unica via percorribile e sembra fiducioso che qualcuno ci possa venire in aiuto.-

-Ti ha detto che significa "Mescaleros"? Sembrava che per lui volesse dire tutto-, domandò ancora il Tenente italiano.

-Sono indiani-, rispose il Marine che aveva sentito la loro conversazione. -Sono una delle tre tribù che compongono, o meglio, componevano, la nazione degli Apaches.-

-E cosa centrano con noi questi Mescaleros?- insistette Tony.

-Spero di incontrarli e potergli chiedere aiuto. Erano loro ad osservarci quando giunsi in Sudamerica con il mio gruppo. Suppongo che per essere sopravvissuti ai disastri naturali e ai Godran conoscano queste terre inhospitali meglio di chiunque altro.-

-Non è una speranza un po' vaga?- gli domandò accigliato Jens. -Potremmo anche non trovarli. Il deserto è grande.-

-Non preoccuparti, amico mio. Ci troveranno loro.-

-Sempre che non ci trovino prima i Godran. Mi sa che finora, viaggiando spesso allo scoperto, siamo stati molto fortunati a non incontrarne nessuno. Se ci attaccassero in un posto caldo come questo per noi sarebbe la fine.-

-Che ottimismo-, fu il commento sarcastico di Ruud. -Se ci attaccassero qui, non ce ne accorgeremmo neppure di morire.-

-Basta con questi discorsi catastrofisti-, esclamò Melanie avvicinandosi. -Sarà

quel che sarà. Arrendersi non servirebbe a nulla.-

-Nessuno si vuole arrendere, Mel-, la rassicurò Tony. -È solo che preferiremmo avere qualche alternativa al nostro piano d'azione.-

Proprio in quel momento Raùl tornò di corsa da una delle sue esplorazioni. -Ho due notizie...-, iniziò il ragazzo messicano.

-Lo sappiamo-, lo interruppe Juan in modo molto teatrale. -Una buona e una cattiva. Dicci prima quella buona così ci prepariamo mentalmente all'altra.-

Raùl lo guardò incuriosito, forse spiazzato da quella che voleva essere una battuta. Dopo un'alzata di spalle iniziò a riferire. -Come preferisci, Juan. Purtroppo credo che quella buona lo sia solo in apparenza.-

-Che intendi dire?- gli chiese Jens mettendosi sul chi vive.

-Oltre questa collina c'è la Terra del Fuoco messicana-, rispose Raùl tornando serio.

-E la brutta notizia?-

-Comitato di benvenuto-, disse semplicemente il giovane Caporale usando un'espressione che aveva sentito dai suoi amici europei.

-Quanti?- domandò il Capitano austriaco sempre più cupo.

-Una decina di Soldati e due Sentinelle. Hanno allestito un piccolo campo intorno ad una loro navicella a neppure un chilometro da qui.-

-Dieci Soldati e due Sentinelle?!- ripeté sconvolto Juan. -Jens...-

-Lo so, Serpente. Non siamo in condizione di affrontarli. Senza le Sentinelle si poteva forse sperare ma così...-, disse sconsolato il grosso germanico scuotendo la testa.

-Non è da te.... arrenderti... amico mio.-, esclamò Terry con la voce affranta. Scese dalla lettiga e si alzò in piedi con una smorfia di dolore. Alcune macchie rosse comparvero sulle bende visibili sotto la sua tuta di volo.

-Stai giù, Terry-, gli disse amorevolmente Melanie correndogli accanto. -Le tue ferite sono gravi e...-

Il Maggiore sorprese tutti. La trasse a se e la baciò con passione. -Tra poco non conterà.... più nulla... amore mio.-

-Siamo all'ultima cavalcata, allora?- esclamò serio Hector togliendo la sicura al suo fucile.

-No. Andrò avanti.... solo io... Li distrarrò... e vi darò il tempo di fuggire... lontano da loro....- Nessuno replicò. Melanie, ancora abbracciata a lui, piangeva lacrime amare. Il destino era davvero ingrato. Ora che il loro amore si era rivelato la sorte li divideva in modo crudele.

-Io non obbedirò a quest'ordine!- inveì Raùl facendosi avanti. -Ho giurato di seguirti senza condizioni e tu ora cosa fai?! Mi abbandoni?- Aveva anche lui le lacrime agli occhi. -Ho già perso una famiglia e non voglio perderne un'altra. Tu sei la mia famiglia! Voi tutti lo siete! E se ora vai incontro alla morte, io sarò al tuo fianco!-

Terry rimase totalmente sorpreso da quella reazione del suo giovane amico. -Raùl...-, iniziò a dire ma venne immediatamente interrotto.

-E dall'altra parte ci sarò io-, disse deciso Ruud mettendo il colpo in canna.

-Non dite sciocchezze... ragazzi... Avete una possibilità...-

-Il mio nuovo coltello non vede l'ora di assaggiare nuovamente del sangue godran-, intervenne con un ghigno Juan. -Tony?- si rivolse poi all'amico italiano.

-E c'è da chiederlo? Non vi lascerei andare da soli per nessun motivo al mondo. Datemi solo un po' di tempo per risolvere il problema delle Sentinelle.-

-Nessuno di noi ti abbandonerà, Terry. Raül ha ragione. Siamo più di una squadra. Siamo una famiglia-, cercò di spiegargli Melanie senza liberarlo dal suo abbraccio.

-Come puoi vedere-, iniziò sorridente Jens. -Non ti permetteremo di andare a fare l'eroe da solo. Un attimo di depressione può capitare a tutti e, nonostante la situazione sia disperata, conto che ce ne tireremo fuori anche stavolta.-

-Resta il problema delle Sentinelle-, fece notare Hector al suo comandante.

-Tony?- domandò l'austriaco all'amico italiano.

-Ci sto pensando, Jens. Ci sto pensando-, rispose Tony seriamente. Continuava a massaggiarsi distrattamente il mento con lo sguardo perso nel vuoto. D'un tratto si rivolse a Raül. -Erano in volo?-

-No-, rispose il ragazzo asciugandosi gli occhi sulla manica della giacca mimetica. -Erano a terra.-

-E quanto dista dal loro campo l'ultimo riparo che possiamo sfruttare prima di essere allo scoperto?-

-Circa un centinaio di metri.-

-Che vuoi fare, Tony?- domandò Jens senza capire.

-Tiri di precisione... Non è vero?- ipotizzò Terry fissando in volto l'amico italiano.

-Esatto. Anche se non abbiamo fucili di precisione la distanza non è proibitiva. Possiamo fare danni-, sogghignò il riccioluto pilota di elicotteri.

-È un piano talmente assurdo che potrebbe persino funzionare-, lo canzonò Juan.

-È l'unico piano che abbiamo-, tagliò corto Jens dopo averci pensato un po' su. -Miriamo prima alle Sentinelle. Se le abbattiamo subito le nostre speranze di sopravvivere aumenteranno.-

-Aspettiamo-, intervenne Ruud serio. -Se li attacchiamo ora, ammesso di riuscire ad abbattere le Sentinelle, avremmo comunque poche speranze di cavarcela.-

-Che intendi dire, Cucciolo?- lo interrogò Juan accigliandosi.

-Non abbiamo fretta di farci ammazzare, giusto?-

-Direi proprio di no-, concordò ironicamente lo spagnolo. -Quindi?-

-Quindi accampiamoci in silenzio, al riparo e al buio. Attendiamo le prime luci dell'alba.-

-Per quale motivo dovremmo aspettare tanto?- chiese Melanie senza capire.

-L'escursione... termica-, sussurrò Terry ricadendo sulla lettiga. -Giocherà a... nostro vantaggio.-

-Esatto. Nei deserti la temperatura si abbassa notevolmente di notte. Appena avremo luce a sufficienza per mirare, attaccheremo-, concluse il giovane Tenente olandese.

-L'idea di Ruud è buona. Faremo così-, decise infine Jens -Ma tu e io, Raül, al

tramonto andremo a fare un sopralluogo per valutare bene la situazione e la postazione di tiro.-

Trovarono riparo in una depressione del terreno, protetta per metà da un terrapieno naturale e per l'altra metà da alcune rocce piuttosto imponenti. Le rocce garantivano anche una discreta striscia d'ombra dove Terry trovò un po' di sollievo. Il caldo era davvero soffocante ma non potevano permettersi di oziare in attesa della sera. Sfruttarono quelle ore di attesa forzata per cercare cibo e acqua. Riuscirono a riempire le borracce ad una piccola sorgente che scoprirono sul fianco in ombra di una collina. Non furono così fortunati con il cibo. Dovettero accontentarsi di qualche frutto tropicale e di un buon numero di radici commestibili che però non li avrebbe saziati per molto tempo.

Il sopralluogo di Jens e Raül confermò ogni elemento del folle piano d'azione che avevano elaborato. I Godran avevano allestito il loro campo in un punto strategico, impossibile da aggirare furtivamente. Lo scontro frontale era l'unica opzione.

La notte sorse serena e piena di stelle. Doveva essere più o meno la fine di Aprile, anche se nessuno teneva più memoria delle stagioni o dei mesi. In quell'epoca, l'unico conto fondato era quello dei giorni che si riusciva a sopravvivere. Terry dormì profondamente per molte ore. Il riposo prolungato gli aveva alleviato un po' le sofferenze, ma ogni volta che Jens esaminava le sue ferite scuoteva la testa in segno d'impotenza. Stava morendo e anche il Maggiore lo sapeva bene.

Un'ora prima dell'alba la compagnia era in piedi e pronta a combattere. Solo Terry era ancora disteso. Si sarebbe alzato in piedi all'ultimo momento, per risparmiare le energie da utilizzare in battaglia. Juan, Tony e Ruud erano i migliori tiratori, quindi furono designati ad abbattere le Sentinelle prima che si levassero in volo. Anche gli altri avrebbero tentato dei tiri da cecchino sui Soldati, nel caso qualche colpo fortunato andasse a segno e uccidesse degli altri nemici. Poco prima di appostarsi, Terry chiamò a se Raül.

-Ora nelle mie... mani è... inutile-, disse tendendogli la spada degli Antichi. -Prendila... tu e fanne... un buon uso....-

-La prendo solo in prestito, come al solito. Tornerai ad impugnarla tu, comandante-, disse il giovane messicano accettando l'arma. -Ne usciremo tutti vivi, Terry-, si affettò ad aggiungere, per non far sembrare quella conversazione come un addio.

-Vedo che... l'ottimismo di Jens.... ti ha contagiato... ragazzo. Ti aiuterà... ad andare avanti.... Ora... vai...-

Il sole non era ancora spuntato all'orizzonte ma la temperatura aveva già cominciato a salire. Non ci volle molto perché il campo nemico fosse illuminato quanto bastava per tentare la sortita, ma una brutta sorpresa attendeva Terry e i suoi. Molti altri alieni si erano uniti a quelli già accampati e ora il drappello godran contava più di quaranta Soldati e tre Sentinelle.

-Beh, era già disperata prima-, commentò sarcasticamente Jens. -Dieci o cento non fa più differenza. Fuoco appena avete il tiro sicuro, ragazzi.-

Passarono alcuni minuti d'interminabile attesa, poi le tre Sentinelle e diversi Soldati furono a tiro. I colpi partirono quasi simultaneamente e andarono tutti a segno, anche se gli effetti non furono così devastanti come speravano. Una Sentinella fu abbattuta sul colpo e un'altra venne ferita alla testa, perdendo temporaneamente la facoltà di volare. Cadde nella polvere a contorcersi e a urlare come un'ossessa. Un solo Soldato godran era caduto e la sua esplosione, unita a quella del compagno volante, ebbe l'effetto di mettere in subbuglio tutto il campo nemico.

-Ricaricare!- ordinò Jens. -Un'altra scarica! Abbattete la Sentinella ferita!- L'altra, naturalmente, era già in volo.

La seconda scarica lasciò sul terreno il corpo fumante della Sentinella menomata e di un altro Godran, poi i raggi termici iniziarono ad arrivare addosso agli umani fitti come pioggia. Il riparo che si erano scelti risultò migliore di quanto avessero immaginato. Gli alieni avevano intuito solo la direzione dalla quale era giunto l'attacco ma non la loro esatta posizione. Persino la Sentinella, che stava esplorando i dintorni dall'alto, non li aveva ancora individuati.

-Fattore sorpresa, Jens-, disse Tony valutando in fretta la situazione. Il germanico annuì.

-Raül! Prepara la spada!- ordinò il Capitano. -Hector! Sta pronto a lanciare in aria il ragazzo! Te la senti, Caporale?-

-Sono già pronto a saltare!- rispose il messicano senza il minimo segno di paura, mentre Hector si preparava a fargli da trampolino. Il grosso Marine si piazzò accovacciato dietro a Raül, con le mani intrecciate sotto il tacco dello stivale.

-Quando salterai, noi ti daremo fuoco di copertura! Cerca di abbattere quello zanzarone rosso con un colpo solo!-

-Stanne certo, Jens!- rispose il giovane, sempre più deciso a dare la vita per la sua nuova "famiglia". Avrebbe estratto l'arma di pietra solo al momento del lancio, in modo da non illuminarsi anzitempo e rivelare la loro posizione troppo presto.

Terry era ancora adagiato addosso al terrapieno e osservava in silenzio le azioni dei suoi compagni. Aveva lasciato il fucile e impugnato una pistola per mano, l'altra era quella di Raül, perché nelle sue condizioni erano meno faticose da sollevare. Nonostante ciò, temeva che sarebbe stato di ben poco aiuto quando si sarebbero battuti corpo a corpo. Proprio lui che aveva fama di essere uno sterminatore di Godran! Che sorte beffarda!

I Soldati godran, a differenza dei Cacciatori, non erano particolarmente veloci, sebbene fossero molto resistenti alla fatica. Questo dava al gruppo di umani il tempo di concentrarsi sulla Sentinella. Come previsto, fu proprio l'alieno volante ad individuarli per primo. Il Godran si lanciò su di loro scaricando uno dei suoi micidiali raggi termici... sprecando inconsapevolmente l'unica possibilità di sopravvivere allo scontro. Le rocce fecero da scudo al gruppo, che continuava ad attendere il momento propizio per mettere in atto il folle piano. La Sentinella tentò di ricaricare un altro colpo e non si accorse che si stava inesorabilmente avvicinando al proprio fato. La manovra fu perfetta. Raül estrasse la spada dalla

cintura illuminandosi di luce argentata, ed Hector lo catapultò in direzione del nemico che gli era venuto incontro e distava da loro pochi metri appena. La lama di pietra mistica tagliò la Sentinella in due per il lungo, facendo cadere i pezzi ad una buona distanza alle spalle del gruppo.

-Grandioso... Raùl...-, ansimò Terry sollevandosi in piedi mentre il ragazzo atterrava sopra una roccia, allo scoperto, brillante come una stella. La loro posizione era stata rivelata dall'esplosione del nemico appena abbattuto e il malconco gruppo di umani si preparò all'ultimo assalto. Attesero che i Godran fossero vicini e che scaricassero la prima raffica di raggi termici, poi lasciarono il riparo delle rocce e gli andarono incontro. Fu un combattimento durissimo e per alcuni minuti sembrò che il drappello terrestre potesse tenere testa ai rossi alieni. Persino Terry riuscì ad eliminarne un paio sfruttando il fattore sorpresa e la troppa sicurezza di quei mostri. Alla fine, però, la stanchezza, le ferite e l'inferiorità numerica ebbero il sopravvento. Sebbene fossero riusciti ad abbattere quasi una decina di Godran, la squadra del Maggiore Loneway venne accerchiata.

<Posate le armi, vermi umani!>, ringhiò contro di loro il comandante degli alieni. <Se vi arrendete forse sopravviverete qualche ora in più!>

Era chiaramente finita e tutti i compagni si scambiarono un cenno di assenso. Nessuno di loro si sarebbe arreso e avrebbero portato all'altro mondo parecchi altri nemici. Ognuno, in cuor suo, ringraziava il cielo per avergli dato la possibilità di morire combattendo assieme a dei veri amici.

Raùl, ancora illuminato dal potere della spada, stava per lanciare il suo ultimo grido di battaglia quando, con la coda dell'occhio, sulla linea dell'orizzonte ancora in penombra intravide un bagliore argenteo simile al suo. Come guidato da una forza invisibile, abbassò la spada e si volse verso la nuova fonte di luce. Numerose figure a cavallo formavano due ali a destra e a sinistra di essa.

-I Mescaleros!- urlò Hector in preda all'eccitazione.

Anche i Godran si accorsero del centinaio di indiani a cavallo che si stavano avvicinando rapidamente. Terry e i suoi ebbero un attimo di respiro perché gli alieni non badarono più a loro. Raùl si riprese in fretta. Sapendo che con la spada era quello che poteva abbattere il maggior numero di nemici, approfittò dell'occasione e agì. Con i Godran che gli davano le spalle per prepararsi ad affrontare i nuovi venuti, partì all'attacco e ne abbatté rapidamente altri due. Si scansò appena in tempo per evitare che la nuvola di fuoco dell'esplosione lo investisse in pieno. Gli alieni erano disorientati. Attaccati su due fronti non sapevano più che fare e i Mescaleros gli erano ormai addosso.

La luce argentea che li aveva soccorsi scaturiva dalla fronte di un uomo anziano ma ancora vigoroso, con lunghi capelli bianchi e il viso scavato. Impugnava una grande lancia rivestita di pelle e adorna di innumerevoli amuleti d'osso. Sotto quelle decorazioni, però, i militari europei poterono vedere il colore grigio della pietra misteriosa di cui era fatta anche la spada in loro possesso.

Gli indiani furono addosso ai Godran prima che questi potessero scagliare i loro micidiali raggi termici, e li tempestarono con una pioggia di proiettili di grosso calibro. Solo alcuni colpi fortunati andarono a segno in punti vitali perché gli

assalitori a cavallo non si curavano molto della precisione. Tuttavia, quella pioggia di piombo distraeva i nemici e dava il tempo ai Mescaleros di finirli in modo “adeguato”. Fu Jens a notare come gli Apaches usassero un singolare stratagemma per abbattere gli alieni più coriacei. Scendevano da cavallo quasi in corsa, imbracciando il fucile, e si piazzavano rapidamente alle spalle del nemico. Mentre un indiano teneva l'alieno impegnato sul davanti, l'altro puntava l'arma sull'incavo dietro al ginocchio dove la pelle era sottile quanto quella della gola, e faceva fuoco, azzoppando il mostro. A quel punto era più facile finirlo. Il Capitano austriaco si meravigliò di non averci mai pensato prima.

Il capo dei Mescaleros scese da cavallo con la sua lancia in pugno ed andò ad affiancarsi a Raùl. Bastò un cenno dell'uomo per indicare al ragazzo che dovevano attaccare insieme. Solo quando gli fu vicino, però, il ragazzo si accorse che l'indiano era molto più vecchio di quanto non sembrasse e soprattutto era... cieco! Raùl non se ne preoccupò e partì all'attacco affiancato dall'anziano Apache. Con possenti affondi di lancia il capo indiano riusciva a trafiggere gli alieni anche senza sfiorarli. La forza invisibile che scaturiva dall'arma era talmente potente che ne diveniva un prolungamento. Neanche il giovane Caporale yucatanese fu da meno perché, raccogliendo le sue ultime forze, iniziò ad avanzare passo dopo passo menando fendenti diagonali a destra e a sinistra che nessun Godran poteva parare. La spada degli Antichi disarmava gli avversari, mozzava arti e teste, e più la stringeva in pugno più essa diventava micidiale. In pochi minuti i due fecero piazza pulita di oltre una decina di Godran. Quando li vide tutti a terra, morti, Raùl si abbandonò alla stanchezza. Aveva ricevuto alcune ferite d'artiglieria ma erano tutte superficiali, poco più che graffi. Il capo indiano lo sorresse e lo strinse a sé. Solo allora il ragazzo si rese conto di essere in mezzo a dei cadaveri di alieni sul punto di esplodere. Il vecchio guerriero strinse ancora più forte la sua lancia ed essa prese a brillare della stessa luce argentea delle loro fronti. L'aura di luce si espanse e li inglobò entrambi, come una bolla. Il fuoco delle esplosioni li investì in pieno ma la luce fece loro da scudo e non si procurarono la benché minima ustione.

-Raùl!- gridarono i suoi compagni accorrendo, chi camminando, chi zoppicando.
-Stai bene?!- Il ragazzo riuscì ad annuire, poi si accasciò a terra.

-Il giovane guerriero è forte-, disse l'indiano cieco in un Inglese stentato. Nonostante si reggesse alla lancia il bagliore sulla sua fronte si era spento.

-Non sappiamo come ringraziarvi, *sakem*-, disse Hector usando la parola della lingua algonchina che significava “capo”. -Senza di voi saremmo morti entro pochi minuti.- Gli indiani si erano radunati attorno al loro capo e agli stranieri. Alcuni di essi stavano aiutando Terry che ormai non si reggeva più in piedi ed era in fin di vita.

-Conosci le parole del nostro popolo, straniero. Sei americano-, constatò il vecchio Apache.

-Provegno dall'Arizona e sono costretto a chiedere ancora il tuo aiuto, *sakem*. Il nostro comandante è ferito gravemente. Abbiamo bisogno di un riparo dove tentare di salvarlo e...-

-Non dire altro. Vi porteremo in uno dei nostri rifugi e li vedremo ciò che si potrà fare per il vostro sakem.-

-Non sappiamo come ringraziarti. Io sono il Sergente Crown e questo è il comandante in seconda del nostro gruppo, il Capitano Jens Welham.-

-Nella vostra lingua il mio nome è Fiamma di Stella, ma ci sarà tempo per finire le presentazioni. Il sole sta sorgendo e tra poco qui farà molto caldo. Abbiamo dei cavalli in più. Salite in sella e andiamocene. Gli altri mostri rossi non tarderanno ad arrivare.-

Fortunatamente gli Apaches erano un popolo previdente e, oltre a dei cavalli di scorta, quando si muovevano portavano sempre con loro anche un paio di lettighe da attaccare dietro alle selle. Non era certo un mezzo comodo per un ferito ma gli indiani rassicurarono gli avventurieri che il rifugio non distava molto.

Puntarono a nord-ovest, dove il deserto era più roccioso ed era possibile trovare dei ripari. Quando il sole fu completamente visibile nel cielo del mattino, il nutrito gruppo di Apaches si fermò nei pressi di un complesso di rocce rossastre simile ad una collina.

-Il nostro rifugio è dentro questa montagna, amici-, annunciò Fiamma di Stella scendendo da cavallo. -Da qui dovremo condurre le bestie per la briglia perché il passaggio è molto stretto.-

Si inoltrarono nella collina di pietra attraverso una fenditura naturale e poco dopo iniziarono a scendere. L'aria era più fresca e respirabile e gli stremati soldati europei ringraziarono il cielo per quel cambiamento. Il rifugio dei Mescaleros era un'ampia caverna che fungeva da abitazione, stalla e quartier generale. Uno degli indiani parlò loro di tunnel lunghissimi, alcuni naturali, altri scavati negli anni dai suoi fratelli. Queste gallerie collegavano tra loro molti rifugi in tutto il Messico, fino ai confini degli Stati Uniti.

Appena giunti a destinazione un gruppo di donne si apprestò a dare soccorso ai feriti. Terry fu portato un po' in disparte e Fiamma di Stella si accovacciò accanto a lui, raggiunto pochi istanti dopo da Melanie.

-Puoi fare qualcosa per lui?- chiese speranzosa. Forse il vecchio indiano cieco conosceva rimedi che persino Jens ignorava.

-Le sue ferite sono gravi ma possono guarire, o perlomeno migliorare. È il suo spirito che mi preoccupa. Si sta allontanando dal corpo e dovrò fare un grande sforzo per tenerlo.-

-Sei anche uno sciamano, sakem?- domandò Hector avvicinandosi. Le sue ustioni non erano gravi e i Marines erano abituati ad ignorare il dolore.

-Uno degli ultimi. Ora lasciatemi solo con lui.-

Mentre Fiamma di Stella si occupava di Terry, le donne indiane ed alcuni dei guerrieri si preoccuparono di curare e rifocillare il resto della compagnia. Hector trovò insolita quella premura di aiutarli. In fondo erano degli stranieri. Perché dividere le poche risorse di cui disponevano con dei bianchi? Lo statunitense si stava convincendo che avessero un motivo particolare per farlo.

Dopo un tempo che sembrò interminabile il capo-sciamano dei Mescaleros chiamò una delle donne nella sua lingua, e questa, prima di accorrere dal vecchio

cieco, fece segno a Melanie di seguirla.

Quando giunse al capezzale del suo uomo, Melanie pianse lacrime di gioia. Terry era sveglio e le sorrideva. L'anziano Apache si alzò faticosamente in piedi. Aveva la fronte imperlata di sudore e camminava a fatica.

-Il suo spirito è salvo. Ora si possono curare al meglio le ferite-, assicurò l'indiano mentre uno dei suoi guerrieri si offriva di sorreggerlo per un braccio. L'altro stringeva la lancia rivestita di pelli che nascondevano la natura atlantidese dell'arma.

-Stavo perdendo la speranza, Terry-, disse Melanie abbracciandogli la testa delicatamente.

-Me ne vergogno, ma ormai l'avevo persa anch'io-, rispose il Maggiore con voce ferma, segno che stava già molto meglio nonostante le brutte ferite che ancora lo segnavano.

-Ora dovrai resistere un poco, straniero-, disse la ragazza indiana che aveva accompagnato Melanie in un Inglese piuttosto buono. -Gli unguenti che applicherò alle tue ferite bruceranno molto ma eviteranno infezioni e le aiuteranno a guarire.- Era una giovane di una ventina d'anni, con i capelli neri come l'ebano tagliati corti e gli abiti di cotone grezzo color sabbia. I Mescaleros erano tutti vestiti a quel modo, probabilmente per mimetizzarsi nel deserto.

-Resisterò. Sono abituato al dolore-, assicurò Terry all'improvvisata infermiera, ma quando lei iniziò a medicargli le profonde ferite e le ustioni, il dolore divenne talmente lancinante che non fu più tanto sicuro delle sue affermazioni. Per sua fortuna quel supplizio durò solo alcuni minuti e, finito il trattamento, si accasciò sul pagliericcio dov'era stato depresso come una bambola di pezza. Prima di andarsene, la ragazza indiana gli fece ingurgitare una bevanda fortemente alcolica che per poco Terry non sputò, tanto era forte.

-Appena il bruciore dell'alcool sarà svanito ti sentirai meglio. Dentro c'è il succo di una radice che cresce nei nostri deserti ed è talmente amara che non c'è altro modo per berla. Ti allevierà il dolore per un po' e ti aiuterà anche a dormire.-

Melanie non si mosse dal suo capezzale per molto tempo, anche dopo che il suo compagno si fu addormentato. Gli altri suoi amici, a turno, vennero a vedere come stava. Trascorsero in questo modo molte ore, ore in cui Fiamma di Stella non si fece più vedere. Passò un giorno e finalmente Terry si sentì un po' meglio. La febbre non l'aveva più assalito e riuscì persino a sollevare un po' il busto e a mangiare qualcosa. A dir la verità non c'era molto da mangiare là sotto. Ciò che i Mescaleros riuscivano a procurarsi e a cui il loro fisico si era abituato era davvero ben poco. C'era carne secca con cui facevano lo stufato, molte erbe aromatiche essiccate, radici che venivano pulite e consumate crude e frutti che, probabilmente, si procuravano nelle terre ancora verdi del sud e che seccavano per conservarli più a lungo. Per il gruppo di militari era comunque un pasto da re.

Alla fine del secondo giorno di permanenza nel rifugio, Fiamma di Stella venne a far visita a Terry e chiese anche ai suoi compagni di unirsi a loro.

-Mi fa piacere vedere che stai meglio. Alihana mi dice che recuperi le forze ad una velocità strabiliante-, lo salutò il vecchio indiano cieco sedendosi accanto a

lui. Teneva in grembo la sua inseparabile lancia.

-È merito vostro se sto migliorando, sakem. Tuo, della ragazza che mi ha curato e di tutti voi-, rispose cordialmente il Maggiore inglese che, effettivamente, sentiva il suo corpo riacquistare forza ora dopo ora.

-Ne sono felice. Ciò dimostra che la nostra attesa non è stata vana.-

-Attesa?- gli fece eco Terry inarcando un sopracciglio.

Per tutta risposta, l'anziano capo e sciamano prese a due mani la lancia e la mostrò agli stranieri. -Noi siamo gli ultimi Mescaleros, del grande popolo rosso degli Apaches-, iniziò a recitare come fosse un poema. -A noi, per generazioni, fu affidato il compito di custodire la via che porta alle radici degli uomini. La patria dei nostri antichi padri, coloro che crearono questa lancia... e la spada che vi accompagna.- Fiamma di Stella posando nuovamente l'arma sulle sue gambe.

-Per quale motivo non ti sei illuminato quando l'hai toccata?- chiese Raùl che già aveva notato quel particolare fin dallo scontro nel deserto.

-Con il tempo ho imparato a controllarne il potere. Se vuoi cercherò di insegnartelo ma è solo con la pratica che ci si riesce-, spiegò lo sciamano. -Ti starai anche chiedendo perché ciò accade.-

-In verità ce lo domandiamo tutti, sakem-, disse Terry, che desiderava ardentemente svelare i misteri legati a quelle potenti armi. -Il nostro amico Raùl si illumina come te quando impugna la spada e anche ad altri di noi accade, seppur con minore intensità.-

-E sulla vostra fronte compaiono dei simboli che non conoscete-, concluse sorridendo l'Apache. -Lo so. Io e te, ragazzo-, iniziò rivolgendosi nuovamente allo yucatanese, -Ci illuminiamo perché la nostra linea di sangue è più pura. Le nostre famiglie hanno una discendenza più diretta con gli Antichi. Maggiori sono le contaminazioni subite dalla linea di sangue, minore sarà il controllo che possiamo esercitare sulle loro armi.-

-C'è una cosa che non capisco, sakem-, intervenne Juan. -A quanto sappiamo gli Antichi furono i progenitori di tutte le razze della Terra, ad eccezione dei neri d'Africa. In teoria siamo tutti loro discendenti diretti.-

-Io non so di queste cose, ispanico, tuttavia ricordo che durante la mia istruzione come Uomo Sacro, mi fu detto dal mio predecessore che il popolo degli Antichi era suddiviso in tribù, come lo siamo noi. Credo sia la discendenza diretta da una o dall'altra tribù a determinare la purezza del nostro sangue.-

-Ora non ha importanza, Juan-, disse Terry. -Abbiamo altro a cui pensare.-

-Esatto-, concordò Jens. -Dobbiamo trovare la Porta. Tu sai di cosa parliamo, vero sakem?-

-Voi cercate il portale che si trovava nella città sacra dei nostri padri Aztechi-, confermò Fiamma di Stella tornando serio. -E che ora si trova a nord, nel villaggio in rovina di coloro che un tempo chiamavate Pueblos.-

-Parlavi di un'attesa....-, gli ricordò Hector, ansioso di capire quale scopo alimentasse la generosità di quel popolo solitamente tanto diffidente.

-La più sacra delle nostre leggende parla di un gruppo di potenti guerrieri, i quali si sarebbero riuniti attorno ad un grande capo quando i mostri rossi fossero

ricomparsi sulla nostra terra. I mostri rossi sono tornati e ora siete giunti voi, Guerrieri potenti con un grande capo che cercano proprio la via per trovare gli Antichi. Sono sicuro che la nostra attesa sia finita.-

-Dubito che parlasse di noi, sakem-, disse Terry per smontare facili entusiasmi. -Siamo solo un gruppo di ex militari disertori, degli avventurieri in cerca di un sogno, di una speranza, e io non credo di essere il capo a cui fa riferimento la tua leggenda.-

-Voi vi sottovalutate, amico mio-, disse l'indiano tornando a sorridere. -Ci è giunta voce, dai nostri fratelli sparsi in giro per le Americhe, che i mostri rossi, che voi chiamate Godran, sono in fermento perché non riescono ad uccidere un misero gruppo di umani. Quando li prendono, questi riescono a sfuggirgli facendo strage tra le loro fila.-

-Una fama esagerata-, commentò il Maggiore inglese in evidente imbarazzo. Non amava proprio stare sotto i riflettori, tanto meno quelli dei Godran.

-Li abbiamo proprio fatti diventare matti-, ironizzò Tony con un po' della sua ritrovata allegria.

-La loro autostima ne risentirà parecchio-, incalzò Juan. La battuta strappò qualche sorriso e questo ebbe l'effetto di stemperare un po' la tensione del momento.

-Quando starai meglio, Maggiore Loneway-, continuò Fiamma di Stella, -Io e i miei uomini vi accompagneremo al luogo dove la Porta degli Antichi dorme da secoli. Non ci è permesso avvicinarci ma voi potrete proseguire senza indugi, poiché siete i predestinati a varcarla.-

-Non ci siamo ancora arrivati e già si parla di attraversarla!- esclamò Melanie. -Fermiamoci al primo punto. Terry si deve rimettere in forze.-

-Quanto basta per stare in piedi e non rallentarvi, Mel-, decise il suo comandante. -Non so perché, ma ho la sensazione che ora il tempo sia fondamentale e che dobbiamo raggiungere la Porta il prima possibile.-

-Vi lascio riposare, amici miei. Ci sono molti preparativi da fare e i miei fratelli hanno bisogno di me-, disse infine il capo indiano alzandosi. -Parleremo ancora e, se potrò, cercherò di dissipare i dubbi che vi attanagliano.-

Per altri due giorni non si mossero e le condizioni di Terry migliorarono velocemente. Gli sarebbero rimaste delle orribili cicatrici ma si sarebbe salvato, e questo era l'importante. I suoi amici continuavano ad andarlo a trovare e lo raggiungevano sui preparativi in corso. La sera prima della partenza, Fiamma di Stella in persona andò ad avvertirlo che era tutto pronto. L'indomani si sarebbero messi in marcia attraverso i tunnel sotterranei che collegavano i loro rifugi.

-Quando non potremo viaggiare sottoterra viaggeremo di notte. La strada è lunga e ci vorranno molti giorni di marcia-, spiegò l'indiano cieco.

-Come mai vi trovate così a sud? Hector, il sergente Crown, mi ha detto che il vostro popolo vive nelle terre di confine del nord-, domandò il Maggiore britannico sorseggiando un po' di caffè caldo.

-Questo era vero prima della guerra con i Godran. Il nostro popolo, come il vostro, ha subito molte perdite e ora io sono l'unico Uomo Sacro non solo dei

Mescaleros ma di tutta la nazione Apache. È mio compito far visita ai fratelli sparsi per tutto il territorio americano.-

-Capisco-, disse Terry pensieroso. -Posso chiederti come hai avuto quella lancia?-

-Quest'arma sacra si tramanda di padre in figlio da generazioni. Essendo diretti discendenti degli Aztechi, che a loro volta lo erano degli Antichi, solo i membri della mia famiglia possono brillare come una stella, da cui il mio nome.-

-Cosa troveremo oltre la Porta, sakem?- chiese infine Terry, desideroso di tenere viva la fiamma della speranza che era in lui. -L'ignoto inizia a spaventarmi.-

-Gli stupidi non temono l'ignoto. I coraggiosi lo affrontano. Non mi è dato conoscere la risposta alla tua domanda, Maggiore Loneway. Per preservarne i segreti, come ti ho già detto, non ci è concesso neppure avvicinarci alla Porta. Tuttavia, dopo avervi conosciuti meglio, non ho più dubbi che voi siate i predestinati. Stanotte ho avuto una visione. Gli spiriti dei miei antenati mi hanno mostrato delle scene di battaglia in cui tu e i tuoi compagni combattevatte a cavallo di macchine volanti, ma non erano gli aerei a cui siete abituati. Erano differenti. Non so dirti altro.-

-È già qualcosa. Un tempo avrei diffidato dei sogni, ma dopo che quelli del nostro giovane amico Raùl ci hanno mostrato la via per Teotihuacàn, sono disposto a credere anche alla tua visione.-

-La saggezza spesso si confonde con l'illusione, amico mio-, commentò ridendo lo sciamano. Poi tornò serio. Molto serio. -Un'altra cosa mi è stata rivelata. Il futuro è imperscrutabile, anche per gli spiriti che mi accompagnano. Esso può prendere molte strade e cambiare in ogni momento. Mi è stata però mostrata la fine di una di queste strade, in cui ci sei tu, con il destino del mondo nelle tue mani. Se gli eventi andranno in quel modo dovrai fare una scelta, prendere una decisione importante che segnerà la sorte di tutti gli esseri viventi su questo pianeta.-

-Una responsabilità piuttosto grande per un singolo uomo, non ti pare?- disse Terry un po' turbato dalla prospettiva.

Fiamma di Stella si alzò in piedi. -È vero. Ma se puoi fidarti delle parole di un vecchio, sappi che il destino non mette mai un potere così grande nelle mani di chi non sia in grado di gestirlo. Se poi viene usato male... beh... quella è un'altra storia. Ora ti lascio riposare. Domani per te sarà molto dura.-

-Ti saluto, sakem. Grazie della visita-, rispose Terry prima di sprofondare nei suoi pensieri.

L'indomani, i Mescaleros e il gruppo di militari si misero in marcia. I tunnel che correvano sotto il deserto del Messico, alcuni naturali altri scavati dall'uomo, permettevano di viaggiare rapidamente e al fresco per molte ore della giornata. Si trattava di gallerie piuttosto ampie in cui due cavalieri potevano stare affiancati. Gli europei erano impressionati nell'immaginare la mole di lavoro che il realizzarli aveva richiesto. In condizioni normali gli Apaches avrebbero mantenuto un passo molto rapido, quasi di corsa, ma si rendevano conto che il Maggiore inglese non era in grado di resistere alla loro andatura in quelle

condizioni. Piuttosto che effettuare molte soste decisero per una marcia più lenta. Nessuno si lamentò della cosa, anzi, spesso i pellerossa messicani incoraggiavano Terry a farsi forza, che mancava poco al rifugio seguente. Era buio là sotto e gli indiani si facevano luce con delle piccole torce che non producevano fumo, un po' come accadeva per i fuochi di Machu Picchu. Furono proprio quelle torce a ricordare a Tony gli eventi della città sacra degli Inca.... e di Nila. Si toccava spesso la collana di perline annerite dal fuoco che portava al collo in ricordo di lei. Da quel triste giorno aveva messo un passo davanti all'altro non per salvare il mondo, e neppure, a volte se ne vergognava, per i suoi amici. Lo aveva fatto per lei, per vendicarla, e l'unico modo per attuare il suo proposito era sterminare i Godran.

I rifugi che attraversarono erano tutti simili a quello in cui erano stati accolti dai Mescaleros. Ognuno aveva un piccolo deposito di cibo e una sorgente di acqua fresca che li rendeva abitabili. Talvolta dovettero uscire allo scoperto dopo aver atteso la notte. In quelle occasioni Terry doveva stringere i denti e mantenere l'andatura veloce degli altri, in modo da limitare il pericolo di essere scoperti.

Durante tutto il percorso, con il permesso del suo comandante, Raúl aveva cavalcato al fianco di Fiamma di Stella. Avevano parlato molto e il vecchio sciamano cieco si era impegnato ad insegnare al ragazzo a controllare il potere della spada. Alla fine del viaggio, Raúl era in grado di aumentare e diminuire la luminescenza sua e della spada a piacimento. Si trattava soltanto del primo passo ma iniziava a capire il metodo e il capo apache ribadì che era solo una questione di allenamento.

Ci misero meno tempo di quello che avevano immaginato, almeno così pensarono Terry e i suoi compagni, non ancora abituati a calcolare il tempo in quel mondo sotterraneo fatto di roccia e sabbia. Credevano di aver cavalcato per non più di dieci giorni. In realtà ne erano passati quasi venti. Quando ritornarono in superficie, in territorio statunitense, lo fecero a pochi chilometri da Mesa Verde. Era il tramonto.

-Abbiamo raggiunto il limite che noi non possiamo oltrepassare, Maggiore Loneway-, annunciò Fiamma di Stella. Sebbene il deserto avesse inghiottito quel territorio un tempo coperto di vegetazione, l'aria era calda ma respirabile. L'Apache indicò un'altura rocciosa poco lontano dal punto in cui si trovavano. -Su quella montagna si trova il villaggio abbandonato dei Pueblos, ma sarà meglio che torniate sottoterra con noi e attendiate l'alba di domani per muovervi.-

-Non possiamo andare ora?- domandò Ruud, impaziente almeno quanto il suo comandante di portare a termine la missione. -C'è ancora luce. Potremmo almeno avvicinarci.-

-Non ci sono ripari ai piedi del monte-, gli spiegò uno degli indiani. -E pensare di salire con l'oscurità è pura follia.-

-Per quale motivo, amico?- domandò Jens senza capire.

-Te lo spiego io-, intervenne Hector che, evidentemente, conosceva il luogo. -Il villaggio Pueblos è situato su delle terrazze rocciose scavate nel fianco della montagna, non sopra. Un tempo era una meta turistica e c'erano delle passerelle di

cemento e delle scale di legno per passare da una terrazza all'altra. Però è passato molto tempo e potrebbe essere tutto crollato, o peggio....-

-Bombardato dai Godran-, concluse per lui Jens.

-Il luogo non è stato attaccato dai mostri rossi-, assicurò loro Fiamma di Stella. -Ma non sappiamo dirvi in che stato siano i camminamenti e le scale del villaggio. Abbiamo portato con noi delle robuste corde. Vi saranno utili nel caso non troviate dei passaggi per scendere.-

-Qual è il modo migliore per arrivare il villaggio?- domandò ancora Jens che non aveva smesso di osservare la montagna rocciosa.

-Scendendo dalla cima la via è più agevole e breve-, spiegò loro l'indiano che accompagnava Fiamma di Stella. -Salite sul monte alle prime luci dell'alba e scendete al villaggio prima che il sole sia sorto.-

-Allora andiamo a riposare. Voglio essere ai piedi della montagna prima che inizi ad albeggiare-, disse Terry riprendendo le redini del comando, cosa che fece piacere a tutti i suoi compagni. -Anche se, come dite voi, è pericoloso, preferisco essere già in salita quando inizierà ad albeggiare.-

-Come volete-, disse il capo-sciamano dei Mescaleros. -I nostri spiriti vi accompagneranno. Ora torniamo al rifugio. Dovete rifocillarvi e riposare. Non potremo darvi molto cibo da portare con voi ed è bene che siate in forze per l'impresa che vi attende.-

Viaggiare di notte in quelle lande desertiche era davvero un'impresa e gli otto compagni se ne accorsero il mattino seguente, immediatamente dopo aver lasciato il rifugio sotterraneo. Solo un flebile chiarore delimitava l'orizzonte a est ma, come aveva detto Terry, era meglio essere già pronti alla scalata quando il chiarore dell'alba avesse iniziato ad illuminare la zona, per guadagnare tempo e ridurre il rischio di essere scoperti. Durante tutto il viaggio dal sud al nord del Messico, attraverso i tunnel, i compagni avevano sentito più volte le navicelle nemiche passare sopra le loro teste, come pure il sibilo delle Sentinelle in volo. Proprio per questo Terry preferiva rischiare di muoversi con l'oscurità, perché i Godran si aggiravano ancora in zona. Mentre salivano avvistarono più di una Sentinella in perlustrazione, ma furono sempre rapidi a nascondersi nella penombra e a non farsi scorgere. L'escursione termica del deserto limitava le loro emanazioni di calore e questo bastava ad ingannare i rilevatori biologici degli alieni. Quando il sole fece capolino all'orizzonte gli otto avventurieri erano già in cima alla montagna, pronti a scendere al villaggio. Terry, Raùl e Ruud si sentivano addosso una strana sensazione di disagio e, guardandosi in volto, capirono di essere i soli a percepirla.

-Non so cosa sia, amici miei, ma non mi piace-, esordì il Tenente olandese rivolto al suo comandante e al sottoposto.

-Sembra un pericolo velato che ci segue. Con la coda dell'occhio lo posso scorgere ma se mi volto non vedo nulla-, aggiunse Raùl con un brivido.

-Siamo solo noi tre a sentirlo. Stiamo all'erta anche per gli altri-, ordinò Terry. -Evidentemente il nostro sangue ci conferisce anche delle capacità percettive più sviluppate.-

-Noi siamo pronti, Terry-, disse Hector avvicinandosi ai tre. -Io e Juan abbiamo dato un'occhiata avanti. Per un po' sarà possibile usare le passerelle di cemento. Saremo allo scoperto ma possiamo percorrerle anche di corsa. Poi dovremo calarci con le corde perché la pista si interrompe dove la montagna è franata.-

-Molto bene. Procediamo, allora-, disse il Maggiore inglese mettendosi in marcia.

-Come stai, Terry?- gli chiese piano Melanie avvicinandosi a lui.

-Sono in piedi. Le ferite mi fanno un po' male ma non importa. Ormai ci sono abituato-, rispose lui sorridendole. -E poi ho la migliore medicina del mondo.-

-E quale sarebbe?- chiese la ragazza dai capelli ramati senza capire.

-Tu.-

Come aveva detto Hector, la prima parte della discesa fu rapida e agevole perché le passerelle costruite per i turisti avevano retto all'impatto del tempo ed erano percorribili. Quando però si trovarono di fronte ad una voragine, la loro corsa finì e dovettero prepararsi a scendere con le corde. Il villaggio dei Pueblos era proprio sotto di loro. Mentre Jens e il Sergente americano, aiutati da Tony e Juan, assicuravano le corde per la discesa, gli altri si sporgevano per osservare la fine del loro viaggio.

Il villaggio degli indiani Pueblos, nome ispanico dato loro dai primi *conquistadores*, sorgeva per l'appunto su delle terrazze scavate nel fianco di una montagna. L'abitato non era grande e contava un ventina di case in tutto, ora in rovina. Di molte erano rimaste solo le fondamenta circolari, tipica forma originaria degli edifici principali. Terry e i suoi non avevano idea di dove cercare la Porta e Fiamma di Stella era stato vago in proposito, perché non aveva mai visto il posto di persona. Fortunatamente non c'era molto da esplorare e contavano di riuscire a trovare l'oggetto delle loro speranze in breve tempo.

-Pronti a scendere, Terry-, annunciò Jens asciugandosi il sudore della fronte. Il sole stava salendo a est e in pochi minuti il villaggio sarebbe stato completamente illuminato... e allo scoperto.

-Ci sono tre terrazze principali-, fece notare Raùl continuando a guardare di sotto. -Su quale scendiamo?-

-Quella più vicina, naturalmente-, esclamò Juan dandogli una pacca su una spalla. -Di lì scenderemo verso le altre più agevolmente.-

-Non ci conterei, serpente-, sghignazzò Jens avvicinandosi al suo comandante e piazzandosi davanti a lui con un sorriso che non preannunciava nulla di buono.-

-Che hai?- domandò Terry al grosso austriaco.

-Lo sai vero che con quelle ferite non riuscirai mai a scendere con la corda-, gli fece notare lui.

-Non dire scemenze, Jens! Certo che ce la faccio!- rispose Terry stizzito.

-Le ferite ti si riapriranno per lo sforzo e tornerai a farci preoccupare tutti, specialmente Melanie.-

-E che dovrei fare, secondo te?- domandò il Maggiore iniziando a considerare la logica di quel ragionamento. -Restare qui?-

-Salimi sulla schiena. Ti porterò giù io.-

-Stai scherzando, vero?!- esclamò Terry sconvolto.

-Ha solo due scelte, amico-, gli fece notare Tony. -O scendi con Jens o ti leghiamo come un salame e ti caliamo giù a forza.-

Si accorse che tutti i suoi compagni lo fissavano sorridendo, persino Melanie e Raül.-

-Vi siete messi d'accordo, vero? Anche tu, Raül?-

-Mi dispiace, comandante, ma devo esserlo. Loro sono in sei e tutti miei superiori. Potrebbero farmela pagare molto cara se non li appoggiassi-, rispose allegramente il ragazzo messicano. Ovviamente, anche Raül era preoccupato per le condizioni del suo amico e non voleva vederlo nuovamente in fin di vita solo per una questione d'orgoglio.

Dopo una lunga attesa, Terry emise un sospiro. -Non ho scelta-, disse infine. -Ma questa ve la faccio pagare-, aggiunse con un mezzo sorriso.

-Puoi sempre mandarci sotto corte marziale per insubordinazione-, gli fece notare Juan. -Ah, già. Quasi me ne dimenticavo. Siamo disertori, quindi ci finiremo comunque.- Scoppiarono tutti a ridere.

La discesa alla prima terrazza non fu molto agevole. Nonostante fossero quasi tutti piloti di caccia, l'altezza e il vuoto ad un passo creavano qualche timore nel procedere. Il poggiolo che avevano adocchiato come punto d'appoggio era davvero piccolo e scivolare poteva essere questione di centimetri.

-Non avevano altri posti per venire a vivere, quelli?- domandò Juan appena toccò nuovamente il suolo solido.

-Evidentemente tenevano alla loro privacy-, gli rispose ironica Melanie, la quale si era calata per prima. I due scesero alcuni gradini scavati nella roccia e raggiunsero uno spazio più ampio, in modo da lasciare "la pista sgombra" per i compagni in arrivo.

Jens non ebbe problemi a portare giù Terry ma Hector ritenne più prudente assicurare il loro comandante con una doppia corda, in modo da poterlo ripescare se fosse caduto. Quando tutti furono scesi si guardarono intorno. La terrazza su cui si trovavano era piccola e c'erano i resti di una sola abitazione, un circolo di pietre del diametro di un paio di metri con il fondo ricoperto di sabbia. Sulle due terrazze sottostanti si vedevano degli edifici più grandi, alcuni ancora in piedi. Le scale di legno, in passato usate dai turisti per scendere, erano quasi tutte inservibili a causa dello scorrere del tempo. Ruud però ne trovò una ancora in buono stato e poterono scendere al livello sottostante.

-Non ci resta che iniziare a cercare-, affermò Terry guardando in basso.

-Che cosa di preciso?- domandò dubbioso Tony guardandosi intorno.

-Di sicuro non troveremo nessun cartello con scritto "Porta senza Meta" oppure "Atlantide"-, disse ridendo Hector.

-Cerchiamo l'entrata di un pozzo-, intervenne Raül. -È probabile che si trovi nel sottosuolo come le altre.-

-È una buona idea, ragazzo-, convenne Terry. -Attenti anche ai simboli triangolari. Se il nascondiglio della Porta è simile agli altri dovremmo trovarne uno che marca l'entrata della camera segreta.-

Perlustrarono il villaggio in lungo e in largo ma non trovarono ne pozzi ne incisioni a forma di triangolo. Alla fine la frustrazione ebbe il sopravvento.

-Dev'essere qui!- esclamò Terry battendo il pugno su un muro di pietra.
-Rischiamo di essere scoperti da un momento all'altro! Dobbiamo trovarla!-

-E abbiamo già setacciato due volte tutto il villaggio-, fece notare Ruud sconsolato.

-No. Non tutto-, disse Melanie continuando a guardare la via per al quale erano scesi.

-Che intendi dire, Mel?-, domandò Jens alzando un sopracciglio.

-Qual è il primo posto che abbiamo oltrepassato con indifferenza? Mi sa che siamo caduti in un inganno tanto semplice quanto astuto.-

-La piccola casa in rovina della prima terrazza!- esclamò Terry sbarrando gli occhi.

Senza dire una parola scattarono verso le scale di legno per salire ai livelli superiori. Mentre si arrampicavano però, un sibilo sinistro li mise in allerta. Da oltre il bordo della montagna comparve una Sentinella in volo di perlustrazione. Fortuna volle che andasse nella direzione opposta al villaggio, e che il gruppo di militari fosse vicino a dei muri diroccati dietro ai quali nascondersi.

-C'è mancato poco-, disse Tony asciugandosi il sudore freddo dalla fronte.

-Sbrighiamoci-, ordinò Terry. -Bisogna trovare quella Porta. Non abbiamo più alternative.-

Quando furono tutti saliti al primo livello, Jens entrò nel piccolo cerchio di pietre ed iniziò a tastare la sabbia.

-È lì sotto, Jens-, disse d'un tratto Raùl scrutando immobile il punto che il suo Capitano stava esaminando. -La sento chiaramente.-

-Mi fido di te, ragazzo-, disse soltanto l'austriaco annuendo. Iniziò a scostare la sabbia e il pietrisco e poco dopo anche Ruud fu al suo fianco per aiutarlo. In pochi minuti, scavando a mani nude, raggiunsero una superficie solida.

-Una pietra e.... un anello di ferro!-, esclamò il Tenente olandese rivolto al suo comandante.

-Liberiamo i bordi, Cucciolo-, disse Jens iniziando ad essere impaziente.

Ci vollero alcuni minuti di attesa snervante ma la pietra venne portata alla luce per intero e pulita dalla sabbia. Al centro erano incastonati i resti di un anello di ferro e, sopra di essi, dominava l'incisione del simbolo triangolare della Porta.

-L'abbiamo trovata! È qui, ragazzi!- esclamò il germanico dando sfogo per la prima volta alle sue emozioni. Terry si rese conto che il suo amico Jens aveva sperato di trovare quella Porta tanto quanto lui. Quanto egoista e meschino era stato a pensare che i primi fallimenti non avessero segnato i suoi compagni.

-L'anello è rotto-, fece notare Juan. -Come faremo ad aprirla?-

-Con questa-, disse Terry indicando la spada degli Antichi che portava appesa alla cintura. -Faremo a pezzi il coperchio e scenderemo.-

-Lascia che lo faccia io-, si offrì Raùl.

-No, Raùl. Non sei ancora in grado di controllare la tua luminescenza come Fiamma di Stella e rischieremmo di essere scoperti. D'altronde, io non sono

abbastanza in forma per farlo. Ci penserà Ruud.- Il Maggiore inglese prese la spada e la passò al volo al suo sottoposto olandese. -Vai, Cucciolo. Un bel taglio e vediamo cosa c'è sotto.-

-Non me lo faccio ripetere due volte!- disse quasi con rabbia il giovane pilota. Anche lui, di fronte a quel ritrovamento, iniziava a dare sfogo all'emotività repressa negli ultimi mesi. Prese la spada a due mani e la piantò con forza in un angolo della grande pietra di forma quadrata. Fece scorrere la lama lungo la diagonale del pesante coperchio finché, con un crepitio, la lastra si spaccò e cadde verso l'interno. La poca luce che filtrava nel foro aperto mostrava la consueta rampa di scale che scendeva verso il basso.

-Direi che ci siamo-, constatò Ruud liberando la visuale anche per i suoi compagni.

-Non indugiamo oltre-, disse Terry riprendendo la spada dalle mani del suo amico. -Accendiamo le torce ed entriamo. Abbiamo già perso anche troppo tempo.-

Gli Apaches li avevano riforniti, oltre che di corda, anche di piccole torce con la testa ricoperta da una mistura infiammabile che si consumava molto lentamente. Le accesero e si infilarono alle svelte nello stretto cunicolo, verso la fine della loro ricerca.

La discesa fu breve e i pochi, rozzi gradini li introdussero in una stanza circolare più ampia, dalla quale si poteva scendere ancora in profondità grazie ad una grande scala a chiocciola che portava verso il basso. Tutto era lastricato di pietra ma le pareti non mostravano nessun tipo di intaglio, decorazione o altro segno. Proseguirono nella discesa con Terry e Raúl in testa al gruppo.

-Ci avviciniamo. Lo sento-, disse il ragazzo messicano al Maggiore inglese.

-Ora la percepisco anch'io e sono sicuro che la sente anche Ruud-, rispose Terry con il cuore che gli batteva a mille. Non voleva neppure pensare alla delusione e all'amarezza che avrebbero provato se la Porta fosse stata danneggiata.

Toccarono il fondo del pozzo dopo parecchi minuti e tutti si sorpresero della profondità a cui si erano spinti. Si trovavano in un'altra stanza, una sorta di anticamera nella quale si apriva un passaggio di forma triangolare. Si guardarono l'un l'altro in silenzio, poi avanzarono e oltrepassarono il varco. Procedevano in un ampio corridoio e stavolta le torce illuminavano molte raffigurazioni della storia di Atlantide sulle pareti, immagini simili a quelle viste in Perù e in Grecia. Giunsero infine al termine del corridoio, che apparentemente poteva sembrare un vicolo cieco. Sulla parete di sinistra, nelle lastre di pietra che ricoprivano quell'opera architettonica, era incisa la mappa del mondo in cui compariva il continente perduto di Atlantide e i suoi accessi sparsi per il pianeta. Sul fondo del corridoio, infine, stava l'oggetto della loro lunga ricerca. Intera, di fredda pietra di colore grigio-bluastro, sormontata dall'emblema in stile azteco di un uccello dalle ali spiegate, stava la Porta Senza Meta della Città-Santuario di Teotihuacán, portata fin lì per essere celata e protetta.

-Finalmente...-, riuscì a dire Terry in un sussurro.

-Ce l'abbiamo fatta, amici!- esclamò a gran voce Hector.

Gli otto avventurieri rimasero a contemplare l'antichissimo portale per diversi minuti, in silenzio, come non volessero spezzare la sacralità del momento. Dovettero infine scuotersi e iniziare a pensare al passo successivo.

-Ora come facciamo ad aprirla?- domandò Melanie, la quale si era appoggiata ad una parete in preda alla stanchezza e all'emozione.

-Non ne ho idea-, le rispose Terry sorridente mentre l'attirava a se per abbracciarla. -Abbiamo superato mille prove insidiose per trovarla. In qualche modo l'apriremo.-

Appoggia i palmi delle mani sulla superficie, sentì nella sua testa Raùl, il quale non aveva staccato gli occhi dalla Porta per un attimo. Era la voce della ragazza che gli aveva spesso chiesto aiuto nei suoi sogni, e che l'aveva guidato in quell'impresa. Ora però era sveglio. O forse no? Si avvicinò in silenzio all'artefatto atlantidese e vi poggiò sopra le mani, come gli era stato detto. Ci fu subito un'abbagliante luce azzurrognola che fece indietreggiare i compagni del ragazzo, sulla cui fronte era comparso l'ormai noto simbolo Maya, la clessidra. La cornice di pietra s'illuminò e lo spazio al suo interno, dove Raùl aveva ancora i palmi delle mani appoggiati, cambiò colore e divenne argenteo, percorso da onde come uno specchio d'acqua. Il giovane messicano si staccò dal portale e indietreggiò. Solo allora sembrò riscuotersi da quella specie di sogno ad occhi aperti. La luminescenza si era affievolita ma era ancora abbastanza forte da rendere superflue le torce.

-Come diavolo hai fatto?!- gli chiese sbalordito Terry fissandolo con gli occhi sbarrati. -E soprattutto, come lo sapevi?!-

-Non lo sapevo. Ti ricordi la voce della ragazza del mio sogno? L'ho sentita nella mia testa e mi ha detto cosa fare. Del dopo non ricordo altro.-

-Di che ti lamenti, Terry?- gli disse Melanie guardando il ragazzo con tenerezza. -In fondo la volevamo aperta. Non potevamo chiedere di meglio.-

-Immagino sia così-, concordò l'altro britannico lasciando perdere tutte le innumerevoli domande che gli frullavano per la testa. -Sei un ragazzo pieno di sorprese, Raùl.-

<Non sai quanto hai ragione, Maggiore Loneway>, disse una voce cavernosa e ansimante proveniente dall'oscurità del corridoio.

A passi pesanti, appoggiandosi alla sua enorme lancia e con la rossa pelle che gli fumava per le numerose ferite ancora aperte, avanzava verso di loro nientemeno che il Generale Guruxantar.

-Gurux!- esclamarono in coro i compagni mettendo mano ai pesanti fucili avuti in dono dagli Apaches. Si disposero tutti a difesa della Porta finalmente aperta.

-Eri tu che ci seguivi come un'ombra!- disse Terry con un tono di rabbia misto a preoccupazione.

<Sì! Proprio io!> esclamò l'alieno fermandosi a pochi metri da loro. <Uccidere il terzo guerriero dell'Impero Godran non è così facile come credete... anche se ci siete andati molto vicino!>

-E la gigantesca esplosione che abbiamo sentito allontanandoci da Teotihuacàn?- domandò Jens per prendere tempo e aver modo di studiare la situazione.

<Ho rilasciato in aria gran parte della mia energia termica prima che esplodesse, e così mi sono salvato. Quello che non capiterà di certo a voi e a quella maledetta Porta. Nessuno l'attraverserà! Se proprio devo morire me la porterò dietro assieme a voi!>

Il grande Godran lasciò cadere la sua pesante lancia ed iniziò a caricare entrambi i pugni di energia termica, i quali iniziarono a fumare e a crepitare. Terry si sentì invadere da un mare di emozioni e ricordi. Il dolore per tutte le persone che aveva visto cadere in quell'impresa, la frustrazione per i fallimenti, l'amore per Melanie... Con uno spaventoso urlo di battaglia si gettò verso Gurux con la spada degli Antichi stretta in pugno. Sfruttando il momento di concentrazione e fatica dell'alieno, che stava dando fondo alle sue ultime energie, il Maggiore Loneway piantò l'arma nel petto del grande guerriero e ve la lasciò conficcata... non prima di averlo salutato.

-Ci finisci da solo all'inferno, Gurux-, gli disse osservando i feroci occhi rossi che si spalancavano per la sorpresa e il dolore. Mai si sarebbe aspettato un tale ardire da un essere tanto inferiore a lui.

<Non... è... possibile...>, rantolò il Godran barcollando malfermo sulle ginocchia. Le sue ferite iniziarono a fumare e a gorgogliare più intensamente, e un fiotto di sangue incandescente gli colò dalla bocca zannuta. Pochi secondi ancora e sarebbe esploso per davvero.

Anche Terry aveva dato fondo a tutte le sue energie residue e si accasciò a terra senza più fiato. Gli rimase però la forza di dare un ultimo ordine a Ruud.

-È il momento, Cucciolo! Diventa una tigre!-, comandò il Maggiore al giovane pilota olandese, come in un codice segreto che solo loro conoscevano.

Ruud sembrò trasformarsi. Il suo sguardo divenne feroce e i suoi occhi si infiammarono. Nessuno dei suoi compagni, a parte Terry, sapeva che il Tenente VanGrahen era un formidabile lottatore di boxe thailandese, uno sport molto praticato nella sua nazione d'origine prima della guerra con i Godran. Il giovane si era allenato in quell'arte fin da piccolo, sotto la guida di un ex campione mondiale sopravvissuto alle stragi degli alieni. Purtroppo, quel tipo di lotta non era efficace contro i nemici venuti dallo spazio ma il suo comandante sapeva che, prima o poi, quell'abilità gli sarebbe tornata utile. Il momento era arrivato.

La tigre umana scattò di corsa verso l'alieno morente. Dopo aver lanciato il fucile ad un compagno, con un'agilità felina spiccò un balzo in avanti e con un possente calcio volante scaraventò il Generale morente indietro di parecchi metri.

Terry aveva giocato il tutto per tutto sfoderando quella sua ultima carta. Aveva bisogno di guadagnare solo un po' di tempo, poi il destino avrebbe fatto il resto. Allontanare il Godran in procinto di esplodere era servito a questo, almeno sperava. -Alla Porta!- urlò ai compagni mentre Ruud lo aiutava ad alzarsi. -Attraversatela! Presto!-

Accelerando il passo per raggiungere il portale aperto, i due militari videro i compagni che, chiudendo gli occhi per il timore, si gettavano nello specchio di energia argentata e vi scomparivano dentro. Terry e Ruud ci finirono per ultimi, scaraventati dall'immensa onda d'urto generata dalla deflagrazione dell'alieno

ormai morto. Non seppero, in quegli istanti, che l'esplosione del Generale Guruxantar, terzo guerriero dell'Impero Godran, dopo averli lanciati nell'ignoto polverizzò non solo la Porta di Atlantide, ma anche tutta la montagna che per secoli l'aveva custodita.

Epilogo

Il pavimento su cui erano distesi era freddo e l'aria molto umida. Si sentivano la testa pesante. Ogni volta che tentavano di alzarsi un capogiro e un forte senso di nausea li rispediva subito al suolo. Una luce proveniente dall'alto, che si faceva via via più intensa, rivelava che si trovavano in una stanza quadrata dal soffitto molto alto. La luce ambientale proveniva da un blocco di cristallo, grande come la testa di un uomo, incastonato sul soffitto. Tutto era lastricato di pietra perfettamente squadrata e liscia. Girando la testa verso una delle pareti della stanza videro la Porta senza Meta. Era fredda. Spenta.

-State.... state tutti.... bene?- domandò Terry cercando nuovamente di alzarsi. Riuscì a mettersi sulle ginocchia. Il senso di vertigine iniziava ad abbandonarlo.

-Presto vi sentirete meglio, abitanti della superficie-, disse una voce calma e profonda in un Inglese impeccabile. -La prima volta che si attraversa un portale è sempre un po' traumatico.-

Il Maggiore Loneway e i suoi compagni volsero lo sguardo verso colui che aveva parlato. Era un uomo alto e magro, con lunghi capelli bianchi e la carnagione molto pallida, quasi cianotica. Vestiva con una tunica bianca che gli arrivava alle caviglie, mentre i piedi calzavano sandali fatti di sottili strisce di cuoio dorato. Sulle spalle, indossato come fosse un poncho, portava una specie di mantello color fuliggine adornato di simboli dai colori sgargianti.

-Chi... sei?- chiese Terry al nuovo venuto mentre i battiti del suo cuore iniziavano a farsi più regolari.

-Il mio nome è Itznar-tar. Sono l'ultimo guardiano della civiltà di Atlasia.-

Fine

Le avventure del Maggiore Terry Loneway e dei suoi amici continuano nel secondo romanzo de
La Guerra del Terzo Impero.

Il Sangue degli Antichi

Prossimamente su www.eldieswriter.com

Se questa storia ti è piaciuta, consigliala ai tuoi amici!